il giornale del tempo libero

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912 - **L. 700**
ANNO LXV - **N. 23** (137) - **8-14 GIUGNO 1977** - SPED. IN ABB. POST. GR. II/70

CALCIOMERCATO

Comprate italiano

Cucci a pagina 3

Kevin Keegan
PRODOTTO ESTERO
800 MILIONI

Roberto Pruzzo
PRODOTTO ITALIANO
3.500
MILIONI

Walter Novellino
PRODOTTO ITALIANO
3.000
MILIONI

Inserto a colori
MAZZOLA STORY

GUERIN chi

ditelo al Governo:

Bulova Accutron mantiene invariato il listino prezzi dal dicembre 1974 anche per i nuovi modelli 1977

sapier

...ed è sempre
l'unico orologio elettronico
che dà la garanzia scritta
sulla sua precisione
al 99,9977%

BULOVA
ACCUTRON
LUN 31

chi l'ha detto che il Bulova è caro?

ref. 204.01.39.5

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA
FONDATO NEL 1912

LIRE 700 (ARRETRATO IL DOPPIO)
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70

ITALO CUCCI
direttore responsabile

REDAZIONE
Orio Bartoli, Elio Domeniconi, Giuseppe Galassi, Stefano Germano, Filippo Grassia, Roberto Guglielmi, Claudio Sabattini, Pina Sabbioni, Alfio Tofanelli

GUERIN BASKET
Aldo Giordani

IMPAGINAZIONE
Marco Bugamelli e **Gianni Castellani**

SEGRETARIA DI REDAZIONE
Serena Zambon

COLLABORATORI ALL'ESTERO: **Lino Manocchia** (Stati Uniti), **Renato C. Rotta** (Sudamerica), **Carlo Ricono** (Gran Bretagna), **M. Martin de Sà** (Portogallo), **« Don Balon »** (Spagna), **« Onze »** (Francia), **Augusto C. Bonzi** (Argentina), **« Sportui »** (Romania e Paesi dell'Est), **Murat Oktem** (Turchia), **Emmanuele Mavrommatis** (Grecia).

PRINTED IN ITALY

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — PROPRIETA' E GESTIONE: **«Mondo Sport srl »** — DISTRIBUZIONE: **Concessionaria per l'Italia A&G MARCO Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/25.26** — DISTRIBUTORE PER L'ESTERO: **Messaggerie Internazionali - Via M. Gonzaga 4 - 20123 Milano** — STAMPA: **Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11** — ABBONAMENTI: (50 numeri) **Italia annuale L. 28.000 - Italia semestrale L. 14.500 - Estero annuale** VIA MARE: **L. 40.000** - VIA AEREA: Europa **L. 60.000,** Africa **L. 93.000,** Asia **L. 102.000,** Americhe **L. 105.000,** Oceania **L. 155.000.** PAGAMENTI: **a)** a mezzo vaglia postale - **b)** a mezzo assegno bancario - **c)** c.c.p. n. 10168400 intestato a: Mondo Sport - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna)

ELENCO DELLE EDICOLE E LIBRERIE DOVE POTRETE TROVARE IL GUERIN SPORTIVO ALL'ESTERO: AUSTRALIA: Comegal Pty Ltd. 82/C Carlton Crescente, **Summer Hill - N.S.W. 2130;** AUSTRIA: Morawa & Co. Wollzelle, 11 1010 **Wien 1;** BELGIO: Agence & Messaggeries De la Presse S.A. Dept. Pubblications 1. Rue de la Petite-Ile B-10-70 **Bruxelles;** BRASILE: Libraria Leonardo Da Vinci Ltda. Rus Sete De Abril 127 2. Andar - S/22 **San Paolo;** CANADA: Speedimpex Ltd. 6629 Papineau Avenue **Montreal 25 P.Q.;** FRANCIA: Nouvelle Messaggerie de la Presse Parisienne 11, Rue Reaumur 75060 **Paris Cedew 02;** GERMANIA OCC.: W.E. Saarbach G.M.B.H. Postfach 10 16 10 Follerstrasse, 2 5000 **Koein-1;** GRECIA: The American Book & News Agency 68, Syngrou Avenue **Athens - 403;** INGHILTERRA: Impredis Ltd. 85 Bromley Common **Bronley - Kent BR2 9RN;** IRAN: Iranian Amalgamated Distribution Agency Ltd. 151 Klaban Soraya Teheran, Zand Bockshop 6/7 Karimkhan Zand Avenue **Teheran;** ISRAELE: Bronfman's Agency Ltd. 2 Tchlenov St. P.O. Box 1109 **Tel Aviv;** LUSSEMBURGO: Messaggerie Paul Kraus 5 Rue De Hollerich; MONACO: Presse Diffusion S.A. 12, Quai Antoine - 1ER; OLANDA: Van Gelderon Import B.V. Isolatorweg 17 P.O. Box 826 **Amsterdam;** SPAGNA: Sociedad General Espanola de Libreria Calle Avila 129 **Barcellona 5,** Sociedad General Espanola de Libreria Evaristo San Miguel, **9 Madrid;** SUD AFRICA: L'Edicola Mico (PTY) Ltd. Fanora House 41 Kerk Street **Johannesburg;** SVIZZERA: Naville & Cie. 5/7 Rue Lèvrier **Geneve,** Kiosk A.G. Maulbee retrasse, 11 **Bern,** Schmidt Agence A.G. Sevogelstrasse, 34 4002 **Basel,** Melisa S.a. Casella Postale 487 6901 **Lugano;** U.S.A.: Speedimpex U.S.A. Inc. 23-16 40Th Avenue **Long Island City N.Y. 11101;** TURCHIA: Yabanol BasinTeyzlat Ltd Stl. Barbaros Bulvari, 51 **Besiktas - Istambul.**

Ecco quanto costa il Guerin Sportivo all'estero: Australia S 2,25; Austria Sc. 40; Belgio Bfr. 43; Etiopia Birr 170; Francia Fr. 8; Francia del Sud Fr. 8; Canada S 2; Germania Dm. 5; Grecia Dr. 90; Inghilterra Lgs. 0,80; Jugoslavia Din. 30; Libia Piaster 57; Lussemburgo Lfrs 49; Olanda Hfl 4; Somalia Sh (somalo) 15; Spagna Pts. 100; Svezia Skr 6,50; Svizzera Sfr. 4,20; Canton Ticino Sfr. 4; Turchia Lt. 30; USA S 2; Venezuela Bs 12.

IL NOSTRO INDIRIZZO
Via dell'Industria, 6
40068 San Lazzaro di Savena (BO)
IL NUMERO DI TELEFONO
(051) 45.55.11 (5 linee)
IL TELEX
51212 - 51283 Autsprin

INDICE

Anno LXV - **Numero 23** (137)
8-14 giugno 1977

Comprate italiano

di **Italo Cucci**

DOMENICA, durante il « TG Luna », ci hanno fatto vedere un gruppo di belle signore un po' sfiorite che prendevano il sole su una nave durante una crociera organizzata all'insegna del « comprate italiano », l'iniziativa lanciata dal ministro Ossola per riequilibrare la bilancia dei pagamenti. Com'è noto, l'Italia è la maggior importatrice di whisky del mondo dopo gli Stati Uniti, e si fa notare anche quale consumatrice eccezionale di champagne, Rolls Royce, pellicce pregiate, salmone eccetera. L'italiano non consuma caviale (come ha sancito il ministero della Sanità, autorizzandone la colorazione con **l'amaranto-che-fa-male-tanto)** solo perché ha il palato grosso, un po' contadino; e d'altra parte potrebbe snobbare anche lo champagne, vino troppo raffinato per certi buongustai da lambrusco, ma il nettare francese si salva grazie alla ripugnante usanza nostrana di... ripulirlo dal gas con frullini appositi o mescolandolo con l'indice (lo stesso dito che si mette nel naso, nell'orecchio e altrove).

Ma scusate se divago; torniamo alla crociera e a quelle signore nominate ambasciatrici dell'italico verbo del buonmangiare, buonbere, benvestire eccetera. Ecco, io quelle signore le ho viste tante volte, e vi giuro che bevono Dom Perignon, sorseggiano whisky di malto, hanno pellicce di zibellino e leopardo, posseggono auto straniere superdotate, sono state le prime a comprare Vuitton per tutti gli usi, si profumano francese, e quando va bene parlano romanesco. D'italiano hanno una cosa: **forse** pagano le tasse, molto probabilmente non nella misura dovuta. Ma non importa: Ossola & C. fanno bene a servirsi di ambasciatrici piene di **charme** (per carità: non dite che hanno fascino, si offenderebbero) che sanno indossare una **mise** adatta e mantengono **l'àplomb** anche quando commerciano, non dimentiche di possedere quel **touch of class** che è garanzia di successo per tutti i VIP.

Ora, capite che con questa campagna del « comprate italiano » (che durerà anni e anni, almeno fino a quando non cesserà l'altra famosa campagna governativa intitolata « rubate italiano ») parlare del ritorno degli stranieri nel calcio nostrano è pura utopia. Eppure, si deve parlarne, se non altro perché non vorremmo che dal calcio prendessero spunto le bande di truffatori italici per consumare quotidiane rapine ai nostri danni.

Manifesto italiano ai tempi dell'Autarchia

Il calcio — all'insegna del « comprate italiano » — ammette che pedatori italiani come Pruzzo, Novellino, Savoldi, Rossi, Fanna e via discorrendo (buoni calciatori privi tuttavia di peso internazionale) vengano valutati miliardi mentre all'estero l'Amburgo può permettersi di acquistare Kevin Keegan al modico prezzo (è il caso di dirlo) di ottocento milioni: un quarto di quel che costerà Pruzzo alla Juventus, se l'otterrà. A questo punto, se saranno sanciti altri divieti d'importazione, se Ossola vorrà imitare sino in fondo il Mussolini autarchico, potremmo trovarci in questa situazione: vietato acquistare whisky scozzese a 8.000 lire la bottiglia, meglio acquistare acquavite di cereali italiana a 12.000 lire; basta con lo champagne francese da 18.000 la bottiglia, si acquisti spumante italiano a 25.000; vietato importare pellicce di lontra canadese da 23 milioni, si acquistino piuttosto pellicce di lupo abruzzese (raro perché ormai estinto per inquinamento totale dell'ambiente) a 40 milioni; e basta con le Rolls Royce inglesi da 100 milioni quando puoi comprare le superauto italiane della consorziata **Egamiridetomasomaserati** a 150.

Signori miei, in questo paese di ladri c'è da aspettarsi di tutto. Ma perché non ci lasciano almeno organizzare il nostro gioco con i nostri soldi secondo i nostri gusti? Tanto, sapete dove vanno a finire i nostri risparmi? No? Leggete i giornali: scoprirete che la metà se li intascano i malfattori del regime, l'altra metà (quest'anno 600 milioni di

dollari) li prestiamo all'Unione Sovietica. Be', come minimo sarete orgogliosi di aver contribuito a mantenere in vita un regime serio, liberale, illuminato.

FULVIO BERNARDINI sta per lasciare la Nazionale; sveste l'azzurro per diventare blucerchiato. La cosa non mi stupisce. Non mi stupisce perché il 18 luglio del 1975, durante il « processo » intentatogli in alto mare a bordo dell'Andrea Costa, ebbe a dire ai suoi accusatori: **« Non è vero che mi amareggio quando sento dire "intervistiamo il C.U. della Nazionale Bearzot"; non mi amareggio perché penso che fra due o tre anni Bearzot potrà andare avanti da solo con gli insegnamenti che gli avrò dato io ».** E' andata così. Fulvio ha insegnato. Speriamo tanto che Bearzot abbia capito.

□

LEGGETE

I PADRONI DEL VAPORE

di Alberto Rognoni

Oggi scoprire un falso De Chirico è cosa normale quasi come vendere falsi campioni

«Bufale» o «croste» pari sono

TEMA DEL GIORNO: « Come ti allento un falso De Chirico ». Se ne son lette tante, in queste ultime settimane, sul commercio dei quadri falsi, autenticati da notai defunti. C'è una grande industria, in Italia, con un fatturato di gran lunga superiore a quello della Montedison, che produce e vende mirabili imitazioni di quadri d'autore: da Picasso a Mirò, da Morandi a Rosai, da De Pisis a Guttuso. La merce di più facile smercio (ad altissimi prezzi) sono però i falsi De Chirico. Perchè? Per le caratteristiche formali più facili? Per il tipo di pittura che meglio si presta alla « riflessione su tela » di più dipinti in uno solo, cosicchè neppure il Maestro è in grado di sconfessarlo? O forse per le antiche leggende parigine dei « negri » assoldati dal « pinctor optimus »? Sono quesiti, questi, ai quali un incompetente della mia risma non è assolutamente in grado di rispondere. M'accorgo, favellando di codeste cose, che non sono soltanto ignorante, sono anche sadico: infatti, invece che afflizione, mi ha procurato sommo gaudio l'apprendere che alcuni miei doviziosi amici hanno scoperto essere i loro costosissimi De Chirico metafisicamente falsi. Il pianto greco dei truffati è, per me, un risarcimento delle sofferenze patite, allorché tracotanti padroni di casa mi hanno costretto a restare, per ore intere, in estasiata ammirazione dinnanzi ad ignobili « croste », delle quali mi si illustrava, con un linguaggio preso a prestito dai cataloghi, il sublime valore artistico, unitamente all'altissimo valore patrimoniale. Cento volte si è abusato, ieri, della mia pazienza e della mia ignoranza; mi si perdoni se, ebbro di gioia, mi prendo, oggi, una rivincita. Mi si perdoni se non so astenermi dal manifestare la mia gratitudine ai falsari, che mi hanno vendicato.

Tutti i « nuovi ricchi » (dopo l'esplosione del boom economico che ha impoverito la più parte del paese) si sono gettati alla disperata ricerca di uno « status symbol »: la fuoriserie straniera; il safari a Nairobi; la barca di venti metri; l'amante reclutata tra le battone di Via Veneto; il salotto strapieno di De Chirico. Il fenomeno della falsificazione dei quadri (che ha raggiunto in Italia proporzioni strabilianti) trova la sua spiegazione appunto nel connubio « denaro-sottocultura ». Sino all'altro giorno, chi non aveva un De Chirico in anticamera era un morto di fame. Anche i superfurbi, accaparattori di « beni di consumo » hanno contribuito notevolmente ad incrementare il fenomeno. Chi faceva collezione di dollari, di marchi, di lingotti d'oro e di diamanti ricorreva puntualmente al « mercato dell'arte », per completare i suoi investimenti differenziati con capolavori di grande pregio. La crescente richiesta ha favorito il rapido sviluppo della florida industria. Sia pure in minima parte, la polizia e la magistratura hanno scoperto la truffa dei mercanti e degli intrallazzatori; i giornali sono traboccanti di sbalordimento e d'indignazione. Sorpresa e collera assolutamente ingiustificati, a mio avviso: comunque eccessivi. Non è questo forse un fenomeno tipicamente italiano? Non è questa la stessa ed altrettanto meritata punizione subita, in tempi recenti, da quei « nuovi ricchi » che, per diventare più ricchi avevano sottoscritto le « azioni-carta-straccia » delle società di Sindona?

I FUSTIGATORI che imperversano dalle gazzette denunciano con sdegnati accenti le turpi nefandezze perpetrate nel « mercato dell'arte ». Mi stupisco che i censori più spietati siano proprio quei critici che, in passato, hanno contribuito in maniera determinante a valorizzare, con citazioni ed incensamenti, gli « operatori » di quell'immonda «fiera della falsificazione ». Chi legge le catilinarie tardive non può non avvertire la singolare analogia che esiste tra il « mercato dell'arte » ed il « mercato del calcio ». In fin dei conti, vendere « croste » è la stessa cosa che vendere « bufale ». C'è una mafia delinquenziale mobilitata a truffare i « nuovi ricchi » che acquistano quadri: ma è forse meno criminale la mafia che si mobilita, ogni anno, per truffare i « ricchi scemi » che acquistano pedatori? Come « ricchi scemi » — è opportuno ricordarlo — sono passati alla storia i Presidenti delle società, perché così ebbe a definirli, alcuni anni or sono, il Duce del CONI, Giulio Onesti. A convalidare l'analogia, taluni gazzettieri calcistici, al pari dei critici d'arte, hanno contribuito (e tuttora contribuiscono) a valorizzare l'immondo « mercato delle pedate », vuoi accordando credibilità agli intrallazzatori loro amici, vuoi reclamizzando con esaltazioni altrettanto iperboliche quanto sospette i « brocchi » più indegni. I gonzi abboccano facilmente. Basta infatti il titolo di un giornale o una notizia falsa a far raddoppiare la quotazione di una « scamorza ». Poco male se si allenta un falso De Chirico ad un « nuovo ricco ». Il denaro è suo; il danno perciò lo subisce lui, soltanto lui. E' un pirla? Ben gli sta. E' tutt'altra cosa, invece, quando s'allenta un giocatore fasullo ad un « ricco scemo ». Il denaro non è mai o quasi mai suo; il danno, nel novanta per cento dei casi lo subisce la società. I « ricchi scemi » (non più « ricchi » ma più che mai «scemi») movimentano il « calcio mercato » con acquisti quasi sempre sballati: perché megalomani e dissipatori; perché mossi da presuntuose velleità tecniche; perché plagiati da collaboratori infidi e non disinteressati. Oberati di debiti, all'apertura del mercato, cercano disperatamente di vendere i pezzi più pregiati, per ridurre il disavanzo delle loro società e per ottemperare alle ingiunzioni di rientro reiterate dalle banche. Accade però che, prima ancora di vendere, o subito dopo aver venduto, i signori Presidenti si lascino irretire dagli abilissimi intrallazzatori e cedano alle pressioni, spesso dissennate, dei gazzettieri della parrocchia. Ed ecco, inatteso ed improvviso, l'annuncio di acquisti altrettanto inutili quanto folli. Al termine della campagna dei trasferimenti, tutte le leggi fondamentali della computisteria risultano clamorosamente smentite. Il disavanzo generale aumenta disastrosamente. Non diminuisce neppure il deficit delle società che hanno più venduto che comperato. Come si spiega questa assurdità aritmetica? C'è una sola spiegazione: al conteggio globale di chiusura mancano, ogni anno, le molte centinaia di milioni finite nelle tasche degli intrallazzatori. Raramente, come è noto si riesce a combinare un affare, in Italia, se non si paga adeguata tangente. E il calcio non tradisce questo inveterato costume nazionale.

IL « LAMA DELLE PEDATE », Sergio Campana, combatte strenuamente la sua battaglia contro le turpitudini del « calcio mercato ». La sua onestà è ammirevole; il suo candore è patetico. Ha impiegato sei mesi per capire che i suoi storici incontri con il Presidente della Lega Professionisti, Antonio Griffi, sono grottesche « fabulae paelliatae », recitate con la desolante pochezza della peggior filodrammatica parocchiale. Per non scadere nel ridicolo e per non essere perennemente gabbato, il dabben giovane ha deciso di astenersi da ulteriori rappresentazioni pantomimiche, quale spalla di Griffi. Riunirà, nei prossimi giorni, il Consiglio Direttivo del Sindacato; farà la storia del rapporto turlupinatorio subito sino ad oggi da parte della lega Professionisti; riproporrà, questa volta in termini perentori, la richiesta della « firma contestuale » dei calciatori sui contratti di trasferimento. Ha ammesso che si tratta di « un'arma pesante », ma ha precisato che non dispone di altra arma efficace « per moralizzare il mercato e per impedire che i giocatori di calcio siano trattati come pacchi postali ». A ben vedere, questa decisa presa di posizione di Campana prelude all'abolizione del « vincolo » ed è una dichiarazione di guerra del Sindacato alla Federcalcio e alla Lega Professionisti. Le conseguenze di questo conflitto sono facilmente prevedibili. L'abolizione del « vincolo » costringerà tutte le società a portare i libri in tribunale. Sarà la bancarotta del calcio italiano. E si dovrà ringraziare Griffi, se si verificherà questo catastrofico evento. Il « Ducetto di chiavari » passerà alla storia come la più terrificante « sciagura nazionale » che abbia mai imperversato nella « Repubblica delle pedate ».

Più ancora di Campana, sono furibondi contro Griffi i Presidenti della Lega Professionisti. I più autorevoli di loro hanno chiesto d'essere ricevuti da Artemio Franchi. Lo scongiureranno di accettare, per qualche mese, l'incarico di Commissario Straordinario. Il calcio professionistico è in coma. Soltanto Franchi può salvarlo. Il « Ducetto di Chiavari » s'illumina d'immenso perché gli incassi, nella stagione 1976-'77, sono aumentati del 4 per cento. Egli non sa, o finge di non sapere, che i costi di gestione e gli interessi passivi sono aumentati, nello stesso periodo, del 18 per cento. Dei cento problemi che travagliano la sua Lega Griffi non ne ha affrontato neppure uno. Incoscienza o menefreghismo? In un caso o nell'altro le sue colpe sono imperdonabili. E' un distruttore per vocazione. Attila, al suo confronto, era un innocuo bontempone. La presunzione impotente dei « Quisling » è assai più pericolosa del protervo dispotismo dei tiranni.

INTANTO IL « CALCIO MERCATO » imperversa più nauseante che mai. Cambiali, cambiali, cambiali, cambiali... sottobanco, sottobanco, sottobanco, sottobanco... bustarelle, bustarelle, bustarelle, bustarelle! A paragone, il « mercato dell'arte », pur con tutti i suoi falsi De Chirico, è un eden d'onestà. Reputo incommensurabile fortuna che polizia e magistratura s'occupino di pittura, anziché di calcio. Ma forse una ragione c'è: la scarsa capienza dei nostri istituti di pena sconsiglia loro di curiosare nella « Repubblica delle pedate ». E poi non so se il nuovo sindacato della polizia consenta agli iscritti il « lavoro straordinario »

di R.Garofalo & L.Cimpellin

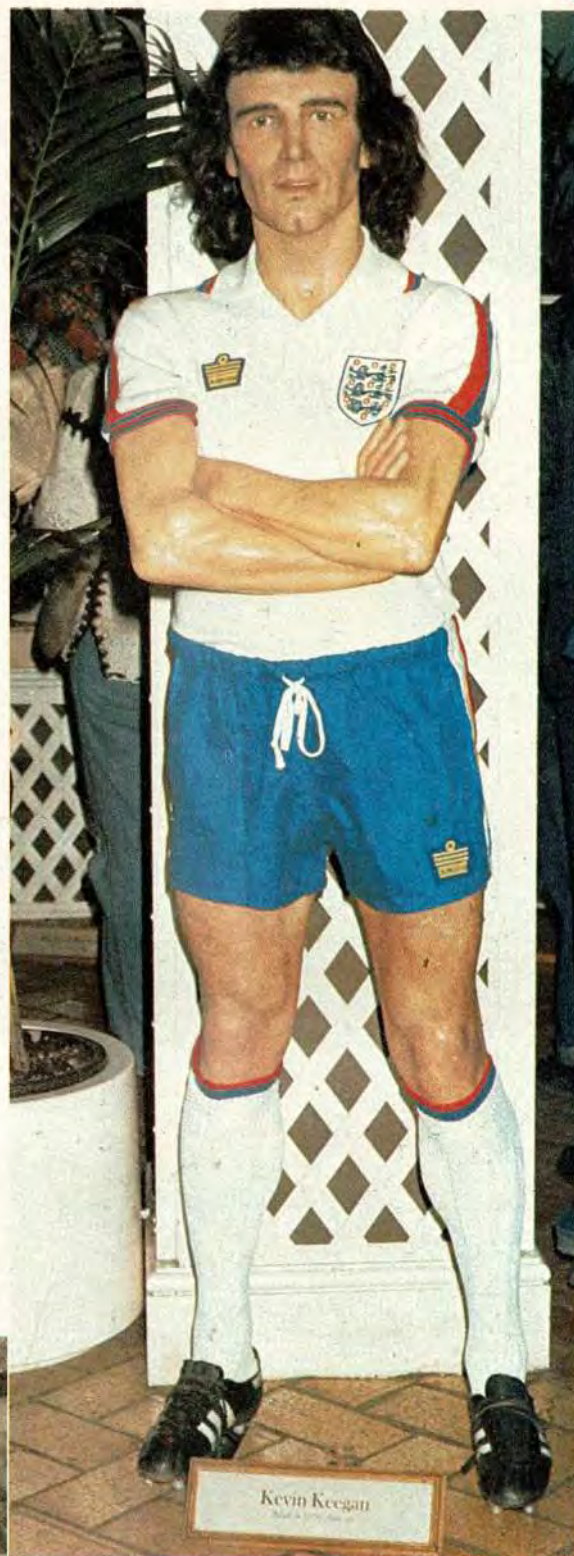
Sergio Campana, (l'avvocato presidente dell'Associazione calciatori) combatte da sempre le « turpitudini » del calcio-mercato, inserendo nella sua crociata anche le « bufale » contrabbandate da mediatori disinvolti

Nei secoli campione

Riaprono i battenti del calciomercato
e si sentono sparare cifre spropositate
per giocatori di mezza tacca.
Dimenticando che vi sono campioni stranieri
(come quelli visti da Madame Tussaud, a Londra)
che costano un terzo di Novellino,
un quarto di Pruzzo e via discorrendo...

Pezzi da novanta e pezzi da museo

Servizio di **Stefano Germano** - Foto **Sporting Pictures**

LONDRA. Ormai in Italia è tempo di calciomercato: e siccome anche nel calcio non si può andare contro le leggi economiche (e siccome di gente valida, sul mercato, ce n'è pochina, pochina), ecco che per un Pruzzo si parte da due miliardi a crescere (e il « re di Crocefieschi », vedrete, resterà a Genova); per Novellino circa e, per gente poco meno che sconosciuta, i sette zeri sono la norma.
Ma è giusto tutto questo? E, soprattutto, questi valori hanno una sia pur minima aderenza con la realtà? Ecco due domande che non possono non cominciare a frullare nel cervello di qualunque appassionato italiano di calcio che entri al londinese museo delle statue di cera di Madame Tussaud, che ha la sua sede a Baker Street, la strada resa famosa nel mondo da Sir Arthur Conan Doyle che vi ambientò la residenza del suo eroe più famoso, il detective Sherlock Holmes (« Elementare, Watson, elementare... »). Qui a Baker Street, a Sherlock Holmes hanno perfino intestato un albergo che, al suo interno, ha un « pub » dedicato al dottor Watson ed è in questa strada del centro londinese che è facilissimo vedere file interminabili di persone che pazientemente attendono il loro turno per entrare a vedere le moltissime statue (alcune riuscitissime, altre meno) dedicate ai più vari personaggi dell'umanità a far data dal diciottesimo secolo.

Tra tutti i calciatori britannici, il solo effigiato nel museo di Baker Street è Kevin Keegen, (a fianco) l'asso della nazionale inglese da poco trasferito all'Amburgo. Da Madame Tussaud, non c'è nessuna statua dedicata al calcio italiano: volendo, però, un aggancio lo si può trovare nel gruppo con la zebra e il toro, (sotto) che possono sembrare un omaggio a Juventus e Torino

segue a pagina 8 »»

Professione G.O.
"Professione G.O." è come dire "Professione: Amico". Il G.O. (Gentil Organisateur) è un giovanotto sportivo o una ragazza molto bella, che cercano di mantenere intatta la differenza che c'è tra il Club Méditerranée e tutti gli altri modi di fare vacanza. Perché l'importanza del G.O. è proprio questa: è un amico, un'amica, che ti aiutano ad entrare subito nello spirito della tua vacanza.
Un buon G.O. sa cantare, nuotare, ballare, andare sott'acqua oppure a vela, recita, conosce le leggende locali e cento altre cose. Ed è pronto ad insegnarti tutto quello che sa. Ma solo se glielo chiedi. Puoi anche non chiedergli nulla: perché al Club Méditerranée ognuno fa quello che vuole. Se vuoi startene solo a leggere un libro, o a cuocerti al sole, nessuno ti disturba. Ma se vuoi migliorare la tua bracciata, imparare a governare una vela, il ballo locale, o vuoi sgrezzare il tuo francese o chissà quale altra lingua, c'è sempre un G.O. disposto a non lasciarti da solo nei pasticci. Il G.O. è il folletto – o il sacerdote? – delle tue vacanze. È un amico. Non lo potresti pagare nemmeno se volessi: è una persona come te, ma che sa qualcosa in più al momento giusto. Ed è diventato G.O. perché ha scelto di diventarlo, dopo aver superato una selezione molto dura.
In genere sono studenti, studentesse, sportivi, marinai, hostesses stufe di ritrovarsi ogni giorno in un aeroporto diverso fra gente innervosita. E allora sono entrati nel Club perché il Club è una famiglia straordinaria sempre in vacanza, una consorteria, una società non segréta o – più semplicemente – un club. Una libera associazione di gente che ama la vita, tutta la vita, e ventiquattro ore al giorno. Perché l'amore non ha orario e il G.O. è una persona piena d'amore che ama il suo lavoro. Cioè, la gente; specialmente quella che ha bisogno di lui: egli ha in sè, infatti, saggezze infinite anche se è giovane, perché non è una lunga vita a dare la saggezza, ma quello che della vita si è riusciti a capire subito. Ecco perché il Club Méditerranée è diverso da tutto: perché soltanto qui ci sono i G.O., ragazzi vivi, ragazze belle, che vogliono solo vederti felice, ti danno subito del tu, e vogliono sapere quello che vuoi. Per farlo. Al momento. Con te.
Club Méditerranée
Milano: Largo corsia dei Servi, 11 - tel. 704445/6/7/8/9
Roma: Via Emilia, 72 (angolo Via Lombardia) - tel. 484629/4741086
Torino: Galleria San Federico, 10 - tel. 539975/539901
e in tutte le Agenzie di viaggi

Studio Troisi - Foto Toscani

Nei secoli campione

segue da pagina 5

La storia del museo di Madama Tussau è un po' la storia dell'evolversi delle mode negli ultimi due secoli ed appunto per questo un po' dello spazio dei molti saloni che lo compongono è riservato a sportivi.

IL CALCIO, si sa, è nato in Inghilterra anche se, a Firenze, una specie di calcio lo si giocava già ai tempi delle signorie medicee ed è proprio in forza di ciò che i calciatori sono gli sportivi più rappresentati da Madame Tussaud. Qui, infatti, vi sono Kevin Keegan (700 milioni per passare dal Liverpool all'Amburgo); Cruijff (due miliardi circa per cambiare maglia dall'Ajax al Real Madrid); Pelè (un posto per le vecchie glorie ci vuole sempre, no?). Entri, li guardi, e poco ci manca che non ti venga voglia di palleggiare assieme a loro nonostante l'inespressività degli occhi di vetro faccia un certo effetto. Ma tolto ciò, tutti gli altri elementi della statua, sono gli stessi che caratterizzano l'...originale. Quella di Crujiff, tanto per fare un esempio, ha addirittura la catenina in metallo bianco che il « grande Giovannino » porta abitualmente così come Pelè ha ben impresso in volto quel sorriso a tuttidenti che ne hanno fatto un po' l'emblema del cuorcontento sia al di qua, sia al di là dell'Atlantico. Per non parlare, poi, di Keegan che, di tutti, è il più somigliante e al quale, però, bisognerà cambiare la maglia anche se, da Madame Tussaud, il folletto di Liverpool veste quella della nazionale.

KEEGAN, CRUIJFF, PELE': solo loro sono meritevoli della statua in cera di Madame Tussaud? Sinceramente, la scelta di questi tre giocatori è decisamente restrittiva giacché nel mondo ci sono altri giocatori che un riconoscimento del genere lo meriterebbero appieno: Beckenbauer, ad esempio, oppure Riva, oppure, perché no?, gli ormai ex abatini Mazzola e Rivera se non altro per la strada comune che si apprestano a percorrere. Tra i tecnici, poi, la proposta... solitaria di Don Revie è una specie di offesa al buon senso: il tecnico della nazionale inglese, infatti, è tra gli uomini più contestati di tutto quanto il Regno Unito e a riproporgli credibilità non basta certo il sottofondo di urla e di incitamenti che, a scadenza fissa, si levano di dietro la sua panchina; una panchina — si noti — che sta diventando sempre più pericolosa.

PURTROPPO, a Baker Street non c'è nulla che ricordi l'Italia: nessun uomo politico e nessun personaggio della cronaca; nessun divo dello schermo e del palcoscenico, nessun supercampione. Una mancanza? Certamente no, piuttosto la prova che, peggio di così, non potremmo essere messi. Per la verità, però, qualcosa che ricorda l'Italia sportiva c'è: nel salone d'ingresso, seduti ad una tavola imbandita che chiaramente si ispira alla « Fattoria degli animali », ci sono una zebra in crinolina ed un toro vestito da « Beefeater », ossia da guardiano della torre. E questo, per qualunque italiano vada da « Madame Tussaud » non può non essere considerato un omaggio alle due squadre più forti del nostro campionato. Forse, chi ha ideato il quadro non ci pensava: come diceva Pirandello, però, ci sono tante verità quante le persone più una: la verità vera. E noi italiani accontentiamoci di vedere in quella zebra e in quel toro la Juve e il Torino. Con l'augurio, per Trapattoni e Radice, di salire ben presto a tanta fama da meritare una statua nel museo di Madame Tussaud.

Stefano Germano

Anche se Don Revie è tra gli inglesi più contestati, Madame Tussaud gli ha riservato (sopra) **una statua** (e una panchina) **Una statua anche per Cruijff** (in alto a destra) **e per Pelè** (a fianco): **un omaggio doveroso per il più grande calciatore di oggi e per la più famosa « vecchia gloria »**

DICK DINAMITE

di **Lucho Olivera** e **Alfredo J. Grassi**

RIASSUNTO. Santa Eufemia è una bella isola dei tropici, con tante palme e un clima invidiabile. E' il posto giusto, insomma, per trascorrervi una meravigliosa vacanza. Gli Spartans, però, non la pensano così. L'atterraggio forzato sull'isola è soltanto un fastidioso contrattempo sopraggiunto durante il volo che doveva portarli in Arabia, dove li aspetta il campionato del Golfo Persico e un milione di petroldollari. All'aeroporto di Santa Eufemia li accoglie mister Ortega, presidente della squadra di calcio Caribe Junior, che spiega subito a Fumarolo e ai suoi giocatori la strana situazione che regna nell'isola. Atlantic Coast e Caribe Junior sono le uniche due squadre di football della piccola repubblica: il gioco è feroce e il tifo violento. La tensione è ancora più grave perché nessuna delle due riesce a prevalere sull'altra e il campionato finisce sempre con un pareggio. Mr. Ortega si rivolge quindi agli Spartans, ma Fumarolo e Dick non riescono proprio a capire come possono aiutarlo.

CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO

POSTA E RISPOSTA

di Italo Cucci

Passata la tempesta, il tifoso del Milan alza la cresta

☐ Gentile direttore, ho deciso dopo vari tentennamenti di scriverle quanto segue:
Protesto con vivacità per l'antimilanismo che lei e i suoi collaboratori (Domeniconi in testa) fate. Capisco che parteggiate per i vincitori (Juve) ma il tanto accanimento che mettete nello scrivere dell'amatissimo Milan è assurdo e SOGGETTIVO. Compro settimanalmente il « Guerin » (che apprezzo per le tante belle rubriche) ma, da un pezzo, (quattro numeri) ne ho fatto a meno. Ora ho ripreso daccapo e vedo che il lupo perde il pelo ma non il vizio. So benissimo che Rivera (sempre il migliore!) ha tante colpe, ma sono colpe OGGETTIVE. Il « caos » in seno al Milan è stato determinato da individui che lei conosce bene. Tanto è la rabbia che sento il desiderio di non comperare più il « Guerin » e di promuovere una discussione con una circolare ai vari club del Milan per protestare per il modo in cui trattate il Milan. Io sono per la critica, ma costruttiva! Mentre mi pare che la vostra critica al Milan (di Rivera non ne parliamo, poi!) è per vera antipatia. Lei sostiene Buticchi per far sì che i tifosi si convincano per un ritorno indolore. No! Buticchi non deve ritornare, siamo noi milanisti a non volerlo. E di ciò io ho le prove. Eccole:
1 - Milan-Catanzaro; tutto il tifo rosso-nero (tranne alcune decine) si è schierato con il Milan di Rivera.
2 - Cesena-Milan; anche qui c'è stata viva e sentita partecipazione popolare di affetto e simpatia riconoscente nei confronti di Rivera.
Ora la prego di pubblicare questa mia (sono sicuro che lo farà) e di aiutare il Milan con giudizi sani e costruttivi. In lei apprezzo il suo modo di essere giornalista poi e uomo prima, ma non ho potuto fare a meno di porgere il mio pensiero. Tramite il « Guerin » vorrei ringraziare i sostenitori rosso-neri che hanno incitato l'amato Milan nelle due partite decisive per la permanenza nella massima serie di calcio. Un grazie anche ai giocatori anche se quest'anno... e un augurio al nuovo gruppo dirigenziale di un buon lavoro per il ritorno al vertice nazionale e internazionale del Milan. A lei e suoi collaboratori distinti saluti.

GIOVANNI GRISANZIO - LENDINARA

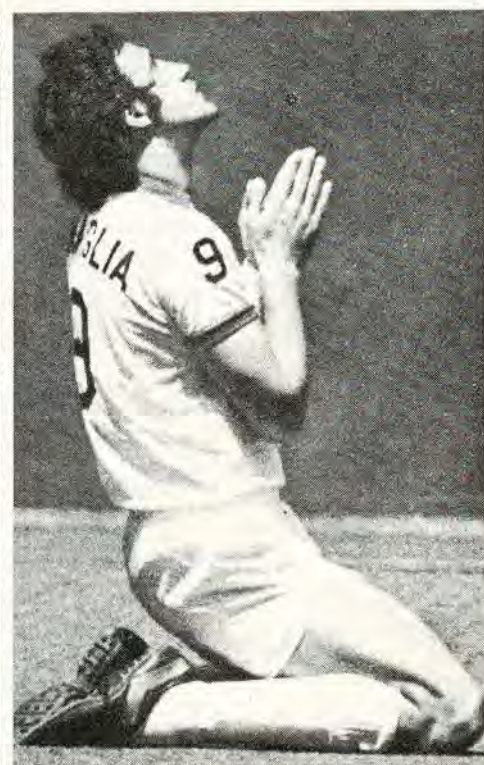
P.S. Quando sopra ho ringraziato il « suo modo di essere giornalista » è per le belle rubriche che il « Guerin » ci regala. E per lei uomo è che Lei scrive e dice quello che pensa (Coppa Davis) al contrario di tanti altri dell'ambiente... Un augurio sincero all'indimenticabile Trapattoni e a Benetti per la conquista della Coppa UEFA e del tricolore.

Aspettavo lettere come la sua. Ne sono arrivate a dozzine. Mi ero detto (quando il Milan andava a rotoli e tutti scrivevano chiedendo la testa di Rivera, di Rocco, di Duina): « Non dura. Appena il Milan si sarà salvato questa gente tornerà a scrivere per dire che Rivera è sempre il migliore, che Rocco deve restare e via discorrendo ». Tutto ciò è umano: passata la paura, si dimenticano i molti buoni propositi fatti nei giorni difficili e i « voti » alla « Madunina », nonché le lettere ai giornali. Sicché ecco che, come se nulla fosse stato, mi scrivete per accusare il « Guerino » di aver fino ad oggi detto la verità. Sì, perché per mesi, anni, abbiamo avvertito gli sportivi rossoneri di quello che gli sarebbe capitato se la squadra e la società fossero diventati solo un giocattolo nelle mani di Gianni Rivera. E avete visto che avevamo ragione, perché il Milan è stata una squadra che maggiormente ha sofferto prima di salvarsi. E non mi venga a raccontare che vi siete stretti tutti intorno a capitan Rivera; la verità è che vi siete stretti intorno alla bandiera rossonera, che è più vecchia, più stimata più onorata, più gloriosa di Gianni Rivera, il divino incorreggibile. Ha visto come Gianni si è liberato di Duina? Ha visto come, dopo aver fatto la faccina triste nei momenti duri, si è rimesso a posare per i fotografi con il sorriso dei tempi migliori? Ha visto come è riuscito a combinare il pateracchio Liedholm-Rocco, dopo che Rocco su tutti i giornali aveva detto peste e corna di Liedholm? Bene, in tutta la vicenda posso dirle solo ciò che anticipai oltre un mese fa: che con Liedholm il Milan potrà almeno riconquistare dignità tecnica. L'antica nomina di club fra i più seri d'Italia dovrete ridargliela voi, tifosi, spingendo Rivera a diventare uomo. E dovrebbe essere l'anno buono, visto che fra qualche mese dovrebbe anche diventare padre. Per quanto riguarda Buticchi, non abbiamo nulla a che spartire con l'ex-presidente rossonero, il quale per altro può documentare ampiamente di essere stato il miglior presidente degli ultimi anni. E sono in tanti ad essere convinti di ciò, anche fra gli appartenenti ai Milan Club. Mi si dice, infatti, che domenica prossima, 12 giugno, una moltitudine di tifosi rossoneri sarà a Lerici a rendere omaggio a Buticchi. Per quello che mi riguarda, formulo a nome del «Guerin Sportivo » i più sinceri auguri al nuovo presidente, Felice Colombo, per un anno migliore, per un campionato più felice, per uno scudetto più vicino.

Il calcio USA è serio?

☐ **Egregio direttore, le scrivo per esternarle tutta la mia indignazione per l'articolo di R. Zanzi « La Storia di Franz Beckenbauer », sul n. 19 del Guerino. Questi commenti si riferiscono al calcio statunitense, definito dall'autore « calcio da baraccone » e « da Luna Park ». Seguo da molti anni il « Guerino » e non ricordo di aver mai avuto modo di notare che uscisse dai canoni professionali del giornalismo sportivo. Purtroppo, ultimamente, qualcosa è cambiato, poiché ogni volta che si parla del calcio USA, non mancate mai di sparare a zero sul soccer, apostrofando con epiteti poco edificanti tutto ciò che lo riguardi. Anche lei, signor direttore, al tempo della « fuga » di Chinaglia in America, non risparmiò all'ex-laziale le più pungenti critiche, critiche ai limiti della diffamazione. Ora, il signor Zanzi sputa veleno sul calcio americano definendolo gioco da « tre palle e un soldo » e da « Luna Park », tirando in ballo « i ridicoli sistemi di allenamento, i punteggi delle classifiche... » e definisce gente come Pelé, Chinaglia, Eusebio, Marsh, Banks e Beckenbauer « mercenari che con lo sport poco o nulla hanno a che spartire ». A questo punto, signor direttore (e mi scusi l'espressione poco poetica) mi si è rivoltato lo stomaco! Il mio animo di sportivo è immediatamente piombato in un profondo stato di tristezza; la mia gente, pensando alle illustri firme del giornalismo sportivo che nel passato (passato non troppo lontano) hanno offerto, sulle pagine del « Guerino », saggi di letteratura sportiva, non ha saputo spiegarsi come abbia fatto il « Guerino » a cadere tanto in basso, ospitando tali commenti. Quello che il signor Zanzi afferma nell'articolo circa il soccer, anche se rappresenta l'opinione di un solo individuo (e lo spero), è indice di mancanza di serietà sportiva. Il ridicolizzare il calcio americano solo perché non se ne condivide la politica intrapresa per il suo sviluppo è, a dir poco, ai limiti dell'educazione etica. Zanzi accusa Pelé, Chinaglia e gli altri di « aver lordato la loro dignità di atleti». Ma perché, allora, le società calcistiche italiane si scannavano a vicenda per accaparrarsi i più pregevoli giocatori d'Europa e sud-America? Dove era la moralità sportiva allora? Secondo Zanzi, quindi, atleti come Liedholm, Schiaffino, Hamrin, Montuori, Charles, Sivori, etc., nulla o poco hanno da spartire con lo sport? Ringraziandola per l'ospitalità, la saluto.**

SALVATORE SCARDIGNO - Jersey City - USA

Caro Amico, secondo me lei si scalda e si sgomenta per nulla. L'osservazione di Zanzi a proposito di Beckenbauer, Chinaglia e del calcio americano non ha significato morale, ma tecnico; nessuno si sogna di muovere delle critiche al calcio statunitense per come cerca di imporsi all'attenzione di un pubblico purtroppo fagocitato da altri sport; è sotto accusa, invece, il modo in cui si tenta di sviluppare un discorso tecnico, modo che a lungo andare ci sembra fondamentalmente errato. Si capì, tempo fa, il motivo che aveva spinto ad ingaggiare Pelé; il « mostro sacro » del calcio mondiale serviva in sostanza a dare corpo ad un grosso lancio pubblicitario; si riuscì a comprendere anche la scelta di Chinaglia, visto che il giocatore era ancora in piena attività, era italiano (e quindi motivo di richiamo per le folle italiane d'America) e soprattutto era un attaccante di valore che poteva portare un contributo determinante alla squadra del Cosmos che proprio in quel settore aveva bisogno di essere rinforzata. Ma già ai tempi della manifestazione calcistica del Bicentenario, alla quale partecipò anche l'Italia, si disse chiaramente che il calcio americano aveva a quel punto la possibilità di svilupparsi da solo, scegliendosi i giocatori in casa e smettendo di arruolare costosissimi mercenari che si sarebbero limitati a dare un contributo professionale a breve termine senza per altro poter aggiungere molto di più, visto che erano ormai giunti alla conclusione della carriera. Per essere più chiaro, le dirò che non avrei consigliato ad alcun club italiano di assumere Franz Beckenbauer, anche se sono un deciso assertore dell'apertura delle frontiere agli stranieri; perché Franz è ormai un re decaduto e credo che nel calcio americano possa avere un suo ruolo solamente se il « Luna Park » non è stato ancora smontato per fare largo ad una vera, autentica attività calcistica.

The New York Times

Chinaglia: A prayer for American football?

Questa opinione, amico Scardigno, non deve offenderla nè farlo pensare che ci sia malanimo nei confronti del soccer-Usa. Se permette, c'è qualcun altro che la pensa come noi. « Newsweek » del 6 giugno scorso, in un servizio dedicato all'arrivo del « Kaiser » Franz in America, riporta l'opinione del presidente del Bayern Wilhelm Neudeckes: « Il calcio americano ha bi-

Continua il dialogo con la FISSC

☐ Gentile Direttore, la Federazione Italiana Sostenitori Squadre di Calcio, grata per la cortese e semplice attenzione da lei prestata alla sua diuturna ed appassionata opera per un calcio sottratto alla crescente spirale della violenza, vuole, mio tramite, presentarsi ai suoi innumerevoli lettori con tutti i suoi connotati ideali e le sue prospettive di inserimento e di incidenza nella realtà del difficile mondo calcistico. La Federazione, e questo è un dato incontestabile, è sorta perchè era embrionalmente nel fenomeno calcistico. Le tifoserie organizzate di tutta Italia hanno ritenuto di dover impostare un discorso unitario perchè un atteggiamento diverso avrebbe emarginato i loro sforzi, rintanandole a ghetti di una passione irrazionale, soprattutto se a quest'ultima si mescolano i tanti motivi di inquietudine che affliggono vasti strati sociali. Non so se questa Federazione potrà raggiungere i risultati che auspica. Gli operatori del settore avvertono, senza distinzione, che il clima di violenza che tormenta il nostro paese ha finito per coinvolgere in modo preoccupante anche il nostro mondo. I problemi sono tanti e complessi. La Federazione deve crescere in fretta nelle sue strutture se vuol conseguire risultati positivi. E' essenziale un dialogo permanente con i tifosi, un appello costante al ripristino di una civile convivenza se non vogliamo deturpare in modo irreparabile il «gioco più bello del mondo». Per far questo ci deve dare credito la stampa sulla scia della gloriosa testata del Guerin Sportivo, sempre più vicina ai nostri cuori di amanti dello sport più caro. I tifosi tutti sono invitati a scrivere al Guerino per esporre le loro idee sul lavoro della Federazione. A coloro che snobbano la nostra opera, a chi ci addebita di non accettare una realtà ineliminabile e di rifugiarsi nella «utopia» noi rispondiamo soltanto: provatevi ad immaginare un calcio lasciato a se stesso, vittima di innumerevoli provocazioni, dal vittimismo dei giocatori alle prese di posizione di certi dirigenti societari, preoccupati soltanto di accattivarsi il consenso dei sostenitori, per non parlare poi di interventi bellicosi dei dirigenti degli Enti locali nonchè addirittura di interrogazioni in Parlamento.
La Federazione non può e non intende essere soltanto un poliziotto aggiunto; se è vero come è vero che la violenza è il risultato vivo di una provocazione esercitata a vari livelli si può addirittura ricavarne che gli stessi gruppi estremistici del tifo sono la manifestazione esteriore di responsabilità ben più pesanti. E' il fattore scatenante della violenza che intendiamo scoprire e denunciare. Dobbiamo ristabilire il senso delle proporzioni e della misura, dire una parola disinteressata, una parola di verità affinchè il calcio possa essere salvato dalla progressiva distruzione cui va incontro.
Dopo aver cercato di individuare le cause scatenanti la violenza riteniamo opportuno raccomandare alla classe arbitrale due particolari doveri: 1) il giudice di gara deve curare la propria preparazione atletica e tecnica sino all'ossessione; 2) egli deve limitarsi a giudicare senza abbandonarsi ad esibizionismi. Talvolta il regolamento di gara deve essere interpretato perchè la trasgressione tocca le norme ma non le travalica; in tali circostanze il Direttore di gara non può registrare la trasgressione come un notaio bensì deve trasfondere nel giudizio tutte le doti morali e di carattere che devono esaltarne l'operato.
La Federazione ha in animo di programmare per il prossimo anno calcistico iniziative di carattere turistico per migliorare la recettività dei tifosi in trasferta da parte dei tifosi della squadra ospitante.
Alla ripresa del campionato ci auguriamo di essere ricevuti dal Ministro degli Interni al quale chiederemo di reiterare le disposizioni già impartite in precedenza ai Questori di prendere in considerazione l'offerta dei Dirigenti della Federazione di una totale disponibilità per una collaborazione che rendesse possibile la prevenzione degli episodi di violenza. Agli amici tifosi che mi leggono elenco qui brevemente nei punti essenziali l'attività della F.I.S.S.C. nel primo semestre 1977:
1) Assemblea generale a Napoli il 19-3-1977 - Ordine del giorno: Relazione del Presidente - Programma per il 1977 - Elezione dell'amico Alfio Morucci - Viola Clubs - a Consigliere Federale - Elezione di due Ispettori Interregionali.
2) In Aprile conferenza stampa del Presidente a Perugia - organizzazione perfetta - risultato soddisfacente.
3) Lettera del residente della Federazione ai Presidenti della Società di Serie A e molti di B. Il dialogo sarà esteso a tutti i Presidenti quanto prima possibile.
4) I due vice Presidenti Cimnaghi Claudio di Como e Aurelio Fanti di Milano seguono con particolare cura le vicende di alcuni Centri di Coordinamento, distaccatisi dalla vita della F.I.S.S.C. negli ultimi tempi, conseguendo risultati lusinghieri.
5) Il Presidente ha preso parte ad un Convegno dei Cinque alla R.A.I. con la partecipazione dell'avv. Campana, dell'avv. Griffi, del dr. Troisi del Ministero dell'Interno.
6) Il Consiglio si è riunito a Torino il 21 maggio u.s. per fare un consuntivo di fine Campionato e rivedere un programma a medio termine.
7) Il Presidente è stato invitato il 28 Maggio u.s. a presiedere il Congresso del Centro Coordinamento dei Napoli Clubs riscuotendo calorose attestazioni di simpatia per la nostra Federazione.
8) Per il mese di Giugno il Presidente coadiuvato dai Vice-Presidenti e dai Consiglieri terrà conferenze stampa a Pescara, ove sarà presente anche TeleAdriatica, Lecce e Cagliari (a Cagliari ci sarà Riva).
9) La stagione sarà conclusa il 9 e il 10 Luglio a Firenze con un torneo quadrangolare promosso dal Centro Coordinamento dei Viola Clubs, sotto l'egida della F.I.S.S.C., con la partecipazione di squadre dilettanti Under 21 di Roma, Firenze, Como, Torino.
Se pensiamo, infine, che la F.I.S.S.C. in linea di principio e, per molti segni, già concretamente, rappresenta nel mondo del calcio la componente (pubblico) che permette lo svilupparsi del fenomeno e che per di più giudica e consuma il prodotto calcio lascio immaginare se, almeno più avanti, essa non dovrà occuparsi di svincoli-mercato-moralizzazione dell'ambiente-vival giovanili-politica dei prezzi-sgravi fiscali ecc... Cordialmente suo.

Il Presidente della F.I.S.S.C.
Dr. Olderigo Biasini

sogno di altri dieci anni per essere preso sul serio. I calciatori che ci sono oggi (in America; n.d.r.) sono per uno spettacolo da circo». Lo stesso giornale sottolinea la validità puramente pubblicitaria di questi ingaggi. E ironizza sul «soccer» con questa foto di Chinaglia (a fianco) tratta dal «New York Times».

Lo scudetto solo a chi vince

☐ **Egregio Direttore, fedele ed assiduo lettore del suo settimanale sin dal 1929 (lei era già nato?), con qualche pausa (pressoché totale ai tempi di don Ciccio ed in quelli di accentuata decadenza dell'evangelista Giuan...) io, tuttaltro che grafomane, le dono la mia verginità, purtroppo avvizzita, data la non più giovane età, scrivendole e scrivendo per la prima volta ad un giornale. Intanto, complimenti per la nuova veste e per tutte le novità apportate al vecchio foglio di lattuga, in proposito dirò appresso le mie modeste opinioni e mi permetterò qualche suggerimento sotto forma di domande. Complimenti per la imparzialità e spregiudicatezza del suo settimanale e per la sua bella équipe, particolarmente i signori Domeniconi e Rognoni. E qui ha capito che mi interesso di calcio ed aggiungo che sono visceralmente juventino, come il pur simpatico Ormezzano di Tuttosport, che pure leggo, è granata. Ed ora al dunque, con poche domande, che non reputo banali:**
1) è possibile esporre in pagine progressive e continue tutte le notizie, risultati, classifiche, cronache di tutto il calcio, con in fondo a questi commenti e previsioni ed in chiusura «Posta e Risposta», quindi il calcio estero e di seguito tutti gli altri sport?
2) dato l'ormai accresciuto interesse per le partite di Coppa, che si giocano sempre al mercoledì, non potreste far uscire il giornale al giovedì?
3) telecronache: poiché i telespettatori hanno essi pure occhi per vedere, e quindi per giudicare, perché i telecronisti non si limitano al puro racconto dell'azione in corso, astenendosi dall'esprimere commenti ed opinioni non sempre imparziali?
4) ed infine, in merito al campionato appena concluso, ritiene anche lei, come purtroppo i suoi colleghi de «La Stampa», che dopo aver la Juventus, fra Coppa Uefa e Coppa Italia, disputato mezzo campionato in più del Torino, gli scudetti da assegnare dovevano essere due? Grazie e saluti.

ANTONIO PALIERI - Cassolo Torinese

Ben trovato, antico lettore, e grazie per la verginità che mi dona: ancorché io sia nato dieci anni dopo il 1929, le confesso che quest'ultima è merce da tempo irreperibile anche per me. Ma parliamo d'altro, cioè delle sue richieste, evitando di soffocarci in un affettuoso abbraccio. Abitualmente i giornali evitano da raccontare ai lettori le modalità di preparazione e confezione del prodotto, ma visto che la sua richiesta riassume un moltitudine di interrogativi postimi da altri lettori, cercherò di darle soddisfazione. L'apparente disordine con cui sono disseminate nel giornale le rubriche, le notizie, le cronache e le classifiche non è dovuto a volontà della redazione, ma semplicemente al fatto che il «Guerino» viene compilato in tempi diversi: c'è una parte prefabbricata (in particolare con i servizi a colori) che viene «chiusa» a fine settimana, c'è una parte «fresca» (quella comprendente tutti i servizi relativi ai campionati e all'attualità) che viene «chiusa» entro il martedì successivo: ciò spiega, dunque, come non sempre si possa rispettare una logica collocazione dei servizi; per quanto riguarda il suggerimento sulle partite di Coppa, le dirò che, rispetto a due anni fa, abbiamo già raggiunto un risultato miracoloso potendo offrire i servizi a colori del calcio internazionale la settimana immediatamente successiva al mercoledì in cui si sono verificati; se per chiudere il giornale attendessimo il materiale relativo alle Coppe — come lei suggerisce — finiremmo in edicola come minimo il venerdì o il sabato; lei, fra l'altro, essendo un lettore piemontese che può trovare in edicola il giornale il mercoledì, non tiene presente il fatto che in altre città e paesi d'Italia (perché noi teniamo alle caratteristica fondamentale del giornale: quella di avere una diffusione nazionale) il «Guerino» esce spesso il giovedì, il venerdì e anche il sabato; sarebbe dunque impossibile seguire il suo consiglio. Sui telecronisti, le loro qualità e i loro difetti, mi sono già diffuso in un'altra occasione.
Per finire, rispondo al suo quarto quesito ricordando agli smemorati che il campionato di calcio non è una Olimpiade e che gli scudetti si assegnano solo ai vincitori e non a tutti i partecipanti, più o meno valorosi. E' lo stesso motivo per cui si sarebbe dovuto ricorrere a uno spareggio se Juventus e Torino fossero giunti alla pari. Ogni altra soluzione sarebbe stata ipocrita. Come ipocrita era il consiglio di chi, nel 1964, voleva sedare la rissa fra rossoblù bolognesi e nerazzurri interisti, assegnando all'Inter lo scudetto per il campionato corrente e al Bologna lo scudetto che, per la squalifica del Torino, doveva essergli assegnato al termine della stagione '26-'27; ma così come lo sportivissimo bolognese Arpinati rifiutò allora quella soluzione, così nel 1964 il compromesso antisportivo fu respinto dallo sportivissimo bolognese Giuseppe Pasquale. Si goda dunque con tutta la felicità possibile lo scudetto giustamente vinto dalla sua Juventus.

Sparano ai giornalisti

☐ **Caro direttore, sparano ai giornalisti. Tu hai qualche paura? Ti senti la coscienza a posto? Sei dalla parte giusta o da quella sbagliata? Scherzi a parte, cosa pensi di questo nuovo ruolo assunto dai giornalisti, bersaglio per il tiro a segno delle brigate rosse?**

LETTERA FIRMATA - Venezia

Se non fossi certo che si tratta — tutto sommato — di brava gente, o comunque di piccoli esaltati che non hanno nemmeno i quattrini per pagarsi uno spostamento in treno in seconda classe, dovrei preoccuparmi anch'io di questa nuova moda: mi riferisco, infatti, alle numerose minacce che mi giungono da parte dei rappresentanti dei tanti club «ultras» sparsi un po' dappertutto in Italia. Ma come ti dicevo, non sono preoccupato di queste lettere... minatorie perché pur contenendo parole infuocate e insulti e minacce durissimi, celano a fatica

»»

segue **Posta e Risposta**

la natura fondamentalmente giocosa (speriamo) dei mittenti i quali, il più delle volte, dimenticano le loro velleità bellicose fin dall'attacco della lettera che spesso comincia così: « Caro Italo » oppure « Caro direttore ». Vedi, finché sarò « caro » dormirò sonni tranquilli e nessuno cercherà di spararmi nei garretti. A ben pensarci, devo questa fortunata condizione (quella cioè di giornalista sportivo fuori della rissa che sta infuocando l'Italia e che coinvolge ahinoi anche i giornalisti più o meno esposti in politica) all'esimio, onorevole professor Giovanni Spadolini che mi accolse ragazzo nella redazione del Carlino, tanto tempo fa. Al professore non erano gradite le mie opinioni politiche per le quali nella Redazione di Cronaca davo spesso adito ad accese discussioni. Con abile mossa, e certo non incontrando ostacoli da parte dei cosiddetti sindacalisti che a quei tempi facevano ridere quasi quanto quelli d'oggi, il professore un bel giorno mi disse che, a suo avviso, io avevo tutte le caratteristiche per fare il giornalista sportivo. Anche se di sport non avevo praticamente mai scritto. E mi sbatté... a « Stadio », dove peraltro stetti benissimo ed ebbi maestro il grande Bardelli. Ecco, da quel momento mi misi fuori tiro. E tuttavia le vicende di questi giorni mi hanno richiamato alla mente tante ore difficili vissute da colleghi ai quali sono stato particolarmente vicino. Rammento, per tutti, il terzultimo direttore del « Carlino », Girolamo Modesti, che, prima di tornarsene in America con grande felicità dei suoi redattori (i sindacalisti in testa), visse a Bologna giorni terribili senza tuttavia farne menzione con i colleghi o trarne motivo per manifestazioni di vittimismo. Modesti riceveva quasi quotidianamente minacce di morte dalle brigate rosse, la sua vita privata era ridotta a zero, giacché era continuamente seguito, nelle ore che non trascorreva al giornale, da agenti in borghese; i suoi familiari vivevano nello stesso incubo; la sua padrona di casa, una signora della buona borghesia bolognese, un giorno gli chiese se poteva lasciarle libero l'appartamento perché la sua presenza era pericolosa. Ebbene: Modesti aveva un solo torto, quello di essere un giornalista di valore, un direttore di carattere, un uomo che non si faceva menare per il naso dai fascistelli rossi e neri che infestavano la redazione. E tuttavia, in nome di un frainteso rispetto della libertà di stampa, veniva puntualmente attaccato da una parte della redazione o con proclami pubblicati sullo stesso giornale, o con delazioni offerte agli avversari d'ogni giorno. Tutto questo discorso vuol dire, molto semplicemente, che se oggi si spara ai giornalisti così come ieri si è continuamente portato minaccia alla loro esistenza tranquilla e sicura, molto lo si deve ai giornalisti medesimi, che sono oggi la corporazione più chiaramente malata di cannibalismo. Come giustamente ha fatto osservare Bettiza sulle colonne del « Giornale », fra coloro che hanno pianto sulle ferite di Montanelli c'erano anche i mandanti morali di quei colpi di pistola. Questa è la stampa italiana che vuole definirsi democratica in un Paese che ha la presunzione di credersi e di definirsi democratico.

Tre col rischio

Eugenio Bersellini, Cesarino Cervellati e Gianni Di Marzio: ovvero, tre allenatori che dopo un campionato (quello appena terminato) al cardiopalmo, promettono per quello futuro di far tornare « grandi », Inter, Bologna e Napoli. Ci riusciranno?

LA GRANDE OCCASIONE

Eugenio Bersellini

Persa la battaglia della salvezza il « sergente di ferro » guiderà la fanteria di Ivanhoe Fraizzoli

Promozione sul campo

di **Claudio Sabattini**

MILANO - A vederlo di primo acchito, pare che per lui il tempo non passi mai. Ha la stessa faccia sorniona, la stessa tranquillità di quando è migrato a Genova e, prima ancora, a Cesena. Adesso, invece, Eugenio Bersellini è uscito dal giro delle provinciali ed è approdato alla corte di una « nobile decaduta degli anni '70 »: l'Inter di Ivanhoe Fraizzoli e « Baffo » Mazzola. Il tutto, però, con la stessa tranquillità detta all'inizio, quasi che il lungo lavoro oscuro degli anni passati (infarcito di lotte per la soprovvivenza e medie-salvezza rosicchiate in extremis) gli abbiano creato la convinzione di aver diritto alla sua grande occasione. Ed è forse

segue

Cesarino Cervellati

L'uomo della provvidenza rossoblù ha dato vita al gemellaggio tra una città e i suoi tifosi

Il piccolo grande uomo

di **Stefano Germano**

BOLOGNA. Era la vigilia di Cesena-Foggia, partita importantissima per i pugliesi e con Puricelli, in ritiro, parlavo del più e del meno: del presente (che per lui, allora, era ancora pericolosissimo); del futuro (che come adesso, era chiaro come un mattino di primavera: conferma al Foggia solo che lui lo voglia) e del passato: di quello (breve) milanista come giocatore e di quello (lunghissimo) bolognese come « testina d'oro » dell'allora « Littoriale » con tanto di Torre di Maratona (rimasta) e statua equestre di Mussolini (rimossa).

A Bologna, Puricelli ha vissuto la parte più bella della sua carriera e qui ha lasciato amici e... investimenti immobiliari. Forse forse, un pensierino alla panchina rossoblù gliel'ha anche

segue

Gianni Di Marzio

Dopo un anno di esilio volontario « o guaglione » approda finalmente sulla panchina predestinata

Il figliol prodigo

di **Alfio Tofanelli**

NAPOLI. Più « fatto in casa » di così un allenatore non potrebbe essere. Gianni Di Marzio è napoletano « verace », torna al Napoli dopo una breve e folgorante carriera iniziata proprio nel settore giovanile azzurro, abita a duecento metri da Fuorigrotta.

CON L'ARRIVO dell'uomo di casa il Napoli cambia nuovamente registro. Assumerà un volto nuovo. Al bando i proclami ed i facili imbonimenti. D'ora in poi avremo un Napoli faticatore, intriso di sudore, capace di correre, di soffrire, di « mordere ». Di Marzio illustra questo verbo con idee chiare e sintetiche:

segue »»

Bersellini

Montanaro della Val di Taro, fa del lavoro una specie di missione

segue

per questo che quando parla della squadra nerazzurra, la lega inevitabilmente alle sue esperienze precedenti. L'esordio è significativo. **« L'Inter mi piace perché è squadra tenace, testarda quasi quanto lo sono io. Abbiamo entrambi qualcosa per cui lottare e questo — per chi lavora seriamente — è un' ottima premessa. Sempre e dovunque. E per di più non necessita di grandi trapianti, magari un giocatore o due ».**

— D'accordo Bersellini, lei dice serietà e stimoli. Il tutto, però, è facilmente riconducibile a presupposti che esistevano anche alla Sampdoria.

« Sia chiaro una cosa: io alla Sampdoria sono rimasto legato e non ho niente da rimproverare ai singoli giocatori. Siamo retrocessi per un motivo imprevedibile: Milan e Bologna hanno alzato troppo la media-salvezza e non ce l'abbiamo fatta. Ma per il resto è andato tutto secondo i nostri piani. Mai una lite, atletismo sempre grosso e gioco accettabile, anzi meglio della passata stagione ».

— L'Inter, invece, pur mantenendo lo stesso quarto posto del campionato 1975-'76 ha fatto quattro punti in meno...

« Anche in questo caso la colpa non è diretta ma deriva dalla marcia trionfale delle due torinesi. Per quanto riguarda la "mia" Inter, invece, ripeto che bastano pochi ritocchi. La difesa con Bordon, Facchetti, Bini, Canuti e Guida mi va benissimo. Così pure Fedele e Oriali che mi permetteranno di fare il gioco che preferisco sulle fasce laterali e Muraro, Marini e Roselli. In definitiva vorrei portarmi Tuttino ma pare che Fraizzoli sia già stufo di spendere miliardi ».

— In altri termini, allora, la sua grande occasione rischia di venir ridimensionata per motivi economici...

« Ma nemmeno per sogno! Quando si lavora seriamente è chiaro che bisogna restare con

Cervellati

E' l'eterno secondo del Bologna. Ma è anche il « fedelissimo sempreprontо »

segue

fatto (anche perché Bologna ha sempre portato bene agli uruguagi) ma di questo non si parlò. Si parlò invece di Cervellati che allora era impegnatissimo nella bagarre delle squadre di coda e Puricelli con la voce resa roca dalle tante sigarette giornaliere, mi disse: **« Per me resta Cesarino. Se l'è meritato e tutti lo apprezzano. E poi è tanto simpatico e sa farsi voler bene ».** E quando io gli chiesi se lui, Cervellati, lo conosceva bene, mi rispose: **« Sa che quand'ero a Bologna, ero io che lo portavo allo stadio nascosto sotto il paletot? D'altro canto, piccolo com'era, non facevo certo fatica! ».**

RICORDO QUEST'ANEDDOTO a Cervellati il giorno dopo che, anche senza nero su bianco (ma non conta: il tecnico fatto in casa come le tagliatelle e le cotolette con il prosciutto e il formaggio, alla bolognese appunto) ha avuto la conferma dell'incarico. Glielo ricordo e lui, sorridendo, me lo conferma **« E' proprio così** — dice — **quando ero piccolo, c'era l'abitudine, a Bologna, che ogni titolare portasse con sè un bambino. E la... scelta di Puricelli ero io ».**

Nato a Bologna 47 anni fa, Cervellati (300 partite in rossoblù e questo è il suo maggior rimpianto giacché avrebbe voluto giocarne di più) ha sempre svolto la sua attività nella... casa madre: quattro campionati con Bernardini, due con Carniglia, quattro con Pesaola, alcuni mesi con Giagnoni, alcuni altri con Pugliese, poi molto esperienza al settore giovanile, un po' da solo alla guida del Bologna, un campionato al Cesena. Come si vede, la gavetta se l'è fatta tutta. Cos'ha imparato dai suoi « maestri »?

« Molte cose — precisa — **giacchè ogni uomo è diverso dagli altri per cui, lavorare con tanta gente, non può che far bene. Dal dottore, ad esempio, ho imparato la signorilità; da Carniglia la capacità di caricare la squadra; da Bruno... un po' dell'uno e un po' dell'altro. E lo stesso da Gustavo... ».**

Come si vede, quindi, è Pesaola che Cervellati

Di Marzio

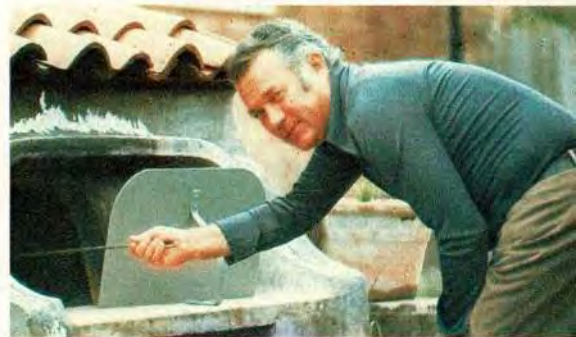
L'uomo del Sud, a Napoli potrebbe avere finalmente la « grande occasione »

segue

« E' possibile un programma d'umiltà e di rilancio perché Torino e Juventus ci fanno da protezione. Mi spiego: arrivare terzi è come vincere lo scudetto, in questo momento del nostro calcio stradominato dalle torinesi. E allora non ci vogliono paure. Vado a Napoli per allenare due volte al giorno, per aumentare il tasso dinamico della squadra, per curare lo spettacolo all'insegna del correre a tutti i costi, per far capire che anche la medicina può dare una mano ad elevarci a squadra di rango europeo ».

Appena è approdato alla grande squadra, Di Marzio si è dato da fare cercando di stringere nuovi contatti e relazioni. A sinistra, stringe la mano a Italo Allodi; sotto fa il « replay » con Boskov, tecnico del Fejienord e, a destra, si confida con Beltrami

Da Bersellini, l'Inter si attende soprattutto un'iniezione di fiducia e quella carica che il « sergente di ferro » parmense ha sempre posseduto. Anche se l'esperienza fatta alla Sampdoria potrebbe far pensare esattamente il contrario. E appunto dall'album personale del tecnico sono tratte queste tre immagini: all'estrema destra, Bersellini è con l'arbitro Casarin; al centro mentre incita e, a fianco, mentre sorveglia un'azione del suo « collettivo » Sconsolato? Forse, ma per lui la vita comincia domani

Cervellati, il fedelissimo del Bologna, ha finalmente ottenuto la grande « chance »: Conti ha deciso, infatti, che il prossimo anno la panchina sarà ancora sua. E Cesarino si prepara alla grande stagione con un lungo relax casalingo: a sinistra, aiuta la moglie Maria Rosa a cucinare: a fianco taglia l'erba in giardino e, a destra, passa con disinvoltura al giardinaggio (sopra). Infine (sotto) in veste di cuoco passa ad armeggiare attorno al forno, Un hobby «esatto» per un bolognese!

CHIARO CHE ci sarà un problema di scelte. Occorrono parecchi uomini nuovi, dovrà forzatamente procedersi ad un'opera di ringiovanimento.

« Ho precise convinzioni e devo trovare la gente adatta per realizzarle. Sei-sette giocatori validi sul piano agonistico, portati a lottare più che a giocare di fioretto. Lo spettacolo dovrà essere rappresentato da una coralità capace di sovvertire o costruire un risultato importante in ogni momento della partita. Non mi interessa il gioco fine a sé stesso. Voglio una squadra da spettacolo, ma redditizia. Credo nella sovrapposizione dei ruoli, nel calcio totale, ma anche nella fantasia, nella furbizia. Un bel contropiede organizzato come si deve, talvolta, fa spettacolo e risultato più del calcio totale praticato con approssimazione ».

DI MARZIO NON vuole e forse neppure può ancora svelare il Napoli del rilancio. Però anticipa che Juliano sarà sempre il faro e la bandiera della squadra.

« L'uomo è furbo, ha il Napoli nel sangue, sa giocare agli alti livelli. Posso tranquillamente assicurare che farò la squadra in sua funzione. Ho letto, da qualche parte, che ricostruirò la "coppia" Juliano-Improta. Non sarà così. Improta è un grandissimo giocatore che, a parer mio, farebbe le fortune dell'Inter rilevando Mazzola, ma per il Napoli sarebbe un doppione di Massa sul l'out di destra ».

IL RICORDO DI Catanzaro è ancora freschissimo. Assicura Gianni Di Marzio che alla Calabria deve moltissimo e che per Ceravolo si getterebbe sul fuoco.

« Mi hanno applaudito, nell'ultima partita, con la squadra retrocessa. Un pubblico meraviglioso. La Calabria me la porterò sempre nel cuore. Ceravolo ha capito che era giunto, per me, il momento di tentare il gran salto qualitativo ».

QUALI E QUANTE paure turbano i sonni dell'uomo? L'interrogativo si impone. Napoli non è una « piazza » qualunque. Fuorigrotta non è uno stadio anonimo. Il « muro » degli ottantamila sempre pronto ad infiammarsi o polemizzare. La chimera di uno scudetto inseguito da anni e mai arrivato. Francamente ce n'è a sufficienza per far tremare i polsi ad un tecnico giovane che sceglie la carta più importante.

« Tutto vero. Ma adesso che ho in mano il "jolly" devo giocarlo. O entro nel circolo ristretto degli allenatori che contano, op-

Bersellini

« Mi piace l'Inter perché è una squadra che dovrà lottare per tornare grande»

segue

i piedi ben piantati per terra. Quindi dico che mi va bene il programma che sta attuando la società. Per il resto, io chiedo a tutti il massimo impegno e una gran voglia di far bene. Anzi, ancora meglio dello scorso anno ».

— Il che non toglie la possibilità che si ripetano quelle polemiche nelle quali gli interisti paiono essere maestri e gli allenatori i bersagli preferiti.

« Lo escludo assolutamente. Ogni allenatore ha le proprie caratteristiche, vuoi di lavoro vuoi di comportamento, e un proprio sistema di far giocare la sua squadra. Quindi

Cervellati

« La salvezza? L'ho pensata probabile dopo la vittoria col Genoa. E ho visto giusto »

segue

considera il suo maestro; l'uomo da cui ha appreso di più. E forse è anche con questo che si spiega perché lui, a lavorare con il tecnico partenopeoargentino, ci terrebbe tanto.

QUANDO PRESE A MANO la squadra (e il Bologna aveva ben più di un piede in B: il suo attacco, infatti, era quello che aveva segnato meno mentre la sua difesa era una specie di colabrodo), Cervellati disse chiaro e tondo che i rossoblù si sarebbero salvati. Fu una mossa tattica o ci credeva realmente?

« Adesso che la buriana è passata potrei dire se quella fu una mossa tattica o no. Ma siccome non lo fu, ecco che ripeto quello che dissi allo-

Di Marzio

« Una maga mi predisse che sarei arrivato alla panchina del Napoli »

segue

pure torno nell'anonimato. La verifica è importante anche in chiave personale. Mi va, insomma, di correre questo rischio ».

L'IMPATTO CON Ferlaino è avvenuto all'insegna del naturale, quasi dello scontato. Afferma Di Marzio che si ritiene un allenatore prefabbricato dal Napoli, per assumere la guida secondo programmi scadenzati nel tempo fin da qualche anno fa. In più, nella sua decisione, ha giocato anche il sentimento.

« Per un napoletano autentico il Napoli è qualcosa al di sopra di tutto e di tutti. Non

Bersellini (all'estrema sinistra) in famiglia e, sopra, in due immagini della sua carriera: con Boranga al Cesena e quando firmò per la Samp (a destra)

se mi accorgessi che un giocatore non mi segue farei un discorso molto semplice: o via lui o via io. Lo stesso vale per le sanzioni: quando ci sarà da prendere un provvedimento andrò a proporlo a Fraizzoli ed esigo che lui faccia altrettanto con me. Facendo un discorso totale, voglio un dialogo aperto ma reciproco ».

— In altri termini, un Bersellini onesto, gran lavoratore e ancor più « sergente di ferro ».
« Questa etichetta di sergente di ferro mi è stata appiccicata a Cesena ma io penso

segue

EUGENIO BERSELLINI - Nato a Borgovalditaro (PR) il 10-6-1936

Stagione	Squadra	Campionato	Piazzamento	Note
1968-69	LECCE	Serie C, girone C	5. classificato	Subentrato a Dugini
1969-70	LECCE	Serie C, girone C	5. classificato	
1970-71	LECCE	Serie C, girone C	4. classificato	
1971-72	COMO	Serie B	4. classificato	
1972-73	COMO	Serie B	11. classificato	
1973-74	CESENA	Serie A	11. classificato	
1974-75	CESENA	Serie A	11. classificato	
1975-76	SAMPDORIA	Serie A	12. classificato	
1976-77	SAMPDORIA	Serie A	14. classificato	Retrocesso in serie B

Cervellati (estrema sinistra) in famiglia con la moglie e i figli Andrea e Stefano (da sin.) A fianco, dall'alto in basso, tre momenti della sua carriera: con Viani, con Pugliese e con l'amico Pesaola

CESARE CERVELLATI - Nato a Baricella (BO) il 15-2-1930

Stagione	Squadre	Campionato	Piazzamento	Note
1962-63	BOLOGNA	Serie A	4. classificato	con Bernardini
1963-64	BOLOGNA	Serie A	1. classificato	con Bernardini
1964-65	BOLOGNA	Serie A	6. classificato	con Bernardini
1965-66	BOLOGNA	Settore giovanile		
1966-67	BOLOGNA	Primavera		
1967-68	BOLOGNA	Serie A	5. classificato	Subentrato a Carniglia
1968-69	BOLOGNA	Serie A		Dimesso
1969-70	CESENA	Serie B		Dimesso
1970-71	BOLOGNA	Settore giovanile		
1971-72	BOLOGNA		11. classificato	Subentrato a Fabbri
1972-73	BOLOGNA	Serie A	7. classificato	con Pesaola
1973-74	BOLOGNA	Serie A	9. classificato	con Pesaola
1974-75	BOLOGNA	Serie A	7. classificato	con Pesaola
1975-76	BOLOGNA	Serie A	7. classificato	con Pesaola
1976-77	BOLOGNA	Serie A	12. classificato	subentrato a Giagnoni

ra: credevo nelle capacità della squadra e dei giocatori ed ero convintissimo che ci saremmo salvati. Cosa che si è puntualmente verificata ».

— Ma quando ha avuto la certezza che il Bologna non sarebbe finito in B?

« Matematicamente alla fine di Bologna-Samp; nella realtà dopo Genoa-Bologna, una partita importantissima non solo per i due punti ma soprattutto perché giocata "da uomini" dopo due incontri da dimenticare come quelli casalinghi con Cesena e Catanzaro. E dopo quello di San Siro contro il Milan. Prima di andare a Marassi, avevo detto chiaro e tondo ai ragazzi che da loro volevo una prova volitiva: eravamo nel boglione

segue

conta constatare che questa società non ha vinto quasi nulla, salvo un paio di Coppe Italia. Il Napoli è il Napoli. Una fede. Nessuno dei colleghi che mi ha preceduto poteva « sentire » l'incarico come lo sento io. I tifosi si sono resi conto di questo e mi hanno già accettato con entusiasmo ».

HA INIZIATO IL difficile mestiere del « mister » a 21 anni, un record assoluto. A Napoli, naturalmente. Prima squadra guidata: la Virtus Elena, che vinse tutto, in campo provinciale, e fu eliminata dalla Juventus a Fano, nelle finali nazionali a livello juniores. Inter Pianorese e S. Feliciano le squadre del secondo anno. Altro record: Di Marzio le allenava in contemporanea, guidandone una la domenica al mattino, l'altra al pomeriggio. Si trovarono ambedue in finale per il titolo campano. Quel giorno fu costretto ad andarsene al mare: non avrebbe potuto scegliere una panchina a scapito dell'altra! Ancora vittorie nei campionati minori con l'Interorafi e la Loggetta. Poi andò a fare il « secondo » a Sentimenti IV, nell'Internapoli. Vinse il campionato Beretti e portò la prima squadra, rilevato Sentimenti a metà campionato, al secondo posto assoluto, scoprendo ragazzi importanti come Wilson, Valle, Chinaglia e via dicendo. Restò all'Internapoli a fare il secondo a Vinicio per una stagione prima di approdare al Napoli al settore Giovanile, per due anni. A questo punto Di Marzio capì che era giunto il momento di scegliere il suo avvenire: o divenire allenatore professionista, oppure continuare a farsi mantenere dai fratelli (ben otto!) tutti laureati e sistemati in posizioni di prestigio, in attesa di laurearsi a sua volta in Ecomonia e Commercio.

DECISE PER LA prima soluzione. Andò a Nocera, a guidare una squadra senza campo che si allenava e giocava a Scafati. Secondo posto dietro la Juve Stabia e « Seminatore d'Oro ». La Juve Stabia rimase tanto impressionata del « mister » dei rivali che lo assunse per la C. Fu un quinto posto, clamoroso, con lo stopper Pierbattista capocannoniere della squadra (9 gol). Dalla C alla B l'anno successivo, portato al Brindisi dal grande amico Luis Vinicio.

A BRINDISI GIANNI DI MARZIO visse la più sfortunata e dolorosa parentesi della sua vita. Con la squadra prima in classifica chiese e non ottenne il permesso da Fanuzzi per assentarsi con la moglie, bisognosa di un'importante visita ginecologica. Gianni

segue

GIANNI DI MARZIO - Nato a Napoli il 15-3-1940

Stagione	Squadre	Campionato	Piazzamento	Note
1968-69	INTERNAPOLI	Serie C, girone C		Allenatore in seconda
1969-70	NAPOLI	Serie A		Osservatore
1970-71	NAPOLI	Serie A		Osservatore
1971-72	NOCERINA	Serie D, girone G	2. classificato	Medaglia d'Oro per la serie D
1972-73	JUVE-STABIA	Serie C, girone C	6. classificato	
1973-74	BRINDISI	Serie B		Esonerato alla 21.a giornata e sostituito con Pierini
1974-75	CATANZARO	Serie B	4. classificato	
1975-76	CATANZARO	Serie B	Promosso in A	
1976-77	CATANZARO	Serie B	15. classificato	Retrocesso in serie B

Bersellini

« Non esiste il ruolo di regista puro. E all'Inter lo voglio dimostrare »

segue

di essere una persona normalissima. Capisco, cioè, i problemi degli altri fin troppo. Comunque se con questo appellativo si vuole dire che dò sempre — e pretendo, naturalmente — il massimo dell'impegno, in questo caso, allora, mi sta bene. Anzi, lo condivido in pieno ».

— Bersellini lei continua a parlare di doti umane, di serietà e gran voglia di lavorare. Il calcio, però, molto spesso è una vetrina che ignora queste doti e mette in mostra dei surrogati che poi non resistono alla convalida del tempo.

« Vede, il calcio dà tanto ma pretende anche tanto. Quindi è giusto che io esiga molto dai miei calciatori perché alla fine del discorso allenatore e giocatore sono nella stessa barca. E possono — anzi, devono — aiutarsi a vicenda ».

— Lei è stato scelto da Mazzola per l'Inter pur provenendo dalla guida di una squadra retrocessa. Ad essere maligni viene il sospetto che Mazzola — in attesa di prendere il timone — lo possa usare come scudo temporaneo...

« Assolutamente no. Io faccio l'allenatore di professione ed è nelle regole del gioco cambiare squadra. Però mi gestisco in proprio, ho le mie idee e sono coerente. Quindi Mazzola, per me, è soltanto un grande giocatore. Tutto il resto dipende unicamente da Eugenio Bersellini e da nessun altro ».

— Per finire, Bersellini, lei ha possibilità di dimostrare la bontà delle sue teorie: è d'accordo con la società, ne approva il programma e promette buone cose per il '77-'78. Domanda: come giocherà, allora, l'Inter del prossimo campionato?

« Intanto, ferma restando la mia approvazione per i nerazzurri attuali, darò un nuova modulo alla difesa. Davanti potremmo, dico "potremmo", giocare con due punte, una mezza punta e un tornante. La mezza punta, comunque, dovrà essere in grado di giocare a centrocampo, quando sarà marcata da un difensore, e in attacco se avrà di fronte un centrocampista. Comunque sia, su una cosa non transigo: non voglio mai vedere un giocatore fermo in mezzo al campo. Al contrario, voglio movimento e anche passaggi all'indietro che creano spazi ».

— Non ha parlato di regista. La grande Inter, invece, ne ha sempre avuto uno, Mazzola per esempio...

« Io nel regista non ci credo più da tanti anni. Ogni calciatore in possesso del pallone, compreso il portiere, per me è un regista ».

— Ritorna, quindi, al sua « collettivismo »...

« Il gioco corale non l'ho inventato io. Il fatto è che l'uomo-squadra non esiste. O meglio ancora, tutti nell'Inter saranno uomini-squadra. Bisogna, infatti, tenere sempre presente il valore dei propri giocatori. Per farle un esempio, dico che nessun interista — per bravo che possa essere — potrebbe annullare l'attuale divario tra nerazzurri e torinesi ».

Ecco fatto, questo è l'Eugenio Bersellini arrivato fresco a Milano. Tranquillo come sempre, abbiamo detto all'inizio, forse perché convinto che « **... l'ambiente cittadino non conti nella carriera di un allenatore** » nonostante i numerosi esempi. Oppure, proprio per questo. Per dimostrare, cioè, che chi lavora ha sempre ragione.

Claudio Sabattini

Cervellati

« Una valida esperienza che non potrà non esserci assai utile in futuro »

segue

della B e dovevamo dimenticarci di essere stati una squadra da Coppa dei Campioni o da Coppa UEFA. I ragazzi hanno risposto appieno dimostrando di possedere quegli attributi maschili di cui erano in molti a dubitare. A Genova, quindi, non solo abbiano battuto il Genoa, ma — cosa più importante — ci siamo convinti che la salvezza poteva essere... cosa nostra ».

— E adesso che lo è diventata, cosa pensa del futuro che l'aspetta?

« Per ora mi assaporo la soddisfazione della riconferma. Posso dire che sono l'uomo più felice di Bologna, ecco. Per il futuro penso che sarà migliore del passato appena concluso: il campionato scorso, infatti (se sapremo farne tesoro), potrà servire e non poco anche nel futuro. Quest'anno ci siamo fatti un'esperienza che ci mancava e, quel che più conta, abbiamo dimostrato di possedere anche noi quel carattere e quella volontà che pochi ci attribuivano. Quando c'è stato da combattere, nessuno si è tirato indietro ».

Cervellati e Giagnoni il giorno in cui il tecnico un tempo col colbacco fu esonerato dal Bologna. « Anche da Giagnoni — dice Cervelati — ho imparato molto ».

— Fino a ieri, lei diceva che sarebbe stato felicissimo di restare a Bologna a qualunque condizione: non pensa, in questo modo, di essersi tirato la zappa sui piedi?

« Direi proprio di no: ho dichiarato il mio amore per una città e per una squadra come lo avrei dichiarato per una donna. E questo penso non sia buttarsi la zappa sui piedi. D'altra parte, chi fa il mestiere sa benissimo che gli può capitare di cambiare aria e anche a me, d'altra parte, è capitato di lavorare lontano da Bologna. E siccome è successo in passato, chi può escludere che torni a capitare in futuro? Ogni volta, però, che mi sarà concesso di scegliere, non avrò dubbi e dirò sempre Bologna ».

— Oggi, comunque, è sicuro di guidare il Bologna. Con quali prospettive?

« Il calcio è un gioco e, come in tutti i giochi, ci vuol poco a far bene, ma altrettanto poco a far male. Dopo la prova di carattere che tutti hanno dato, però, penso che il futuro non potrà non essere più roseo che il passato. Nei miei uomini, d'altro canto, ci credo anche se, è pacifico, qualche cosa bisognerà cambiare ».

— Ma questi cambiamenti, lei pensa che li farà da solo o... in compagnia?

« Ma perché poi lei mi vuole confessare? Diciamo che anche farli da solo non mi farebbe paura ».

Stefano Germano

Di Marzio

« Con me si lavorerà molto: voglio un Napoli che giochi in velocità »

segue

andò ugualmente a Napoli. Durante il viaggio di ritorno una curva abbordata male, un brutto volo con l'auto, una gravissima ferita al volto, con rottura del setto nasale. Fanuzzi, quando seppe dell'incidente, licenziò in tronco il suo tecnico. E per Di Marzio iniziò una lunga e penosa odissea di spostamenti da una clinica all'altra, in cerca di essere rimesso a nuovo. Ormai uscito dal « giro », credeva di essere « chiuso » al calcio e già stava rassegnandosi quando gli giunse la telefonata di Ceravolo, da Catanzaro.

« ECCO — gli annunciò il Presidente calabrese — questa è una squadra da ricostruire, da ringiovanire e da portare in salvo. Niente di più. Credo in lei e lo metto alla prova ». Il contratto non rappresentò una difficoltà, per l'accordo. Adesso Gianni ricorda che avrebbe firmato anche per niente. E così fece: per pochi spiccioli prese le redini del Catanzaro, frantumato dalla retrocessione dalla A. Chiese solo un premio succoso per la classifica finale. « Se vado in A — impose a Ceravolo — mi dà tanto... ». Ceravolo lo guardò strabiliato, pensando di avere a che fare con un matto autentico. E disse di sì. Catanzaro arrivò allo spareggio di Terni col Verona, la storia è abbastanza recente. E Ceravolo, pur nell'amaro della sconfitta, riconobbe che il matto del suo allenatore aveva visto giusto. Gli firmò l'assegno. La massima serie fu poi raggiunta l'anno successivo, come si ricorda.

« A QUESTO PUNTO — confessa Di Marzio — **avrei potuto tentare altrove l'avventura della serie A. Il Napoli, prima di ingaggiare Pesaola, aveva sentito me. Ritenni fosse meglio attenedere una verifica in A con la squadra della promozione. Rimandai tutto a quest'anno. Ed ora eccomi, pronto a giocarmi il "jolly", come detto sopra ».**

A NAPOLI E' giunto alla chetichella, ha firmato il contratto, è ripartito in fretta e furia. Adesso gira la penisola, a vedersi la B e scrutare la C. Gli uomini del Napoli futuro — secondo Di Marzio — si trovano nelle categorie inferiori. Fa appello ai tifosi, perché credano in lui. L'epoca dei « grandi nomi » è finita. Adesso il calcio si fa con quelli che hanno voglia di rimboccarsi le maniche e coniugare il verbo correre.

Nel frattempo un'occhiata la dà anche al calcio internazionale.

— Qual è il giocatore che preferisci, in campo mondiale?

— Crujiff.

— La migliore squadra europea?

— Il Borussia, anche se ha perso la Coppa dei Campioni. Non credo ad un « ciclo » del Liverpool. Il solo Keegan non può bastargli».

— Tu credi che andremo ai « mondiali »?

— Penso di sì. Ma a Wembley bisognerà giocare all'italiana.

— Dei giocatori di casa nostra chi stimi maggiormente?

— Mazzola.

— Quanto durerà il dominio di Juve e Toro?

— Ancora per qualche anno almeno fino a che certe squadre come Roma, Fiorentina, Lazio non capiranno che sui giovani lanciati magistralmente quest'anno devono inserire tre grossi giocatori per innalzare il tasso di classe corale delle rispettive formazioni.

Alfio Tofanelli

IL MAGO

di **Helenio Herrera**

Sfidando le insidie d'ogni previsione, Herrera si getta a capofitto e pieno di ottimismo nel futuro delle squadre milanesi. Senza paura prevede una bella stagione del Mazzola-boss (ma lo preoccupa l'inesperto Bersellini) e addirittura un trionfo del trio Rivera, Rocco, Liedholm. Poi dà gratuiti consigli al neo allenatore della Roma che farà bene a tenerne conto

MAZZOLA

Mazzola? Io l'ho lanciato e io gli dico: «Continua a giocare!»

RIVERA

Il Milan? Sarà l'anno-boom del trio Ri-Ro-Li

GIAGNONI

Giagnoni? Ecco come inventare una Roma da scudetto

LA SUPREMAZIA schiacciante dei due club torinesi su tutti i rivali dal campionato sta creando una rivoluzione di palazzo nel calcio italiano fra gli esclusi. In effetti, non si accetta di buon grado tale supremazia né la conseguente lotta per lo scudetto dei poveri che Juventus e Torino hanno lasciato in pasto ai modesti inseguitori, fra i quali nessuno ha mai avuto neppure una sola volta la minima speranza di restare in lotta per il titolo. Si sono in pratica giocati due campionati, nel '77. Il campionato maggiore faceva vedere una lotta col cuore fra i denti dal primo all'ultimo minuto fra le due squadre più forti che, come è logico, costituiscono adesso l'ossatura della Nazionale. Noblesse oblige. I giocatori che hanno rappresentato al più alto grado il vero valore del calcio italiano, ora devono unire le loro forze per condurre l'Italia ai Campionati del Mondo. Tutti i tifosi italiani, quelli che hanno seguito sia pure con umori diversi la lotta fra bianconeri e granata, aspettano fiduciosi dalla loro unione la salvezza dell'onore e del prestigio di tutto il calcio italiano.

Gli azzurri sono attesi in Argentina come nessuna altra nazione. La Repubblica Argentina è popolata a metà dagli italiani e per l'altra metà dagli spagnoli. Ma gli spagnoli avranno serie difficoltà per andare in Argentina. Ricordiamo che la Spagna è risultata esclusa dalla fase finale dei campionati del mondo sia nel '70 che nel '74. Adesso pare che sia la Romania a mettere fine ai sogni argentini degli iberici. Rimane solo l'Italia per colmare l'attesa dei tanti oriundi.

IL SECONDO CAMPIONATO è quello in tono minore nel quale abbiamo visto lottare insieme Fiorentina, Inter, Napoli, Lazio, e anche la Roma. A turno volevano assaggiare un pezzetto di gloria, forse le briciole che lasciavano cadere le prime della classe. I grandi club, quelli con un passato, hanno accettato di malavoglia il ruolo di gregari e non hanno mai digerito questo affronto. Tutti i club di prestigio sognavano e sognano una rivincita. I tifosi sono in ebollizione. Un'altra stagione deprimente come quest'ultima potrebbe costare cara a molti dirigenti che dovranno dare spazio ad altre soluzioni.

Ma quali soluzioni prendere? Tutti i club ci stanno pensando fin da adesso. Non si possono fare venire gli stranieri, quindi punto e basta. Qualche asso azzeccato avrebbe potuto far risalire verso la vetta le squadre più abili nelle scelte. Rinforzarsi in Italia costa caro non solo per il denaro speso, ma per le delusioni che si potrebbero verificare in seguito. Vedi i casi di Merlo, Anastasi, Libera o di Braglia, Capello, Gola, Restelli, Bertarelli, Pozzato, Speggiorin, Chiarugi, Pighin, Rossi, Petrini, Bonci e Batistoni. Sono costati svariati miliardi, ma il loro rendimento non è stato all'altezza del prezzo e delle speranze dei tifosi. Guarda caso: solo la Juventus e il Torino hanno azzeccato in pieno i loro acquisti d'estate. Ecco Danova, Butti e Garritano per il Torino. Ecco Benetti, Boninsegna e Cabrini per la Juventus. Una serie di talenti che hanno contribuito seriamente alla supremazia totale delle torinesi. Ed è alquanto probabile che nella prossima campagna acquisti si ripeta lo stesso fenomeno. I pezzi buoni andranno tutti a finire a Torino. E' dunque quasi certo che anche il prossimo campionato sarà squilibrato. Ma lo si potrebbe definire anche anti-sportivo? Sport significa lotta in potenza, con la possibilità di vincere per chiunque vi partecipi. Nel '77 non c'è stata speranza di scudetto che per le due protagoniste torinesi.

I club più prestigiosi cercano allora altre soluzioni per far fumo, confusione e per accontentare i tifosi. Si cambiano gli allenatori come se fossero camicie e non si dà loro neppure la possibilità di conoscere a fondo i giocatori. Si cambiano o si cacciano, ecco la novità dell'anno, anche i managers. Mai visto tanto movimento tra di loro. Forse li si vuol rendere responsabili del fallimento dell'annata a causa dei loro acquisti. Alcuni dicono che alcuni managers sono miopi: non saranno invece ipermetropi, nel senso che alcuni mettono a fuoco solo l'interesse personale invece di quello del club? Seguono l'esempio di chi vince ed è al sommo della gloria, si cerca di riscaldare il personaggio Boniperti. Cioè si fanno partecipare le vecchie glorie alla direzione del club come se i Boniperti nascessero come funghi. L'idea di prendere nel direttivo giocatori con un passato e intelligenza come Mazzola o Rivera, non può che fare del bene a una squadra. Delle persone così intelligenti possono consigliare meglio sul da farsi sia sulla scelta dei giocatori, sia sulle marcature più indovinate, sia sulla formazione della squadra e anche per la scelta degli allenatori. Mazzola e Rivera conoscono meglio di chiunque altro i club rivali. Come giocatori sanno meglio di tutti cosa fare per risolvere certe situazioni e per avere maggiori possibilità di vincere.

Ecco dunque che la creazione del giocatore-dirigente avrà successo perché pian piano altri club faranno appello ai loro illustri e intelligenti divi anche per le questioni dirigenziali. Il fatto che certi giocatori abbiano giocato per tutta la loro vita sempre nello stesso club, carica affettivamente la loro scelta. Loro sentono davvero i colori sociali. Non sono solo dei semplici professionisti che difendono le sorti di chi paga. Sono i più grandi tifosi del loro club. Questo è il caso di Boniperti che ha tracciato per primo questa strada. Ma sarà lo stesso anche per Mazzola e per Rivera che hanno difeso da sempre solo i colori dei loro club, l'Inter e il Milan.

Tuttora, sebbene l'idea del giocatore-dirigente sia buona, la si deve realizzare con cautela, se non si vuol sbagliare tutto. In ogni caso è una soluzione che deve essere vagliata attentamente. Studiamo i nomi più prestigiosi che sono stati proposti al nuovo ruolo.

MAZZOLA NELL'INTER. Penso che sarà un successo. Sandro è intelligente. E' anche un arrivista: e questa la vedo come una qualità per chi vuol arrivare presto alla meta. Ha il senso della diplomazia. Ha visto molti allenatori e ha vissuto moltissime esperienze. Con la sua intelligenza ha captato, appreso e memorizzato molto di più di qualsiasi altro. Dunque non dovrebbe fallire. Ha già cominciato molto bene, cioè ha costruito dalle fondamenta e non dal tetto come fanno in molti che poi restano sorpresi che la casa si sfondi ai primi venti. Ha preso in carica il settore giovanile che per me è il più importante in un club. E' da qui che grazie a una buona organizzazione devono uscire i giocatori capaci di ridare splendore a un club. I prezzi attuali del mercato spingono verso la formazione dei giovani in loco. Se si scelgono bene i ragazzi e se saranno ben seguiti e ben allenati è certo che, trascorso il tempo necessario, ne nasceranno fuori i meritati frutti. E' così che sono nati Mazzola, Facchetti, Boninsegna, Gori, Bedin, Oriali, Bordon, Damiani e Muraro per citare solo gli interisti più celebri. Dunque la partenza è buona. Però ci sono i tifosi che non possono attendere ancora per anni e anni. Dunque c'è anche un lavoro da fare subito affinché l'Inter, se non vincerà il prossimo scudetto, almeno lotti per avere un minimo di possibilità di agguantarlo. A questo scopo bisogna esaminare bene la rosa attuale dei giocatori e vedere quali veramente servono ed eliminare senza pietà con scambi interessanti quei giocatori che per un motivo o per l'altro non si sono inseriti nel club.

La scelta dell'allenatore dell'Inter era un

»»

segue

fatto che meritava più riflessione perché è molto importante. Le qualità di Bersellini non c'entrano. Certamente potrebbe essere un buon acquisto, ma ricordiamoci che Bersellini ha poco o nessuna esperienza di un grande e prestigioso club. Viene dalla Sampdoria che ha portato alla serie B. Certamente non per colpa sua, però resta il fatto che è scesa in B. Psicologicamente il tifoso, che ha una memoria di elefante, appena i risultati non saranno quelli aspettati comincerà a rimproverare ai dirigenti con grandi grida lo sbaglio e i peccati dell'allenatore. Ricordiamoci del fiasco completo di Marchioro che certamente ha doti superiori a quelle di Bersellini ed è anche meglio preparato ed è un ottimo preparatore fisico. Anche a lui è toccato di cadere dall'altare alla polvere. Adesso dovrà ricominciare tutto da capo. Sarà quasi impossibile accarezzare sogni di gloria. Bersellini corre seri rischi. Ha la fortuna psicologica di non avere più a che fare con giocatori che siano delle stelle di alta categoria. Se Mazzola lascia, rimarrà solo Facchetti, ma quest'ultimo è tanto sano e sportivo e al di fuori della politica del potere che non potrà far altro che aiutare il nuovo allenatore, a condizione che questi faccia appello al buon senso e non si chiuda in una assurda torre d'avorio. Gli altri sono tutti giovani e senza personalità prorompente, a parte Fedele. Dunque Bersellini dovrebbero avvertire il peso, anzi il vuoto, del suo curriculum vitae che è un po' scarso se lo si paragona a quello dei giocatori che dovrà dirigere, consigliare e portare, speriamo, alla vittoria.

Rimane il problema di Mazzola. Dirigente puro o ancora giocatore per un altro anno? Confermo il giudizio già espresso nel « Guerino »: Mazzola dovrebbe giocare per un'altra stagione. E' stato sempre il migliore della squadra fino ad oggi. Non ci sono in giro giocatori migliori di lui. Qualsiasi acquisto costerebbe un occhio della testa. Mazzola giocando aiuterebbe il club non solo tecnicamente, ma anche finanziariamente. Per di più, in campo darebbe una mano alle scelte fatte dall'allenatore e le farebbe accettare dai giocatori con possibilità di migliori risultati. Senza la sua guida in campo l'Inter potrebbe registrare un calo e i giocatori individualmente potrebbero rendere di meno senza l'appoggio del loro vecchio faro. Il fatto di giocare non impedirebbe a Mazzola di continuare l'impresa già cominciata con i giovani. Allo stesso tempo si farebbe le ossa per il futuro annotando con pignoleria tutti gli sbagli che si accorge di aver fatto quest'anno. L'anno venturo così partirebbe alla grande con un minimo di handicap. Inoltre i giovani che sta formando saranno maturati e potrebbero dare all'Inter una forza nuova se indirizzati bene. Se Mazzola smettesse di giocare si prenderebbe sul groppone le colpe e gli errori che altri hanno fatto prima di lui. E' noto che i tifosi se la prendono con i nomi più popolari. Mazzola appunto diventerebbe il capro espiatorio della situazione. Ciò potrebbe bruciare in partenza una buona e produttiva idea. Sandro non dovrebbe dimenticare nella sua scalata al potere l'aiuto di Facchetti, un uomo sportivo al cento per cento, retto e incapace di tradire chiunque, che ha molto buon senso e una maturità sportiva forse più grande anche di quella di Mazzola. L'esperienza di Sandro sarà seguita da vicino da tutti gli sportivi e non solo da quelli italiani. Auguri.

IL MILAN. Vedo il caso Milan più facile. Forse solo perché la stagione del club rossonero è stata tanto balorda che anche a farlo apposta non potrebbe andare peggio. E' probabile che il Milan faccia una bella annata, a paragone dell'anno scorso, perché avrà il morale risollevato e i risultati migliori placheranno i tifosi che si accontenteranno di una classifica che due anni fa avrebbero respinto con sdegno. Penso che ci sarà buon accordo tra Rocco, Liedholm e Rivera, perché sono stati insieme per tanti anni. Saranno molto uniti e metteranno le loro conoscenze calcistiche al servizio del club al quale sono molto legati. Questo triumvirato tecnico dovrebbe far andare le cose nettamente meglio. La campagna acquisti, giustamente criticata da Rocco, non potrà essere di nuovo sballata. Rocco ci metterà il suo buon senso, il suo paternalismo, oltre alla bonomia e all'esperienza di vecchia volpe del calcio. Liedholm è l'allenatore che ci voleva in questo momento. E' un milanista al cento per cento. Ha un temperamento calmo e saprà come reagire per il meglio alle esplosioni di passione che si sono verificate in questa stagione. Liedholm metterà serenità e soprattutto silenzio nell'ambiente che sicuramente, grazie ai nuovi giocatori che per forza il Milan dovrà aggiungere nei suoi ranghi, otterrà buoni risultati. Rivera ha seguito il consiglio di Rocco e di Liedholm e giocherà un altro anno. E' stato lui il migliore nello smunto Milan 1977. Meglio circondato non potrà che ripetere la sua bella stagione e magari far meglio. Anche Rivera approfitterà del '78 per farsi le ossa per il futuro e partire in grande come dirigente nel 1979. Tutti questi discorsi valgono sulla carta, perché il mondo del calcio è legato di fatto solo ai risultati. Il Milan non deve dimenticare che ciò che gli è mancato di più sono state le punte. Punte vere, come le hanno la Juventus, il Torino e anche il Genoa. Impresa difficile. La cessione di Chiarugi è stata uno sbaglio, come lo è stata quella di Prati a suo tempo. A proposito, vista la mancanza di grandi cannonieri, ho l'intuizione che Prati, che ha ormai fatto il suo tempo alla Roma e che è stufo di stare nella capitale, potrebbe essere invece la carta buona da rigiocare nel Milan. Basterebbe portarlo all'estero dove ci sono grandi esperti abituati a rimettere in sesto rapidamente e definitivamente i campioni. Sono sicuro che si rivedrebbero i bei gol di Prati di testa e di piede. Su cross o passaggio di Rivera o di Morini o di Capello. Per la gioia di tutti i tifosi milanisti.

Al Milan arriva Liedholm (con Rocco, a destra) **e Rivera** (a sinistra, con Colombo) **resta in attività mentre l'Inter promuove dirigente Mazzola per meriti pedatori** (sopra) **Nella speranza, magari, che i due « ex grandi » seguano il solco tracciato da Boniperti**

GIAGNONI ALLA ROMA. La stagione di Giagnoni alla Roma sarà seguita con molto interesse. La Roma e il suo presidente hanno avuto il coraggio l'anno scorso di sbarazzarsi di elementi che turbavano l'ambiente e che impedivano ai giovani di farsi avanti. Si erano formati in seno alla squadra dei clan. Nella Roma si è fatto soprattutto appello ai giovani del vivaio. Sono esplosi Rocca, Di Bartolomei, Peccenini, Sandreani, Pellegrini, Quintini, Bacci, ecc. L'arrivo di Musiello è stato azzeccato perché gioca con impegno totale, ha mobilità e un grande gioco di testa. Alla Roma sono mancati solo i gol di Prati per fare una stagione sensazionale. Comunque, dopo gli alti e bassi (come sempre accade alle squadre giovani) la Roma ha concluso la stagione del rinnovamento con ben tre punti di più dell'anno precedente. Per di più la squadra giallorossa è la sola che può vantarsi di aver battuto la Juventus con un secco tre a uno. Se tutto va liscio la Roma troverà davanti a sè un bel futuro grazie ai numerosi giovani e all'esperienza acquisita in quest'ultimo anno. Nella società romana è approdato come allenatore Giagnoni. E' un uomo intelligente che ha capito che questa volta si sta giocando il futuro. Dopo i precedenti siluramenti per motivi diversi dal Milan, dal Bologna e dal Torino, un nuovo insuccesso lo farebbe calare nella scala dei valori come è accaduto per Cadè, per Vicini e per Marchioro, per esempio. Personalmente non credo che Giagnoni sia inferiore né a Trapattoni né a Radice. E' stato certamente sfortunato. Siccome nella vita di un uomo la sfortuna e la fortuna si controbilanciano, alla fine con molta probabilità nella Roma Giagnoni troverà finalmente la fortuna dalla sua parte. Penso che il difetto di Giagnoni sia solo nel suo carattere. E' un uomo tutto d'un pezzo, che non scende a compromessi con nessuno. Nel nostro mestiere è necessaria sempre grande adattabilità e una grande duttilità. Cioè, se si vince un carattere ombroso si sopporta. Ma se la squadra non procede fra rose e fiori, un carattere simile può entrare in conflitto con tutti e può peggiorare la situazione. L'allenatore deve invece assolutamente entrare in contatto con tutti quelli che hanno veramente a cuore la sorte del club e collaborare con loro. Il presidente Anzalone è molto tifoso. Se ne intende di calcio e conosce bene sia i giocatori, sia la stampa che i tifosi. E' meglio che Giagnoni cominci subito a mettere un po' di acqua nel suo vino e che accetti o anche cerchi la collaborazione di Anzalone. Come ex-allenatore della Roma gli suggerisco di cercare la collaborazione di Santarini e di De Sisti. Gli altri giocatori sono molto giovani e facilmente governabili, grazie anche all'aiuto del presidente. Come collega, e dopo aver visto il Bologna quest'anno, gli consiglierei di spingere un po' di più gli allenamenti. In effetti il Bologna portava sicuramente il peso di una serie di infortuni, ma in esso si notava nel secondo tempo il calo caratteristico che è dovuto solo agli allenamenti troppo blandi. Sarei felice se Giagnoni ascoltasse i miei consigli. Sarei felice se la squadra che ha battuto la Juventus si mettesse in prima linea nel campionato per la gioia dei giallorossi e per il bene di Giagnoni che deve tornare ad essere il capofila degli allenatori della nuova ondata.

Helenio Herrera

Inter Club Napoli

☐ Esimio Sig. Herrera, scriviamo la presente non per porle quesiti tecnici, come molti lettori del « Guerin Sportivo » faranno, ma per esporle quanto segue. Forse lei, prima della presente, non era a conoscenza che a Napoli esiste un Inter Club e che lo stesso, nel 1965, era stato dedicato a lei, « indiscusso Mago del Calcio Mondiale ». Poi quell'Inter si sfasciò, ma dopo del tempo fu rifondato. Fra noi, interisti di Napoli, c'è ancora chi la ricorda con particolare affetto (e mi creda sono molti!!!). Per questo motivo, mi sono permesso di scriverle la presente. Vorremmo, infatti, sapere se lei, in un futuro non troppo lontano, debba trascorrere un po' di tempo nella nostra bella città natale. In poche parole: la vorremmo « gradito ospite » nei locali dell'Inter Club Napoli, per una sola « meravigliosa » sera. Le chiediamo troppo? Noi, onestamente, pensiamo proprio di no!

INTER CLUB NAPOLI
VIA DUCA FERRANTE DELLA MANA 6 - NAPOLI

Grazie per l'invito. Peccato non averlo saputo prima. Il Guerin Sportivo mi ha mandato a vedere il Napoli all'andata con la Juventus. Sarei stato lieto di passare una bella serata con voi tutti. Tenetevi al corrente sul Guerino al proposito di un mio servizio a Napoli. E... forza Inter!

Un « denigratore »

☐ Mister Herrera, sono contento dell'ultima trovato del Guerino, vale a dire « La Posta del Mago ». Non intendo attraverso questa rubrica congratularmi con te per le tue grandi imprese come allenatore in quanto, detto fra noi, tu sei stato « grande » solo perché avevi nelle tue squadre (vedi la grande Inter) dei fuoriclasse eccellenti. Venendo al sodo, vorrei sapere, sempre che tu abbia il coraggio di far pubblicare questa lettera sul giornale, se pensi che un allenatore debba essere bravo solo sul piano tattico o anche sul piano umano. Tu non sei stato né l'uno, né l'altro e dico questo non solo per mia convinzione personale, ma anche per le dichiarazioni di un tuo ex giocatore, Mariolino Corso. La sintesi è che sei stato bravo (non molto) come preparatore tecnico, che non vali niente sul piano umano: finivi, insomma di fare l'allenatore il sabato non riuscendo a capire i vari problemi dei tuoi giocatori. Fingevi di non capire anche le rare volte che ti riusciva di farlo. Inoltre Corso ha detto su di te (ed è verissimo) che avevi fatto di tutto per far cedere Picchi e Guarneri non per motivi tattici, bensì per apparire in prima pagina sui giornali sportivi. Concludo dicendo, sempre secondo me e secondo altri (tra i quali sempre Corso) che sono stati i giocatori a far grande l'Inter. Se vorrai rispondere dimmi cosa pensi di tutto ciò.

MARCO PORCU - CAGLIARI

Caro Signor Porcu, i personaggi popolari hanno sempre degli ammiratori e dei denigratori. Purtroppo lei fa parte di questi ultimi. Certo l'Inter era grande. Le ricordo però che Moratti aveva cambiato diciassette allenatori in cinque anni prima che approdassi io a quell'Inter che era sempre formata da grandi giocatori che però non avevano fatto un bel niente. Un allenatore ha bisogno di buoni giocatori per vincere, ma è anche vero che i giocatori hanno bisogno di un buon allenatore per rendere al massimo. Lei non crede forse che la Juventus e il Torino abbiano adesso i migliori giocatori del campionato? Complimenti quindi a Radice, Trapattoni e Boniperti che li fanno rendere al massimo. Sul piano tattico sono sempre stato giudicato come un precursore. Per la creazione del libero già quando facevo il giocatore a Parigi nel 1945. Per l'arretramento delle ali. Per l'attacco dei difensori tipo Facchetti (che ne è diventato il prototipo nel mondo intero e che è stato copiato da tutti). Un allenatore del tipo che lei crede io sia non avrebbe resistito più di due mesi in nessuna parte. Invece io sono il solo allenatore che ha allenato tre nazionali. In circa trenta anni di attività ho visto tutto il possibile in varie parti del mondo.

Come prepartore dicevano che bruciavo i gocatori. Guardi Facchetti, Burgnich, Mazzola, Bedin. Giocano ancora e sono in piena efficienza. Veda Suarez che ho avuto con me da quando aveva diciannove anni sia nel Barcellona che nella Nazionale spagnola. Luisito ha giocato solo fino a trentasette anni.

Corso se la prende ogni tanto con me perché lo mandavo spesso fuori squadra. Purtroppo per lui e purtroppo per l'Inter, non faceva esattamente la vita del vero sportivo. La sua classe non l'ho mai messa in discussione. Corso è un introverso. Magari attribuisce agli altri i suoi difetti. Mi hanno invece sempre riconosciuto dappertutto come un grande psicologo e trascinatore. Lei pensa davvero che io avessi bisogno di vendere Guarneri e Picchi per far uscire il mio nome e la mia foto sulle pagine dei giornali? Non le posso credere.

È la vita che decreta per tutti la fine. È stato così sia per Pelè che per Di Stefano, per Picchi e per Guarneri e anche per Corso e per Riva. Sarà purtroppo lo stesso per Mazzola e Rivera. Un giocatore dal fisico pesante e lento tipo Corso, purtroppo scompare prima dalla scena sportiva di uno veloce e magro tipo Mazzola.

Il colbacco in trincea

S'è presentato a Roma e ai romani con slogan dal tono vagamente mussoliniano e con problemi di vittoria e naturalmente ha fatto effetto. Adesso deve vincere a tutti i costi: e non è facile

Giagnoni, il Duce

ROMA - Il primo tempo l'ha già perduto, ma ormai neppure il buongiorno si vede più dal mattino e i romanisti possono stare tranquilli. Fuor di metafora, la mattina del giorno 25 maggio, Gustavo Giagnoni, ancora assonnato o emozionato, è andato a sbattere verso Ancona, invece di scendere fieramente secondo l'orario previsto alla stazione Termini, dove erano ad attenderlo i primi fans che s'erano scollati da Liedholm, fans già entusiasti e solleciti a ricordare nell'attesa antiche gesta del « sardo di ferro », voluto da Anzalone: le stagioni di Mantova, gli show a Torino con e senza colbacco, le furibonde liti con Rivera e con certa « intellighentia » calcistica, fino all'autunno troppo lungo col Bologna culminato con dolorose dimissioni a metà del girone d'andata. Via, i giorni passano. Ecco Giagnoni ispido e accattivante, tagliente ed aspro con quelle consonanti eternamente raddoppiate, disponibile e cauto (o diffidente) nei primi incontri d'obbligo sullo sfondo della nuova città.

La vita ricomincia. C'è un caldo torrido e già voglia di bagni e di riposate ad occhi socchiusi in riva al mare, più che di programmi calcistici per riaccendere gli entusiasmi della Roma, a breve o a lunga scadenza. Ma Giagnoni, dopo l'esilio, vuole solo programmare, riflettere, assicurare a questo e quello che è sempre un guerriero, perché il riposo non l'ha arrugginito. Così, ha subito pronto un suo vecchio slogan che qui, dopo quattro anni di gestione Liedholm, tecnico raffinato e contemplatico, fa l'effetto di una frustata. « **C'è da lavorare e io chiederò lavoro e lavoro. Chi mi segue sarà mio amico, chi non mi segue è perduto. Nel calcio italiano troppi equivoci perdurano. Vero niente che i nostri giocatori sono scarsi atleticamente, vero invece che s'addestrano poco con la palla, poco soprattutto ai ritmi che poi si ritrovano in partita. La forza d'una squadra dipende soprattutto dalla società che la sostiene, la Roma SpA non può essere che grande** ». Chi ha temuto che, via Liedholm per incompatibilità col presidente, fosse scoccata l'ora di Tonino Trebiciani, soprannominato il « bagnino » per l'abbronzatura invidiabile d'inverno come d'estate, guarda il nuovo re sardo con devozione e rispetto. Lo stesso Anzalone, ormai da tempo immemorabile avaro d'elogi nei riguardi dei dipendenti, si lascia sfuggire una frase storica, di cui chi ascolta vuole però impossessarsi del verso beneaugurante. Proclama: « **Giagnoni da Olbia è un tecnico che fin qui non conosce vie di mezzo. Ha fatto molto bene o molto male, come l'Immobiliare. Speriamo d'averlo catturato nel periodo giusto. Dopo quattro anni c'era assoluto bisogno d'una scossa violenta alla squadra, così come all'ambiente. E' stato per questa ragione che non abbiamo potuto rinnovare la nostra fiducia al sig. Liedholm..** ».

Gustavo Giagnoni nella saletta di un ristorante precisa che alla Roma gli entusiasmi sono eterni (« **basta venir qui ed entrare all'Olimpico quando sono di scena i giallorossi, per capirlo** ») che semmai mancano i risultati, l'unico mezzo universale per curare tutti i sospetti e tutti i mali.

« **La squadra da un terzo posto molto promettente è andata via via declinando. E bene ha fatto il presidente a puntare sui giovani. Anche la Juventus sette anni fa puntò sui giovani con coraggio e nessuno allora avrebbe scommesso che sarebbe ripetutamente riuscita a mettere sotto tutti. Certo, la Roma non è la Juventus; però ha elementi che possono fare bene. E non ditemi che a Roma si mangia troppo e che c'è un'aria che guasta i giocatori e li rende brocchi. Vorrei qui quelli del Torino e della Juve, per dimostrare che resterebbero forti, nonostante tutto quello che si racconta in bene ed in male della Capitale. Io di Roma non ho paura. E' una città stupenda, c'è gente simpatica. Ho sempre sognato d'essere circondato da una grande passione popolare. Per me Roma è la prova del nove, anche se in fondo, fin qui, ho sbagliato solo a Bologna, so che a Roma mi gioco gran parte della carriera. Non ci sono dubbi. A me però il rischio piace...** ». E' un rischio da sessanta milioni, secondo contratto annuale sottoscritto dopo un abbraccio con Anzalone, mentre già malignamente si precisa che il presidente non aveva mai parlato una volta, prima, col nuovo tecnico e ha lasciato decidere al consiglio.

Ora ci si chiede come possa innestarsi in questa Roma Eternamente capziosa, il vulcanico Giagnoni, quarantacinque anni, due figli, un casco di capelli da orchestrale, nessuna voglia di scendere a compromessi e di lasciarsi intenerire. « **Passata la commozione per la grande occasione che m'è capitata** — racconta — **mi metterò a sgobbare, ripartendo dall'ABC com'è nel mio stile. Non ho voluto seguire la squadra in America, perché la tournee rappresenta l'ultima pagina della Roma di prima. Non ho neppure voluto sostenere la presentazione ufficiale; lo farò un giorno prima del ritiro di Norcia, con poche parole, guardando negli occhi i ragazzi. Credo d'essere sempre stato leale. Il presidente non mi ha promesso una grande campagna di rafforzamento, eppure qualcosa riuscirà a darmi. Siamo d'accordo su una punta e su un difensore, ma siamo soprattutto d'accordo che sia il caso d'incrementare e di controllare con grande attenzione il vivaio. Inoltre, tornando alla prima squadra, è necessario riportare Rocca ai vertiginosi livelli in cui si trovava prima dell'incidente. Rocca è il mio primo principale punto di riferimento. Ho sempre sperato di averlo con me, in qualche squadra** ». Il rapporto di Giagnoni s'esaurisce al momento qui. Si sa che prenderà un appartamento vicino al campo delle Tre Fontane e che solo a settembre riunirà la famiglia. Aprirà un ciclo finalmente invidiabile, la Roma, con la sua reggenza? I maligni sono pronti ad insinuare che cavalcando la tigre, finirà anche lui malamente in una città di baci e di congiure che cambia allenatori senza soluzione di continuità. Si ricorda soprattutto che Gaetano Anzalone è stanco e ha più volte cercato di passare la « patata bollente » della società giallorossa a qualcuno, senza ottenere risposte accettabili. E il deficit della Roma — che s'allarga nonostante tutti gli sforzi per contenere le spese — sconsiglia chiunque ad avvicinarsi, ad aiutarlo minimamente perché secondo un detto romanesco « pure chi tocca il bambino diventa compare ».

Marco Morelli

a cura di
Elio Domeniconi

Arrivano i piemontardi

IL PREDOMINIO calcistico di Torino è stato analizzato anche dai rotocalchi. « L'Europeo » ha affidato l'inchiesta a un ex giornalista sportiva Lanfranco Vaccari, allievo di Alberto Ballarin, che allora dirigeva il « Calcio illustrato », e ora fa il direttore tecnico alla Pro Patria di Busto Arsizio.

ARPINO - Secondo Giovanni Arpino, successore di Vittorio Pozzo nella redazione sportiva de « La Stampa », la superiorità sabauda deriva dal harakiri di Milano. E ha spiegato: **« Ma noi torinesi che ci dobbiamo fare? Se gli avversari sono Rivera che sogna il Soviet, o vecchi capitalisti sbiellati come Fraizzoli buonanima che, per Anastasi, ci dà Boninsegna e 800 milioni, beh, che dio ne produca ».** Ma per il cronista, nello scudetto della Juventus non può entrarci solo Fraizzoli, c'entra per forza la Fiat (e il titolo dell'inchiesta era « Fiat Juventus tua »). Ha esaminato la storia: **« Facciamo un'ipotesi: Inter e Milan dominavano negli anni '60 quando l'economia tirava ancora e il tessuto era fatto da un'industria piccola e media che è essenzialmente lombarda. All'epoca il limite di Torino era di essere una città monoculturale, costruita attorno ad una cattedrale, la Fiat. Adesso con la crisi, la piccola e la media industria salta, Inter e Milan (ma all'indietro) e quello che era il limite di Torino diventa un pregio, all'ombra della cattedrale si resiste meglio ».** Secondo il direttore della « Gazzetta dello sport », Gino Palumbo è proprio così: **« La Juventus è organizzata come il settore calcio dell'industria Fiat. E il Torino nasce a imitazione ».** Pianelli ha seguito la scia di Agnelli. Nel calcio come nell'industria.

BRERA - Anche Arpino è d'accordo. Dice che Torino e Juventus hanno cancellato **« l'immagine zingaresca del calcio italiano »**. E illustra: **« Queste sono due società industriali in una città operaia. Hanno dovuto programmare: quando hanno chiesto tre anni di tempo sapevano che il quarto dovevano fare il risultato, altrimenti perdevano credibilità. Non hanno potuto vivere delle pallonate d'agosto, come fanno le milanesi da un po', le romane da sempre e il Napoli da prima che nascesse ».** Il direttore di « Tuttosport », Gian Paolo Ormezzano ha preferito lavarsene le mani, dicendo: **« I 15 punti non me li riesco proprio a spiegare sono un mistero. Anche perchè, contrariamente a molti, ritengo il calcio inspiegabile. In più io di calcio non ci capisco niente, come dice Bernardini ».** Ma Gianni Brera continua a rivendicare la superiorità della razza lombarda, ricordando: **« Nel Torino il solo piemontese è Bonetto, il segretario, gli altri son tutti lombardi. Ma c'è un trucchetto che spiega 'sta cosa: gli osservatori di Inter e Milan sono gente che guadagna la micca andando fuori, preferiscono andare a Perugia che a Seregno, se non c'è trasferta non si guadagna niente ».** Invece secondo Arpino, sono i piemontesi a essersi fatti furbi: **« Brera ci rinfaccia quello che ai loro tempi, facevano gli stessi lombardi, quando andavano a comprare soldati in Svizzera. Adesso noi veniamo a comprare in Lombardia i soldati in braghe corte. E dureremo un pochino di più di quanto durarono le milanesi che erano fatte da mercenari puri ».** La dittatura piemontarda durerà quindi a lungo.

BONIPERTI - Giampiero Boniperti, si è confessato a cuore aperto con il suo vecchio amico Willy Molco (lanciato in orbita dal Guerino) che ora fa l'inviato speciale a « Oggi ». Adesso il presidente della Juventus al sabato fuma 80 sigarette e alla domenica nemmeno le conta, però Molco è in grado di annunciare: **« Ha fatto un voto: a cinquant'anni non fumerà più, oggi ne ha quarantanove. La sua vita è costellata di fioretti. Il più famoso è quello che fece nel 1961. Se gli fosse nato un figlio avrebbe smesso di giocare. Era a Milano Marittima, in vacanza con la moglie Rosa. Il conte Alberto Rognoni lo trascinò a Pesaro, nel ristorante di Poldo. "Mi prepararono un piatto di spaghetti afrodisiaci. Nove mesi dopo nacque Giampaolo". E lui smise di giocare. L'effetto degli spaghetti di Poldo si prolungò nel tempo e vennero anche Alessandro e Federica. Giampaolo gioca nei ragazzi della Juventus. Boniperti ha fatto un altro voto. "Se mio figlio esordisce in serie A con la maglia bianconera mi dimetto da presidente. Non voglio morire in tribuna" ».** Non è vero dunque che Boniperti lascerà la presidenza (a Edoardo Agnelli IV?) dopo aver vinto tutto, cioè quando la Juventus vincerà la Coppa dei Campioni. Se ne andrà solo quando Giampaolo Boniperti esordirà in serie A.

AGNELLI - La Juventus ha vinto scudetto e Coppa Uefa e Giovanni Agnelli è stato proclamato finalmente Cavaliere del lavoro (sette anni dopo Lucio Orfeo Pianelli, per la cronaca). L'Avvocato è contento della Fiat e della Juventus ma non può essere sicuramente soddisfatto dei suoi giornali. In TV, a « Bontà loro » il parlamentare del PCI, Giancarlo Pajetta, bianconero sfegatato come il suo leader Enrico Berlinguer, ha rinfacciato a Giovanni Arpino (che secondo Maurizio Costanzo assomiglia a Robert Mitchum) che su « La Stampa » non può scrivere bene della Juventus e ha detto la sacrosanta verità. I due giornali di Agnelli quello del mattino e quello della sera, fanno a gara a disprezzare lo scudetto vinto dalla squadra del loro editore. La rubrica più seguita de « La Stampa » cioè « Specchio dei tempi » ha pubblicato la lettera (anonima) di un presunto tifoso della Juventus il quale racconta che a Bilbao era andato a chiedere l'autografo ai giocatori assieme ad altri tifosi e asserisce: **« Ci siamo sentiti dei vermiciattoli al loro cospetto. Si sono subito allontanati con aria disgustata non degnandoci neanche di un saluto! E ha commentato: « Ho letto sconsolato che probabilmente a ciascun giocatore verrà dato un compenso di circa 100 milioni... Ebbene, Causio e compagni non pensate che in quella "cifretta" ci sono anche i soldi raggranellati, magari con fatica, da quei miserabili tifosi che hanno sopportato ore e ore di viaggio pur di vedervi trionfare a Bilbao? E non pensate che vi abbiamo chiesto un autografo per poterlo portare a casa e veder sorridere i nostri bambini? E allora siate un po' meno superbi e ricordate che i tifosi vi aiutano ad essere quello che siete ».** Sembra quasi che con questa lettera si voglia aizzare contro la Juventus gli operai della Fiat. Io ero a Bilbao, sono uscito per le strade assieme a Morini e compagni, li ho sempre visti comportarsi educatamente nei confronti di tutti. Vi posso assicurare che lo stile Juventus non è stato tradito nemmeno in Spagna. Checchè ne dica il giornale di Agnelli.

I « padroni del vapore » nerazzurro

L'organigramma (dal Corriere della Sera) dell'Inter '78 voluta da Mazzola realizzata da Beltrami e guidata da Eugenio Bersellini, « sergente di ferro » lombardo ad honorem. Tipico esempio alla rovescia cioè, delle accuse mosse da Brera alle piemontesi infarcite di « mercenari » dai piedi buoni di pura razza lombarda

ANTOGNONI - « Stampa sera » ha fatto ancora peggio. Ha pubblicato con grande risalto, come se fosse un articolo redazionale, la lettera di un certo Giancarlo Crovatto, con questi titolo: **« I sospetti (gravi) del tifoso granata ».** Nel « reportage » (si fa per dire) si raccontano tutti i « furti » della Juventus, con commenti da fantacalcio. Fiorentina-Juventus. Mazzone era stato costretto a schierare 7 riserve, e il Crovatto insinua: **« L'acquisto eventuale od anche soltanto il diritto di opzione per il signor Antognoni da parte della Juventus non sarà stato, per caso, una ragione per non offendere la direzione bianconera? ».** Ma proprio « Stampa sera » non aveva scritto che Antognoni era stato opzionato dal Torino? Andiamo avanti: Inter-Juventus. Si legge ancora: **« Guarda caso i nerazzurri inventano la loro peggior partita del campionato e la Juventus può tranquillamente senza stancarsi portare via i due punti scudetto da Torino ».** Vuol forse dire che l'Inter si è venduta la partita alla Juventus? Juventus-Roma. Leggiamo ancora: **« Guarda caso i giallorossi se ne arrivano a Torino con 4 (quattro) ragazzini e siccome nei primi venti 20 minuti l'ala destra Conti aveva non poco impensierito la difesa juventina, l'allenatore della Roma ha pensato bene di toglierlo di squadra ».** Anche Liedholm al soldo di Agnelli? Infine Sampdoria-Juventus. Grande primo tempo della Sampdoria, poi **« guarda caso nell'intervallo qualche anima generosa (non certamente di fede granata) ha pensato di dare una piccola mano ai predestinati campioni sussurrando malignamente alle orecchie dei giocatori avversari che il Milan stava vincendo ».** E' inutile spiegare che non c'è stato sotterfugio alcuno. Che il Milan stava vincendo a Cesena, Bersellini e C l'hanno saputo regolarmente dalla radio. Niente anima generosa, quindi, ma solo la voce ufficiale di Piero Pasini.

RADICE - Gli stessi giornalisti di « Stampa sera » si sono indignati perchè Boniperti si è rifiutato di elogiare Radice e compagni. Ancora una volta alla diplomazia il presidente della Juventus ha preferito la sincerità. Aveva sempre detto: **« Piuttosto che vinca lo scudetto il Torino preferisco che lo vinca qualsiasi altra squadra »**: perchè avrebbe dovuto essere bugiardo dopo il trionfo? Ma Franco Costa ha spiegato ai tifosi granata: **« Vedete, Boniper-**

ti c'è rimasto male lo scorso anno per aver perso un campionato che riteneva di avere già vinto. **Ha subito ricostruito una squadra la cui funzione essenziale doveva essere quella di battere il Torino almeno nel derby. Il derby non lo ha vinto nemmeno quest'anno...** ». In compenso ha vinto lo scudetto e la Coppa Uefa ma il cronista, ha fatto una postilla: « **Al di là di tutto una cosa ci incuriosisce e Giampiero ci perdonerà l'ardire. Quando ha capito che poteva vincerla, della Coppa Uefa ha detto: "E' il torneo più importante, perchè costituisce l'autentico campionato d'Europa". Nel prossimo anno quando alla Coppa Uefa parteciperà il Torino, mentre alla Juventus spetta doverosamente la Coppa dei Campioni, che cosa dirà?** ». Se Costa gliel'avesse chiesto, Boniperti gli avrebbe risposto, quello che ha risposto al Guerino: « **La Coppa Uefa è il campionato d'Europa, la Coppa dei Campioni è un torneo d'eccellenza** ». E non è finita: lo stesso giornale d'Agnelli nel corso dell'esilarante inchiesta « **La Juve merita lo scudetto?** » ha dato la parola anche ai bambini, forse perchè rappresentano la voce dell'innocenza. E i bambini hanno risposto: « **Sì, ma... lo merita anche il Toro** ». Due pargoletti, Stefano Massari e Giovanni Ficarra, hanno sentenziato: « **La Juventus ha rubato lo scudetto** ». Richiesti di spiegare il perchè i fanciulli hanno risposto: « **Perchè lo ha perso il Toro** ». Secondo il cronista questo è un « **concetto bellissimo e molto naif** ». Secondo Boniperti è solo un concetto granata. □

Il Perugia vuol cambiare fisionomia e gioco (non soldi ma calciatori) e il rinnovamento è legato all'asta per « Monzon » vinta (a quanto pare) dal Milan (che dà Calloni)

Mentre viene conteso dagli squadroni a suon di miliardi, Walter Alfredo Novellino sposa Graziella Terzuoli, sua dirimpettaia a Perugia. Con un'unica richiesta da parte dell'ex-grifone: essere ceduto al più presto per sapere dove acquistare la casa. E D'Attoma ha promesso... (FotoMedici)

Nel nome di Novellino. E così sia

PERUGIA - Archiviato in fretta il secondo campionato di serie « A », a Perugia non si ama tirare le conclusioni al termine di una stagione calcistica non certo esaltante, ma si pensa soprattutto all'immediato futuro: ad un domani che possa riservare qualcosa di più. Perché, anche se contrastanti i pareri in merito tra la tifoseria locale, il Perugia quest'anno, pur dimostrando maggiore maturità tecnica, ha deluso rispetto all'anno precedente soprattutto se si tiene nella dovuta considerazione il basso livello tecnico-agonistico fatto registrare nel campionato testè concluso, eccezione fatta per le due torinesi orbitanti — secondo noi — in un altra dimensione. E qui, a conforto di quanto detto, chiamiamo in causa le cifre. Nel 1975-76 il Perugia ha raggiunto quota 31 in classifica contro i 29 di quest'anno, dopo un esaltante duello col Cesena per la conquista dell'aleatorio scudetto delle provinciali. Aveva raccolto più successi (10 contro 9), anche se aveva subito più reti di quest'anno (34 contro 28). Giocava sull'entusiasmo della promozione acquisita, forse un po' troppo alla garibaldina; incassava più gol, ma ne realizzava anche, divertendo specie in casa. Quest'anno, invece, pare si sia subito adeguata al clima della categoria superiore, dando però l'impressione che, in quel magnifico giocattolo collettivo creato da Castagner, non funzionasse tutto come nel campionato precedente. Perché l'unica punta, Scarpa, non ha bissato la stagione d'esordio; Novellino s'è trovato, specie nella fase centrale del campionato, troppo solo e con maggiori responsabilità sulle spalle; Agroppi, con un anno e qualche acciacco in più, non ha potuto, come desiderava, garantire sul terreno di gioco la sua esperienza al servizio dei compagni.

MA TUTTO è bene quello che finisce bene, specie se quanto accaduto serve ad insegnare qualcosa. E stando alle solite indiscrezioni, pare che Castagner riservi per il futuro perugino una squadra a due punte: un rivoluzionamento nel gioco cioè, per un Perugia nuovo di zecca che dovrà fuoriuscire dal mercato estivo. Beninteso non nell'organico, che non subirà sicuramente ricambi rilevanti, ma nella mentalità. E Ramaccioni, in accordo con Castagner, si è mosso già da tempo per assicurare al Perugia quei due o tre elementi chiave che dovrebbero portare una ventata nuova nella squadra. Tutto in funzione, naturalmente, alla cessione di Novellino, il pezzo pregiato del mercato di quest'anno. Sono in tanti a richiederlo: dall'Inter al Milan, dalla Roma al Napoli, dal Genoa alla Lazio. Praticamente si sta verificando un'autentica asta sul giocatore, tutto a vantaggio della squadra del « Grifo » che valuta grosso modo il suo pupillo intorno ai due miliardi di lire. L'Inter pare abbia offerto Guida, Libera e Martina più contante: nominativi che non sono di gradimento del Perugia. Per il brasiliano « Monzon », Castagner ha chiesto un centravanti tra questi: Calloni (Milan), Speggiorin (Napoli) e Bresciani (Fiorentina-Sampdoria). Incedibili, pare, sia Speggiorin che Bresciani, avvantaggiato largamente il Milan che è ormai entrato in concorrenza con l'Inter che, su Novellino, pare abbia un diritto di prelazione. Si andrà incontro ad un altro caso « Libera »?

D'Attoma ed il suo fido Ramaccioni, non stanno certamente aspettando gli eventi con le mani in mano. Hanno già messo gli occhi sul centravanti ventiquattrenne della Reggina, Pianca, per il quale sembra sia stato già raggiunto un accordo di massima per il suo trasferimento in terra umbra. Di lui hanno detto un gran bene Nappi e lo stesso Pin, confermando in linea di massima quanto Castagner e Ramaccioni già sapevano sul suo conto. Hanno quindi assicurato il riscatto di Pin dal Clodia Cottomarina per una cifra di poco superiore ai 300 milioni. Dopo l'exploit del finale di campionato, che gli ha garantito anche una chiamata in « azzurro » (B), il giocatore è atteso in una conferma che lo faccia prepotentemente salire alla ribalta del calcio nazionale. Sotto osservazione è anche il giovane centrocampista Pasinato del Treviso, caldeggiato da Remondini, supervisore del nord della squadra granata. Dalla Roma è rientrato intanto la mezza punta Sabatini che sarà sicuramente dirottato per un possibile scambio; dal Catania rientrerà il terzino Dall'Oro, dal Rimini l'altro difensore Raffaeli. Tutto in alto mare invece per l'affare Cinquetti con lo stesso Rimini che, fino al termine del campionato, non intende affrontare il discorso. Si sa comunque che la squadra romagnola per il suo giocatore, rivelatosi ottimo elemento ed in fase di continua maturazione, abbia lasciato intendere di volere una cifra troppo esosa (intorno ai 400 milioni di lire).

Fino qui abbiamo parlato di possibili acquisti e di ritorni, tralasciando volutamente le numerose richieste pervenute al Perugia per altri suoi giocatori ritenuti, però, incedibili salvo naturalmente grossa contropartita. E' il caso di Nappi, appetito dalla Lazio, di Frosio, corteggiato dalla Fiorentina.

Sulla lista dei sicuri partenti ci sono Scarpa (serie « B » o « C »), Lanzi (il Perugia pare non abbia intenzione di risolvere a suo favore la comproprietà col Varese), Niccolai (per una squadra canadese). Sarà presa in seria considerazione anche la cessione di uno dei due portieri: Malizia e Marconcini. Entrambi meritano la massima fiducia e la prima squadra. Fino ad oggi Marconcini è stato il numero uno della squadra, lasciando a Malizia solo la magra soddisfazione di rare apparizioni in coincidenza di sue indisponibilità. Validi rincalzi già ci sono: i giovani Pinti e Casciarri. Entrambi hanno fatto quest'anno il loro esordio in serie « A ». Ma in caso di partenza di uno dei titolari, arriverà quasi sicuramente un esperto guardiano con il compito di preparatore, oltre che di secondo: si parla ormai da tempo dell'ex perugino Boranga.

Insomma nelle prossime ore, con la possibile conclusione dell'operazione legata a Novellino (che il prossimo 11 giugno convola a nozze e deve sapere dove cercare « casa »), si delineerà il nuovo Perugia.

Silvio Peccetti jr.

Appuntamento all'11 settembre

COPPA ITALIA: gare eliminatorie domenica 21 agosto, mercoledì 24, domenica 28, mercoledì 31, domenica 4 settembre.

CAMPIONATO DI SERIE A: domenica 11 settembre-domenica 7 maggio.

CAMPIONATO DI SERIE B: domenica 11 settembre, conclusione o domenica 4 giugno o domenica 11 giugno.

CAMPIONATO DI SERIE C: domenica 11 settembre-domenica 11 giugno.

CAMPIONATO DI SERIE D: domenica 18 settembre-domenica 21 maggio.

SOSPENSIONI — Il campionato di Serie A verrà sospeso domenica 9 ottobre (amichevole **Germania-Italia** l'8 ottobre a Berlino); domenica 16 ottobre (**Italia-Finlandia** per la Coppa del Mondo il 15 ottobre); domenica 13 novembre **Inghilterra-Italia** di Coppa del Mondo, a Londra, il 16 novembre), domenica 4 dicembre (**Italia-Lussemburgo** per la Coppa del Mondo il 3 dicembre), domenica 25 dicembre (mercoledì 21 amichevole **Belgio-Italia** a Bruxelles); la 12. giornata sarà anticipata da domenica 1. gennaio a sabato 31 dicembre; due partite amichevoli della Nazionale verranno disputate senza sospendere il campionato: mercoledì 25 gennaio **Spagna-Italia** e mercoledì 8 febbraio **Italia-Francia**. Il campionato di Serie B prevede la sola sospensione (per adesso) del 25 dicembre. Il campionato di Serie C prevede due sospensioni: il 25 dicembre ed un'altra domenica in data che la Lega fisserà. Il campionato di Serie D prevede due sospensioni: il 25 dicembre ed il 26 marzo (Pasqua). Anche i campionati di B, C e D anticiperanno al 31 dicembre gli incontri del 1. gennaio.

COPPA ITALIA SEMIPROFESSIONISTI — Inizio della fase eliminatoria: domenica 21 agosto.

Attività internazionale semiprofessionisti

TORNEO DI TOLONE — 13 giugno **Belgio-Italia**; 15 giugno **Olanda-Italia**; 17 giugno **Bulgaria-Italia**; 18 giugno finale per terzo e quarto posto; 19 giugno finale per il primo e secondo posto.

TOURNEE IN INDONESIA — 22 giugno partenza; 24 giugno a Jakarta **Italia-Indonesia** junior; 27 giugno a Bandung **Italia-Persib**; 30 giugno a Surabaja **Italia-Persib Baja**; 3 luglio a Jakarta **Italia-Persijaya**; 5 luglio rientro.

Nazionale Juniores

TORNEO DI TUNISI — 27 giugno **Italia-Costa d'Avorio**; 30 giugno **Iran-Italia**; 3 luglio **Brasile-Italia** (i tre incontri saranno giocati a Sousse); 6 luglio a Tunisi semifinale; finali a Tunisi il 9 ed il 10 luglio.

Mitropa Cup

Alla manifestazione parteciperà la squadra italiana piazzatasi alle spalle delle squadre entrate nel Torneo UEFA (il Perugia se non entra nella Coppa Uefa).

●

Riforma dei campionati

SERIE A — a 16 squadre con tre retrocessioni.

SERIE B — a 20 squadre, tre promozioni, quattro retrocessioni in Serie C (Prima Divisione).

SERIE C — Prima Divisione: due gironi a 18 squadre, con due promozioni per girone in B e quattro retrocessioni per girone in C (Seconda Divisione).

Requisiti necessari: stadio da 10 mila persone; città di 40 mila abitanti, solvibilità economica, fidejussione di 60 milioni verso la Lega Professionisti, costituzione in S.p.A.

SERIE C — Seconda Divisione: quattro gironi di 18 squadre, con due promozioni per girone in serie C (Prima Divisione) e tre retrocessioni per girone in Serie D.

SERIE D — 6 gironi di 18 squadre, con due promozioni per Girone in Serie C (Seconda Divisione) e quattro retrocessioni per girone al settore dilettanti.

SETTORE DILETTANTI — Campionato di Promozione (gironi regionali con un massimo di 16 squadre); campionato di 1. categoria; campionato di 2. categoria; campionato di 3. categoria.

Questo ordinamento entrerà in vigore dalla stagione 1978-'79; quindi la stagione 1977-'78 sarà considerata di qualificazione. Ne consegue che la serie A manterrà tre retrocessioni, che le prime tre squadre della B saliranno in A e le ultime tre scenderanno in C (prima divisione), che le tre squadre vincenti i gironi di serie C saliranno in serie B, che le squadre classificate dal 2. al 12. posto entreranno a far parte della serie C (prima divisione), che le squadre classificate dal 13. al 20. posto faranno parte della serie C (seconda divisione); che le squadre di serie D classificate dal 1. al 4. posto faranno parte della serie C (seconda divisione), che le squadre classificate dal 5. al 14. posto faranno parte della serie D, che le squadre classificate dal 15. al 18. posto retrocederanno nel settore dilettanti.

La lega semiprofessionisti completerà l'organico di serie C (seconda divisione) con 12 squadre prescelte tra le 18 classificate al 5. e 6. posto in base ai titoli sportivi ed economici. L'organico della serie D sarà completato con tre squadre recuperate tra quelle retrocesse e con 27 squadre promosse dalla lega dilettanti.

Di conseguenza l'organico di serie C (prima divisione) sarà di 36 squadre, quello di serie C (seconda divisione) di 72 squadre e quello della serie D di 108.

COPPA ITALIA

FINITO IL CAMPIONATO, la passerella dei « piedi buoni » continua con la Coppa Italia. Bologna e Vicenza hanno anticipato il loro esordio (entrambe hanno giocato l'1 giugno) e le partite sono terminate con l'identico punteggio: 3-0 per i padroni di casa. Di seguito, i prossimi turni e relativa classifica generale.

GIRONE A

Bologna-Spal **3-0**

BOLOGNA	2	1	1	0	0	3	0
MILAN	0	0	0	0	0	0	0
NAPOLI	0	0	0	0	0	0	0
SPAL	0	1	0	0	1	0	3

Prossimi turni - giovedì 9 giugno: Spal-Bologna; domenica 12 giugno: Milan-Napoli; mercoledì 15 giugno: Milan-Bologna e Spal-Napoli.

GIRONE B

Vicenza-Lecce **3-0**

L.R. VICENZA	2	1	1	0	0	3	0
INTER	0	0	0	0	0	0	0
JUVENTUS	0	0	0	0	0	0	0
LECCE	0	1	0	0	1	0	3

Prossimi turni - Mercoledì 8 giugno: Lecce-Vicenza; domenica 12 giugno: Juventus-Inter; mercoledì 15 giugno: Juventus-Lecce e Vicenza-Inter.

Marcatori - **2 reti:** Albese (Vicenza); **1 rete:** Simonato (Vicenza), Nanni (Bologna), Chiodi (Bologna).

Autoreti: Lievore (Spal) 1.

TOTOCALCIO: tentiamo il 13 con la cabala

a cura di **Paolo Carbone**

Concorso n. 41 del 12 giugno 1977

I precedenti si riferiscono solo alle gare di campionato giocate sul campo della squadra nominata per prima. Il periodo è indicato di volta in volta. Il bilancio riporta, nell'ordine, vittorie della squadra di casa, pareggi e vittorie della squadra in trasferta.

MILAN-NAPOLI
Situazione: due squadre che, dopo il campionato, hanno molto da farsi perdonare.
Gara di Coppa Italia.
Nelle ultime 8 partite di campionato il Milan è riuscito a superare il Napoli solo una volta. A S. Siro, poi, il Milan non vince dalla stagione '72-'73.
Cabala: il segno più remoto è l'x (cinque settimane d'assenza).

JUVENTUS-INTER
Situazione: interisti più riposati dei reduci da Helsinki.
Gara di Coppa Italia.
Il bilancio complessivo degli ultimi 6 campionati, in assoluto, indica (su 12 partite) ben 10 vittorie della Juve, 1 pareggio e 1 vittoria interista. Il pareggio manca dalla stagione '71-'72.
Cabala: segno 1 probabile: segno x sotto frequenza.

ASCOLI-TARANTO
Situazione: è l'unica partita della serie B che non interessa la classifica.
Precedenti (dopoguerra): 7 (2 in B, 5 in C). Bilancio: 5-2-0.
Curiosità: il Taranto non segna ad Ascoli dal '63-'64.
Andata: Taranto-Ascoli 2-1..
Cabala: tre segni 1 consecutivi non si vedono da sette mesi.

AVELLINO-MODENA
Situazione: « mors tua, vita mea » (lo slogan è d'obbligo).
Precedenti (dopoguerra): 1, in B. Bilancio: 0-1-0.
Curiosità: l'anno passato, in Campania, finì 1-1.
Andata: Modena-Avellino 1-0.
Cabala: un solo segno 1 negli ultimi 8 concorsi.

CATANIA-TERNANA
Situazione: lo slogan è lo stesso della gara precedente.
Precedenti (dopoguerra): 5, in B. Bilancio: 1-1-3.
Curiosità: per i siciliani, la Ternana è una bestia nera.
Andata: Ternana-Catania 1-1.
Cabala: fattore campo da non dimenticare (l'x però è assente da un mese).

VICENZA-SAMB
Situazione: i veneti devono vincere, ma c'è qualche dubbio sulla loro tenuta atletica.
Precedenti (dopoguerra): 1, in B. Bilancio: 0-1-0.
Curiosità: nel Veneto, l'anno scorso, 1-1.
Andata: Sambenedettese-Lanerossi 0-0.
Cabala: da ultimo s'è visto un po' di tutto. Procediamo secondo logica.

LECCE-PALERMO
Situazione: salentini a posto. Siciliani bisognosi di almeno un punto.
Precedenti (dopoguerra): 1, in B. Bilancio: 1-0-0.
Curiosità: l'unico precedente in Puglia è della stagione '47-'48 e finì 3-0 per i salentini.
Andata: Palermo-Lecce 1-2.
Cabala: un solo segno x negli ultimi sette concorsi.

MONZA-CAGLIARI
Situazione: i lombardi non possono « mollare » proprio adesso.
Precedenti (dopoguerra): 10, in B. Bilancio: 6-1-3.
Curiosità: il Cagliari non perde a Monza dal '57-'58. L'unico pareggio è della stagione successiva.
Andata: Cagliari-Monza 1-1.
Cabala: dopo tre segni 1, s'è visto l'x. Nel dubbio: doppia.

NOVARA-SPAL
Situazione: il Novara è una delle squadre più in forma. Spal tutt'altro che tranquilla.
Precedenti (dopoguerra): 8 (3 in B, 5 in A). Bilancio: 3-3-2.
Curiosità: ultimo pareggio a Novara: 21 anni fa.
Andata: Spal-Novara 1-1.
Cabala: siamo a tre segni 1 consecutivi. Ma questa volta: tripla.

PESCARA-ATALANTA
Situazione: scontro decisivo per entrambe.
Precedenti (dopoguerra): 2, in B. Bilancio: 0-2-0.
Curiosità: in Abruzzo prima un 1-1, poi uno 0-0.
Andata: Atalanta-Pescara 2-1.
Cabala: figuriamoci se ci mettiamo a fare previsioni proprio adesso: tripla!

RIMINI-COMO
Situazione: il Como ha dimenticato cosa sia la vittoria. Il Rimini se lo deve ricordare.
Precedenti: nessuno.
Andata: Como-Rimini 1-0.
Cabala: il segno 1 non si vede da tre concorsi. E allora...

VARESE-BRESCIA
Situazione: i punti servono al Brescia.
Precedenti (dopoguerra): 7 (2 in A, 5 in B). Bilancio: 3-4-0.
Curiosità: le ultime due partite in Brianza sono finite in pareggio.
Andata: Brescia-Varese 1-4.
Cabala: anche in questo caso, l'1 non si vede da tre settimane. Però potremmo passare a quattro.

REGGINA-PRO VASTO
Situazione: squadre senza problemi.
Precedenti (ultimi 20 anni): nessuno.
Andata: Pro Vasto-Reggina 0-0.
Cabala: il segno 1 s'è rivisto proprio ora. Insistiamo.

Totocalcio

La schedina di domenica scorsa

Concorso n. 40 del 6-6-1977

ATALANTA-LECCE	1
BRESCIA-MONZA	X
CAGLIARI-VARESE	1
COMO-NOVARA	X
MODENA-CATANIA	1
PALERMO-PESCARA	X
SAMBENEDETTESE-RIMINI	X
SPAL-VICENZA	X
TARANTO-AVELLINO	1
TERNANA-ASCOLI	1
TRIESTINA-CREMONESE	2
EMPOLI-LIVORNO	X
ALCAMO-BARI	1

MONTE PREMI L. 950.954.468.

Ai 387 vincitori con 13 punti L. 1.228.600

Ai 10.118 vincitori con 12 punti L. 46.900

La schedina di domenica prossima

Partite del 12-6-1977

	N.	Squadra 1ª	Squadra 2ª	Concorso 41			
I COPPA ITALIA	1	Milan	Napoli	X			
	2	Juventus	Inter	1	X		
	3	Ascoli	Taranto	1			
DIVISIONE NAZIONALE	4	Avellino	Modena	1			
	5	Catania	Ternana	1	X		
	6	L.R.Vicenza	Sambened.	1	X		
	7	Lecce	Palermo	X			
	8	Monza	Cagliari	1	X		
	9	Novara	Spal	1	X	2	
	10	Pescara	Atalanta	1	X	2	
	11	Rimini	Como	1			
	12	Varese	Brescia	X			
	13	Reggina	Pro Vasto	1			

IL NOSTRO SISTEMA. VARIANTI: 4 «doppie» e 2 «triple». **SVILUPPO INTERO:** 144 colonne per L. 25.200. **SVILUPPO RIDOTTO:** 20 colonne per L. 3.500

La classifica del « Guerino »

Questa nostra classifica vuole confrontare il rendimento di tutte le 96 squadre che partecipano ai tre massimi campionati. Per ottenere questo diamo un valore a ciascun risultato (6 punti per la vittoria esterna, quattro punti per la vittoria interna; 3 per il pareggio esterno, due per il pareggio interno; zero punti per ogni sconfitta) e ad ogni gol (un punto per quelli segnati in casa e due per quelli segnati in trasferta, più un altro punto supplementare per ogni gol di scarto). Così, ad esempio, un risultato di 2-1 vale 7 punti per la squadra che ha vinto giocando in casa e 2 punti per chi ha perso in trasferta. Fatta la somma, dividiamo per il numero delle partite giocate e otteniamo una cifra che ci consente di mettere a confronto il rendimento di squadre che partecipano a tornei diversi.

CLASSIFICA DELLA GIORNATA. La migliore prestazione è questa volta della Sangiovannese, impegnata in un impossibile recupero. I valdarnesi hanno totalizzato 14 punti. Seguono: **Marsala** 13, **Cremonese** e **Udinese** 12; **Reggina** 11 e **Modena** 10.

CLASSIFICA COMPARATA. La **Cremonese** ha raggiunto il **Bari** al terzo posto, mentre l'**Udinese,** (ormai battuto nella corsa alla B) è sempre a due centesimi di punto. Questa terza piazza, alle spalle delle due torinesi « superstar » sembra un traguardo molto ambito. Questa la nuova classifica (tra parentesi la posizione che occupava ciascuna squadra una settimana fa): 1. **Juventus** (1) 7,83; 2. **Torino** (2) 7,70; 3. **Bari** (3) e **Cremonese** (5) 6,02; 5. **Udinese** (6) 6; 6. **Pistoiese** (4) 5,86; 7. **Vicenza** (8) 5,26; 8. **Parma** (7) 5,32; 9. **Monza** (9) 5,27; 10. **Fiorentina** (10) 5,26; 11. **Pescara** (11) 5,25; 12. **Treviso** (13) 5,18; 13. **Inter** (12) 5,13; 14. **Atalanta** (14) 5,05; 15. **Cagliari** (15) 5. Seguono: **Juniorcasale** 4,83; **Lecco** 4,82; **Paganese** 4,72; **Napoli** 4,66; **Como** 4,58; **Triestina** 4,56; **Lazio** 4,53; **Pisa** 4,48; **Bolzano** e **Reggina** 4,43; **Genoa** 4,40; **Spezia** 4,37; **Crotone** 4,35; **Varese** 4,25; **Alessandria** 4,18; **Perugia** e **Piacenza** 4,13; **Lucchese** 4,10; **Ascoli** 4,05; **Mantova** e **Turris** 4; **Teramo** e **Siracusa** 3,97; **Foggia** 3,96; **Pro Vercelli** e **Trapani** 3,94; **Fano** e **Reggina** 3,89; **Matera** 3,86; **Milan, Giulianova** e **Brindisi** 3,83; **Padova** e **Salerno** 3,81; **Empoli** 3,78; **Bologna** 3,76; **Lecce** 3,72; **Anconitana** e **Barletta** 3,67; **Livorno, Olbia, Siena, Benevento** e **Pro Vasto** 3,64; **Seregno** 3,62; **Roma** e **Verona** 3,60; **Taranto** 3,58; **Arezzo** e **Marsala** 3,56; **Pergocrema** 3,54; **Biellese, Pro Patria** e **Riccione** 3,51; **Brescia** 3,50; **Sant'Angelo, Grosseto, Alcamo** e **Viterbese** 3,48; **Campobasso** 3,45; **Sampdoria** e **Albese** 3,40; **Massese** e **Nocerina** 3,32; **Avellino** e **Spal** 3,25; **Palermo, Sambenedettese** e **Ternana** 3,22; **Rimini** 3,16; **Catania** e **Sangiovannese** 3,13; **Catanzaro** 3,03; **Sorrento** 3,02; **Novara** 3; **Cosenza** 2,78; **Clodia** 2,70; **Messina** 2,67; **Modena** 2,61; **Cesena** 2,46 e **Venezia** 2,02.

IL NOSTRO CONCORSO si è ormai concluso, ma vi teniamo compagnia ancora per un po' per comunicarvi i risultati relativi alle ultime schede prima di annunciarvi il nome del super-vincitore di « Guerin Chi? ».

Innanzitutto, una precisazione. La settimana scorsa, nella pubblicazione della terza classifica mensile, per un nostro errore ad Eugenio Di Jorio veniva attribuito il quinto posto. Dopo un ulteriore controllo delle schede è risultato, invece, che il nostro concorrente romano si trovava, alla fine del terzo mese di gioco, al terzo posto con 87 punti, a pari merito quindi con Roberto Magli. Per l'assegnazione dei tre modelli di cintura di sicurezza KLIPPAN sarà dunque necessario procedere a due sorteggi: per il primo e il secondo premio fra Angelo Di Gesaro e Marco Balboni (come avevamo già annunciato) e fra Eugenio Di Jorio e Roberto Magli per l'assegnazione del terzo premio. I risultati dell'estrazione saranno comunicati la prossima settimana.

ECCOVI intanto i nomi dei vincitori dei premi settimanali relativi alla scheda numero 14. Come la settimana precedente, erano in palio due borse DIADORA ai primi estratti fra tutti coloro che avevano realizzato il massimo punteggio, due confezioni di prodotti DERMATROPHINE-Linea Uomo ai secondi e due cassette di liquori TOMBOLINI ai terzi. Eccoli: 1) **Alessandro Nizza** (v.le Matteotti 489 - Sesto S. Giovanni - MI) e **Marco Friello** (via Testa 1 - Isernia); 2) **Giuseppe Pizzuti** (via S. Croce 43 - S. Benedetto in Guarano - GS) e **Fabio Magherini** (via Ripoli 207 - Firenze); 3) **Nadia Casadei** (via De Gasperi 9 - Cento - FE) e **Nerio Lazzaroni** (via Borgoleoni 71/A - Ferrara).

Per il momento è tutto. Vogliamo solo ricordarvi che ai punteggi ottenuti con le varie schede, saranno sommati anche i punti ottenuti per aver indovinato i primi tre piazzamenti del campionato di calcio: 10 punti se avete azzeccato (almeno in uno dei tagliandi pubblicati) i nomi di tutte e tre le prime squadre in quest'ordine: Juventus-Torino-Fiorentina; 6 punti se avete indovinato soltanto due piazzamenti e 1 punto per un solo piazzamento. Sarà considerato, ovviamente, soltanto il tagliando in cui avete ottenuto il punteggio più alto. Questo tagliando, infine, sarà anche l'arma degli eventuali spareggi finali. Se, infatti, ci saranno due o più concorrenti a pari merito, verrà data la precedenza a quello che avrà indovinato prima dell'altro la classifica finale del campionato di calcio.

A QUESTO PUNTO non resta che aspettare l'esito del duello nord-sud: il siciliano Di Gesaro e l'emiliano Balboni sono stati, fino a poche settimane dalla conclusione, i protagonisti più agguerriti al titolo di vincitore del « Guerin Chi? » ed hanno messo entrambi una seria ipoteca sulla splendida moto LAVERDA 125 ENDURO che premierà il primo classificato. Anche altri concorrenti, però, soprattutto nelle ultime tappe, si sono pericolosamente avvicinati ai primi posti e chissà che a qualcuno non sia riuscito di fare il « colpaccio »: i due leaders del concorso non se lo augurano di certo, ma, forse, non tutto è perduto nemmeno per gli altri nostri amici. Animo, dunque! I premi per i primi dieci classificati sono favolosi. □

Settimana di passione: si comincia con le risse del calciomercato, si prosegue con le farse rossonere e si finisce con Carraro che lascia il CONI: oddio, gridano i pavidi, ma come finirà? Nessuna paura, signori, niente è perduto

Il calcio fa da sè

LUNEDI' 30 MAGGIO

Il Presidente di un grande sodalizio, deluso per gli insuccessi della sua squadra, mi enuncia una sua blasfema teoria: « Per restare ai vertici della classifica, o per non retrocedere, serve ben poco rinforzare l'organico con acquisti costosi. E' molto più utile conquistarsi la protezione degli arbitri ». Replico con indignazione. Tento (invano) di dimostrare che quella sua tesi è bugiarda e diffamatoria. Il Presidente mi dedica un sorriso di compatimento. Tace, ma è come se mi dicesse: « Lei è un ingenuo, amico mio, non ha capito assolutamente nulla! ».
Può darsi che sia vero. Non è la prima volta, in verità, che vengo aggredito con brutali enunciazioni come questa: « Sono gli arbitri che fanno le classifiche. E più ancora di loro le fanno i designatori. Lei queste cose non le scrive, dunque è un complice del sistema! ». Mi ribello. Ma questa opinione, che sconfina nel vilipendio, è molto diffusa, in ogni categoria.
Come ho già annunciato, sto svolgendo un'indagine su questa scabrosa materia. Dirò subito, in base alle prime risultanze, che quella tesi ricorrente non sottintende alcunché di disonesto e di mercantile: trae lo spunto da complesse seriazioni statistiche dalle quali emergono sconcertanti disparità. Nel tentativo di spiegare il fenomeno e le sue frequenze costanti, qualcuno chiama in causa il subconscio, il beaviorismo ed altre simili mercanzie attinenti alla introspezione psicologica. In questo mare di dissertazioni metafisiche, un poveretto come me rischia di naufragare.
Per prudenza, ho indossato un salvagente. Di questa mia indagine, difficile e lubrica, riferirò al più presto, quando sarò in possesso di elementi più concreti. Il rinvio è doveroso. Se mi abbandonassi oggi ad incaute anticipazioni, farei cessare bruscamente il magico incantamento che ha ipnotizzato le masse, dopo l'edificante show televisivo del « Grande Inquisitore » Corrado De Biase. « Nel calcio, tutto è batteriologicamente puro! » — ha proclamato con patetici accenti, alla « Domenica Sportiva », lo Sherloch Holmes federale. Perché smentirlo?
Non c'è fretta. Le verità più semplici sono quelle alle quali si arriva più tardi. Ma ci si arriva. Un giorno, forse, ci arriverà anche De Biase.

Napoli, Foggia, Verona e forse qualche altra società si contendono l'ottocento-rivelazione del Cesena

Si scatena l'asta per De Ponti

MARTEDI' 31 MAGGIO

Dopo aver letto, oggi come ogni giorno, i soliti quindici quotidiani che si occupano più autorevolmente di calcio, debbo rendere doveroso omaggio alla pertinacia con la quale i « padrini-della-carta-stampata » combattono le loro battaglie. Fanno una scelta, e la impongono con efferata intransigenza. Condizionano la campagna delle compravendite con intimazioni perentorie: « Francobolli non si vende! »; « Si comperi subito Catenacci! »; « Orologi è un fenomeno! »; « Pennarelli è un bidone! ». Sanno tutto quei «padrini », proprio tutto!
Altrettanto categoriche ed intransigenti sono le loro imposizioni per la scelta degli allenatori: « Non vogliamo Bassotti! »; « Cervellini non si tocca! »; « Colbacchi è una sciagura! »; « Grignolino è un mago! »; « Barbera è rincoglionito! ». Questi proclami suggestionano la piazza e la scatenano. I presidenti, per evitare il linciaggio non solo morale, obbediscono ai gazzettieri della parrocchia. A settembre verrà il campionato, e con il campionato i primi casi d'amnesia.
Nulla è più effimero della carta stampata. Dopo i primi insuccessi della squadra e del tecnico che essi hanno voluto, dimentichi delle loro intimazioni, i « padrini » scriveranno esattamente il contrario di quello che vanno scrivendo oggi. I « presidenti-bischeri » (che non hanno il coraggio di disattendere le imposizioni dei gazzettieri) dovrebbero conservare gelosamente i giornali che si stampano in giugno e in luglio. Sarà utile, oltre che divertente, rileggerli e farli rileggere nel prossimo inverno, se non prima, quando i critici dalla memoria corta condanneranno ferocemente le « nefandezze » che essi stessi hanno suggerito e preteso.
Quei giornali costituiranno un alibi soltanto morale, per i presidenti; infatti le puttanate scritte dai « padrini-della-carta-stampata » sono reati che si prescrivono dopo ventiquattro ore.

Presentato ieri da Liedholm e Rocco il MILAN '77-78: ci sarà anche il capitano

Rivera continua

MERCOLEDI' 1 GIUGNO

Risolta felicemente (giurano gli ottimisti) la lunga e travagliata crisi del Milan. Sono stato buon profeta. Duina (che ha un sacco di grane, anche personali) è stato costretto a togliere il disturbo e a cedere la presidenza a Felice Colombo. Armani è rimasto, smentendo le previsioni degli ingenui: ha « dribblato » Duina con un accordo segreto con Colombo; ha incrementato la sua partecipazione azionaria; ha conservato la vicepresidenza. Assunto Liedholm con un contratto ragionevole, non scandaloso come qualcuno farnetica. Confermata la « Strana Coppia » Rocco-Vitali, con compiti imprecisati. E Rivera? A quanto pare, proseguirà ancora per un anno l'attività agonistica per desiderio di Liedholm. Una cosa è comunque certa: oggi più che mai sarà lui il vero « padrone » del Milan. Colombo lo ama, lo teme e gli obbedisce.
Mentre le oceaniche turbe rossonere esultano, molti si chiedono: 1) E' vero che le azioni sono state pagate con anticipazioni bancarie a medio termine, dunque a rate come si usa per gli elettrodomestici? 2) E' vero che il Milan, carico di debiti diretti e indiretti, non è in grado d'investire una sola lira per rafforzare la squadra? 3) Quanto durerà l'avventuroso sodalizio Armani-Colombo? 4) Quali compiti saranno affidati a Rocco, che è in sandwich tra Vitali e Liedholm? 5) A quanto ammonterà la nuova parcella dell' incommensurabile avvocato Ledda?
Più allarmante assai di queste maliziose domande è il quesito che si pone un insigne personaggio, informato come nessuno delle segrete cose rossonere: « Entro sei mesi, se non prima, il Milan sarà di nuovo in crisi: scoppieranno risse interne e verranno a mancare i finanziamenti. Chissà se, tra sei mesi, Albino Buttiechi sarà ancora disposto a salvare il Milan, ricomprandolo per cinque miliardi? » Mi auguro che queste catastrofiche previsioni non si avverino. Sono state però avanzate dal più attendibile degli esperti. Fossi Gianni Rivera, andrei a trascorrere le vacanze sulla spiaggia-paradiso di Lerici, in compagnia dell'incommensurabile avvocato Ledda.
Di tutte le qualità dell'anima la più romantitca è la fiducia, ma la più utile è la prudenza.

GIOVEDI' 2 GIUGNO

Clamorosa intervista su « Il Messaggero » di Sergio Campana, il « Lama delle pedate ». Il dabben giovane ha sparato a zero sul « calcio mercato » ed ha denunciato, per l'ennesima volta, gli ignobili intrallazzi dei quali è teatro quella « Sagra della bustarella ». Alla domanda: « Perché non si vuol abolire il mercato? » Campana ha risposto in maniera tutt'altro che ermetica. Se ho capito bene, egli ha affermato che alcuni personaggi (presidenti, direttori sportivi e allenatori) difendono il mercato per salvaguardare i loro illeciti guadagni. Qualcuno ha protestato la propria indignazione minacciando querela per diffamazione.
In Italia è sempre un diffamatore che ha il coraggio di dire la verità.

VENERDI' 3 GIUGNO

Enunciazione programmatica di Mazzola: « Ecco la mia Inter ». Il nuovo « padrone » guarda lontano. E' « lungimirante ». L'Inter sarà da scudetto nel 1980. Penso al mio amico Ivanhoe Fraizzoli: è destinato a recitare in eterno la parte del Pantalone che paga, senza tuttavia sottrarsi al pericolo d'essere linciato sulla pubblica piazza. S'è cercato furbescamente un « usbergo e scudo », un Mazzola con funzioni profilattiche. Non ha però tenuto conto che non v'è nulla di più pericoloso ed incurabile della presunzione dei neofiti.

SABATO 4 GIUGNO

Si è riunito oggi, a Roma, il « Gran Consiglio » della Federcalcio. Il Presidente Carraro ha ribadito la sua decisione di dimettersi dalla vicepresidenza del CONI, per solidarietà nei confronti del suo diletto amico Artemio Franchi, escluso dalla Giunta da un ignobile gioco di corridoio. Tutte le pur autorevoli mediazioni tentate in extremis, per scongiurare un conflitto tra la Federcalcio e l'Ente olimpico, sono clamorosamente fallite. La riunione si è svolta secondo le mie facili previsioni. Il parere del « Gran Consiglio » calcistico è stato unanime e perentorio: « Rendiamo omaggio alla coerenza e alla lealtà di Franco Carraro e approviamo incondizionatamente la sua nobile decisione di dimettersi ».
Giulio Onesti, che si era illuso sino all'ultimo momento di scongiurare il catastrofico evento, è ora annichilito dal terrore. Il CONI, privo dell'autorevole appoggio della Federcalcio, corre un gravissimo rischio: quello di vedersi imporre, a breve scadenza, un Commissario Straordinario d'estrazione politica. Mi duole per lui, ma l'immarcescibile Giulio deve recitare il « mea culpa ». E' un errore imperdonabile fidarsi dei falsi amici e dei cattivi consiglieri.
Egli ha avuto, per altro, in questa circostanza la conferma che il modo più sicuro per restare gabbati è quello di credersi più furbi degli altri.

Parla Mazzola
Ecco la mia Inter

DOMENICA 5 GIUGNO

La Lega Professionisti è una polveriera, sul punto di esplodere. I Presidenti di Serie A e di Serie B si vanno chiedendo dove finisca il candore di Griffi e dove cominci la follia autolesionistica. La contestazione è pressoché generale. S'invoca la nomina immediata di un Commissario Straordinario. Nell'intento di sedare la rivolta, Franco Carraro ha convocato per lunedì 13 giugno a Milano la Presidenza Federale, i rappresentanti di tutte le società della Lega Professionisti e una nutrita rappresentanza di Presidenti della Lega Semiprofessionisti.
Per giustificare questa riunione di emergenza (che non ha precedenti) l'«Enfant prodige» ha scelto questo tema-pretesto: « Provvedimenti relativi al calcio-mercato e rapporti con il sindacato calciatori ». L'espediente di Carraro per mascherare il desolante « vuoto di potere » della « Confindustria delle pedate » resterà senza effetto. I Presidentti più che contro Campana sono scatenati contro Griffi, simpaticamente noto come « La frana di Chiavari ».
Evidentementte il patetico personaggio non ha amici. Se ne avesse anche uno solo, ma sincero, lo avrebbe saggiamente convinto che ha una sola possibilità per sfuggire al ludibrio: dimettersi. Ma la vanità, purtroppo, non ha amici.

Alberto Rognoni

Ci sono due modi di fare calciomercato, di rinforzare le squadre, di migliorare lo spettacolo: il primo è quello dei club europei che si scambiano i pezzi pregiati a prezzi decenti; il secondo è quello dei club italiani, che favoriscono le speculazioni e gli speculatori che ormai si rivolgono al calcio per realizzare le aspirazioni di una vita truffaldina all'insegna del « comprate italiano »

Il MEC e la Mecca

BECKENBAUER ai Cosmos, Keegan all'Amburgo, Stielike al Real Madrid: i grandi club europei cambiano faccia acquistando sul mercato interno ed estero. Gli assi emigrano senza remore, portando negli altrui campionati un'aria nuova, un pizzico di fantasia in più, che finisce col giovare a tutti. E i prezzi sono quelli di un nostro mediocre giocatore di serie B. Per Stielike, 22 anni, considerato il nuovo Beckenbauer, gli spagnoli hanno pagato 600 milioni; per Keegan l'Amburgo ne ha sborsati circa ottocento. Noi continuiamo nella nostra autarchia inflazionata e sopravvalutata fra le risate di tutta l'Europa che non riesce a capire come un paese possa essere sull'orlo della tragedia economica e continuare a valutare due gambe sul metro dei miliardi. Alla nomea di pastasciuttari e mandolinisti si unisce ora quella di dissipatori scemi. Vediamo un po' quel che invece sta capitando all'estero.

GERMANIA. Il trasferimento più clamoroso è stato quello di Beckenbauer finito negli USA a dar una mano a Pelé e Chinaglia che di partite non ne stanno vincendo mica tante. Il Bayern però non intende certo svendere. E' riuscito a rimanere nel giro europeo della Coppa Uefa e Wilhelm Neudecker intende sfruttarlo a dovere, tanto più che la squadra di Monaco sta ricevendo offerte per amichevoli in tutto il mondo. Partito Beckenbauer, il suo posto verrà preso dal nazionale jugoslavo Oblak, al quale è scaduto il contratto con lo Schalke 04. Sistemata la difesa, si è pensato a rinforzare l'attacco in quanto Gerd Muller e Hoeness non danno più lo stesso affidamento di continuità di una volta. Dal T. B. Berlino è giunto il biondo svedese Wendedt, uno dei cannonieri del campionato. I campioni del Borussia hanno ceduto Stielike e stanno cercando una punta poiché dopo l'operazione al menisco Heynckes non si è ancora ripreso. Lo Schalke, finito alle spalle del Borussia, ha avuto nella difesa il suo punto debole e s'è rinforzato con l'arrivo del portiere Gross dal T. B. Berlino. Un bel colpo l'ha fatto l'Eintracht Brunswik che ha conteso il titolo fino all'ultimo al Borussia: s'è assicurato Breitner di ritorno dalla Spagna. Il Colonia, vincitore della Coppa di Germania, aveva da tappare il « buco » del portiere (più di 60 gol subiti in 34 partite) e ha acquistato Nigbur dall'Hertha Berlino, che a sua volta ha preso Hagberg dal Vaxjoe.

L'acquisto più sensazionale, però, l'ha fatto l'Amburgo assicurandosi l'inglese Kevin Keegan, uno dei più grandi giocatori europei in assoluto, come ha dimostrato pure a Roma in occasione della finale della Coppa dei Campioni, dove ha ridicolizzato Vogts. La vittoria nella Coppa delle Coppe ha galvanizzato il club nordico, che vuole conquistare un posto di rilievo in campo europeo. L'occasione l'avrà presto con la Supercoppa. Il 27 luglio, infatti, i tedeschi riceveranno il Liverpool e Keegan si troverà contro proprio i suoi ex-compagni. I « rossi » non si sono limitati a potenziare l'attacco; in difesa hanno acquistato dall'Hajduck il difensore Buljan, considerato uno dei migliori giocatori jugoslavi. Gioca indifferentemente terzino destro o libero e potrà integrarsi ottimamente con Kaltz e Nogly, la nuova coppia centrale della nazionale.

BELGIO. I campioni del Bruges si sono trovati improvvisamente in difficoltà per la partenza dell'allenatore Happel, che è stato chiamato alla guida della Nazionale olandese. E l'austriaco non s'è lasciato sfuggire l'occasione di poter guidare ai Mondiali Cruijff e soci. Inoltre Lefèvre sembra intenzionato a tornarsene in Danimarca come istruttore e Krieger probabilmente finirà al Borussia Dortmund. Il centravanti Lambert, invece, ha rinnovato il contratto per due anni. Acque più tranquille nell'Anderlecht, nonostante la sconfitta nella finale della Coppa delle Coppe. Tutti i titolari sono stati riconfermati e in vendita vi sono le riserve Degroote e Van Haecke.

OLANDA. L'Aiax ha vinto il titolo e chi sta bene non si muove. Van Praag sta resistendo alle numerose offerte per Geels. C'è invece una certa aria di smobilitazione nel PSV Eindhoven, giunto secondo. Lo svedese Edstroem vuol tornare in patria all'IFK Goeteborg, mentre Dahlqvist potrebbe finire all'Oergryte. Nel Feyenoord il mediano De Jong ha giocato l'ultima partita contro la nazionale italiana. La prossima stagione sarà in forza al Roda, che come contropartita ha ceduto l'ala Van der Lem.

SPAGNA. Il Real Madrid lo scorso anno si era liberato di Netzer e quest'anno ha fatto partire l'altro tedesco Breitner. Il successore, però, è andato a pescarlo sempre in Germania: Stielike, 22 anni, nazionale, tecnicamente fortissimo, capace di occupare sia il ruolo di libero, che quello di centrocampista. Non se ne andrà l'anziano Pirri, che ha rifiutato l'offerta dei Cosmos. Come allenatore si parla di Santamaria al posto di Miljanic. I neo campioni dell'Atletico Madrid si sono rinforzati con l'acquisto di Marcial dal Barcellona, che l'ha ceduto volentieri poiché era in rotta col clan olandese. Cruijff ha rinnovato il contratto per un anno e Neeskens per due. Dal Valencia è partito Rep, che ha fatto ritorno in Olanda. In compenso dal Gambia è arrivato Biri Biri, scelto come secondo straniero dal Siviglia.

Paolo Ognibene

KEEGAN E VOGTS

Prandelli come Stielike

COMPRATE ITALIANO: è una parola! Proprio nel giorno in cui arriva da Liverpool l'esatto importo con cui l'Amburgo si è assicurato Kevin Keegan (800 milioni), ecco Fossati, da Genova, « sparare » la bordata per Roberto Pruzzo da Crocefieschi: anziché soldi contanti, pagamento in merce con Cabrini, Spinosi, Fanna e Paolo Rossi. Fatti rapidi calcoli ne vien fuori una cifra pari a 3 miliardi e mezzo! Come dire che con Pruzzo si possono comprare quasi cinque Keegan.

GLI UNICI a ridere di queste superfolli valutazioni sono per fortuna proprio i giocatori. Pruzzo — infatti — ha affermato al collega Manlio Fantini che non si sente per niente toccato da simili inverosimili superquotazioni e, tutto sommato, preferirà restarsene a Genova, almeno non si porterà dietro l'etichetta che già fu di Savoldi, due stagioni fa.

ANDIAMO AVANTI. Stielike, 22 anni, erede di Beckenbauer, è andato al Real Madrid per 600 milioni. Un « libero » di valore mondiale, destinato ad oscurare il grosso prestigio di « Kaiser » Franz. Ebbene: sul mercato di casa nostra fra i liberi fa spicco Prandelli, della Cremonese, Nazionale di serie C, ma ancora tutto da scoprire, anni 20, che Luzzara ha messo all'asta a partire da 400 milioni!

IN CAMPO NAZIONALE non finisce tutto a Pruzzo, nella folle corsa alla valutazione ol-

Giocatori stranieri	
Keegan	670 milioni
Stielike	600 »
Breitner	500 »
Buljan	300 »
De Jong	300 »
Wendedt	200 »
Hagberg	200 »
Gross	200 »

Giocatori italiani	
Pruzzo	3 miliardi e mezzo
Novellino	2 miliardi
Virdis	2 miliardi
Altobelli	1 miliardo e mezzo
Savoldi	1 miliardo
Fanna	900 milioni
Prandelli	400 milioni
Bodini	300 milioni

STIELIKE

BREITNER

BULJAN

tre il miliardo. C'è Novellino (che tutti vogliono, ma che in fondo nessuno prenderà se D'Attoma continuerà nelle sue richieste pazzesche) che costa oltre i 2 miliardi. Il bresciano Altobelli (serie B) viene valutato un miliardo e mezzo tondo. Lo stesso Savoldi, che pure ha subito le conseguenze di un'autentica spirale inflazionistica, nonostante gli oltre 30 gol in due stagioni napoletane, costa ancora un miliarduccio e rotti, quasi due.

LO STUPEFACENTE viene proprio dalle folli richieste della serie cadetta. Virdis non ha una quotazione effettivamente concretizzabile. Per lui fanno follie Inter, Milan, Torino e Roma e allora Delogu ha detto che se Altobelli costa un miliardo e mezzo, questo Virdis va almeno quotato quanto Novellino,

MENTRE IL nostro mercato impazzisce, ecco Breitner che torna in Germania dal Real all'Eintracht per meno di mezzo miliardo, che l'Amburgo acquista Buljan, difensore di gran caratura, dall'Hajduk di Spalato per meno di 300 milioni.

SAPETE QUANTO costa da noi un portiere come il cremonese Bodini? Ben 300 milioni, prendere o lasciare. E si parla, ancora, di un elemento della C. Dall'Atalanta, serie B, è emigrato alla Juventus quel Pierino Fanna, anni 18, che è stato pagato 900 milioni. Con la stessa cifra, globalmente, il Bayern ha acquistato lo svedese Wendedt dal Tennis Borussia di Berlino, l'Hertka di Berlino ha preso Hagberg dal Vaxjoe, il Roda ha catturato De Jong dal Feyenoord.

A PROPOSITO DI PORTIERI. Quanto costerebbe Zoff vista la quotazione di Bodini, guardiano ventiduenne di serie C? La cifra sarebbe certo astronomica. Con meno di 200 milioni, invece, lo Schalke 04 si è assicurato Gross dal T. B. Berlino. E così via.

Nel prossimo numero

INSERTO SPECIALE

Piccola guida del calciomercato

MONDOPALLA di Adrio Serrani

Verso Baires

Dopo due sconfitte consecutive dell'Inghilterra a Wembley, per il C.T. britannico il futuro è sempre più nero. Anche se nessuno crede più alla qualificazione inglese per Baires, lui giura di risolvere ogni problema durante un'estemporanea tournée sudamericana

Don Revie scopre l'America

di **Stefano Germano**

LONDRA. Se mai c'è stato, nella storia del calcio mondiale, un tecnico che abbia guardato ad una tournée all'estero come ad una liberazione, questi è certamente Don Revie, il sempre più discusso C.T. della nazionale inglese cui, dopo la vittoria a Wembley contro il materasso Lussemburgo, non ne è più andata bene una. E che è riuscito non solo a perdere il tradizionale torneo interbritannico vinto dalla Scozia, ma addirittura a perdere ben due partite casalinghe in tre giorni contro Galles e Scozia.

Conseguentemente per Don Revie continua il calvario: un calvario, però, che lui stesso si è cercato con il lumicino e che, da quando è assurto alla guida della nazionale in maglia bianca, non ha mai fatto nulla per non percorrere.

MA COS'HA quest'Inghilterra che ormai è più facile battere piuttosto che venirne sconfitti? La risposta è duplice e se da un lato chiama in causa la crisi di valori medi assoluti che investe anche il calcio britannico, dall'altro porta sul banco degli accusati quel Don Revie che, a parere di molti, è il primo responsabile di questa situazione.

REVIE, giunto alla guida della nazionale britannica nel luglio del '74, in questo periodo ha usato oltre 130 giocatori variamente assortendoli in 28 formazioni tutte diverse nelle altrettante partite che la squadra in maglia bianca ha disputato. E con un tourbillon del genere, è poco meno che inevitabile che nessuno, in campo, si ritrovi.

Il C.T., quindi, è più che mai sul banco degli accusati: e anche

DON REVIE

se lui chiama in causa gli infortunii di cui sono rimasti vittime, soprattutto nei mesi scorsi, molti degli uomini su cui aveva messo gli occhi, pochi sono disposti ad accettare questa giustificazione nonostante, sinceramente, qualche ragione ce l'abbia.

E ancora: Don Revie, anche se è arrivato alla nazionale dopo aver vinto con il Leeds due titoli inglesi, una Coppa d'Inghilterra e una Coppa delle Fiere (l'attuale Coppa Uefa), è considerato poco più che uno sprovveduto e, soprattutto, uno che tra qualche mese potrebbe accettare le offerte di Manny Cussins, presidente del Leeds che farebbe carte false pur di riaverlo di nuovo con sé.

LA CRISI in cui versa la nazionale britannica, ad ogni modo, è soltanto la punta dell'iceberg rappresentato dalla crisi in cui si dibatte tutto quanto il calcio inglese. Ma quali sono le sue cause?

Un'analisi approfondita del fenomeno chiama necessariamente in causa un po' tutte le componenti della vita sociale britannica. In Inghilterra, nazione per molti versi all'avanguardia, il calcio sta pagando forse più caro che altrove lo scotto all'aumentato tenore medio di vita: di gente che se la senta di soffrire per emergere non ce n'è quasi più ed inoltre il guadagno medio di un calciatore è più alto di quello di un impiegato o di un funzionario della City, ma non di tanto per cui molti giovani, anche dotati, rifiutano l'impegno agonistico ad alto livello preferendo... imboscarsi in qualche altra attività.

MA C'E' DI PIU': da sempre, si può dire, il calcio inglese si è espresso secondo lo stesso paradigma: grande forza agonistica, notevole velocità d'esecuzione e schemi semplicissimi soprattutto in attacco con due « saette » a correre lungo la fascia dell'«out» pronti a rimettere al centro palloni per le torri d'area. Di gente così, attualmente, in Inghilterra non ce n'è più o quasi per cui sarebbe necessario cambiare tipo di gioco. Un fatto del genere, però, cozza inevitabilmente contro una mentalità radicatissima in tutti e per di più la maggior parte dei tecnici inglesi non ha la necessaria preparazione, soprattutto psicologica, per tentare quest'inversione di rotta. In Inghilterra, quindi, si continua a praticare un calcio che ha bisogno di giocatori di un certo tipo che, purtroppo, non ci sono più.

COME SE QUESTO non bastasse, quando è il momento di « assortire » la nazionale, Revie si abbandona ad esperimenti: ha un Liverpool fresco campione d'Europa (e del suo valore lo stesso C.T. è talmente certo da aver dichiarato, alla vigilia del match col Lussemburgo: **« Potessi schierare tutto il Liverpool in nazionale non avrei preoccupazioni »**) ma, per una ragione o per l'altra, ne schiera solo una minima parte. Con le conseguenze che si sono viste.

E ancora: arrivato alla più alta carica tecnica inglese, Revie non ha mai goduto dei favori della stampa. Tra i giornalisti più autorevoli, infatti, ha sempre avuto i critici più acri e sono proprio questi a non perdonargli niente come dimostrano i titoli dei più importanti quotidiani britannici all'indomani della sconfitta casalinga con il Galles. Eccoli: « Revie arrossisce » (Daily Express); « Il Galles vince a Wembley per la prima volta » e ancora: « Non c'è niente da ridere » (Daily Mirror); « La valle del disastro di Revie » (The Sun); « Il Galles trova tutto quello che l'Inghilterra cercava » (The Times). Come si vede, il futuro di Revie si presenta tutt'altro che roseo: adesso, per la nazionale britannica c'è la tournee in Sud America della quale Revie spera di trovare la soluzione di molti dei suoi problemi. Ci riuscirà? Sono molti quelli che nutrono dei dubbi al proposito. Così come sono sempre di più quelli che prevedono l'Italia qualificata a spese dell'Inghilterra ai prossimi Mondiali d'Argentina.

ADESSO, dopo l'ennesima brutta figura collezionata, Revie ha convocato 23 giocatori per la tournée sudamericana che per lui sarà una specie di ultima spiaggia. L'esordio è previsto contro il Brasile e nell'occasione Revie non sarà in panchina in quanto impegnato a visionare l'Italia a Helsinki. Al suo posto ci sarà il suo vice Les Cocker e c'è già chi spera che il cambio, pur se temporaneo, porti a qualche risultato. Chissà: non è mai troppo tardi! □

Palotai aveva appena fischiato la fine di Inghilterra-Scozia che Wembley è divenuto terreno di conquista per i tifosi scozzesi. A farne le spese sono state soprattutto le due porte che sono state distrutte

ANDERLECHT e Cercle Bruges sono le finaliste della Coppa del Belgio. L'incontro che deciderà dell'assegnazione del titolo avrà luogo allo stadio Heysel di Bruxelles il 12 prossimo.

BOB PAISLEY, manager del Liverpool non ha digerito il trasferimento di Keegan all'Amburgo. « Fossi in Don Revie — ha detto — non lo chiamerei più in Nazionale ».

IL SORTEGGIO delle Coppe europee avrà luogo a Zurigo il prossimo 5 luglio.

LO SVEDESE Ronnie Hellstroem, portiere del Kaiserlautern, è stato nominato miglior calciatore del campionato tedesco.

IN GRECIA si invoca il professionismo per elevare il contenuto tecnico del calcio ellenico. Questa richiesta, che già molti avevano da tempo avanzata, è stata portata in superficie dopo la sconfitta subita dalla Nazionale ellenica contro l'Ungheria.

IN INGHILTERRA, dal prossimo campionato le squadre di 1. e 2. divisione potranno essere « sponsorizzate »: la prima squadra ad avere... ceduto le proprie maglie è stato il Derby County che riceverà 600 milioni dalla SAAB.

La classifica finale

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Scozia	5	3	2	1	0	5	1
Galles	4	3	1	2	0	2	1
Inghilterra	2	3	1	0	2	3	4
Irl. del Nord	1	3	0	1	2	2	6

I 23 per il Sud America

Clemence, Shilton, Corrigan (portieri); Neal, Hughes, Peach, Watson, Mills, Cherry, Greenough (difensori); Kennedy, Wilkins, Brooking, Talbot (centrocampisti); Keegan, Channon, Royle, Tueart, Francis, Pearson, Mariner, Hill, Coppell (attaccanti).

U.R.S.S.
Sempre tre in testa

Delle tre squadre che continuano a guidare la classifica, una è cambiata: la Dinamo Tbilisi, infatti, ha perso contatto nonostante le altre due non siano andate al di là di un pareggio.

RISULTATI 7. GIORNATA: **Torpedo Mosca-Dinamo Mosca 2-2; Dinamo Kiev-Armata Rossa 4-0; Ararat Erevan-Dinamo Tbilisi 2-0; Shaktior Donetz-Karpati Lvov 3-2; Dnepr-Zenit 0-0; Zaria Voroscilovgrad-Cernomoretz 4-1; Lokomotiv Mosca-Kuibisev 2-1; Nefci Baku-Kairat Alma Ata 1-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo Mosca	10	7	3	4	0	10	3
Kairat Alma Ata	10	7	3	4	0	7	4
Shaktior Donetz	10	7	4	2	1	7	3
Torpedo Mosca	9	7	3	3	1	7	6
Dinamo Tbilisi	9	7	3	3	1	10	6
Lokomotiv Mosca	9	7	3	3	1	6	3
Dinamo Kiev	8	6	2	4	0	11	3
Ararat Erevan	7	6	3	1	2	7	6
Nefei Baku	7	6	2	3	1	8	8
Dnepr	7	7	3	1	3	5	7
Zenit Leningrado	6	7	0	6	1	5	6
Cernomoretz	4	6	2	0	4	5	9
Armata Rossa	4	7	0	4	3	5	14
Zaria	4	7	1	2	4	5	7
Karpati Lvov	2	7	0	2	5	6	13

ROMANIA
Sempre più sprint

Mancano solo cinque partite alla fine e Dinamo e Steana continuano a marciare perfettamente appaiate dopo aver scavato un solco profondissimo tra sé e le altre. Con i 36 gol segnati sino ad ora da Dudu Georgescu, però, la Dinamo sembra avvantaggiata.

RISULTATI 29. GIORNATA: **Rapid-Progresul 6-0; Dinamo-Bihor Oradea 4-1; Steaua-Sportul 1-0; Politehnica Jassy-ASA TG. Mures 2-0; Bacau-Jiul Petrosani 2-1; U. T. Arad-Univ. Craiova 4-0; Galati-Politehnica Timisoara 2-3; Resita-Arges Pitesti 1-2; Corvinul Hunedoara-Constanta 0-0; Dinamo-Politehnica Timisoara 2-0 *.**
*** Reupero**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo	41	29	17	7	5	71	30
Steaua	41	29	19	3	7	65	30
Univ. Craiova	35	29	14	7	8	46	29
Jiul Petrosani	34	29	15	4	10	52	39
Sportul Bucarest	30	29	11	8	10	30	30
U. T. Arad	30	29	12	6	11	47	55
ASA TG. Mures	29	29	12	5	12	30	37
Politehnica Tim.	29	29	13	3	13	34	33
Resita	29	29	12	5	12	41	46
Politehnica Jassy	28	29	10	8	11	34	27
Arges Pitesti	28	29	10	8	11	34	41
Bacau	27	29	10	7	12	29	34
Bihor Oradea	27	29	10	7	12	40	46
Corvinul Hun.	26	29	8	10	11	28	37
Rapid	26	29	10	6	13	35	45
Constanta	24	29	9	6	14	35	37
Progresul	23	29	9	5	15	30	57
Galati	15	29	5	5	19	27	64

UNGHERIA
E' quasi Vasas

A due partite dalla fine il Vasas, approfittando del doppio turno di incontri disputato in settimana, ha messo tre punti tra sé e l'Ujpest ipotecando il titolo.

RISULTATI 31. GIORNATA: **Szeol-Bekescsaba 4-0; Vasas-MTK 2-1; Zalaegerszeg-Tatabanya 2-0; Ujpest Dozsa-Haladas 3-0; Diosgyoer-Raba Eto 1-1; Kaposvar-Salgotarjan 4-0; Dunaujvaros-Dorog 2-0; Videoton-Csepel 2-0; Ferencvaros-Honved 2-0.**

RISULTATI 32. GIORNATA: **MTK-Tatabanya 3-1; Haladas-Honved 5-6; Csepel-Zalaegerszeg 4-2; Bekescsaba-Diosgyoer 2-0; Salgotarjan-Szeol 2-0; Ferencvaros-Videoton 2-0; Raba Eto-Vasas 1-2; Kaposvar-Dunaujvaros 1-2; Dorog-Dozsa Ujpest 2-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Vasas	50	32	24	2	6	96	43
Dozsa Ujpest	47	32	21	5	6	84	44
Ferencvaros	45	32	18	9	5	73	37
Honved	42	32	17	8	7	51	41
Haladas	35	32	14	7	11	51	46
Videoton	32	32	13	7	12	56	43
Raba Eto	33	32	14	5	13	47	43
MTK	33	32	14	5	13	52	49
Tatabanya	30	32	15	2	16	52	53
Diosgyoer	30	32	12	6	14	37	48
Zalaegerszeg	29	32	11	7	14	44	44
Szeol	28	32	10	8	14	34	59
Bekescsaba	27	32	9	9	14	38	52
Kaposvar	26	32	9	8	15	37	42
Dunaujvaros	25	32	9	7	16	34	57
Csepel	24	32	7	10	15	43	54
Salgotarjan	23	32	9	5	18	40	71
Dorog	16	32	5	6	21	28	71

BULGARIA
Titolo al Levski

Con una giornata d'anticipo, il Levski di Sofia si è aggiudicato il titolo: a 41 punti, infatti, ne ha tre di vantaggio sul C.S.K.A. che si è piazzato secondo.

RISULTATI 29. GIORNATA: **Akademik Sofia-Spartak Varna 1-0; Lokomotiv Sofia-Beroe Stara Zagora 3-1; Marek-Slavia Sofia 1-0; Akademik Svistovlevski Spartak 0-0; Botev Vratza-CSKA 1-1; Dunav Ruse-Pirin Blagoevgrad 2-0; Minior Pernik-Trakia Plovdiv 2-0; Lok. Plovdiv-Sliven 3-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Levski Spartak	41	29	16	9	4	68	33
CSKA Sofia	38	29	14	10	5	43	25
Marek	37	29	15	7	7	43	28
Slavia	35	29	13	9	7	51	36
Botev Vratza	31	29	12	7	10	30	33
Lok. Plovdiv	30	29	10	10	9	32	30
Pirin	29	10	9	11	24	30	29
Lokomotiv Sofia	29	29	9	11	9	40	38
Beroe	27	29	9	9	11	33	50
Sliven	26	29	9	8	12	39	45
Akademik Svistov	26	29	9	8	12	32	43
Akademik Sofia	26	29	7	12	10	24	25
Trakia Plovdiv	25	29	6	13	10	33	39
Spartak Varna	23	29	7	9	13	33	38
Minior Pernik	23	29	7	9	13	33	38
Dunav Russe	18	29	5	8	16	21	48

CILE
Aviacion-stop

E'... caduto un aereo: l'Aviacion, infatti, ha perso la sua prima partita sul campo dei Wanderers ma, nonostante questo risultato, continua a guidare la classifica.

RISULTATI 8. GIORNATA: **Deportes Concepcion-Lota Schager 1-1; Wanderers-Aviacion 1-0; Antofagasta-Univers. Cile 0-0; O'Higgins-Union Espanola 1-0; Nublense-Colo Colo 0-1; Palestino-Green Cross 1-1; Santiago Morning-Ovalle 2-0; Universidad Catolica-Everton 1-1; Audax Italiano-Huacipato 2-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Aviacion	13	8	à	1	1	11	3
Union Espanola	12	8	5	2	1	16	6
Everton	11	8	4	3	1	16	11
Colo Colo	11	8	5	1	2	16	12
Lota Schwager	10	8	2	5	1	14	11
Univ. Chile	10	8	4	4	1	13	10
Concepcion	9	8	3	2	3	11	12
Wanderers	9	8	3	3	2	15	15
O'Higgins	8	8	3	2	3	11	10
Huacipato	7	8	3	1	4	11	11
Green Cross	7	8	2	3	3	12	14
Palestino	7	8	2	3	3	14	21
Ovalle	7	8	1	3	4	8	13
Audax Italiano	5	8	2	1	5	10	15
Univers. Catolica	5	8	1	3	4	8	15
Santiago M.	5	8	2	3	4	5	10
Antofagasta	4	8	0	4	4	3	14

SVIZZERA
Derby allo Zurigo

Lo Zurigo ha vinto il derby col Grasshoppers: è stata però un'affermazione senza significato visto che la coppia Servette-Basilea è ormai fuori tiro.

RISULTATI 5.a giornata: **Grasshoppers-Zurich 0-2; Xamax-Basel 0-0; Servette-Young Boys 4-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Servette	25	6	4	1	1	11	6
Basel	25	6	2	3	1	9	10
Zurich	21	6	2	1	3	9	12
Xamax	18	6	2	1	3	6	7
Grasshoppers	18	6	3	1	2	10	4
Young Boys	17	6	2	0	4	9	15

Ai punti ottenuti dalle varie squadre in questa fase finale sono aggiunti quelli conseguiti nella parte iniziale del torneo.

PARAGUAY
Si stacca il Cerro

Dopo quattro giornate, il campionato paraguagio ha un leader solitario: si tratta del Cerro Porteno che, ora, ha messo un punto tra sé e il trio degli inseguitori.

RISULTATI 4. GIORNATA: **Nacional-Olimpia 0-2; Cerro Porteno-Resistencia 5-0; Guarani-Rubio Nu 2-1; Libertad-Sportivo Luqueno 1-1; River Plate-Temperaty 0-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cerro Porteno	7	4	3	1	0	9	2
Libertad	6	4	2	2	0	4	2
Guarani	6	4	2	2	0	6	4
Olimpiia	6	4	3	0	1	9	6
River Plate	4	4	2	0	2	6	3
Resistencia	4	4	1	2	1	3	7
Sport Luqueno	3	4	1	1	2	4	6
Temberaty	3	4	1	1	2	2	3
Rubio Nu	1	4	0	1	3	2	7
Nacional	0	4	0	0	4	2	7

FRANCIA
Doppia razione

Doppio turno per un campionato che ormai non ha più nulla da dire né per quanto riguarda il titolo né per quanto riguarda le retrocessioni. Ma tant'è: alla fine bisogna pure arrivarci!

RISULTATI 36.a giornata: **Nantes-St. Etienne 3-0; Paris-St. Germain-Angers 2-0; Lens-Metz 4-1; Laval-Valenciennes 1-1; Rennes-Lyon 2-1; Nancy-Lille 3-0; Bordeaux-Bastia 1-0; Sochaux-Nimes 1-0; Troyes-Reims 3-1; Nizza-Marsiglia 2-2;.**

RISULTATI 37.a giornata: **Bastia-Nizza 2-0; Saint Etienne-Nanci 5-2; Valenciennes-Nantes 0-0; Marsiglia-Bordeaux 1-1; Sochaux-Reims 2-2; Lilla-Nimes 1-2; Rennes-Paris Saint Germain 1-1; Angers-Lon 0-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nantes	56	37	24	8	5	77	38
Bastia	47	37	20	7	10	81	50
Lens	47	37	18	11	8	72	53
Nancy	44	37	18	8	11	77	44
St. Etienne	43	37	16	11	10	52	36
Lione	43	37	17	9	11	53	46
Nizza	42	37	18	6	13	59	54
Metz	41	36	16	9	11	60	48
Paris St. G.	41	37	17	7	13	64	54
Bordeaux	36	37	14	8	15	63	57
Marsiglia	36	37	14	8	15	48	62
Reims	34	37	11	12	14	50	59
Sochaux	34	37	12	10	15	44	55
Troyes	33	37	13	7	17	41	56
Nimes	32	37	11	10	16	39	54
Valenciennes	31	37	9	13	15	41	51
Laval	30	36	10	10	16	40	56
Angers	26	37	8	10	19	43	64
Lilla	21	37	7	7	23	39	64
Rennes	20	37	6	9	22	47	73

NORVEGIA
Lillestroem in fuga

Dopo sole 7 partite, il Lillestroem ha messo un fossato di 4 punti tra sé e il duo Molde-Start che insegue il capoclassifica. Da notare che nell'ultimo turno, il Lillestroem, pareggiando con il ryne, ha perso il suo primo punto.

RISULTATI 7.a giornata: **Start-Bodoeglimt 3-3; Moss-Molde 2-3; Viking-Hamrkameratene 1-1; Lillestroem Bryne 1-1; Mjondalen-Vaalerengen 1-0; Rosenborg-Brann 1-3.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Lillestroem	13	7	6	1	0	18	2
Molde	9	7	4	1	2	11	8
Start	9	7	3	3	1	10	9
Bryne	8	7	3	2	2	12	7
Hamarkameratene	8	7	3	2	2	11	9
Bodoeglimt	8	7	2	4	1	9	7
Brann	7	7	2	3	2	9	8
Moss	7	7	3	1	3	9	14
Viking	5	7	1	3	3	13	12
Mjondalen	5	7	2	1	4	3	11
Rosenborg	3	7	1	1	5	5	11
Vaalerengen	2	7	0	2	5	7	19

GRECIA
Tre in due punti

Basterà il punto di vantaggio che il Panathinaikos conta sul Paok a consegnare alla squadra ateniese lo scudetto? A tre partite dalla fine si potrebbe pensare di sì anche se lo stesso Paok, per non parlare dell'Olympiakos potrebbero farsi sotto.

RISULTATI 31. giornata: **Apollon-Ioannina 3-2; Aris-Kastoria 2-0; Iraklis-Kavalla 3-1; Olympiakos-Panachaiki 9-1; OFI-AEK 1-4; Panathinaikos-Ethnikos 2-0; Panetolikos-PAOK 1-2; Pierikos-Panionios 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Panathinaikos	50	31	22	6	3	68	20
Paok	49	31	21	7	3	67	23
Olympiakos	48	31	21	6	4	65	24
Aek	45	31	21	3	7	56	23
Aris	36	31	14	8	9	48	31
OFI	30	31	13	4	14	47	46
Kastoria	29	31	11	7	13	30	42
Kavalla	29	31	11	7	13	30	34
Panionios	28	31	9	10	12	31	32
Ethnikos	27	31	11	5	15	40	43
Ioannina	25	31	8	9	14	40	46
Apollon	25	31	9	7	15	28	46
Iraklis	25	31	9	7	15	26	42
Pierikos	25	31	10	5	16	40	54
Panachaiki	24	31	10	5	17	31	55
Panetolikos	23	31	8	7	16	23	48
Panserraikos	22	30	8	6	16	30	51
Atromitos	16	30	6	4	20	25	54

SPAGNA
Coppa-qualificate

Atletico Bilbao, Espanol, Salamanca e Betis si sono qualificate per le semifinali della Coppa di calcio di Spagna grazie ai seguenti risultati.

Siviglia-Athletic 3-1; Celta-Espanol 1-0; Salamanca-Saragozza 3-1; Hercules-Betis Siviglia 2-1. Si è qualificato il Betis per aver segnato 4 rigori contro 2 dell'Hercules.

SVEZIA
Malmoe tennistico

Per festeggiare il suo primato in classifica, il Malmoe ha « goleado » con l'Hammarby travolgendolo con un tennistico 6-0.

RISULTATI 8.a giornata: **AIK-Sundsvall 2-2; Orebro-Djurgarden 2-2; Hammarby-Oster Vaxjo 1-0; Elfsborg-Norrkoping 1-1; Kalmar-Landskroma 1-0; Malmoe-Halmstad 2-1; Derby-Goteborg 0-0.**

RISULTATI 9.a giornata: **Malmoe-Hammarby 6-0; Norrkoping-Landskroma 0-3; Sundsvall-Kalmar 2-2; Halmstad-Derby 2-0; Oster-Orebbo 3-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Malmoe	12	9	4	4	1	15	7
Kalmar	11	9	4	3	2	10	8
Elfsborg	10	8	3	4	1	13	8
Landskroma	10	9	4	2	3	12	9
Goteborg	10	8	3	4	1	12	11
Oster	9	9	3	3	3	6	4
Norrkoping	9	9	3	3	3	11	15
Halmstad	8	9	2	4	3	11	10
Sundsvall	8	9	3	2	4	15	16
AIK	8	8	2	4	2	9	10
Djurgarden	7	8	2	3	3	10	10
Orebro	7	9	2	3	4	7	8
Hammarby	7	9	3	1	5	10	15
Derby	6	9	2	2	5	3	11

AUSTRIA
Sarà Innsbruck?

Più si avvicina la fine del campionato, e più l'Innsbruck pone la sua candidatura a succedere a se stesso. A tre partite dalla fine, gli atesini hanno 5 punti sul Rapid: ancora un piccolo sforzo e sarà il titolo!

RISULTATI 33.a giornata: **Linzer ASK-Rapid 2-1; Austria Salzburg-Grazer AK 2-1; SSW Innsbruck-Voeest Linz 0-0; Sturm Graz-Vienna 2-0; Austria Wac-Admira Wac 4-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
SSW Innsbruck	48	33	19	19	4	48	21
Rapid	43	33	16	11	6	58	37
Austria ac	41	33	17	7	9	63	41
Linzer ASK	31	33	10	11	12	42	46
Admira Wac	31	33	10	11	12	28	47
Voeest Linz	29	33	8	13	12	40	44
Grazer AK	29	33	9	11	13	33	46
Vienna	28	33	8	12	13	30	37
Sturm Graz	27	33	9	9	15	40	51
Tustria Salzburg	23	33	9	5	19	33	55

JUGOSLAVIA
Pioggia di gol

Ventisei gol in otto partite: mica male, no? Tanto più se si pensa che a Lubiana, tra Olimpia e Stella Rossa se ne sono visti 8 e a Banja Luca tra Borac e Sarajevo altri 7.

RISULTATI 31.a giornata: **Zeljeznicar-Napredak 1-0; Radnicki-Celik 1-0; Buducnost-Dinamo 0-0; Olimpija-Stella Rossa 4-4; OFK-Sloboda 2-0; Partizan-Vojvodina 1-1; Zagabria-Hapduk 1-0; Velez-Rijeka 0-4; Borac-Sarajevo 5-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Stella Rossa	46	31	18	10	3	58	33
Dinamo	37	31	13	11	7	46	32
Borac	35	31	14	7	10	49	38
Sloboda	34	31	12	10	9	37	29
Partizan	34	31	12	10	9	33	30
Buducnost	32	31	11	10	10	39	36
Radnicki	32	31	12	8	11	30	39
Rijeka	31	31	11	9	11	38	28
Zagabria	31	31	12	7	12	47	44
Hajduk	30	31	11	8	12	40	33
Velez	29	31	10	9	12	42	42
Olimija	29	31	9	11	11	32	38
OFK	29	31	9	11	11	38	47
Celik	27	31	9	9	13	25	35
Vojvodina	27	31	7	13	11	32	44
Sarajevo	27	31	9	9	13	38	52
Napredak	24	31	8	8	15	31	47
Zeljeznicar	24	31	7	10	14	28	45

URUGUAY
Nacional-ripresa

PRIMERA LIGA. E' durata solo una settimana la coabitazione tra Nacional e Liverpool in testa alla graduatoria: adesso i primi sono di nuovo soli grazie alla vittoria conseguita sul Bella Vista.

RISULTATI 11. GIORNATA: **Nacional-Bella Vista 1-0; Penarol-Cerro 4-0; Wanderers-Sud America 1-0; River Plate-Liverpool 1-1; Danubio-Defensor 1-2; Rentistas-Huracan Buceo 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nacional	16	11	6	4	1	22	16
Liverpool	15	11	5	1	5	19	11
Penarol	15	11	6	3	2	27	12
Wanderers	14	11	5	4	2	13	9
River Plate	12	11	4	4	3	16	13
Rentistas	12	11	4	4	3	17	14
Cerro	11	11	4	3	4	13	15
Defensor	11	11	3	5	3	14	13
Huracan B.	9	11	2	5	4	17	17
Sud America	7	11	1	5	5	11	18
Danubio	6	11	2	2	7	12	24
Bella Vista	4	11	1	2	8	11	30

»»

Colpo basso all'Argentina

Interpreti Brasile, Perù e Bolivia, in un primo tempo era stato previsto a Buenos Aires e in seguito a Rio De Janeiro (dietro pagamento di 100.000 dollari alle nazionali ospiti). Alla fine la sorpresa: si giocherà in Colombia!

Il «Triangular» a Calì

Il calendario degli incontri

10 luglio (ore 16,30) **Brasile-Perù**
14 luglio (ore 20,30) **Brasile-Bolivia**
17 luglio (ore 16) **Bolivia-Perù**

Gli incontri si svolgeranno all'Estadio Municipal dove abitualmente gioca il Deportivo Calì, capacità 70.000 spettatori, impianti e sicurezza perfetti e dove proprio recentemente hanno giocato, contro la squadra di casa, per la Taca Libertadores, le squadre boliviane del Bolivar e dell'Oriente Petrolero. Tutte le partite saranno trasmesse in diretta in tutto il continente latino-americano e saranno utilizzati gli stessi palloni di « Monaco 74 ».

RIO DE JANEIRO. Il « Triangular » fra le nazionali di Brasile, Bolivia, Perù per indicare — nelle due prime nazionali classificate — le squadre che andranno al « Mundial » 1978 e quella — terza classificata — che dovrà vedersela con la nazionale ungherese per arrivare alla competizione mondiale, si svolgerà in luglio a Calì. Le trattative frenetiche fra la C.B.D., che voleva il torneo di qualificazione a Rio, al « Maracanà », e che aveva offerto centomila dollari alla federazione boliviana ed altrettanti a quella peruviana, e le altre due federazioni interessate, gli interventi della F.I.F.A. manovrata da Joao Havelange, della C.S.A.F. pilotata da Teofilo Salinas, le pressioni, inutili, della federazione argentina e dell'organizzazione dei prossimi mondiali, hanno finalmente, dopo fasi alterne, partorito la decisione sconcertante: niente Brasile, ma Colombia...
Boliviani e peruviani stavano per cedere disposti a giocare al Maracanà, poi è letteralmente « scoppiato » l'orgoglio dei boliviani perché lo stesso generale Banzer, presidente della Repubblica, ha considerato immorale accettare i dollari dei brasiliani per giocare a Rio ed i peruviani, subito dopo, si sono accodati tirando fuori anch'essi l'orgoglio nazionale ed il prestigio del selecionado.

C.B.D. SCONFITTA, QUINDI? Diremmo di no, dato che il presidente, ammiraglio Heléno Nunes favorevolissimo al torneo al Maracanà, era soprattutto contrarissimo a che la competizione a tre si svolgesse a Buenos Aires. Diremmo quindi, che la sconfitta più grossa e cocente è per la stessa organizzazione dei prossimi mondiali.

IN SUDAMERICA tutti ritengono che la designazione di Calì (le t.v. l'hanno data in edizione straordinaria!) per la disputa del « Triangular » sia veramente un colpo basso per l'organizzazione dei prossimi mondiali in Argentina. In fin dei conti, manca ormai soltanto un anno ai mondiali e se l'Argentina non riesce ad essere credibile sulla perfezione della sua organizzazione ritenuta non all'altezza della disputa del « Triangular » (in fondo si tratta soltanto di tre partite!) quali garanzie si possono obiettivamente avere per l'organizzazione dell'ormai prossimo mondiale?
Bolivia, Brasile, Perù hanno detto chiaramente e decisamente « no » all'Argentina. E se hanno detto « no » per il « Triangular » potranno dire eventualmente «sì» per il mondiale del prossimo anno? C'è da dubitarne. Intanto anche la Colombia si è mossa subito: « **Organizzeremo il "Triangular" fra Brasile, Bolivia, Perù** — ha affermato il tecnico dirigente Blagoje Vidinic — **nel modo migliore. Faremo vedere che in poco più di un mese sapremo organizzare al meglio il torneo con tutte le garanzie per le tre nazionali. Essere riusciti ad accaparrarsi la competizione è certamente un grande onore per la nostra federazione** ».

Renato C. Rotta

In Brasile impazza il calciomercato: a tenere banco sotto gli allenatori

Il valzer dei «mister»

RIO DE JANEIRO. Mentre sono in pieno svolgimento i vari campionati federali e mentre entra di nuovo in scena la Nazionale per il mese e mezzo di ritiro in vista degli incontri per il « Triangular » con Bolivia e Perù, impazza in maniera clamorosa il calcio mercato brasiliano.
L'Internacional, campione nazionale dello scorso anno, ha venduto il centravanti « Flavio » Almeida de Fonseca, uno dei più grandi cannonieri della storia calcistica brasiliana (il terzo dopo Friedenreich e Pelé con le sue 650 reti, ma ormai sul viale del tramonto) per 80 milioni di lire alla piccola squadra del Pelotas che pure si è aggiudicata in prestito l'ex portiere della Nazionale uruguayana Ladislao Mazurkievicz che aveva litigato coi dirigenti del Penarol. L'interno del Nacional di Montevideo Revetria è passato al Cruzeiro per 70 milioni di lire (le quotazioni uruguayane sono le più basse del mondo) per far coppia con un altro acquisto della squadra di Belo Horizonte, il centrocampista Flamarion acquistato dal Guarani.
L'Internacional ha acquistato dal Nautico di Recife per 160 milioni di lire il centrocampista Beliato per la sostituzione del nazionale « Paulo Cesar » Carpeggiani passato al Flamengo di Claudio Coutinho dove però ha deluso completamente. Strano davvero, ma tutti i giocatori trasferiti sino ad oggi e specialmente quelli maggiormente quotati non sono riusciti ad inserirsi nelle rispettive nuove squadre. Se il mercato continua imperterrito come da febbraio ha fatto sino ad oggi, quasi tutte le squadre dall'inizio dei vari campionati federali alla conclusione di essi si troveranno con una compagine nettamente diversa...
L'unica squadra che assolutamente non si inserisce nel calciomercato e che da febbraio continua nella sua formazione base è il Vasco de Gama del tecnico Orlando Fantoni.
Questa la formazione: Mazzaroppi, Orlando, Abel, Geraldo e Marco Antonio; Zé Mario, Zanata; Fumanchu, Roberto « Dinamite », Ramon, Dirceu. La squadra carioca ha un grosso debito con l'Instituto Nacionar da Previdencia Social (I.N.P.S.) ammontante addirittura a più di cento milioni e che gli è già costato il pignoramento dell'Estadio Sao Januario: niente mercato quindi. Intanto qualche squadra oltre ai giocatori ha messo sul mercato anche i tecnici: la Portuguesa de Desportes, ormai stufa di Oto Gloria dopo quattro anni di permanenza alla direzione del club, lo ha « passato » al Santos dove il tecnico della nouvelle vague « Urubatao » Calvo Nunes, ex giocatore santista, si trovava in difficoltà. « Urubatao » ha lasciato il posto al collega ed è andato subito alla panchina della Portuguesa prendendo il posto del vecchio collega, uno dei più prestigiosi « santoni » del calcio brasiliano... Ma c'è di più: il Corinthians sta cercando, dopo appena tre mesi, di sbolognare a qualcuno il vecchio tecnico Osvaldo Brandao, magari scambiandolo con un allenatore della nouvelle vague come il 35enne Jorge Vieira del Botafogo

r. c. r.

L'eliminazione dell'Uruguay dalla fase finale del « Mundial » ha messo kappaò il calcio

Totocalcio, pensaci tu

MONTEVIDEO. L'eliminazione dell'Uruguay, due volte campione del mondo, dalle attuali eliminatorie per il Mondiale 1978 che si giocherà in Argentina, ha lasciato molto amaro in bocca al pubblico e, come primo risultato, un autentico voltafaccia del pubblico nei confronti del calcio con le tribune vuote nelle partite della Liga Mayor.
Naturalmente, come prima misura, in molte società sono stati mandati commissari governativi per cercare di mettere un poco d'ordine nelle amministrazioni in quanto, come succede nel mondo in generale, i giocatori chiedono sempre di più e i dirigenti li accontentano però a spese dei budgets che vanno in fumo. Si è proibito il trasferimento a squadre di altre nazioni di tutti i giocatori minori di 21 anni, ma quello che ora si deve fare, dicono negli ambienti calcistici, è riconquistare l'immagine perduta e riportare negli stadi quel pubblico che, deluso, preferisce la TV. In altri termini, si richiede a tutti una buona dose di sacrificio per rifare quel calcio uruguayano che tanto fece parlare di sé negli anni scorsi e che oggi è veramente mal ridotto, come dimostra anche l'eliminazione del Penarol nella Coppa Libertadores.

PER AVERE una fonte certa di reddito, si propone la creazione della Loteria Deportiva, una specie del Totocalcio italiano per potere portare avanti nel migliore dei modi l'attività calcistica: la crisi del calcio dell'Uruguay, infatti, non deriva solo dall'eliminazione dal Mondiale, ma da problemi di fondo che sono morali, spirituali e qualitativi. Sono spariti tutti i grandi nomi ed è rimasto praticamente il solo Morena a difendere quello che è stato uno status calcistico a livello mondiale. Oggi come oggi l'Uruguay non ha grandi possibilità per il futuro: chiuso il suo cammino verso il mondiale, quasi certo di non avere una squadra nella Libertadores, deve ricominciare di nuovo per risalire la china di una popolarità decisamente perduta.

Augusto C. Bonzi

La Germania « straccia » l'Argentina

BUENOS AIRES. Una Germania in formato... mondiale ha stracciato l'Argentina nel primo incontro della sua tournée sudamericana. La squadra campione del mondo, schierata con una formazione sperimentale, ha dimostrato di essere avviata verso la miglior condizione. Passata in vantaggio con Fischer, la Germania ha raddoppiato con lo stesso giocatore. Hoelzenbein si è quindi incaricato di arrotondare il punteggio tedesco. Per l'Argentina, ha ridotto le distanze Passarella. Dei padroni di casa, i migliori sono stati Villa e Bertoni mentre, tra i vincitori, Vogts, Russmann e Bonhof i più bravi. Ancora una volta: « Deutschland über alles ».

SERIE B

a cura
di **Alfio Tofanelli**

OSSERVATORIO DIRETTO: SPAL-VICENZA 1-1

Tutto secondo il copione

1 **FERRARA.** Il pareggio era scontato. Le previsioni sbagliavano solo il punteggio. Si pensava tutti ad uno 0-0. Invece Verza e Paina ci hanno voluto dare il brivido del gol. Gliene rendiamo grazie. Menicucci, arbitraggio tranquillo (fin troppo facile per uno della sua levatura) altro non ha fatto che prendere atto di precise volontà ed ha « amministrato » quanto in campo si voleva. Amen.

LA PARENTESI PIU' interessante, quindi, si è avuta nel pre-partita. All'ennesima domanda, « Giusy » Farina ha risposto che Rossi finirà per tornare alla Juve, anche se il Vicenza avrebbe il diritto di tenerselo, riscattandone la metà (già fatto). Il destino di Rossi è segnato: o resta alla corte di Farina, oppure torna alla Juve. Non è possibile la cessione a qualche altra società.

IN SETTIMANA Farina sosterrà l'ennesimo « round » con Boniperti **(« trattare con Giampiero** — testuali parole — **debilita... »)** chiedendo anche che, nel caso di un ritorno di Rossi alla Juve, sia mantenuto in bianco-nero. **Come si fa** — ha interrogato Farina, guardando i giornalisti — **a valutare Pruzzo una cifra comprensiva di Cabrini, Fanna, Spinosi e Rossi? Io dico, e potete scriverlo a lettere cubitali, che Rossi vale due Pruzzo perché sa fare i gol come il « bomber » rossoblù e, in più, sa anche giocare al calcio. Cosa che Pruzzo non fa ».**

INTANTO, approfittando di un risentimento muscolare di Salvi, G.B. Fabbri ha infilato dentro Verza, altro juventino (come Marangon). Vicenza è ormai divenuta una colonia bianco-nera. Verza ha giocato bene e segnato. Peccato che Boniperti lo abbia ripreso. « **Tuttavia** — ha dichiarato Farina — **se andiamo in A può darsi che Giampiero me lo restituisca per un anno. Così come, in fondo, spero mi renda anche Rossi, a maturarsi ancora una stagione, questa volta in A ».**

ORMAI IL VICENZA si ritiene promosso. Farina ha confermato G.B. Fabbri che, in questo modo, esordirà ufficialmente in A a cinquant' anni e passa, ma con pieno merito. Per quanto riguarda la Spal è quasi matematica la permanenza in cadetteria. Luisito Suarez ha compiuto il miracolo, aiutato molto anche dai gol del ritrovato Paina. Portata la Spal a salvamento, Suarez sfoglierà la margherita: andare a Genova con Bernardini (Samp.) oppure rimanere a Ferrara? B per B, a mio parere, resterei a Ferrara, dove Luisito si è fatta una buona piazza e dove, l'anno venturo, nessuno gli chiederà più di un campionato dignitoso e senza patemi. A Genova, invece, bisognerà per forza tornare in massima categoria, arrivando persino primi...

BRESCIA-MONZA 1-1

Altobelli fa tredici

2 **IL BRESCIA** ha avuto una partenza-razzo. Il solito Altobelli al napalm: una gran botta da venti metri e Terraneo nella polvere. Dopo è stata una caccia al raddoppio. Ma il Monza ha stretto i denti per approdare al pareggio di De Vecchi. Partita chiusa con mezz'ora e rotti d'anticipo. Anche qui, come a Ferrara, secondo copione. La gente, magari, l'ha presa male, ma non Bicicli e Magni, soddisfattissimi. Ambedue rimandano alle due tornate finali il « redde rationem ». Il Monza ha il biglietto per la A sul diretto targato Cagliari, mentre il Brescia andrà a Varese per una vittoria, addirittura. Saleri non riesce neppure a gustarsi la quotazione a dismisura che sta assumendo « Spillo » Altobelli, ormai valutato sul miliardo e mezzo visto che il Milan, per averlo, è disposto a dare mezza squadra...

CAMPIONATO a meno due. E siamo in pieno caos. La classifica ha pareggiato media inglese con punteggi aritmetici e dice che Monza e Vicenza sopravanzano d'un gradino Cagliari, Atalanta e Pescara, ma non possono ritenersi in A.

IL SOLO VICENZA si frega le mani. Domenica prossima affronterà la Samb, prima di andare a Como. A portata di... piede ha tre punti. Dovrebbero bastare ed avanzare per guadagnare primato in classifica e promozione.

MA LE ALTRE quattro? Un intricatissimo rebus. Il Monza insegue due punti fra Cagliari (in casa) e Modena (fuori). Il Pescara vuole sbarazzarsi dell'Atalanta, domenica, e poi far pari a Ferrara. L'Atalanta ha bisogno del pareggio a Pescara e dei due punti sul Rimini. Infine il Cagliari: urgono un punto a Monza e due sull'Ascoli.

GIRI E RIPRILLA è tutto molto chiaro: decideranno i « big-matches » di domenica prossima. Roba da infarto! Due partite che diranno se ci vorranno gli spareggi oppure no. Paradossalmente potrebbe trattarsi di due spareggi per... spareggiare! Gioco di parole a parte, è un campionatissimo dal finale in tinta gialla. La terzultima giornata ha confermato tutte le previsioni assegnando i consacrati pareggi previsti dalla carta e le vittorie casalinghe a Cagliari ed Atalanta, sia pur avventurose.

I PAREGGI NON hanno certo eccitato le folle. Il Pescara a Palermo, il Vicenza a Ferrara, il Monza a Brescia: tutt'e tre hanno accettato il patto di reciproca non aggressione con le antagoniste pericolanti.

SUL FONDO c'è stata l'impennata del Modena che va ad un punto dal Brescia mentre la Ternana rinverdisce timide speranzielle. Darei per indiziate anche quelle a quota 31, il cui mucchio si è infoltito dopo le batoste di Avellino e Catania. Il lettore deve fare i suoi conti da sè. Gli offro il tabellone dell'immediato futuro:

AVELLINO p. 31 differenza reti —9	
casa	fuori
MODENA	—
—	TERNANA

CATANIA p. 31 differenza reti —14	
casa	fuori
TERNANA	—
—	BRESCIA

RIMINI p. 31 differenza reti —2	
casa	fuori
COMO	—
—	ATALANTA

SPAL p. 31 differenza reti —5	
casa	fuori
—	NOVARA
PESCARA	—

PALERMO p. 31 differenza reti —12	
casa	fuori
—	LECCE
NOVARA	—

BRESCIA p. 30 differenza reti —12	
casa	fuori
—	VARESE
CATANIA	—

MODENA p. 29 differenza reti —8	
casa	fuori
—	AVELLINO
MONZA	—

TERNANA p. 28 differenza reti —16	
casa	fuori
—	CATANIA
AVELLINO	—

SERIE B

17. GIORNATA RITORNO

Atalanta-Lecce	3-1
Brescia-Monza	1-1
Cagliari-Varese	3-2
Como-Novara	1-1
Modena-Catania	4-2
Palermo-Pescara	0-0
Samb-Rimini	1-1
Spal-Vicenza	1-1
Taranto-Avellino	2-0
Ternana-Ascoli	3-2

PROSSIMO TURNO
Inizio gare ore 17

Ascoli-Taranto
Avellino-Modena
Catania-Ternana
Vicenza-Samb
Lecce-Palermo
Monza-Cagliari
Novara-Spal
Pescara-Atalanta
Rimini-Como
Varese-Brescia

MARCATORI

20 reti: **Rossi** (Vicenza); **16** reti: **Virdis** (Cagliari); **15** reti: **Tosetto** (Monza); **14** reti: **Villa** (Ascoli); **13** reti: **Altobelli** (Brescia); **11** reti: **Bonaldi** (Como); **Montenegro** (Lecce); **Sanseverino** (Monza)

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	V	N	P	MEDIA INGLESE	RETI F	S
MONZA	47	36	17	13	6	— 7	45	25
VICENZA	47	36	16	15	5	— 7	43	28
PESCARA	46	36	16	14	6	— 8	44	27
ATALANTA	46	36	18	10	8	— 8	42	26
CAGLIARI	46	36	16	14	6	— 8	42	30
COMO	41	36	12	17	7	—12	34	22
LECCE	38	36	13	12	11	—16	30	26
ASCOLI	36	36	12	12	12	—18	39	40
VARESE	35	36	11	13	12	—19	38	36
TARANTO	35	36	12	11	13	—19	31	30
SAMB.	35	36	8	19	9	—20	22	28
RIMINI	31	36	8	15	13	—23	22	24
SPAL	31	36	6	19	11	—23	27	32
AVELLINO	31	36	10	11	15	—23	26	35
PALERMO	31	36	8	15	13	—23	25	37
CATANIA	31	36	6	19	11	—23	25	39
BRESCIA	30	36	8	14	14	—24	21	43
MODENA	29	36	9	11	16	—25	25	33
TERNANA	28	36	9	10	17	—26	29	45
NOVARA	26	36	6	14	16	—28	31	46

PALERMO-PESCARA 0-0

Un tempo solo

3 **ANCHE ALLA FAVORITA** come a Brescia e Ferrara. Si è giocato un tempo solo, tanto per salvare capra e cavoli. Il Palermo rilanciato dalla vittoria di Como, puntava ad un punto da raddoppiare a Lecce prima di avere il Novara e chiudere in letizia. Dal suo canto al Pescara occorreva non perdere per giocare la « matta » contro l'Atalanta, domenica prossima all'Adriatico. Giancarlo Cadè è al giorno della verità. Vi si avvicina « caricando » i suoi come meglio non sarebbe possibile. Cadè ha paragonato Nobili a Cruijff, Galbiati a Scirea, Piloni a Zoff, e via dicendo. Il pubblico abruzzese impazzisce, attendendo il « big-event ». Domenica sera potrebbe anche essere serie A. Il Palermo, ringraziando per il punto, fa i suoi auguri, nel mentre Barbera festeggia pubblicamente Veneranda, l'allenatore che ha portato i rosa-nero in salvo, pilotandoli per telefono da Coverciano dove Veneranda, appunto, frequenta il « supercorso » di Italo Allodi.

CAGLIARI-VARESE 3-2

Ciampoli-crisi

4 **QUANDO SEMBRAVA** partita fatta (2-0, con firma e svolazzo di Virdis e Piras, « gemelli » sardi) ecco Ciampoli andare in « tilt » e dar via libera a De Lorentis. Figurarsi! Il varesino è svelto come una lepre e guizzante come un furetto. Ha piazzato due botte micidiali mettendo nei pensieri

»»

segue

Lauro Toneatto che ormai fa l'occhietto alla promozione. Il Cagliari è intenzionato a salire a Monza per vincere, tanto per issarsi in A, alla grande. I rossoblù hanno cominciato a credere nella promozione quando Delogu ha riaperto i cordoni della borsa. Col ritorno degli stipendi puntuali e dei ricchi premi-partita (che Brugnera, capitano intelligente, fa guadagnare anche alle riserve, Graziani in primis) ecco iniziata la serie favolosa che ha portato 18 punti in dieci partite. La Sardegna impazzisce e torna a sognare la A anche se c'è qualche tifoso più realista che preferirebbe ancora un anno di cadetteria per preparare meglio un ritorno duraturo. Il gol-partita è stato di Casagrande, ex-monzese. Un presagio?

ATALANTA-LECCE 3-1

Rota alla... Scala

5 **MONTENEGRO HA GELATO A LUNGO** il « Brumana » mentre sui campi delle « cadette » che inseguono la A si tiravano sospiri di sollievo. 0-1 quasi allo scadere del primo tempo, prima del rigore-salvezza di Scala. Poi ancora Scala e Fanna nella ripresa. Questo Scala è spesso uomo-vittoria. L'Atalanta ha ritrovato al momento giusto lo spunto per vincere alla grande. Altrimenti avrebbe compromesso, sul piano puramente psicologico, la grande spedizione di domenica prossima a Pescara, dove Battista Rota va a giocarsi la serie A, senza mezzi termini. Un Lecce stranamente puntiglioso, infuocato. Fuori Loprieno, fuori Renna. Come mai tanto livore? Juriaro se l'è presa con filosofia, comunque. Il presidente è a caccia del nuovo « mister ». Aveva contattato anche Giagnoni, poi ha fatto un trillo a Riccomini. Chi scenderà nel Salento?

MODENA-CATANIA 4-2

Bellinazzi tris

6 **LASCIO LA TESTA** per addentrarmi nella coda. Un grosso rebus, anche qui. Sta improvvisamente rischiando grosso il Catania che ha l'obbligo di battere la Ternana nello « spareggio » del Cibali, di domenica prossima. I quattro gol di Modena pesano assai. Non ci fosse stato Tani, a far « cappelle », probabile che la quaterna rimanesse persino secca. Invece Mutti e Fusaro hanno potuto ammorbidirla. Ma l'avvenire è fosco. Lo stesso Modena fa corsa sugli etnei. Mentre la squadra è impegnata nel vortice nero, la società canarina cerca disperatamente di ritrovare un equilibrio gerarchico. Paolo Borea se ne andrà quasi certo. Brutto futuro, per la società emiliana, considerato che, in caso di retrocessione, pure Pinardi farà le valigie.

TERNANA-ASCOLI 3-2

Riccomini-revival

7 **ENZO RICCOMINI** è sceso al « Liberati » con ricordi indelebili nella memoria. E quindi ha pilotato l'Ascoli senza acrimonia. La Ternana ha preso un brodino e torna a sperare. Dice Andreani che bisognerà fare la corsa sul Catania. E per questo la Ternana scenderà al « Cibali » per vincere. Intanto si è allenato al tirogol Pezzato, ultimamente tornato l'implacabile goleador di sempre. L'Ascoli ha fatto la sua onesta parte, niente più. Riccomini, magari, pensava alla prossima panchina che Rozzi vorrebbe fosse ancora quella bianconera, ma che Enzo non si decide a riacciuffare.

TARANTO-AVELLINO 2-0

Fico s'è stufato

8 **IL TARANTO** vedovo Fico ha fatto polpette dell'Avellino, liquidandolo in un quarto d'ora scarso. Una bella e franca vittoria per dare il coraggio al commercialista dottor Alessano di far quadrare il bilancio che Fico ha abbandonato per protesta. I soldi promessi dall'Amministrazione Comunale non sono mai arrivati e Fico si è stufato. Ha deciso, quindi, di mollare. Non rientrerà più. Alessano cercherà di pareggiare il bilancio. Per farlo, ovviamente, sarà costretto a vendere molti « pezzi ». E così il Taranto rischia di affrontare la prossima serie B con i ragazzini. Proprio nell'anno in cui torna in B il Bari e diverrà una « big » il Lecce.

COMO-NOVARA 1-1

Cassina lascia

9 **SUL LARIO** E' giunto Franco Janich, mentre se ne sono andati Beltrami e Cassina. Il vice-presidente, cognato del presidente Tragni, ha giustificato l'abbandono con l'incompatibilità che gli deriva dalla carica federale che detiene. Ma siccome ha dichiarato di non voler più essere neppure consigliere vien da pensare che gatta ci covi. In suo luogo arriva Mastrangelo, squisito personaggio. Il Como ha deciso di rinnovarsi molto. Via Garbarini e Correnti per raggiunti limiti d'età, via Bonaldi, Casaroli, Guidetti, Fontolan che sono uomini da mercato. Franco Janich dovrà lavorare subito sodo. Ma la voglia è tanta, quanto la sua indubbia capacità.

SAMB.-RIMINI 1-1

Largo ai « vecchi »!

10 **I « VECCHI » SONO ANDATI** a bersaglio e l'1-1 che stava a puntino al Rimini è venuto fuori dal « Ballarin ». Il Rimini è così fuori mischia? Probabile: nel frattempo ritrova Fagni da Larciano. Gol al momento giusto e Becchetti va in Paradiso. L'avvenire del Rimini vive di questi interrogativi: resta Becchetti o no? Arriva Paolo Borea a fianco di Cavalcanti?

Le pagelle della serie B

Atalanta	3	Lecce	1
1 Pizzaballa	6,5	Nardin	7
2 Andena	7	Lo Russo	7
3 Mei	7	Pezzella	7
4 Mastropasq.	6,5	Mayer	6
5 Marchetti	7	Loprieno	5
6 Tavola	7	Fava	7
7 Fanna	7	Sartori	7
8 Scala	8	Cannito	7
9 Chiarenza	7	Petta	5
10 Festa	6	Biondi	6
11 Bertuzzo	6	Montenegro	6,5
12 Cipollini		Vannucci	
13 Mongardi	6	Pansabene	
14 Piga		Bacillieri	6
All. Rota	7	All. Renna	6

Arbitro: Reggiani di Bologna 5.
Marcatori: 32' Montenegro; 45' Scala su rigore; 62' Fanna; 69' Scala.
Sost.: Bacillieri per Petta dal 46'; Mongardi per Scala dal 73'.

Brescia	1	Monza	1
1 Cafaro	6,5	Terraneo	6
2 Podavini	6	Vincenzi	6
3 Berlanda	6,5	Gamba	6
4 Zanotti	7	De Vecchi	7
5 Cagni	6,5	Pallavicini	6
6 Viganò	6	Fasoli	6
7 Salvi	6,5	Tosetto	6,5
8 Aristei	5,4	Buriani	7
9 Fiorini	5	De Nadai	5,5
10 Biancardi	6	Beruatto	6,5
11 Altobelli	7	Sanseverino	5,5
12 Garzelli		Reali	
13 Bussalino		Ardemagni	
14 Ghio		Braida	
All. Bicicli	6	All. Magni	6

Arbitro: Michelotti di Parma 6.
Marcatori: 3' Altobelli; 55' De Vecchi.
Sost.: Braida per Tosetto dal 58'.

Cagliari	3	Varese	2
1 Corti	6	Mascella	7
2 Ciampoli	4	Perego	6
3 Longobucco	6	Arrighi	6
4 Casagrande	7	Brambilla	5
5 Valeri	6	Ferrario	5
6 Roffi	6	Giovanelli	6
7 Bellini	6	Manueli	6
8 Quagliozzi	7	Dal Fiume	6
9 Piras	7	De Lorentis	7
10 Brugnera	6	Crescimanni	5
11 Virdis	7	Franceschelli	6
12 Copparoni		Della Corna	
13 Ferrari		Pedrazzini	
14 Graziani	6	Ramella s.v.	
All. Toneatto	6	All. Maroso	7

Arbitro: Trinchieri di Reggio Emilia 7 .
Marcatori: 6' Virdis su rigore 9' Piras; 24' e 41' De Lorentis; 77' Casagrande.

Como	1	Novara	1
1 Piotti	6	Nasuelli	6,5
2 Melgrati	6	Veschetti	6
3 Volpati	5,5	Lassini	6
4 Garbarini	6	Bacchin	6
5 Gabbana	5	Cattaneo	6,5
6 Guidetti	5	Ferrari	6
7 Casaroli	5	Giavardi	5
8 Correnti	5	Lodetti	6
9 Scanziani	6	Giannini	5
10 Raimondi	5	Vriz	6,5
11 Bonaldi	6	Piccinetti	5,5
12 Rizzi		Buso	
13 Tarallo	6	Toschi	6
14 Pozzi		Fumagalli	
All. Bagnoli	5	All. Calloni	6

Arbitro: Artico di Padova 5.
Marcatori: 41' Bonaldi; 72' Cattaneo.
Sost.: Toschi per Codelli dal 55'; Tarallo per Guidetti dal 61'.

Modena	4	Catania	2
1 Tani	4	Petrovic	6
2 Parlanti	7	Labrocca	7
3 Matricciani	7	Cantone	5
4 Bellotto	7	Panizza	6
5 Canestrari	6	Dall'Oro	6
6 Piaser	6	Chiavaro	6
7 Rimbano	7	Marchesi	6
8 Ferrante	5	Barlassina	7
9 Bellinazzi	7	Mutti	7
10 Zanon	6	Morra	5
11 Mariani	6	Fusaro	6
12 Geromel		Del Poggetto	
Botteghi s.v.		Troia	
Colombini		Malaman	6
All. Pinardi	6	All. Di Bella	6

Arbitro: Lattanzi di Roma 7.
Marcatori: 15' e 23' Bellinazzi; 33' Mariani; 64' autorete di Tani; 76' Fusaro; 90' Bellinazzi.

Palermo	0	Pescara	0
1 Frison	7	Piloni	7
2 Longo	5	Motta	6
3 Citterio	5	Mosti	6
4 D'Agostino	4	Zucchini	7
5 Di Cicco	6	Andreuzza	7,5
6 Cerantola	5	Galbiati	7
7 Favalli	7	La Rosa	5
8 Brignani	7	Repetto	6
9 Magistrelli	4	Santucci	4
10 Majo	7	Nobili	5
11 Osellame	4	Prunecchi	5
12 Bravi		Mancini	
13 Novellini		Di Somma	6
13 Prerissinotto		Orazi	
All. Veneranda	5	All. Cadè	

Arbitro: Casarin di Milano 7.
Sost.: Di Somma per Motta al 21'.

Samb.	1	Rimini	1
1 Pigino	6	Tancredi	6
2 Spinozzi	6,5	Agostinelli	6
3 Martelli	4,5	Raffaelli	7
4 Melotti	6	Sarti	5
5 Agretti	5,5	Grezzani	6
6 Odorizzi	7	Marchi	5
7 Catania	5	Fagni	8
8 Berta	5,5	Berlini	7
9 Chimenti	7	Sollier	6,5
10 Colomba	5	Russo	6,5
11 Trevisan	6	Pellizzaro	6
12 Pozzani		Recchi	
13 Catto s.v.		Romano	
14 Giani		Carnevali	
All. Tribuinani	6	All. Becchetti	

Arbitro: Gussoni di Varese 6.
Marcatori: 5' Chimenti; 17' Fagni.
Sost.: Catto per Agretti al 65'.

Spal	1	Vicenza	1
1 Orazi	6	Galli	6,5
2 Prini	6	Lely	7
3 Mugianesi	6,5	Prestanti	6,5
4 Boldrini	6	Donina	6
5 Gelli	6,5	Dolci	6
6 Tassara	6,5	Carrera	6,5
7 Donati	6,5	Cerilli	6,5
8 Fasolato	6	Verza	7
9 Paina	7	Rossi	7,5
10 Jacolino	6	Faloppa	6
11 Pagliari	6,5	Filippi	7
12 Cavallini		Sulfaro	
13 Gibellini n.g.		Briaschi	
14 Manfrin		Albanese	6
All. Suarez	7	All. G.B. Fabbri	7

Arbitro: Menicucci di Firenze 8.
Marcatori: 36' Verza 43' Paina.
Sost.: Gibelini per Paina all'81'; Albanese per Faloppa al 72'.

Taranto	2	Avellino	0
1 Degli Schiavi	7	Pinotti	5,5
2 Giovannone	6,5	Schicchi	6
3 Capra	7,5	Cavasin	6
4 Fanti	7,5	Trevisanello II	6
5 Spanio	7	Facco	5,5
6 Nardello	7	Reali	5,5
7 Romanzini	7	Trevisanello I	6
8 Bosetti	7	Gritti	6
9 Gori	7,5	Traini	6,5
10 Selvaggi	7,5	Lombardi	6
11 Turini	7,5	Boscolo	5,5
12 Trentini		Lusuardi	
13 Cimenti		Alimenti	
14 Giove		Gaito	
All. Seghedoni	7	All. Baldini	6

Arbitro: Longhi di Roma 7.
Marcatori: 10' Gori; 14' Selvaggi.
Sost.: Gaio per Cavasin e Giove per Fanti al 71'.

Ternana	3	Ascoli	2
1 De Luca	6	Grassi	5,5
2 Rosa	6	Perico	6
3 Cei	6	Anzivino	6
4 Miami	5,5	Colautti	6
5 Musiello	6	Castoldi	6,5
6 Casone	6	Vivani	6
7 Pezzato	6	Salvori	6
8 Caccia	6,5	Moro	6
9 Zanolla	6	Villa	6,5
10 Mendoza	6,5	Magherini	6,5
11 Biagini	5	Zandoli	6
12 Bianchi		Sclocchini	
13 Valà		Quadri	
14 Franzoni		Morello	
All. Andreani	6	All. Riccomini	6

Arbitro: Ciulli di Roma 7.
Marcatori: 19' Mendoza; 42' autogol Rosa; 54' autogol Magherini; 71' Pezzato; 87' Villa.
Sost.: Quadri per Moro dal 69'; Valà per Cei all'89'.

a cura di Orio Bartoli

A Continua la marcia della Cremonese Pro Patria e Albese le più indiziate

B Riccione super: espugna Pistoia Massese, Empoli, Viterbese nei guai

C Alcamo sprint, Marsala a raffica Per il Sorrento speranze al lumicino

S.O.S. si salvi chi può

NESSUN verdetto è uscito dalla penultima giornata. Ovviamente ci riferiamo al discorso retrocessione visto che il nome delle tre promosse lo conosciamo da due settimane. La scheda delle pericolanti si è assottigliata. **Pro Vercelli** e **Padova** (nel girone A), **Grosseto** e **Fano** (nel girone B), hanno ora la certezza matematica della permanenza in categoria. Il gruppo delle pericolanti resta ancora folto. In base ai punteggi di classifica 7 squadre al nord, 7 al centro, 10 al sud sono ancora in acque pericolanti.

NON PER TUTTI, comunque i rischi sono uguali. **Albese, Sangiovannese** e **Sorrento** sono tra le più inguaiate. Mentre la possibilità di retrocessione per **Mantova, Riccione, Livorno, Brindisi, Campobasso** e **Turris** sono pressoché insesistenti. Tra coloro che sono sospesi, un bel novero di squadre la cui salvezza dipende quasi esclusivamente da quel che faranno nell'ultimo turno. E' una situazione da vedere, come facciamo più sotto, caso per caso.

IN VETTA, solo la **Cremonese** vince, il **Bari** perde a **Alcamo**, la **Pistoiese** in casa col Riccione. Le vacanze, almeno per due, sono già cominciate.

Albese inguaiata

A **RIFLETTORI** puntati in coda alla classifica dove 7 squadre, teoricamente, sono ancora invischiate nella lotta per la salvezza.

A 90 MINUTI dal termine c'è ancora da sciogliere il nodo della terza squadra da retrocedere insieme a Venezia e Clodia. Cos'é accaduto domenica scorsa? La Pro Patria ha gettato al vento l'occasione per tirarsi fuori dagli impicci facendosi battere in casa da un Treviso concentrato e gagliardo. Idem per il Mantova superato sia pure di stretta misura dal Lecco. Pareggio del Seregno a Casale al termine di una partita che ha visto i seregnesi giocare al gatto col topo. Due volte in vantaggio due volte raggiunti. Pareggio anche per la Biellese a Venezia. Hanno perso l'Albese a Piacenza, il Santangelo a Bolzano al termine di una partita ricca di gol (3-2 finale). Questa, comunque, la situazione: Mantova, Pergocrema e Santangelo a 35 punti Pro Patria a 34, Biellese, Seregno e Albese a 33.

DOMENICA PROSSIMA impegni interni per Albese (avversario il Pro Vercelli), Seregno (Piacenza) Biellese (Mantova), Santangelo (Padova). Impegni esterni per Mantova, di cui abbiamo detto, a Biella, Albese a Udine, Pro Patria a Clodia. Non ci vuol molto, dunque, per capire che la partita più difficile è, almeno sulla carta, quella della Pro Patria. L'Udinese è un complesso molto forte e difficilmente sarà disposto a congedarsi dal proprio pubblico con una sconfitta. Dura anche per il Mantova sul campo di una Biellese che deve assolutamente vincere. Qualche rischio anche per la Pro Patria a Clodia.

L'ALBESE è la squadra che sta peggio di tutte. Non solo per la difficoltà del compito, ma anche per via di quella famosa differenza reti, disastrosa (meno 12) che la pone in condizione di notevole inferiorità rispetto alle altre. Il Santangelo infatti è a meno 8, la Pro Patria a meno 7, il Serengo a meno 6, il Pergocrema a meno 5, la Biellese a meno 3, il Mantova a meno due. **Supponiamo** che le tre squadre a 33 punti vincano, che la Pro Patria pareggi, ipotesi ovviamente da verificare e le 3 a 35 perdano. Ci sarebbe un'ammucchiata generale a quota 35. In quasto caso, a meno di un punteggio tennistico a favore dell'Albese retrocederebbe proprio la squadra di Benedetti.

IN ALTA CLASSIFICA vittoria delle prime 4, tutte in trasferta. Ma qui si lotta solo per la conquista di un platonico terzo posto. Se lo contendono Treviso, Lecco e Bolzano. La prima e l'ultima di queste tre saranno avversarie dirette; il Lecco ospiterà la Triestina.

Riccione strepitoso

B **TUTTO** da decidere per la retrocessione. L'exploit eccezionale del **Riccione** sul campo della capolista **Pistoiese**, il pari interno dell'**Empoli** con un **Livorno** schierato a bunker, la sconfitta dell'**Anconitana** a **Pisa**, quella della **Viterbese** a **Massa**, il tiro a bersaglio di una **Sangiovannese** disperata nella porta del **Teramo** (5 a 0 con tripletta dell'attaccante Facchini), sono solo servite ad alimentare le speranze di alcune squadre e a spegnere un poco quelle di altre. Ma niente è stato deciso se si eccettua il pareggio tra **Grosseto** e **Fano**, pareggio che ha consentito ad entrambe le contendenti di raggiungere la matematica salvezza.

SITUAZIONE, quindi, ancora fluida. E' ovvio che le posizioni di ciascuna delle squadre ancora coinvolte nella retrocessione, sono diverse. Vediamole in particolare. Livorno e Riccione sono a 34 punti, Anconitana e Massese a 33, Empoli e Viterbese a 32, Sangiovannese a 31. Il compito della Sangiovannese, quindi, appare disperato: l'ultima partita la giocherà a Teramo e in caso di vittoria si porterebbe a 33 punti, un livello che quasi certamente suonerà condanna.

GIRONE A

18. GIORNATA DI RITORNO: **Bolzano-S. Angelo Lodig. 3-2; Juniorcasale-Seregno 2-2; Mantova-Lecco 0-1; Padova-Alessandria 0-0; Pergocrema-Albese 1-0; Piacenza-Udinese 0-2; Pro Patria-Treviso 0-1; Venezia-Biellese 0-0; Cremonese-Triestina 2-0; Vercelli-Clodiasottomarina 3-1.**

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
CREMONESE	**55**	37	21	13	3	41	15
UDINESE	**49**	37	18	13	6	50	28
TREVISO	**47**	37	17	13	7	38	20
LECCO	**42**	37	16	10	10	39	26
CASALE	**41**	37	14	13	10	39	29
TRIESTINA	**39**	37	13	13	9	42	30
ALESSANDRIA	**39**	37	13	13	11	34	32
BOLZANO	**38**	37	13	12	12	37	35
PIACENZA	**36**	37	10	16	11	36	38
PADOVA	**36**	37	10	16	11	29	31
PRO VERCELLI	**36**	37	11	14	12	35	37
MANTOVA	**35**	37	9	17	11	31	33
S. ANGELO LOD.	**35**	37	11	13	13	27	36
BIELLESE	**35**	37	11	13	13	32	33
PERGOCREMA	**35**	37	11	13	13	29	34
PRO PATRIA	**34**	37	11	12	14	34	41
ALBESE	**33**	37	10	13	14	20	32
SEREGNO	**33**	37	9	15	13	30	37
CLODIASOTTOMARINA	**24**	37	8	8	21	25	47
VENEZIA	**18**	37	6	6	25	24	55

PROSSIMO TURNO: **Albese-Pro Vercelli; Alessandria-Venezia; Biellese-Mantova; Clodiosottomarina-Pro Patria; Cremonese-Juniorcasale; Lecco-Triestina; S. Angelo Lodigiano-Padova; Seregno-Piacenza; Treviso-Bolzano; Udinese-Pergocrema.**

GIRONE B

18. GIORNATA DI RITORNO: **Empoli-Livorno 0-0; Giulianova-Parma 3-2; Grosseto-Fano 0-0; Lucchese-Siena 2-1; Massese-Viterbese 1-0; Olbia-Arezzo 1-1; Pistoiese-Riccione 0-1; Reggiana-Spezia 0-0; Sangiovannese-Teramo 5-0.**

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
PISTOIESE	**53**	37	21	11	5	45	17
PARMA	**46**	37	16	14	7	45	37
SPEZIA	**41**	37	11	19	7	33	12
PISA	**40**	37	15	10	12	38	23
LUCCHESE	**40**	37	14	12	11	31	27
AREZZO	**38**	37	7	24	6	25	26
GIULIANOVA	**38**	37	14	10	13	40	40
REGGIANA	**37**	37	12	13	12	32	30
SIENA	**36**	37	9	18	10	27	28
TERAMO	**36**	37	11	14	12	32	35
OLBIA	**36**	37	10	16	11	30	35
FANO	**35**	37	11	13	13	32	34
GROSSETO	**35**	37	9	17	11	26	39
LIVORNO	**34**	37	9	16	12	32	37
RICCIONE	**34**	37	9	16	12	32	38
ANCONITANA	**33**	37	10	13	14	33	37
MASSESE	**33**	37	8	17	12	32	44
VITERBESE	**32**	37	6	20	11	31	37
EMPOLI	**32**	37	11	10	16	37	37
S. GIOVANNESE	**31**	37	7	17	13	24	30

PROSSIMO TURNO: **Anconitana-Grosseto; Arezzo-Reggiana; Fano Alma Juve-Giulianova; Livorno-Pistoiese; Parma-Massese; Riccione-Lucchese; Siena-Sangiovannese; Spezia-Olbia; Teramo-Empoli; Viterbese-Pisa.**

GIRONE C

18. GIORNATA DI RITORNO: **Alcamo-Bari 2-1; Campobasso-Siracusa 2-0; Cosenza-Trapani 0-0; Marsala-Turris 5-1; Matera-Benevento 2-0; Messina-Crotone 0-0; Nocerina-Barletta 2-0; Pro Vasto-Brindisi 0-0; Salernitana-Reggina 1-2; Sorrento-Paganese 1-1.**

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
BARI	**52**	37	20	16	6	46	28
PAGANESE	**47**	37	14	19	4	30	18
CROTONE	**41**	37	16	9	12	37	35
REGGINA	**40**	37	14	12	11	37	27
BENEVENTO	**38**	37	15	8	14	30	27
SIRACUSA	**38**	37	12	14	11	30	29
SALERNITANA	**38**	37	12	14	11	30	24
TRAPANI	**37**	37	13	11	13	33	29
TURRIS	**36**	37	12	12	13	35	32
PRO VASTO	**36**	37	10	16	11	26	29
BRINDISI	**36**	37	10	16	11	28	29
MATERA	**36**	37	14	8	15	34	30
CAMPOBASSO	**36**	37	11	14	12	26	30
ALCAMO	**35**	37	12	11	14	29	29
NOCERINA	**35**	37	10	15	12	25	25
MARSALA	**35**	37	9	17	11	33	35
BARLETTA	**35**	37	10	15	12	36	40
SORRENTO	**34**	37	9	16	12	22	25
MESSINA	**28**	37	8	12	17	23	25
COSENZA	**27**	37	7	13	17	26	28

PROSSIMO TURNO: **Bari-Messina; Barletta-Matera; Benevento-Nocerina; Brindisi-Cosenza; Crotone-Alcamo; Paganese-Marsala; Reggina-Pro Vasto; Siracusa-Sorrento; Trapani-Salernitana; Turris-Campobasso.**

»»

SERIE C

segue

PROBLEMATICA anche la salvezza della Viterbese. Sabato scorso **Persenda** (l'allenatore dei laziali), giustamente, ci diceva che la via della salvezza passava da Massa. Era indispensabile almeno un pari. E' stata sconfitta ed ora tutto diventa maledettamente difficile. Domenica prossima la Viterbese ospiterà il Pisa. In caso di vittoria arriverebbe a 34 punti ed a 34 probabilmente si deciderà sul filo della differenza reti. Per i laziali meno 12. Un dramma. Infine, difficile anche il compito dell'**Empoli**. Contro il **Livorno** ha sputato l'anima per vincere. Un assalto continuo, ma senza costrutto. Un po' per demerito dei propri attaccanti tutti quanti col congegno di mira fuori fase, un po' per colpa del direttore di gara che ha chiuso gli occhi di fronte ad un fallo da rigore piuttosto evidente. Le speranze empolesi, comunque, sono legate ad una vittoria sul difficile campo di **Teramo** ed eventuale pareggio della **Massese** a **Parma**.

NON DOVREBBERO, invece, correre grossi rischi il **Livorno** anche se impegnato in casa con la **Pistoiese**, né il Riccione che ospiterà la **Lucchese**. Un pari sarà sufficiente per approdare in zona tranquilla. L'**Anconitana** dovrà invece passare a pieni voti l'ultimo turno che la vedrà opposta, al Dorico, ad un **Grosseto** ormai salvo.

Bailamme in retrovia

GRANDE INCERTEZZA nella lotta per la sopravvivenza. Anche qui, come nel girone A, c'è da designare la terza squadra da sprofondare insieme a **Cosenza** e **Messina**. Ben 10 squadre sono comprese tra i 34 e i 36 punti. Ma non tutte in ansia. Il solito meccanismo della differenza reti, oltre naturalmente ai punti, ne mette al sicuro alcune, ne fa soffrire altre. La salvezza non dovrebbe sfuggire a **Brindisi, Campobasso** e **Turris** tutte e tre attestate (insieme a **Matera** e **Vasto**) sui 36 punti.

QUALCHE APPRENSIONE potrebbero, invece, avere **Matera** e **Vasto**. Il Matera, battuto per 2 a 0 a **Benevento**, farà visita ad un **Barletta** che dovrà assolutamente vincere. Anche una sconfitta di stretta misura dovrebbe consentire al Matera di farcela data appunto la differenza tra i gol fatti (34) e quelli subiti (30). Un **Vasto** (meno 3 in differenza reti) andrà a **Reggio Calabria**. Un insuccesso, specie se con più di un gol di scarto, creerebbe apprensioni. La situazione di queste squadre a 36 punti, comunque, dipende da quello che il **Sorrento**, (adesso a quota 34) saprà fare o non fare nella trasferta di **Siracusa**. E dipenderà dai risultati di **Nocerina, Barletta, Marsala, Alcamo**, a 35 punti. Tre di queste squadre sono reduci da eclatanti successi. Fanno spicco il 2 a 1 dell'**Alcamo** sul **Bari** e il sonante 5 a 1 inferto dal **Marsala** alla **Turris**.

I migliori della domenica

GIRONE A

ALBESE
Soro, Saioni
ALESSANDRIA
Zanier, Vianello, Bo·ghi
BIELLESE
Francisetti, Conforto, Schillirò
BOLZANO
Concer, Savoldi, D'Urso, Rondon
CASALE
Gilardino, Riva, Fait
CLODIA
Vianello, Rossi
CREMONESE
Maiani, Cazzago, Sironi, Finardi
LECCO
Volpi, Ratti, Rota, Zandegù
MANTOVA
Lolli, Federici
PADOVA
Cecco, De Petri, Mocellin
PERGOCREMA
Michelini, Togni, Rigamonti, Bizzotti
PIACENZA
Colombo, Gambin
PRO PATRIA
Bartezzaghi, Fortunato
PRO VERCELLI
Castellazzi, Sadocco, Rossetti, Mazzia
SANTANGELO L.
Scaini, Frutti
SEREGNO
Facoetti, Canzi, Erba
TREVISO
Rodighiero, Zambiancni, Stefanelli, Rombolotto
TRIESTINA
Bartolini, Trainini
UDINESE
Fanesi, Tormen, Groppi, Bencina
VENEZIA
Santarello, Rossi M., Lesca
ARBITRI
Castaldi, Lanzetti, Facchin

GIRONE B

ANCONITANA
Riva, Berardi
AREZZO
Giacinti, Bigoni, Bertini
EMPOLI
Guerrini, Cappotti, Dainese
FANO
Piagnarelli, Ferrini, Botti
GIULIANOVA
Giuliani, Tartari, Cosenza, Amato
GROSSETO
Giannoni, Ciavattini, Oddo
LIVORNO
Benincasa, Brilli, Bertocco
LUCCHESE
Pierotti, Bongiorni, Bertolucci, Dariol
MASSESE
Grassi, Zanella, Zanetti, Meucci
OLBIA
Piga, Caocci, Ciardella
PARMA
Fabris, Colonnelli
PISA
Della Bianchina, Baldoni, Luperini, Piccoli
PISTOIESE
Crema, Brio
REGGIANA
Galparoli, Serato, Boggian
RICCIONE
Dradi, Marlia, Cioncolini, Eusebi
SANGIOVANNESE
Mencini, Ravenni, Facchini, Vastini
SIENA
Giani, Rambotti
SPEZIA
Giulietti, Angeloni, Seghezza
TERAMO
De Berardinis, Izzo
VITERBESE
Fabri, Sella
ARBITRI
Parussini, Magni, Milan

GIRONE C

ALCAMO
Burzi, Di Benedetto, Indelicato, Billeci
BARI
Frappampina, Sciannimanico
BARLETTA
Sambo, Patat
BENEVENTO
Gibellini, Bozzi
BRINDISI
Tortora, Tripodi
CAMPOBASSO
Urbani, Bolognesi, Capogna, Jovino
COSENZA
Caligiuri, Curcio, Marsico
CROTONE
Ranzani, Luraghi, Piras
MARSALA
Trotta, Cassarino, Umile, Sorrentino
MATERA
De Canio, Leonardis, Sassanelli
MESSINA
Simonini, Garganico, Vailati
NOCERINA
Manzi, Delli Santi, Spada, Marella
PAGANESE
Leccese, Stanzione, Tacchi
PRO VASTO
Mazzetti, De Filippis, Marcolini, De Francesco
REGGINA
Castellini, Manzin, Gatti, Pianca
SALERNITANA
Marchi, Marinelli
SIRACUSA
Gobbi, Costa
SORRENTO
Facchinello, Ceccaroni, Bozza
TRAPANI
Ghini, Banella, Todaro
TURRIS
Menichini, Zinno
ARBITRI
Patrussi, Ballerini, Tani

I migliori del campionato

PORTIERI. Con 22 punti: **Moscatelli** (Spezia), **Renzi** (Teramo), **Casari** (Crotone). Con 21 punti: **Eberini** (Albese), **Rottoli** (Padova), **Piagnarelli** (Fano); con 20 punti: **Bodini** (Cremonese), **Meola** (Sorrento), **Strino** (Turris).

TERZINI. Con 23 punti: **La Rocca** (Pistoiese), **Frappampina** (Bari); con 21 punti: **Zanini** (Triestina); con 20 punti: **Lolli** (Mantova), **Tarantelli** (Viterbese), **Codraro** (Pro Vasto); con 19 punti: **Cazzola** (Fano), **Galparoli** (Reggiana); con 18 punti: **Frigerio** (Pro Patria).

LIBERI. Con 23 punti: **Prandelli** (Cremonese), **Paolinelli** (Sangiovannese); con 22 punti: **Fedi** (Turris); con 21 punti: **Sttanzione** (Paganese); con 20 punti: **Zandonà** (Biellese); con 17 punti: **Battiston** (Arezzo); con 15 punti: **Stella** (Cosenza).

STOPPER. Con 21 punti: **Nobile** (Lucchese), **Carloni** (Campobasso); con 18 punti: **Zavarise** (Treviso), **Petruzzelli** (Matera); con 17 punti: **Groppi** (Udinese); con 15 punti: **Talami** (Cremonese).

CENTROCAMPISTI. Con 22 punti: **Pasinato** (Treviso), **Trainini** (Triestina), **Baldoni** (Pisa), **Speggiorin** (Spezia), **Canetti** (Cosenza), **Natale** (Crotone); con 21 punti: **Marocchino** (Casale), **Sanguin** (Padova), **Mazzoleri** (Pergocrema), **Borgo** (Pistoiese), **Umile** (Marsala), **Favero** (Messina).

ATTACCANTI. Con 22 punti: **Greco** (Turris); con 21 punti: **Frigerio** (Alessandria), **Banella** (Trapani), **Ciardella** (Olbia); con 20 punti: **D'Urso** e **Rondon** (Bolzano), **Motta** (Casale), **Zandegù** (Lecco), **Cavagnetto** (Pro Vercelli), **Frutti** (S. Angelo Lod.), **Berardi** (Anconitana), **Conte** (Barletta), **Rappa** (Siracusa).

ARBITRI. Con 12 punti: **Longhi**; con 11 punti: **Governa, Lanese, Tubertini**; con 10 punti: **Armienti, Falzier, Milan, Panzino G.**; con 9 punti: **Celli, D'Elia, Vitali**; con 8 punti: **Andreoli, Facchin, Lanzafame, Patrussi, Redini, Tani.**

MERCATO: chi si muove e chi sta fermo

FASE INTERLOCUTORIA per il calcio-mercato. Serie B e C attendono i loro ultimi verdetti. La A si agita, ma non si muove e se non si muove la A è chiaro che il meccanismo gira a scartamento ridotto. Poche voci essenziali in queste settimane. Eccole.

CINI (Grosseto), attaccante, dovrebbe finire insieme all'altra punta, Borghi, alla Roma.

RONDON (Bolzano), ala, è uno degli elementi più richiesti della serie B. C'è stata un'advance del Monza, ma il giocatore è a disposizione della Sampdoria. Rebuffa ha pregato il Bolzano di tenerlo fermo per qualche altro giorno.

CAU (Vittoria), attaccante, dovrebbe passare al Bari.

PELLEGRINI (Udinese), centravanti di manovra andrà quasi certamente al Milan.

MENICHINI (Sangiovannese), difensore, piace alla Lazio, ma c'è la concorrenza del Torino.

LA LUCCHESE stavolta sembra intenzionata a fare cose esplosive. **D'Urso** (del Bolzano) e **Cappotti** (dell'Empoli) sono nei piani segreti (ma non troppo) del D.S. **Anconetani** per costruire una squadra da primato. Idem anche la **SALERNITANA** (Rubino allenatore, Cominato direttore sportivo), che promette grandi cose. Oltre ai siracusani **Rappa** e **Labellarte** si pensa al terzino **Capasso** (del **Marsala**) al libero **Picano** (del **Trapani**), a **Tedoldi** (del **Benevento**), **Franceschelli** (del **Varese**). Se son rose...

CONFERMATO l'ingaggio di **Ramon Francisco Lojacono** dal **Barletta. Ettore Recagni** (ex Sorrento), interessa ad almeno due squadre di serie C del girone centrale.

EZIO VOLPI, che quest'anno ha guidato la **Turris**, nella prossima stagione allenerà il **Trento**, neo-promosso in serie C.

L'UDINESE ci riproverà. E stavolta si affida ad un allenatore collaudatissimo: **Lamberto Giorgis.**

Gli azzurrini al torneo di Tolone

PER LA TERZA volta consecutiva la rappresentattiva di serie C parteciperà al torneo di Tolone, vera e propria rassegna mondiale del calcio giovanile. L'inizio ufficiale delle gare avverrà sabato prossimo. L'Italia è stata inclusa nel secondo girone eliminatorio insieme a Belgio, Olanda e Bulgaria. Brutte avversarie, specie i belgi che anche a livello di calcio giovanile stanno facendo cose veramente egregie.
SARA' proprio il Belgio il primo avversario dell'Italia lunedì prossimo; mercoledì gli azzurrini affronteranno l'Olanda e due giorni dopo la Bulgaria.

A chi il Guerin di bronzo?

ALLORA E' DECISO. La festa del Guerino la faremo anche quest'anno alla Bussola di Sergio Bernardini in Versilia. Appuntamento per sabato 9 luglio con uno spettacolo tenuto da un artista d'eccezione: Fred Bongusto.
E il Guerin di bronzo per la serie C a chi andrà? Siamo in dirittura di arrivo. Tra sette giorni ve lo diremo.

Proprio un addio per « baffo » Angelini?

CHI STA nel calcio non lo dimenticherà mai. **« Baffo » Angelini,** presidentissimo del Chieti, è uno dei personaggi più simpatici del grande barnum pedatorio. E stravaganti. Stravagante sino in fondo. Subito dopo aver conquistato con la sua squadra il ritorno in serie C, Angelini ha detto che se ne va. **« Regalo tutto al Sindaco** — ha detto — **e mi metto in pensione ».** Regala una squadra, le attrezzature, persino i mobili della sede. Tutto. Forse mezzo miliardo. Ma ci riuscirà Angelini a rimanere fuori dalla porta? E' davvero difficile crederci.

A Montecatini il mercato semipro?

SEMBRA SCONTATO: il calcio-mercato tornerà a sdoppiarsi. Quello dei professionisti a Milano, quello dei semipro altrove. Si parla con insistenza dell'hotel Tamerici di Montecatini Terme. In questi giorni il vice presidente dell'associazione direttori sportivi e segretari di società di calcio, Giulio Cappelli, dovrebbe essere nella città termale toscana per gli ultimi accordi.

Da soli non si può

ALFEO E SAURO MORDENTI, zio e nipote, condottieri dello Spezia, sono sotto il fuoco della tifoseria e della stampa locale. Gli rimproverano i propositi di abbandono. « Ma come — dicono i contestatori — **Ora che sono state create le basi per tentare il grande balzo ve ne andate? ».**
I Mordenti rispondono un « si » chiaro e tondo. Al Guerino chiariscono il perché della loro decisione: **« Da anni siamo soli a sopportare il peso della società e da anni ci si sente dire che questo o quello sono disposti a darci una mano, ma non si fa mai avanti nessuno. I tempi del mecenatismo sono finiti. Adesso, da soli, non ci può tirare avanti una società. Così ce ne andiamo ».** Difficile, in questo contesto dar loro torto. O no?

Il personaggio della settimana

« Di Bartolomei è un ragazzo molto banale, comune. Un po' orso, un po' scorbutico », dice di sé il centrocampista della Roma. Ma con noi si è sbottonato ed ha rivelato il carattere di un campione che sa il fatto suo, con tanti interessi ed entusiasmo da vendere

Agostino Di Bartolomei

Rivera giallorosso

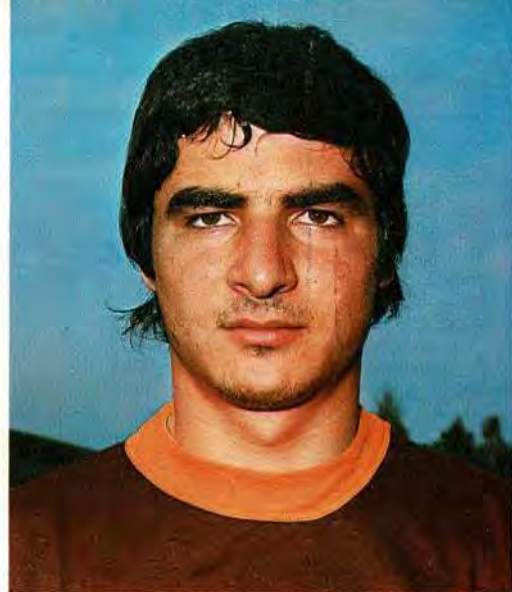
intervista di **Marina Sbardella**

A ROMA SI DICE: « ce vojono dieci centesimi pe' fallo comincià e cento pe' fallo finì ». Questo simpatico proverbio non è riferito al profeta del gol Joan Cruijff, il quale sembra che chieda ben centomila lire per rilasciare un'intervista, ma ad Agostino Di Bartolomei, centrocampista della Roma e promessa della nazionale azzurra che, ritroso e riservato all'inizio, una volta rotto il ghiaccio, si è « sbottonato »: mi ha lasciato visitare la sua casa, quella dei suoi genitori e soprattutto mi ha permesso di spulciare nei suoi segreti dando un'immagine autentica di se stesso.

L'appuntamento era alle 9 davanti al campo delle Tre fontane. Colpa mia: sono arrivata alle 9 e 20 e Agostino non c'era più. Era venuto, si era guardato intorno per circa due minuti (così mi ha riferito il guardiano del campo) e se ne era andato. Non avevo il numero di telefono perché Agostino nega di possederne uno, avevo soltanto il nome della via senza numero civico perché ancora « zona in costruzione ». L'ho trovato, comunque, e Agostino mi ha accolto con un mezzo sorriso di circostanza dicendomi « **scusa ma io sono fatto così** », come dire « **se ti va, bene, altrimenti ciao** ».

« **Sono orso e mi piace star da solo. Sto sempre sulla difensiva. Prima di sbagliare o di parlare invano ci penso su dieci volte. Un pregio, però, credo di averlo: io, a differenza di molti, non tronco il dialogo quando sono attaccato, come non faccio sfoggio di me stesso quando sono in auge** » — e qui si riferisce naturalmente a tutte le critiche e a tutti gli elogi che gli son stati fatti —. **Sono molto geloso della mia vita privata; è una forma di difesa e non di sfiducia. Cosa vuoi, ieri nella polvere oggi sull'altare, il mondo del calcio è fatto così** ».

Oggi Agostino è il « Rivera giallorosso » è il « regista minorenne », è la nuova speranza della nazionale e ha coronato questa stagione calcistica con l'ultimo gol per la sua squadra: quell'1-0 sul Bologna è stato anche il duemillesimo gol della Roma. Ma prima di questi risultati quante critiche e quanti dispiaceri! Tutto sommato non ha torto a stare sulla difensiva.

Questo lato cupo ed ombroso del carattere lo deve, comunque, ad Herrera che lo ha forgiato calcisticamente ma anche e, soprattutto, come uomo: « **Le persone che hanno creduto veramente in me, oltre a mio padre e Camillo Anastasi, ex general manager della Roma, sono stati tre miei allenatori, ognuno dei quali ha influito nella formazione del mio carattere. Da Herrera, che mi ha seguito dai 13 ai 18 anni, ho ereditato il senso della disciplina, la pignoleria del carattere, la precisione. Da Scopigno la calma, la serenità, la capacità di estraniarmi dalle situazioni anche quando ci sono dentro fino al collo. In definitiva il suo modo di filosofare. Da Liedholm la gioia di lavorare e soprattutto di divertirmi lavorando. Liedholm è una delle poche persone che giudico estremamente positiva anche al di fuori del campo. Se do-**

Col suo tipico, fortissimo tiro su punizione, Di Bartolomei supera la nutrita barriera bolognese e realizza il gol n. 2000 della Roma

Di Bartolomei

segue

vessi ringraziare qualcuno, quindi, i miei tre allenatori, innanzitutto, poi mio padre che è stato il mio primo grande tifoso, Camillo Anastasi, che portandomi alla Roma ha fatto la mia fortuna, e anche tutti coloro che non hanno creduto in me. Li invito anzi a criticarmi ancora, perché sono uno stimolo necessario ».

— Il mondo del calcio, di cui tu dici di sopportare i pregi e i difetti, è una tua scelta, o ti è capitato per caso?

« L'ho scelto perché il calcio per me era una passione, una cosa che avevo nel sangue. Se fosse stato il contrario non avrei mai raggiunto alti livelli. Nei miei ricordi la prima immagine che ritrovo di me stesso è di un trottolino di cinque anni che, sulla spiaggia di Ostia, tira calci ad un pallone a tutto spiano e di un padre premuroso che cerca di insegnargli le posizioni migliori.

— Andiamo per ordine. Come è nato calcisticamente Agostino Di Bartolomei?

« Avevo circa 13 anni quando l'OMI, una società sportiva romana, voleva che firmassi il « cartellino ». Andando a giocare un torneo di giovani speranze a Chieti, però, litigai con i dirigenti. Ero stato notato da alcune squadre del nord, tra cui il Milan, e la società non mi faceva giocare per non farmi esibire fino a che non si fosse assicurata la mia firma. A quel punto, poco scaltro e schifato dagli intrallazzi che già si creavano intorno a un ragazzino che ha solo voglia di giocare al calcio e basta, tornai a gareggiare per la squadra della scuola. Finché dopo sei mesi si presentò il mio amico Camillo che voleva farmi fare a tutti i costi un provino con Herrera ».

— E il grande mago decretò il suo parere favorevole: Agostino cominciò così a giocare

Quando non corre sui campi di gioco, Di Bartolomei ama dedicare molto del suo tempo libero ai dischi, ai suoi quadri, alla famiglia. In basso lo vediamo durante l'intervista con Marina Sbardella e con i genitori, Franco e Maria Luisa, mentre tiene in braccio la nipotina Alessia

con quelli che oggi si chiamano « giovanissimi ». E poi?

« E poi... da lì ho cominciato a venir su pian piano con la Roma. Dai giovanissimi agli allievi. Poi tra gli allievi regionali e finalmente qualche partita nella squadra primavera. Poi definitivamente in primavera e qualche partita in De Martino. Praticamente Herrera mi ha preso all'esordio negli allievi e mi ha portato fino alla serie A ».

« Era il 22 aprile del '73. Avevo da poco compiuto i 18 anni. Era il giorno di Pasqua contro l'Inter a San Siro. Cordova era malato e io lo sostitutivo. Ho provato una enorme soddisfazione ma ho capito subito che la prima squadra era un'altra cosa, c'era tanto lavoro da fare. Pesavo 66 Kg: ero uno scheletro. Due settimane prima aveva esordito Francesco Rocca. Dopo un'altra partita ciascuno, in prima squadra, siamo tornati in « primavera » e insieme abbiamo conquistato il primo titolo italiano ».

— Da quanto tempo sei titolare?

« Che vuol dire essere titolare? Non si è mai titolari. A tutt'oggi per la Roma prima squadra ho giocato 24 partite. Forse titolare potevo considerarmi a Vicenza quando ho giocato 33 partite saltandone soltanto 5 ».

— Che cosa ti ha insegnato l'esperienza di Vicenza?

« Mi ha insegnato cosa vuol dire ricominciare tutto da capo e questa volta da solo. Ho dovuto familiarizzare con gente che non conoscevo affatto. Sono uscito definitivamente di casa con tutto ciò che comporta non avere più accanto una mamma che pensa a tutto. E' stato un po' come fare il servizio militare. La ritengo, questa, un'esperienza molto costruttiva anche perché il Vicenza militava in serie B e il campionato di B è forse più completo. Anche lo stimolo agonistico è maggiore. Non è un campionato di grandi spunti tecnici ma ti insegna a stare in campo ».

— E la Nazionale?

« La prima esperienza l'ho avuta a 17 anni ad Algeri con la Juniores. Quindi l'under 21, l'under 23 ed ora di nuovo l'under 21 ».

— Ti sei mai sentito il punto chiave della Roma?

« Io non sono l'uomo essenziale della squadra. Sono un giocatore come gli altri. Forse in campo svolgo un lavoro un po' più importante, un po' più impegnativo. Il mio è un gioco un po 'particolare, bisogna giocarlo di più con il cervello che con le gambe ».

— Ti senti lusingato di essere considerato da molti come il successore di Rivera?

« Mi dispiace per Rivera. Perché Gianni è stato il più grande giocatore che il calcio italiano abbia mai avuto. Io ho ancora tutto da dimostrare. In fondo potrei anche fallire e fargli una cattiva pubblicità ».

— In Antognoni vedi un rivale?

« Magari ce ne fossero altri dieci di giocatori come Rivera e come Antognoni. Sicuramente si troverebbe il sistema di farli giocare tutti insieme, e ti assicuro che l'Italia sarebbe la prima Nazionale del mondo ».

— Che cosa ti aspetti dal calcio?

« Niente. Io lo prendo come una professione. Cerco di trarne dei vantaggi che sono anche economici, ma soprattutto cerco di godermi questo momento della vita in cui riesco a fare veramente ciò che amo. Cioè giocare al calcio. Quando scendo in campo ritorno a quando giocavo in « parrocchietta », in mezzo alla strada o sulla spiaggia. Penso sempre a vincere e a divertirmi. Il denaro che il calcio mi procura mi serve soltanto per pensare al futuro. Cerco di utilizzarlo nel miglior modo possibile per poter continuare ad essere un Di Bartolomei anche al di fuori del calcio. Io non voglio essere uno di quelli che si trascinano per anni sui campi di gioco soltanto perché al di fuori non sono riusciti a crearsi un'attività o altri interessi. Ma ti pare che uno a trentacinque anni possa ancora pensare a tirare calci ad un pallone? ».

— E dalla vita cosa ti aspetti?

« Tutto ciò che Agostino riuscirà a fare al di fuori del calcio. E non sarà poco ».

— Bene. Allora parlaci di questo Agostino.

« Agostino è un ragazzo molto banale, comune, normale. Un po' orso, un po' scorbutico. Una persona che legge molto, che ha mille

interessi ma che non ha ancora scelto cosa farà domani.

— Non hai proprio nessun progetto?

«Dopo il calcio potrei rimanere nel campo come consigliere, come esperto, un nuovo tipo di tecnico, insomma, che per la sua passata esperienza possa vedere i calciatori di più sotto l'aspetto umano. Oppure potrei fare del giornalismo o occuparmi della galleria d'arte che sto per aprire in Trastevere. O ancora fare l'assicuratore o prendere una concessionaria di automobili».

UNA VOLTA partito Agostino non si ferma più. Non solo continua a raccontare di sè, ma ci fa anche curiosare tra le cose di cui è più geloso. Nel suo guardaroba ci sono tanti maglioni, sciarpe e giubbotti, nemmeno l'ombra di una giacca. Le sue passioni sono l'oro e i gioielli, soprattutto i brillanti che compera e mette in banca. **«Non si sa mai»** dice lui con aria da formichina parsimoniosa. Ha la «126» perché lo diverte. Una macchina più grande non gli serve. Ma questo non vuol dire che il nostro eroe sia una sorta di Paperon de Paperoni in miniatura: al contrario, ciò che ama di più è spendere i soldi che guadagna. Nel salone c'è una vetrina con orologi e pistole antiche, un'altra con i suoi ricordi di bambino: un orsacchiotto, un pupazzo con su scritto «latin lover», una scimmietta che piange e un buffo maglione corto con le maniche lunghissime realizzato dal suo primo amore. Sempre in salone un bellissimo impianto stereofonico. Agostino ascolta musica in continuazione. I suoi dischi: Dylan, Donovan, Mina, Califano, Donna Summer, Diana Ross, Barry White, De Gregori, Venditti, Rossi, Baglioni; in evidenza quelli che ascolta di più: Strauss, Bach, Beethoven, Ciaikowsky. Una discoteca completa, insomma.

I quadri, tanti e bellissimi, rivelano una vera conoscenza dell'arte: Turcato, Listran, Attardi.

— Perché hai scelto la facoltà di Scienze politiche?

«Perché non ho potuto fare medicina. Era il mio pallino. Anche questa mi servirà, comunque, a qualche cosa. E poi mia madre senza la laurea sembra che non possa vivere».

— Quale è la tua dote migliore?

«L'altruismo, se così lo si può definire. Spesso il dare agli altri è soltanto una forma di egoismo, perché chi dà è proprio quello che poi riceve di più. Io ho sempre dato. I primi soldi che ho guadagnato sono serviti a mia sorella per sposarsi. Poi ho comperato la mia prima 126».

— Quale è il vantaggio di essere un giocatore di calcio?

«Il primo è quelo che tutti contestano: che si guadagna troppo. Io non so se sia vero. Bisognerebbe dividere il guadagno di dieci anni con quello di una vita intera di un qualsiasi altro professionista. Altri vantaggi: la popolarità (se si può considerare tale). Ecco, per me, questo è l'unico inconveniente del mestiere. Non mi va di essere considerato un oggetto pubblico. Essere popolare spesso vuol dire essere un «pezzo di canna vota» che diventa per un momento un pezzo di alabastro. Io sono fiero di esere una «canna vota» e tale voglio restare. La popolarità porta anche ad essere più ricercato dalle donne. Ma io le donne, come tutto nella mia vita, me le voglio scegliere. Non prendo ciò che mi capita».

— Ti senti un uomo arrivato?

«Ogni tanto, per cinque minuti. Poi ricomincio tutto da capo».

— C'è qualcuno che stimi molto nel mondo del calcio?

«Sì Italo Allodi. E' una persona completa. Una persona in gamba».

— Perchè sei stato tanto chiacchierato quando Cordova è stato licenziato?

«Perché tra i due litiganti c'è sempre un terzo che... gode. Anzalone e Cordova si sono ammazzati tra di loro. Chi ha fatto da capro espiatorio sono stato io».

Lo chiamano il Rivera giallorosso. «Magari ce ne fossero altri dieci come lui» si schernisce Agostino. Intanto, però, è sulla buona strada e promette di fare ancora meglio...

— Di che colore politico sei?

«Alle ultime elezioni, quando hanno esteso il voto ai diciottenni, ho votato PCI. Oggi non lo rifarei più. Quando si entra nella vita si capisce che una cosa sono le ideologie e una cosa è il lavoro, la vita di tutti i giorni. Quando poi il partito non ti dà più né fiducia né garanzie, quando ti accorgi che gli altri ti consentono cose che il PCI ti dà soltanto a parole, allora è il momento di cambiare faccia. Oggi, se potessi, voterei un uomo e non un partito. Un giovane che mi desse garanzie di libertà, di serietà e coerenza. Ho capito che posso dare agli altri, nel mio piccolo, anche senza votare PCI».

— In cosa credi veramente?

«Nell'amicizia, nel dare. Credo nel mio carattere. Credo in me stesso. Credo in Dio».

— E la famiglia?

«La famiglia, un giocatore se la deve fare a trent'anni. Il mio rapporto affettivo è un rapporto di sincera stima, di sincero affetto, forse anche di amore. Ma di un amore senza scadenze. A me non va di sacrificare la mia donna e la mia famiglia per il calcio. Faccio il calciatore, e per il momento la mia vita è condizionata e impegnata in questo senso. Inoltre un rapporto vero ha l'esigenza della continuità. Il calciatore non può essere né assiduo né continuo. Ma ti pare che potrei condizionare il rapporto sessuale con mia moglie alle esigenze di una partita di calcio? No, per me l'amore è una cosa seria. Oddio, tutto può succedere, potrei impazzire improvvisamente e sposarmi domani stesso. Ma non credo».

E' arrivata l'ora di pranzo ed il trasferimento a casa dei genitori è d'obbligo. Agostino raccatta i panni da portare a lavare alla mamma. Papà Franco, rappresentante, e mamma Maria Luisa, massaia moderna con tre diplomi e attivista DC, stanno aspettando Agostino davanti ad un piatto di gnocchi fumanti. Mamma e papà Di Bartolomei mi fanno vedere gli album in cui sono raccolti i ritagli di giornale che parlano di Agostino. Gli ultimi fogli dell'album sono però in bianco. **«Ho smesso di fare la collezione da quando Agostino ha cominciato a guadagnare i primi soldi. Per me il calcio vero è quello dei dilettanti»** dice Di Bartolomei senior. Mamma Maria, chiusa, invece: **«Ha telefonato la solita, quella che chiama tutti i giorni».** Agostino fa spallucce. **«Che ci vuol fare** — continua — **quando uno ha toppato una volta...».** Non è chiaro a cosa alluda ma non me la sento proprio di insistere. Agostino, del resto, non me lo permette e cambia argomento. In fondo, volevo un'immagine vera del giocatore più chiacchierato del momento e l'ho avuta. Se dopo la morte di Luciano Re Cecconi qualcuno ha accusato i giocatori di condurre, al di fuori del calcio, una vita insulsa, priva di interessi, l'immagine di Agostino Di Bartolomei ci sembra la giusta risposta.

Marina Sbardella

Il primo a segnare fu Volk, quasi 50 anni fa. Ora, il prestigioso traguardo è stato raggiunto con la rete di Agostino Di Bartolomei, realizzata nell'ultima giornata di campionato

Roma, storia di 2000 gol

a cura di **Paolo Carbone**

DUEMILA GOL. Fai quasi fatica a tenere a mente il concetto. Un paio di parole che sono una carrellata di incredibile velocità su un percorso di quasi 50 anni.

Personaggi, giocatori, azioni, passaggi, circostanze convulse, o frenetiche, o improvvise. Gol attesi e sospirati, gol decisivi o inutili, che ti fanno esultare o recriminare. E poi il boato della folla: quel boato che arriva , certe volte, a precedere il tremare della rete e che, sempre, ha il potere di scuoterti come una scarica elettrica.

Duemila gol. C'è davvero di tutto: dalle epoche ai ricordi, dal nome famoso al giocatore più umile, dagli stadi, agli avversari e agli arbitri. Chi ama la Roma, certamente — e per le ragioni più disparate — ha qualche gol ben stampato nella memoria. Per questo duemila gol sono un po' la storia di tutti: una storia scandita a ritmo irregolare, proprio come arrivano i gol alla domenica.

Duemila gol. Sul serio sono tanti, al punto che, in serie A, solo 5 squadre avevano già toccato questo traguardo (Torino, Juventus, Milan, Inter e Bologna). La sesta è la Roma, espressione di una grande società, di un grande pubblico, di una città meravigliosa. Un nome che, dall'ultima giornata di campionato fa parte di quel mini-Olimpo che, se non altro, è pregno di significati storici e tradizionali che, forse, non sarebbe male rivalutare.

PARLARE DI duemila gol non è tanto semplice. Diciamo intanto che si è considerato il periodo del «girone unico» ossia la serie A a partire dal torneo 1929-30. Inoltre le duemila reti sono quelle segnate in serie A (il computo non considera il gol dell'unico campionato della Roma in B, nel 51-52).

Ancora: sono gol di tutti i generi. Per esempio, 55 di essi servirono alla Roma per vincere il suo unico scudetto, nella stagione

»»

2000 gol

segue

'41-'42. Altri 48 non bastarono, nel '50-51, ad evitare la retrocessione. Altri 5 — forse i più famosi — furono segnati, tutti insieme, il 15 marzo 1931. Ad incassarli, tutti insieme, fu (nientemeno) quella Juventus che aveva appena cominciato a vincere i suoi cinque scudetti. Fu un « botto » così fragoroso da dare il nome a uno spettacolo teatrale: una rivista di Angelo Musco, appunto « Cinque a zero ». Non ci risulta che il punteggio di una partita di calcio abbia più avuto, in seguito, l'onore d'entrare nel mondo del palcoscenico. Vi chiederete chi legò il proprio nome a quelle cinque reti. Presto detto: Lombardo, Volk, Fasanelli e, per due volte, proprio lui: Fulvio Bernardini. Questo piccolo elenco, per altro verso, ci dà un'idea dei nomi che s'incontrano parlando dei duemila gol della Roma. In una parola: attaccanti che facevano tremare tutti i portieri.

Roma-Bologna: Di Bartolomei coglierà l'occasione (sfuggita a Musiello) per portare la Roma a quota 2000 gol

Sfogliando in fretta questo album di ricordi, la mente corre quasi d'istinto al primo di questi goals. Chi fu ad inaugurare la «serie»? Un fiumano, che in area di rigore ci sapeva fare davvero: VOLK. Accadde il 6 ottobre 1929, prima giornata della serie A a girone unico nazionale. La Roma giocò quel giorno ad Alessandria e cominciò con una batosta: 1-3.

L'unica rete giallorossa fu appunto di Volk. Una rete, come si vede, da collocare fra le « inutili ». Volk, però, evidentemente non si smontava tanto presto. Legò, infatti, il suo nome alla rete n. 100 della Roma e a quella n. 200. Dopo di lui un'impresa analoga la realizzerà solo un altro giocatore, a dir poco idolatrato dai tifosi: DINO DA COSTA, quello che, quando si giocava il derby con la Lazio, un goal a Lovati riusciva a segnarlo sempre. A simboleggiare questo album di ricordi, riportiamo la serie delle reti centenarie, nella certezza che ciascuno rileverà nomi cari del passato più remoto e più recente:

rete n. 1	VOLK	6 ottobre 1929	Alessandria-Roma 3-1
rete n. 100	VOLK	21 dicembre 1930	Torino-Roma 3-1
rete n. 200	VOLK	3 aprile 1932	Roma-Casale 4-0 (3/a)
rete n. 300	TOMASI	28 gennaio 1934	Roma-Fiorentina 2-1 (1/a)
rete n. 400	DI BENEDETTI	9 febbraio 1936	Napoli-Roma 1-2 (1/a)
rete n. 500	MICHELINI	3 aprile 1938	Roma-Livorno 1-0
rete n. 600	PANTO'	23 febbraio 1941	Roma-Bari 6-2 (3/a)
rete n. 700	BORSETTI	14 marzo 1943	Bologna-Roma 4-2 (2/a)
rete n. 800	FERRARI	26 ottobre 1947	Roma-Atalanta 4-1 (2/a)
rete n. 900	TONTODONATI	9 ottobre 1949	Roma-Bologna 3-1 (2/a)
rete n. 1000	GALLI	5 ottobre 1952	Roma-Milan 2-1 (1/a)
rete n. 1100	aut. LARSEN	26 settembre 1954	Roma-Genoa 2-1 (1/a)
rete n. 1200	DA COSTA	7 ottobre 1956	Roma-Padova 2-2 (2/a)
rete n. 1300	DA COSTA	19 ottobre 1958	Roma-Juventus 3-0 (1/a)
rete n. 1400	MANFREDINI	22 maggio 1960	Roma-Sampdoria 6-1 (6/a)
rete n. 1500	MENICHELLI	21 gennaio 1962	Roma-Juventus 3-3 (1/a)
rete n. 1600	SORMANI	2 febbraio 1964	Sampdoria-Roma 0-2 (1/a)
rete n. 1700	PEIRO'	29 gennaio 1967	Brescia-Roma 3-3 (3/a)
rete n. 1800	SALVORI	26 aprile 1970	Roma-Bologna 1-2
rete n. 1900	CAPPELLINI	6 gennaio 1974	Roma-Sampdoria 2-1 (1/a)
rete n. 2000	DI BARTOLOMEI	22 maggio 1977	Roma-Bologna 1-0

Accanto a ogni partita è stato indicato quale rete, in particolare, è stata quella « centenaria ». Nel caso di Tomasi, per esempio, (rete n. 300) il goal « centenario » è il primo segnato alla Fiorentina.

A parte la rete n. 1, che ha la semplice funzione di bandiera dello starter, delle altre 20 che abbiamo ricordato, troviamo che:

15 sono state segnate in casa e 5 in trasferta; 10 sono state « decisive », cioè sono servite a vincere ovvero a pareggiare (è il caso di Tomasi, Di Benedetti, Michelini, Galli, l'autogol di Larsen, la prima delle due firmate da Da Costa, Menichelli, Peirò, Cappellini e Di Bartolomei);

Bologna e Sampdoria sono le squadre alle quali la Roma ha « dedicato » il maggior numero di reti « centenarie »: quattro e tre rispettivamente. Di riguardo anche il trattamento riservato alla Juventus, colpita due volte.

Prima di concludere, vale la pena di fare un ulteriore aggancio al passato con un ricordo autentico e contemporaneo: quello della rete « numero mille », che reca la firma di Carletto Galli, e che, noblesse oblige, fu segnata al Milan. Si giocava ancora al vecchio stadio di viale Tiziano, che sorgeva dove oggi c'è il Flaminio. La data: 5 ottobre 1952. I rossoneri scendono a Roma con tutti i loro campioni, a cominciare dal leggendario trio centrale: Gunnar Gren, Gunnar Nordahl e Nils Liedholm (proprio lui). Si va al riposo con il Milan che vince per 1-0, rete, manco a dirlo, di Nordahl. Ripresa. Scriveva, Renzo De Vecchi, sul «Calcio e Ciclismo Illustrato»: **« Nel secondo tempo la Roma è partita forte e al 4° minuto il pareggio era cosa fatta. Una rovesciata di Galli ha sorpreso fuori porta Buffon, attratto da un calcio di punizione battuto da Bortoletto da quasi metà campo. L'uscita del guardiano rossonero è apparsa intempestiva e rischiosa; sta di fatto che Pandolfini poteva toccare di testa il pallone che Galli rovesciava prontamente nella porta vuota ».**

Complimenti, Roma! E arrivederci al goal n. 3.000!

Paolo Carbone

Vorrei sapere da...

ENRICO ALBERTOSI

NOME E COGNOME, INDIRIZZO COMPLETO E NUMERO TESSERA DEL CLUB

L'intervista al campione

Cari superamici del **« Guerin Club »**, continua l'intervista al campione **« Vorrei sapere da... ».**
La cosa è abbastanza semplice: si tratta di porre alcune domande al campione che vi proponiamo, il quale fra tutte sceglierà le migliori e risponderà attraverso il nostro giornale.
L'intervista scelta, oltre ad essere pubblicata verrà premiata con un magnifico dono della **Valsport**

RITAGLIATE IL TAGLIANDO, INCOLLATELO SU UNA CARTOLINA POSTALE O IN BUSTA CHIUSA E INVIATELO A: GUERIN SPORTIVO - VIA DELL'INDUSTRIA, 6 40068 SAN LAZZARO DI SAVENA - BOLOGNA

I giornali sportivi

L'intervista rilasciataci da Gualtiero Zanetti (ex direttore della « Gazzetta ») due settimane fa, ha sollevato uno stimolante vespaio di polemiche. Le aperte accuse ai giornalisti sportivi di essere al centro della crisi galoppante delle testate specializzate hanno fatto scalpore e ci hanno convinto della necessità di riprendere e allargare il discorso. Tuttavia, prima di dare la parola... alla difesa (o ai nuovi accusatori) risentiamo nuovamente «Gualtierino» che ha deciso di vuotare completamente il sacco ribadendo il concetto della superficialità e della scarsa competenza delle « nuove leve ». E in parallelo cominciamo pure una rassegna dei fogli che fioriscono numerosi intorno ai club e alle società calcistiche

Gualtiero Zanetti (al centro, in piedi) **nuovamente nell'occhio della polemica. Stavolta, però, in veste di difensore di se stesso e con la tattica che gli è più congeniale: quella del contrattacco**

La vita in «rosea»

Inchiesta a cura di **Elio Domeniconi**

MILANO. Gualtiero Zanetti, ex direttore della « Gazzetta dello Sport » si concede ad una seconda intervista per approfondire il tema: « La crisi della stampa sportiva », dopo avere, nell'intervista pubblicata nel n. 21, sollevato un autentico vespaio con le sue accuse ai « colleghi », Zanetti insiste: rimpiange i giornalisti sportivi degli anni ruggenti. Quelli che sono entrati nella leggenda.

« Io sono figlio del maestro Giuseppe Zanetti, che era stato segretario della Federcalcio durante la presidenza Arpinati — racconta. **E quindi sono stato introdotto nell'ambiente sin da bambino, ho conosciuto tutti ».**

— Di Vittorio Pozzo cosa ricordi?

« Che continuava a fare il giornalista (a « La Stampa ») pur essendo il Commissario Unico della Nazionale. Però ricordo anche che era l'unico giornalista che non scriveva in anticipo la formazione degli azzurri. Oggi una simile coesistenza non sarebbe più possibile ».

— Giovanni Ambrosini ha novant'anni, ma è sempre arzillo e lucido...

« Perché erano uomini di altra tempra. Si dice che oggi sarebbero sorpassati. Io dico che si sarebbero adeguati ai tempi. Perché erano uomini di classe ».

— Raccontaci qualcosa del vate di Bertinoro...

« L'avvocato Ambrosini quando era direttore della "Gazzetta" scriveva solo di ciclismo, però si intendeva di tutto. E io gli andavo a chiedere consigli di calcio, ed erano sempre consigli illuminanti ».

— Era un direttore-dittatore?

« Macché. Non voleva mai urtare la suscettibilità degli altri. Se uno di noi si lasciava trascinare dalla foga e scriveva una frase troppo ringhiosa, ci invitava a riflettere. E noi ci convincevamo che era meglio sfumarla ».

— Bruno Roghi, però, nel 1977, non potrebbe fare l'immaginifico. D'Annunzio non è più di moda.

« Però potrebbe sempre fare il direttore. E lo faceva ad alto livello. Leggeva tutti i pezzi, pigliava la penna e segnava in rosso quello che non andava. Ha insegnato qualcosa a ciascuno di noi ».

— Perché oggi non ci sono più giornalisti come Mario Zappa ed Ettore Berra che erano maestri di tattica e di sapere calcistico?

« Perché i giornalisti di oggi non hanno voglia di imparare e sono presuntuosi e superficiali. Cito un esempio per tutti. Si è continuato a scrivere della "zona di Marchioro", ma mi sai dire quando il Milan ha fatto la zona se aveva Bet e Anquilletti sulle punte? ».

— In Italia la « zona » è ancora poco conosciuta, si può fare un po' di confusione...

« Ma se qualcuno di questi cronisti fosse venuto a Coverciano quando ha parlato Stefan Kovacs (che, tra parentesi, io ritengo il miglior tecnico del mondo) non avrebbe poi scritto quelle panzane sulla zona. Invece alla lezione di Kovacs al corso Allodi a Coverciano, c'ero io solo, che sono in pensione ».

— Eppure si dice che la classe attuale dei giornalisti sportivi è molto preparata...

« Secondo me, invece, non conosce nemmeno la storia calcistica. Ti faccio un altro esempio. Quando l'Olanda ha vinto a Wembley, tutti hanno scritto che Cruyff e compagni avevano umiliato i maestri inglesi ».

— Ebbene?

« Ma quando mai gli inglesi sono stati maestri? Non hanno mai vinto né una Coppa né un'Olimpiade. Hanno vinto un campionato del mondo solo perché hanno avuto un sorteggio favorevole e hanno avuto l'organizzazione dei mondiali. Si sa cosa vuol dire essere gli organizzatori. Nel 1958 persino la Svezia riuscì ad arrivare terza. E tutti conoscono l'exploit del Cile nel 1962 anche perché uno delle vittime prestabilite fu l' Italia ».

— Gli inglesi in casa propria...

« Nel 1966, ormai è passato alla storia, gli arbitri ne combinarono di tutti i colori per aiutare l'Inghilterra. Essendo detentrice del titolo, l'Inghilterra fu poi ammessa ai campionati successivi, ma in Messico la finale si disputò fra Brasile e Italia. L'Inghilterra non si è poi qualificata per i Mondiali di Monaco, come non si era qualificata in precedenza. Eppure sui giornali italiani si continua a parlare di maestri inglesi ».

— A proposito: cosa si deve fare per batterli?

« E' semplice. Bisogna affidare la Nazionale a un non tecnico. Carraro fa già molto (tant'è vero che non nominerà mai il presidente del Settore Tecnico) però non arriva a fare anche la formazione ».

— Ci mancherebbe altro...

« Invece ci vuole uno che dica a un allenatore: gli uomini sono questi, il gioco è questo. Poi sul campo, a preparare la squadra ci va questo allenatore esecutore di ordini ».

— Walter Mandelli è ormai passato alla Federmeccanica. Al suo posto chi proporresti?

« L'uomo giusto c'è, è Paolo Grassi. E' stato trasferito dalla Scala alla RAI-TV ma rappresenterebbe la soluzione migliore anche per la Nazionale. Alla Rai farà grandi cose perché è il più bravo di tutti, attori e registi, ed è quindi in grado di tenere testa a tutti. Con la sua personalità eccezionale Grassi sarebbe il CT ideale per portarci in Argentina ».

— Chissà se Carraro ti darà retta come te la dava Pasquale...

« Purtroppo la Rai non lo mollerà certo al calcio. Ma sono sicuro che con Paolo Grassi al fianco di Bearzot il secondo posto in Argentina sarebbe assicurato, come in Messico con Mandelli ».

— Tu come direttore della « Gazzetta » hai avuto alle dipendenze anche il giornalista Fulvio Bernardini...

« Diciamo che sono stato io a portarlo in "Gazzetta" (con Cucci — che l'aveva lanciato quando era capo-servizio del quotidiano politico bolognese — in comproprietà con il "Carlino"). E ti posso assicurare che se gli davi il tema, Fulvio era bravissimo anche come giornalista ».

— Come giudichi Enzo Bearzot?

« Dico la verità: non avendo mai allenato grosse squadre non lo conosco. Quando lo incontro, buongiorno e buonasera e finisce lì ».

— Ma sul serio vorresti affiancargli Paolo Grassi?

« Certo. Al vertice della Nazionale ci vuole uno che non sia un tecnico di calcio. I migliori risultati l'Italia li ha ottenuti con Pozzo e Mandelli, cioè un ragioniere e un dottore. Il secondo posto a Città del Messico fu merito principale di Mandelli che tra l'altro nell'interesse della Nazionale riuscì a ingoiare anche il rospo-Rivera ».

— Rivera disse che eri tu a fare la Nazionale...

« Riconosco di essere stato un padrino. Dirò di più: sono stato un mafioso. Ma Rivera, anche in questo caso, parlò a sproposito. Io Rivera l'ho attaccato per anni, ma come giocatore. Non mi sono mai permesso di giudicare il Rivera-uomo. Ho sempre lasciato in pace il Rivera in borghese ».

— Il giornalismo scandalistico...

« Un tempo lo faceva il Guerino, oggi lo fanno gli altri giornali. E i risultati si leg-

»»

I giornali sportivi

segue

gono nei bilanci di questi giornali. Noi, in "Gazzetta", puntavamo esclusivamente sulle notizie. Ogni domenica riempivamo 140 colonne di piombo (e molto in corpo 6) per un totale di oltre 300 servizi. Tutte le partite di A, B, C, D. Non ci sfuggiva niente. Eravamo un giornale completo ».

— Come era organizzata la tua « Gazzetta »?

« Puntavamo sui servizi. Qualcuno scrisse che era la "Gazzetta ufficiale"- dello sport. Il mio successore Giorgio Mottana, al momento di cambiare formula, la paragonò a un orario ferroviario. Forse volevano essere delle critiche, ma per me erano invece complimenti ».

— Perché?

« Perché, secondo me, la "Gazzetta" deve essere questo: un giornale nazionale, con le notizie di tutti gli sport. Noi pubblicavamo la gara di ciclocross a Vimodrone come la selezione per il tiro al piattello ad Acireale. E il nostro dramma quotidiano era che si doveva lasciar fuori la corsa campestre di Ascoli Piceno e la gara di bocce di Casalpusterlengo ».

— Per ospitare più notizie abolisti pure la terza pagina che era stata inventata da Brera e non mettevi nemmeno le fotografie. Si dice che la tua « Gazzetta » fosse un giornale antico.

« Era un giornale che aveva il compito di riportare tutto quello che succedeva in Italia nelle varie discipline. Le foto portano via spazio prezioso. Pubblicare una foto ha un senso solo se si tratta di una foto-documento. La gente vuole notizie, non elzeviri ».

— Eppure...

« Eppoi non puoi far concorrenza al "Corriere della sera" che ha la possibilità di usare nello sport il suo esercito di letterati: Compagnone, Bevilacqua, Bolchi, ecc. Semmai trovo interessante quello che ha fatto "La Stampa" che ha portato nella redazione sportiva il "Premio Viareggio", Giovanni Arpino ».

— Qualcuno sostiene che non era l'uomo più adatto per sostituire Vittorio Pozzo...

« Tanti letterati in passato, da Giorgio Bocca a Mario Soldati, si erano cimentati nello sport ma dopo quattro-cinque articoli erano scomparsi. (Orio Vergani fa storia a sé: ma lui in pratica approfittava del Giro e del Tour per raccontare i suoi viaggi). Se questa gente è sparita dalla scena, mentre invece Arpino è rimasto, significa che ci sa fare ».

— Adesso istruisce pure Bearzot...

« Forse l'amicizia influenza il mio giudizio, ma a me sembra che il commento di Arpino sia perfetto e poi in ogni articolo di Arpino c'è almeno una cosa nuova. Per lo sport è stato un grosso acquisto. Magari ne venissero altri, di Arpino ».

— C'è però anche il fenomeno inverso: i cronisti sportivi passano sempre più spesso nella sfera del giornalismo politico.

« E fanno carriera perché non è vero che il giornalismo sportivo sia di serie B, come sostiene qualcuno. Il giornalismo è di serie A e di serie B a seconda di chi lo fa. In genere i giornalisti sportivi sono più bravi degli altri perché hanno il senso della polemica, sono abituati a rispettare gli orari, e quindi a scrivere in fretta, sanno cercare la notizia. Un giornalista sportivo che sui 34-35 anni passa dall'altra parte della barricata, fa bene, perché può far carriera. Sono stato tentato anch'io. Ma rinunciai perché ero già capo della redazione romana e avevo la promessa che sarei diventato presto direttore ».

— Nino Nutrizio è sempre direttore de « La Notte », Antonio Ghirelli ha diretto « Il Globo » e « Il Mondo », Mario Oriani « Amica » e «la Domenica del Corriere». Gian Maria Dossena è vicedirettore del « Messaggero » e ora guida il settore libri dell'editoriale di Agnelli. Dario Beni junior dirige il « Corriere Adriatico », Gino Palumbo era stato vicedirettore del « Corriere della sera » e poi direttore del « Corriere d'informazione » e a sostituirlo fu proprio un altro giornalista sportivo, Cesare Lanza...

« L'elenco potrebbe essere lunghissimo e conferma appunto quanto sostengo io. Fattori era stato assunto in "Gazzetta" assieme a me. Dossena era il mio caporubrica di atletica e sci. Anche il mio caporubrica di nuoto, Furio Lettich, ha diretto rotocalchi: da "Confidenze" a "Playboy", a "Mondo sommerso". Non si può parlare di fallimento neppure nel caso di Lanza, che per me è un grande giornalista e lo confermerà adesso a "Il Giorno". Mi risulta che sotto la sua direzione all' "Informazione" le vendite non andassero male. Solo, ha fatto un giornale che ha scontentato un certo patriziato milanese ed è andato troppo a sinistra ».

so fare la spola tra Milano e Roma e non ho nessuna intenzione di tornare a Roma, ormai Milano è la mia città ».

— Senti. Lasciata la « Gazzetta » come direttore, avresti dovuto rimanere come collaboratore. Ad un tratto sei sparito e la gente si è chiesta: cos'è successo?

« Fa bene a chiederselo perché sono stato mandato via senza nemmeno tre righe di saluto che al giorno d'oggi si concedono anche all'ultimo degli imbecilli ».

— Veramente anche Gianni Brera ha lasciato la « Gazzetta » e nessuno ne ha saputo nulla...

« Ma io ho vissuto tutta una vita alla "Gazzetta", non meritavo di essere trattato così. Licenziato in tronco per colpa e senza una lira. Naturalmente mi sono rivolto al tribunale e ho avuto ragione ».

— Di cosa eri stato incolpato?

Pasquale, Moratti e Umberto Agnelli: ovvero, tre uomini per « La Gazzetta dello Sport ». Crollato il primo e respinta l'offerta dell'ex presidente interista che stava diventando editore, alla fine la spuntò — grazie a Zanetti, appunto — proprio il clan dell'Avvocato bianconero

— Forse ha attaccato anche troppi uomini politici. Sparare su Andreotti e Fanfani non è come sparare su Pesaola e Bearzot...

« Per la reazione alle critiche tutto dipende dai personaggi che le ricevono. Ricorda cosa abbiamo scritto noi di Agnelli, di Moratti, di Ravano, di Lauro, di Mondadori. E' gente che conta anche nell'economia nazionale, eppure non è successo niente ».

— Noi giornalisti sportivi con i personaggi dello sport siamo abituati a prenderci certe confidenze...

« Ma anche lì dipende dai personaggi. Piglia, che so, Liedholm e Carraro. Non sono mai stati vittime di scherzi. Non si prestano al gioco e un'intervista-bomba con loro perderebbe di credibilità. Tutti sanno che Carraro, pur essendo giovane, è molto serio e molto equilibrato ».

— A proposito: si era detto che ti saresti interessato dell'editoria federale...

« Avevo preparato un progetto che mi era stato chiesto dagli amici Franchi e Carraro. Ma i costi sono troppo alti, non se ne farà nulla. Mi godo la pensione, scrivo qualche pezzo sul "Giornale Nuovo" perché è piacevole lavorare con un gentiluomo del calibro di Carlo Grandini e penso sempre a un settimanale sportivo. Tutto qui ».

— « Il Tifone » ha scritto che Mario Gismondi ti ha offerto la presidenza della casa editrice che ha fondato.

« E quello che ha escritto l'avvocato Giuseppe Colalucci risponde a verità. E ti dirò che ho molta fiducia in Gismondi che, anche quando dirigeva il "Corriere dello sport" ha sempre fatto il manager con grande abilità. E' l'uomo adatto per trattare con le tipografie, trovare la pubblicità, curare le pubbliche relazioni. Ma ho rinunciato perché non pos-

« Di scrivere con il mio pseudonimo abituale (Trestelle) sul "Giornale" di Montanelli. Ma io, non essendo più un dipendente della "Gazzetta", non avevo più il dovere dell'esclusiva. Eppoi che collaboravo al "Giornale" lo sapevano benissimo ».

— Come direttore avevi rotto con i nuovi editori per divergenze sulla conduzione del giornale...

« E ora a distanza di quattro anni vedo le cose più filtrate e dico che è stata anche colpa del mio carattere. Avremmo potuto discutere e trovare un accordo. Invece mi lasciai trascinare dall'impulso e dissi: a queste condizioni non ci sto. Ma non è poi che abbiano fatto quello che avrebbero voluto che facessi io. Ad esempio, loro pretendevano che licenziassi 11 persone, invece poi ne hanno assunte altre 4 ».

— Tra queste Rosanna Marani. E si dice che tu, antifemminista per eccellenza, una donna in « Gazzetta » non l'avresti voluta mai.

« Ed è la pura verità. Perché io sono per le notizie. E le notizie le hai entrando in confidenza con i personaggi. Una donna non può fare le ore piccole nei ristoranti, non può andare negli spogliatoi dove gli atleti fanno la doccia nudi. Eppoi il giocatore vede nella donna sempre una persona dell'altro sesso da portare possibilmente a letto, anche se fa la giornalista ».

— Però al giorno d'oggi ci sono tante giornaliste in gamba...

« Ma non nello sport dove gli argomenti sono sempre quelli. Le interviste, e tu lo sai meglio di me, riescono non per le risposte dell'intervistato, ma per le domande dell'intervistatore. Una donna non ha fantasia, fa sempre le stesse domande, quindi scrive sempre lo stesso articolo. Cambiano solo i nomi ».

— La tua cacciata dalla « Gazzetta » sorprese perché si sapeva che eri stato tu a trovare il nuovo editore, cioè Agnelli...

« Sì, crollato Pasquale dovetti preoccuparmi di trovare il sostituto. Non avevo che l'imbarazzo della scelta perché la "Gazzetta" faceva gola a tutti. Rivelo adesso quello che non ho mai rivelato a nessuno. La voleva anche Angelo Moratti, l'ex presidente dell'Inter che stava diventando editore (aveva preso a Roma un quotidiano economico "Il Globo" e l'aveva affidato ad Antonio Ghirelli, a Milano aveva rilevato da Giulio Crespi un terzo della quota del Corriere). Avrebbe voluto anche la "Gazzetta" e siccome non gliela diedi, per un po' mi tenne il muso. Se avessi pensato al mio interesse gliel'avrei data e avrei preso una barca di soldi. Ma in tutta coscienza non me la sentii di affidare il massimo quotidiano sportivo a un ex presidente di società ».

— Però la facesti prendere ad Agnelli che rappresentava la Juventus...

« Ma in questo caso si deve parlare di destino. Ero incerto tra il solito Cefis della Montedison e il petroliere Monti che aveva già un impero editoriale. Scelsi Monti e andai a Roma per firmare il contratto (avevo la procura del conte Bonacossa). Nella hall del Grand Hotel, mi aspettava il legale di Monti, il professor Delitala. In ascensore mi accorsi di non avere né il portafogli né le sigarette perché avevo cambiato vestito. Tornai in camera per tirar fuori dall'altra giacca quello che mi serviva. Avevo appena aperto la porta, squillò il telefono. Era Amapane da Torino ».

— Telefonava per conto di Agnelli?

« Mi disse pressappoco così: Gualtierino, siamo qui in tre, ci sono anche Giampiero Boniperti e Umberto Agnelli. Abbiamo saputo che non vuoi darci la "Gazzetta" (avevo già infatti detto di no a Giovanni) per noi la "rosea" rappresenterebbe il fiore all'occhiello. Perché vuoi farci questo torto? Io di Umberto Agnelli ero molto amico e lo sono tuttora. Dissi ad Amapane di rimanere in linea e con l'altro apparecchio chiamai Bonaccossa a Milano ».

— La risposta fu positiva...

« Il conte Bonaccossa mi disse (ma questo sarebbe meglio non scriverlo): Gualtierino, ti ho dato la procura, fai quello che vuoi. A me hai sempre fatto fare buoni affari. Ricordati però che camperai poco e male. L'affare glielo feci fare perché rispetto alla soluzione Monti (che prevedeva anche la chiusura di "Stadio") io feci spuntare a Bonacossa un miliardo in più, però fu facile profeta ».

— Perché avvenne la rottura?

« Per divergenze sulla conduzione del giornale. Gli Agnelli affidarono la "Gazzetta" a Remo Griglié, un brav'uomo che proveniva dal giornalismo politico e fu improvvisato direttore amministrativo. La "Gazzetta" andava bene, aveva un suo stile e un suo pubblico. Improvvisamente decisero di cambiare tutto. Cacciarono centinaia di corrispondenti, ed erano la forza del giornale. Rinunciarono alla diffusione da Roma in giù. idearono due pagine sulla Lombardia. Insomma volevano dare al giornale una struttura provinciale, mentre la forza della "Gazzetta" era quella di essere un giornale nazionale. Non potevo accettare di fare un giornale nel quale non credevo ».

— Ma quando sei stato estromesso dalla « Gazzetta » perché non ti rivolgesti ad Agnelli e Boniperti visto che erano stati loro a chiederti di dare la « Gazzetta » alla Fiat?

« Io in vita mia non ho mai chiesto niente a nessuno ».

— Pensi di essere stato vittima di una congiura di palazzo?

« Questo no, anche se ammetto di essere stato un direttore-dittatore. Ma io non capisco adesso la potenza dei comitati di redazione e i condizionamenti dei direttori. I giornali sono come le società di calcio: vanno bene se a comandare è uno solo... ».

Elio Domeniconi

La mappa del giornaltifo

Prima puntata: MILANO

Viva qua, viva là forza su e forza giù

L'ITALIA, in campo editoriale, ha un record: vanta quattro quotidiani sportivi. Ad essi bisogna però aggiungere settimanali, mensili, periodici vari e agenzie di stampa. Uno sviluppo particolare negli ultimi tempi hanno avuto i giornali dedicati ai tifosi. Il tifo organizzato ha ormai propri periodici in tutta Italia.

A Milano esistono le riviste ufficiali sia dei tifosi dell'Inter che di quelli del Milan. Si chiamano **« INTER - FOOTBALL CLUB »** e **« FORZA MILAN »**. Però, più che riviste dei tifosi, dovrebbero definirsi « riviste della Società », in quanto ne sono editori l'Inter SpA e il Milan SpA, anche se le interessate dicono di essere al servizio dei tifosi. **« Inter Football Club »** si definisce « il primo fra i periodici sportivi di club », mentre sotto la testata di **« Forza Milan »** c'è scritto: « Mensile illustrato dei Milan Clubs e dei tifosi rossoneri ». Hanno entrambe la redazione nella sede della società, il Milan in via Turati, l'Inter in Foro Bonaparte.

« INTER CLUB » ha compiuto già 16 anni, ed ha anche il record del prezzo: costa infatti mille lire. Il prezzo è aumentato all'inizio di questo campionato, quando il presidente **Ivanhoe Fraizzoli** ha deciso di rinforzare la rivista dopo aver cessato le pubblicazioni « SETTIMANA-INTER » Il Rag. Ivanhoe, sostiene che a Milano gli unici giornali che contano sono il « Corriere della sera » e la « Gazzetta dello sport » e ammette lealmente di esserne spesso influenzato nelle decisioni (qualcuno parla addirittura di plagio). Però cerca di arginarne lo strapotere. Ha sempre avuto l'hobby del giornalismo. Anni fa era stato editore di un settimanale un tempo glorioso, « MILANINTER » che ebbe il massimo splendore nel primodopoguerra, quando era diretto da **Luigi Scarambone** e aveva nel proprio staff anche **Aldo Missaglia.** Successivamente il giornale dei tifosi rossonerazzurri fu diretto anche da **Giorgio Mottana**, che in seguito è diventato direttore della « Gazzetta dello sport ». « Milaninter » lanciò in orbita tanti giovani giornalisti, da **Angelo Pinasi** a **Willy Molco**, che sono ora a « Oggi illustrato » a **Walter Tobagi**, cronista politico del « Corriere della sera ». Fraizzoli fu editore di « Milaninter » quando era diretto da **Alberto Ballarin**, che ha poi ridato vita, sia pure per un breve periodo al « Calcio illustrato » e ora fa il direttore sportivo alla Pro Patria di Busto Arsizio.

L'antenato del giornaltifo: grazie al periodico « Inter Football Club » (a sinistra), i tifosi nerazzurri hanno il loro portavoce ideale

Nel primo dopoguerra, Milano è stata veramente il centro dell'editoria sportiva, forse perché era la capitale del calcio. Da Torino si era trasferito a Milano il « Guerin sportivo » di **Carlin**, affidato poi a **Bruno Slawitz** (l'indimenticabile don Ciccio). Il leggendario **Emilio De Martino** dirigeva **« Lo sport illustrato »** autentica fucina di giornalisti, dal nostro **Aldo Giordani**, a **Mario Oriani** che in seguito ha diretto rotocalchi importanti come « Amica » e « La Domenica del Corriere ». Quando **Gianni Brera** ruppe con la « Gazzetta » un suo amico, **Aldo Dapelo**, ex dirigente del Genoa, gli creò un settimanale, « Sport giallo », che intendeva denunciare tutti gli scandali dello sport italiano (cessò le pubblicazioni quando Brera passò a « Il Giorno » appena creato da **Gaetano Baldacci**). Non c'era ancora la televisione e faceva testo il glorioso « Calcio illustrato », diretto da **Leone Boccali**. Il declino della testata iniziò appunto con l'avvento della TV. Il giornale fu acquistato dall'allora presidente del Milan **Andrea Rizzoli**, che cominciava a far incetta di testate. Al calcio si aggiunse il ciclismo. La redazione venne trasferita a Roma. Alla direzione si avvicendarono grandi firme come **Antonio Ghirelli**, che aveva lasciato il comunista « Paese sera » dopo una crisi politica in seguito all'insurrezione ungherese, poi da **Maurizio Barendson** (che ora dirige lo sport della TV, canale laico TG 2). Ma forse la formula era ormai superata, e Rizzoli decise di sospendere le pubblicazioni.

L'uomo di fiducia di Fraizzoli in campo editoriale è **Amos Zaccara**, che dirigeva i servizi sportivi del « Corriere Lombardo » quando il quotidiano milanese della sera diretto da **Egidio Sterpa** cessò le pubblicazioni e si fuse con « La Notte » di **Nino Nutrizio**. Agli inizi di quegli Anni Sessanta, Zaccara era un

»»

I giornali sportivi

segue

tipo eccentrico e amava la vita brillante. Quando voleva polemizzare con lui, il fustigatore di costumi **Mino Mulinacci** ricordava che aveva fatto pubblicità alla brillantina Linetti. Ora la chioma di Zaccara è diventata grigia, ma lo spirito battagliero è rimasto e sulla rivista dell'Inter spara spesso a zero, senza pietà, contro i nemici di Fraizzoli. Al « Lombardo » aveva tirato su tante « speranze » del giornalismo sportivo: **Mario Bardi**, ora capo della rubrica calcio a « Tuttosport », si distingueva per le inchieste sul Milan. Fu lui a scoprire la prima fidanzata di Rivera, **Anna Maria Spiaggi,** che aveva conosciuto al club di « Topolino ». La notizia venne pubblicata in prima pagina, fatto sensazionale per quei tempi, dato che lo sport sui giornali politici veniva sempre relegato all'interno. La notizia fece scalpore, il capitano del Milan fu costretto a fare il fidanzamento ufficiale (come sapete poi la prima fidanzata di **Gianni Rivera** ha sposato un tranquillo geometra e non rimpiange « l'abatino »). In redazione c'era anche **Maurizio Refini,** che alla chiusura del giornale passò

Sull'esempio dei loro « cugini », anche i tifosi milanisti hanno da nove anni la loro rivista curata direttamente dall'ufficio-stampa della società meneghina

alla « Gazzetta dello sport » dove gli venne affidata la rubrica della serie B (lasciò il giornalismo tre anni fa per trasformarsi in general manager, ma si è bruciato alla prima esperienza a Brindisi).

L'anno scorso Zaccara (che è anche presidente del Coordinamento dei clubs nerazzurri), ebbe l'idea di dar vita a un settimanale dedicato ai tifosi dell'Inter: **« Settimana Inter ».** Pensò che fossero sufficienti i tifosi dell'Inter per mantenere in piedi una pubblicazione a frequenza settimanale. Ma il « primo settimanale di club » come si leggeva nella testata (e non era vero: nel '66 esisteva già « Forza Bologna » settimanale) è durato un solo campionato. L'aumento dei costi ha consigliato Fraizzoli a tenere in vita solo la rivista (che è stata appunto rinforzata nel numero delle pagine e nei servizi). Il presidente dell'Inter è stato sempre molto vicino ai tifosi, e per aiutarli nelle trasferte, qualche anno fa, aveva dato vita anche a una propria agenzia di viaggi « L'Interviaggi », che ha ceduto l'anno scorso. **« Inter Football club »** viene mandata in omaggio anche ai parlamentari sportivi, pubblica ampi notiziari sull'attività dei tifosi. Quando l'Inter gioca in casa vengono sempre invitati a San Siro, quali ospiti d'onore, i rappresentanti dei clubs nerazzurri, a rotazione. E prima della partita fanno la foto ricordo negli spogliatoi con il presidente Ivanhoe Fraizzoli e la « vecchia gloria » **Giuseppe Meazza,** l'indimenticabile « Balilla » degli anni ruggenti.

« FORZA MILAN » ha nove anni e una diffusione notevole. L'abbonamento annuale costa lire 10.000 che scendono a ottomila per i soci dei Milan Clubs. A fondarla era stato un editore privato **Gino Sansoni,** che continua a essere il direttore responsabile. Sansoni abita da diverso tempo a Milano dove

ha fondato una casa editrice che ha avuto fortuna soprattutto con i fumetti. Sansoni viene chiamato da Brera, suo grande amico, Sansonik, perché è stato lui a inventare Diabolik. Con l'aiuto di Brera, Sansoni ha varato anche tante pubblicazioni sportive. A **« Forza Milan »** invece si limita a dare il nome, dopo aver ceduto la testata alla società. La rivista viene infatti curata dall'ufficio stampa. A darle l'attuale sviluppo fu il compianto **Toni Bellocchio,** che era già addetto stampa del Milan all'epoca di Rizzoli. Bellocchio si faceva aiutare dalla figlia Antonella (che intervistava le mogli dei giocatori) e si avvaleva della collaborazione dei più noti giornalisti milanesi. Morto Bellocchio, **« Forza Milan »** nei piani di Rivera avrebbe dovuto essere affidata allo scrittore milanista **Oreste Del Buono,** assieme al quale aveva firmato diversi libri di successo da « Un tocco in più » a « Dalla Corea al Quirinale ». Del Buono era entrato anche nel nuovo Consiglio Direttivo del Milan, dopo il golpe anti-Buticchi. Ma in seguito a contrasti sulla conduzione della società i suoi rapporti con Rivera si guastarono e nonostante i tentativi di fargli cambiare idea ha dato le dimissioni e non le ha più ritirate. Ora la rivista è redatta per buona parte dallo stakanovista **Renato Ferrari,** che lavora a « La Notte » e non ha mai nascosto le sue simpatie per il Milan.

Sino a poco tempo fa veniva distribuita gratuitamente allo stadio di San Siro un settimanale sportivo che si chiamava **« Cinesport »** e si occupava di calcio e di cinema. A dirigerlo era **Giovanni Trapanese** (padre della campionessa di pattinaggio Rita Trapanese) che ne era anche editore. Dallo scorso campionato, « Cinesport » non esce più.

UN SETTIMANALE sportivo che a Milano ebbe un notevole successo per diversi lustri, fu **« Supersport »** diretto da **Gianni E. Reif.** che negli Anni Cinquanta si impose per lo stile personalissimo nelle interviste a botta e risposta, piene di humor. Reif era stato lanciato da « Tuttosport » poi aveva preferito trasformarsi in editore. All'inizio aveva al fianco il cognato di Agnelli **Carlo Caracciolo** che oggi è editore di successo: era presidente del consiglio d'amministrazione de « L'Espresso » ora è l'editore di « La Repubblica » (che ha affidato a **Eugenio Scalfari).** A Roma ha preso dal PCI la gestione di « Paese sera » e adesso il PSI gli affiderà « Il Lavoro » di Genova. Ora Caracciolo preferisce l'editoria politica, ma aveva iniziato la carriera di manager con lo sport e precisamente con « Il Campione » diretto dall'ex fuoriclasse della Juventus **Felice Placido Borel,** il popolare « Farfallino ». Anche **« Supersport »** è stato un vivaio di giornalisti: sono nati con Reif, **Silvio Garioni,** oggi firma di prestigio della redazione sportiva del « Corriere della sera », **Giorgio Lago,** tornato a Venezia per dirigere i servizi sportivi de « Il Gazzettino », **Lelio Tagliaferri,** che dopo essersi specializzato nel motorismo (ha diretto « Automark 3 ») e da qualche anno è tornato a Verona, al giornale locale « L'Arena ». Anche Reif adesso risiede abitualmente a Verona, « Supersport » esce saltuariamente, il suo editore-direttore, a poco a poco si è stancato del calcio (continua comunque a collaborare a « La Notte » e a « Totoguida ») preferisce dedicarsi al commercio dei quadri. Partito col calcio, è diventato un esperto di pittura.

❶ CONTINUA

La lettera del Presidente

Il "vecchio" ed... il mare

Rispondo al Signor Domenico Mezzalira il quale mi chiede perché io vada ripetendo di essere un Presidente di transizione e se non credo, così facendo, di nuocere al Milan.
Mi sembra doveroso precisare al nostro Amico rossonero che da un paio di mesi, per la verità, ho rinunciato all'idea di farmi sostituire da parenti od amici ed ho considerato in un crescendo di «passione calcistica», salute permettendo, la necessità di provvedere un periodo più lungo di quanto pensassi necessario di permanenza in Via Turati come Presidente del Milan.
Fin dai primi impegni assunti, nel gennaio del 1976, avevo dichiarato che finanziariamente non avrei considerato adempiuto il mio impegno fino ad una consolidata posizione organizzativa e finanziaria del nostro Milan ed avevo anticipato che l'impegno avrebbe avuto una durata pluriennale.
Pensavo allora veramente non necessario che fossi io il Presidente. Una volta però accettato di farlo per ragioni contingenti speravo, e lo dissi, di venir presto sostituito perché non mi sentivo idoneo.
Sono passati però dodici mesi dai primi impegni assunti ed otto dall'inizio della mia Presidenza. Sul piano Societario, e cioè finanziario ed organizzativo, grazie anche ai miei Soci: Armani, Ammendola, Colombo e «last but not least» il Prof. Cesarani, tutto al Milan funziona alla perfezione e tutto si è felicemente risolto e consolidato.
Sul piano Squadra, invece, le cose sono andate piuttosto male, nonostante il nostro Gianni stia strabiliando le folle di tutti gli stadi ed esaltando quella di San Siro con una costanza di gioco ad altissimo livello.
La stampa, di fronte ad una serie di risultati negativi, non ci risparmia critiche e, riconosciamolo, con una buona parte di ragione. I tifosi sono perplessi e ci guardano stupiti e demoralizzati: io mi sto appassionando alle vicende della Squadra in un modo che mai avrei potuto immaginare. Cosa ne viene da questa concomitanza di fatti negativi ed una conseguente crisi dell'équipe rossonera?
Chi ha in mano il timone, anche se si considerava impegnato provvisoriamente, non può e non deve mollare: così sia.
Il «vecchio» rimarrà in plancia, stringerà i denti, starà più che mai vicino all'equipaggio ed ai suoi ufficiali fin che saremo fuori dalla bufera e tornerà il sole.
Può darsi che, nel frattempo, ce ne sono già i segni evindenti, ci prenda gusto, gli piaccia sempre più la nave, si affiati ancor più con i suoi uomini, imbarchi qualche nuovo nocchiero ed affronti nuove e, speriamo fortunate navigazioni!
Riconosciamolo tutti una volta ancora, il Milan ha una gran bella bandiera: spero tanto di rimanere il più a lungo possibile al timone perché possa vederla sventolare sul più alto pennone al sole della Vittoria.
L'amico tifoso Mezzalira è contento?

Vittorio Duina

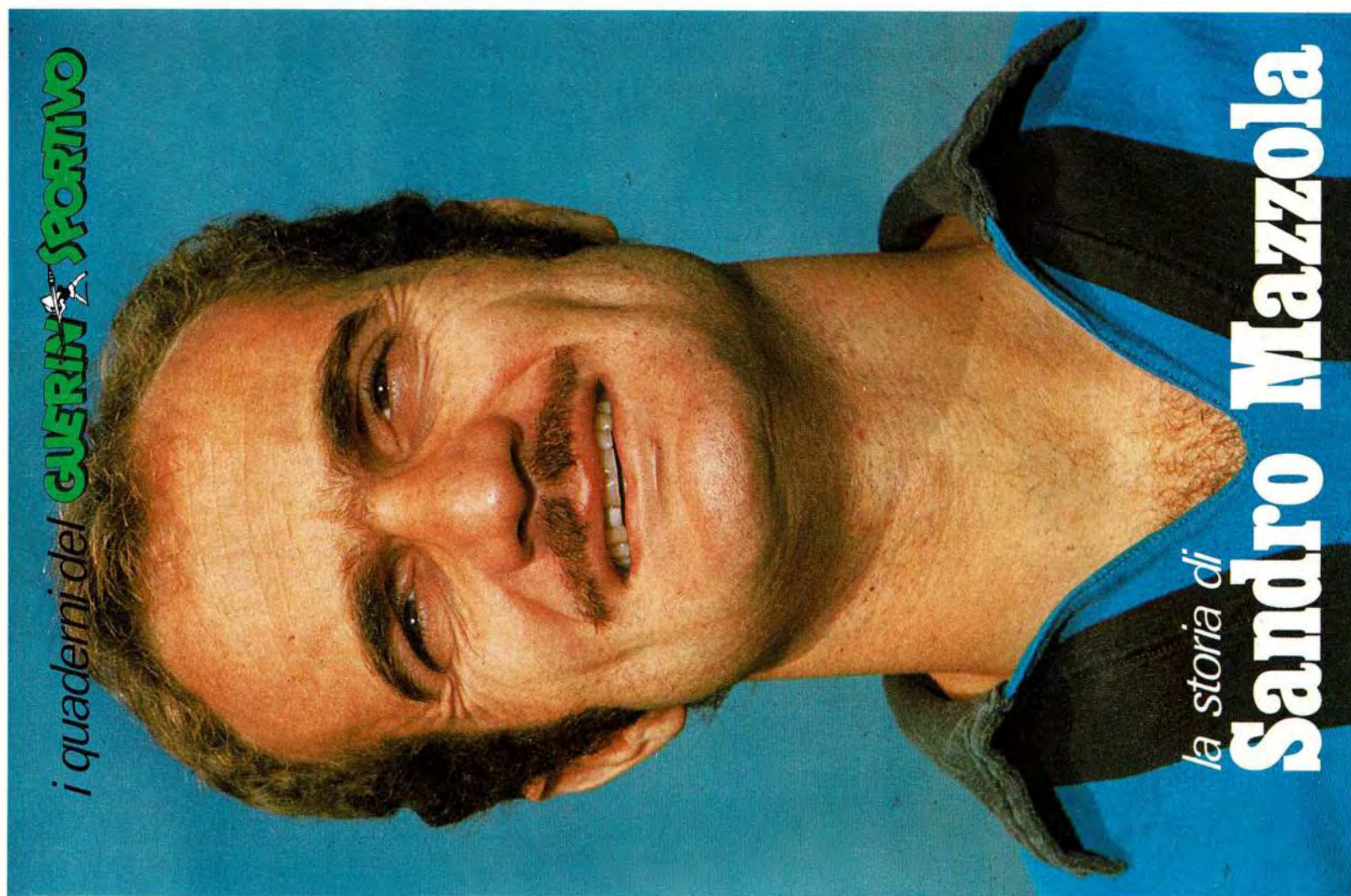
FORZA MILAN! — 3

L'ufficialità di « Forza Milan », spessissimo in contrasto coi tifosi, è esemplificata da questa « lettera aperta » dell'ex presidente Duina

Una delle formazioni schierate dall'Inter nello scorso campionato. Da sinistra in piedi: **Facchetti, Bordon, Mazzola, Libera, Canuti**; accosciati, sempre da sinistra: **Merlo, Fedele, Oriali, Bini, Anastasi, Marini. Sino a ieri compagni di squadra, dal prossimo campionato, molti di questi giocatori avranno rapporti con Mazzola nella sua nuova veste di dirigente**

STACCARE LE OTTO PAGINE CENTRALI: PIEGARE LUNGO QUESTA LINEA TENENDO ESTERNA LA PRIMA PAGINA. TAGLIARE IL LATO CHE RIMANE CHIUSO.

i quaderni del GUERIN SPORTIVO

la storia di

Sandro Mazzola

La storia di Sandro Mazzola raccontata da ROBERTO ZANZI

LA CARRIERA

	8 dicenmbre 1942 Nasce a Torino
1956	Gioca nell'US Milanese
1957	Entra nell'Inter
1960-'61	Debutta in serie A
1961-'62	Vince il Torneo Carnevale di Viareggio
1962-'63	Debutta in Nazionale Titolare di prima squadra Campione d'Italia
1963-'64	Vince la Coppa dei Campioni Vince la Coppa Intercontinentale Capocannoniere di Coppa dei Campioni
1964-'65	Vince la Coppa dei Campioni Vince la Coppa Intercontinentale Campione d'Italia Capocannoniere italiano
1965-'66	Campione d'Italia
1968	Campione d'Europa
1970	Vice-Campione del Mondo
1970-'71	Campione d'Italia
1972	Capitano della Nazionale (5 incontri)

BIBLIOGRAFIA

Almanacchi Panini Modena
Il Calcio Illustrato Milano
20 ans de Coupe d'Europe Parigi
Sandro Mazzola - Pinasi Milano

FotoVillani

L'ultima partita

Il 22 maggio scorso, in occasione di Inter-Perugia. (Sopra e a fianco) **Mazzola ha disputato la sua ultima partita in nerazzurro. E quel giorno, si è forse conclusa un'epoca del calcio**

Buon sangue non mente, dicevano i nostri vecchi: e chissà che in futuro il Mazzola dirigente (in basso con Bersellini e Beltrami) **non debba trattare l'ingaggio con il figlio « Bubi » che** (sopra, e a fianco) **pare proprio sottolineare la validità del detto popolare**

MANCA una definizione azzeccata, che indichi chiaramente il caso di un figlio di un grande calciatore che abbia raggiunto — o superato — gli stessi vertici del padre. Nel glossario comune del calcio questa definizione non esiste e crediamo che la ragione di questa mancanza sia dovuta in particolare ai pochissimi esempi fin qui registrati. E' abbastanza comune la discendenza diretta, cioè sono molti i calciatori che hanno seguito le orme del padre nel difficile mestiere di calciatore. Bastino pochi esempi: il grandissimo Pelé era figlio di un calciatore professionista, Dondinho, che ai suoi tempi migliori aveva militato nel BAC di Bauru; Di Stefano padre aveva giocato come terzino sinistro nel River Plate e ancora il padre di Puskas era stato ottimo giocatore di professione. Ma se ci è permesso carpire una definizione al teatro, diremo che i veri « figli d'arte » sono molto pochi. Per « figli d'arte » si usa definire, in teatro, il ragazzo che vivendo nell'ambiente dei genitori, si appassiona al mestieré, ne registra giornalmente i segreti e attende il grande momento del debutto, con la segreta convinzione di superare i maestri familiari.

Sono pochi i « figli d'arte » in campo calcistico. A nostro avviso solamente Ademar da Guia (figlio del grandissimo Domingos del Vasco, del Flamengo, del Botafogo e della nazionale brasiliana) e il nostro Sandro Mazzola possono definirsi in tale modo. Sandrino infatti ha cominciato molto presto a calpestare un campo di calcio. Come mascotte del « grande Torino » ha cominciato a posare nelle tradizionali inquadrature d'ante partita quando doveva contare sì e no quattr'anni. Il padre lo aveva inserito nell'ambiente, poiché per il piccolo Sandro non esisteva altro che il pallone come giocattolo preferito. E' difficile dire se fin d'allora Sandro avesse già deciso quale doveva essere la sua carriera, un bimbo di quattro anni non è solito porsi certi problemi. Ma quando avvenne la tragedia di Superga e il piccolo Mazzola contava poco meno di sette anni, essendo nato a Torino l'8 novembre del '42, Sandro si sentì impegnato a continuare un giorno le gesta del padre.

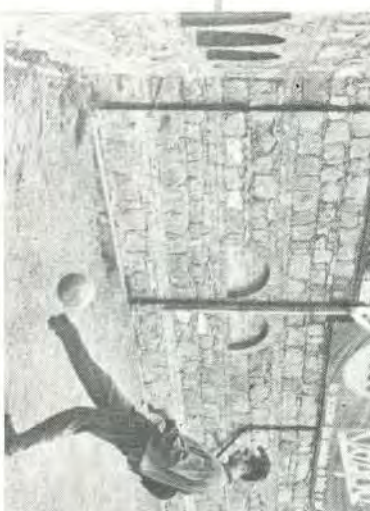
Il modo migliore per iniziare una storia di Mazzola è senza dubbio presentare il « baffo » interista ancora bambino e mascotte del Torino vincitutto di oltre trent'anni fa, a fianco di papà Valentino

Dopo la tragedia Sandrino e Uccio Mazzola rimasero nell'ambiente calcistico. La madre fu costretta a trasferirsi a Cassano d'Adda, nella grande periferia di Milano, sia per la poca sollecitudine del Torino a risolvere i molti problemi della famigliola, sia perché l'ambiente natale del grande Valentino avrebbe potuto meglio aiutarla. E fu così che i due fratelli Mazzola vennero su in questa cittadina di provincia frequentando la scuola e giocando al calcio sul campetto parrocchiale. Nell'ambiente del grande calcio i due fratelli rimasero per merito di un toscanaccio polemico, dal cuore grande come una casa che allora giocava nell'Inter del Presidente Masseroni. Quel toscanaccio era Benito Lorenzi, brontolone, sempre in polemica con qualcuno, e proprio per questo soprannominato « Veleno ». Lorenzi, quando l'Inter giocava a San Siro, se ne andava a Cassano a prelevare i due ragazzi e li portava nel grande stadio milanese ad assistere alla partita dai bordi del campo con la maglia nerazzurra con il biscione sul petto. Per Sandro, però, prima di staccare il primo cartellino dell'Inter ci fu un breve intermezzo in una squadra dilettantistica, l'U.S.

Dall'album di Mazzola: Sandro — a tre anni — respira già l'aria buona di... un prato verde; un anno dopo è la mascotte del grande Torino campione d'Italia; poi nei panni dello scolaro modello. Sandro e Ferruccio si stringono le mani davanti alla fotografia del loro celebre papà, in solenne promessa di continuarne le gesta; ancora il piccolo Sandro che, pensieroso, tratta con affetto il pallone; i fratellini Mazzola non perdono tempo...; ...a passeggio con l'inseparabile « amico » sotto il braccio

Milanese, dove rimase un solo anno.

A quindici anni, settembre del '57, comincia gli allenamenti nelle giovanili dell'Inter. Per maestri, avrà, in tempi diversi, Peppino Meazza e Giovanni Ferrari, Maino Neri e Benito Lorenzi, e quest'ultimo è forse l'uomo che influisce di più sul suo carattere di giocatore. Lorenzi, infatti, fu giocatore combattivo e tenace: polemico quanto si vuole ma anche capace di una generosità a tutta prova, non accettava la sconfitta se non al fischio finale e dopo, al posto delle gambe muoveva la lingua. Un giocatore che a perdere non ci stava mai, e lo diceva spesso a Sandro: **« Ricordati che quando si va in campo bisogna essere convinti e sicuri della vittoria. Non pensare mai alla sconfitta ».** E Sandrino di questi insegnamenti fece tesoro, anche se intorno a lui, e sarebbe assurdo negarlo adesso, le perplessità erano molte. Innanzitutto, fisicamente non era gran che. Alto e sottile come un giunco, con il torace che non aveva nulla di atletico, e per di più giocava a centrocampo, dove le qualità stentano maledettamente ad evidenziarsi. Nelle « giovanili » gli elementi di spicco sono quasi sempre o attaccanti o difensori e anche per queste ragioni le ironie sul suo conto si sprecavano. Non era difficile sentire fra il pubblico

Minipalleggio aereo per i... Minimazzola: Sandro (a destra) **e Ferruccio** (a sinistra)

braccia, che sono proibite per regolamento.
Più avanti si possono cominciare gli esercizi in velocità per sveltire le gambe, il che è importantissimo per un giocatore. Si può cominciare, per esempio, a farsi passare il pallone velocemente tra l'interno del piede sinistro e l'interno del piede destro, rasoterra. Dapprima quasi da fermi, poi trotterellando, scattando, correndo a lungo, sempre con la palla tra i piedi.
Quindi si può cambiare esercizio, improvvisando ripetute discese verso rete, correndo e scattando con la palla attaccata al piede: prima al destro, poi al sinistro.
L'allievo deve essere in grado di controllare la palla con qualsiasi piede e con qualsiasi parte dei due piedi. Egli deve pertanto imparare a scattare, spingendo il pallone una volta con un piede una volta con l'altro, una volta con l'interno del piede, una volta con l'esterno, alternando poi anche con la punta. E deve imparare a tenere il pallone incollato al piede, sia correndo, sia scattando, sia facendo delle brusche fermate. Quando un attaccante avrà imparato a controllare indifferentemente il pallone con i due piedi, gli sarà molto più facile sfuggire alla marcatura dei difensori avversari.
Egli infatti, correndo, potrà sempre tenere il pallone molto lontano dall'avversario diretto, trattandolo con l'esterno del piede destro quando il difensore premerà sulla sinistra, e con l'esterno del piede sinistro quando il difensore premerà sulla destra. Tra il pallone e l'avversario vi saranno sempre un paio di metri di distanza e quindi difficilmente il difensore riuscirà a toccare la sfera e a portarla via.
Sono questi piccoli trucchi che un attaccante moderno deve cominciare a imparare subito, in modo che si abitui a usarli sistematicamente.

Con David Messina, Mazzola
ha scritto un libro
per insegnare il calcio:
ne proponiamo un capitolo

Una lezione di palleggio

Mazzola erudisce... i pupi. E osservando le cinque foto tratte dal suo libro, bisogna dire che ci sa fare

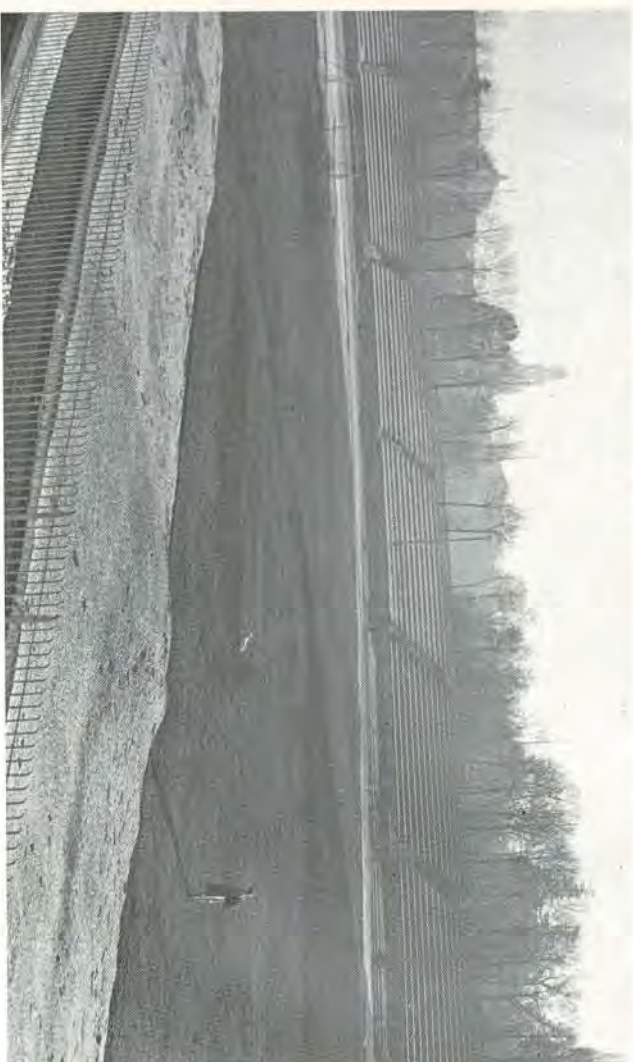
LA PRIMA COSA che un calciatore in genere e un attaccante in particolare deve saper fare è quella di trattare la palla alla perfezione. Bisogna avere molta confidenza con il pallone. Noi calciatori, in gergo, diciamo che bisogna dare alla palla del tu e non del lei. Ragione per cui, la prima cosa che io posso e debbo consigliare ai giovani che intendono divenire buoni calciatori è quella di affinare al massimo la tecnica individuale, mettendosi contro un muro o contro una qualsiasi parete di legno e calciando di sinistro e di destro, di destro e di sinistro, per ore e ore.
Dal momento che ciascuno di noi ha sempre una particolare predilezione per il piede destro o per il piede sinistro, sarà bene insistere a lungo a calciare contro il muro proprio con il piede verso il quale ci si sente meno portati, perché saper usare entrambi i piedi, per un calciatore, vuol dire essere notevolmente avvantaggiato su qualunque avversario, tanto in campo nazionale quanto in campo internazionale.
Il palleggio contro un muro, come dicevo, è dunque la prima cosa da fare per chi vuole imparare a giocare al calcio. Come un aspirante pianista sveltisce le mani, ammorbidisce il tocco e affina la tecnica rimanendo per ore e ore alla tastiera del proprio pianoforte, così un aspirante calciatore, e soprattutto un aspirante goleador, deve acquisire la necessaria confidenza con la palla e abituare l'occhio ai rimbalzi, rimanendo per ore e ore a palleggiare contro un muro.

Se la palla salta male o se la respinta del muro tende a piegare leggermente più a destra o più a sinistra, l'occhio deve essere perfettamente allenato a intuirlo in tempo. Acuendo la percezione visiva e perfezionando la capacità di intuizione, diventa più facile imparare il passo, acquisire cioè la capacità di arrivare sulla palla con il passo giusto.

Quando ci si trova in partita, non ha conseguenze decisive il fatto di arrivare per primi sulla palla. E' più importante arrivare con il passo giusto perché, se ci si arriva con il passo sbagliato, non si può calciare, non si può stoppare e si finisce col perdere la sfera ugualmente. Starei per dire, pertanto, che arrivare per primi sulla palla, ma con il passo sbagliato, è perfettamente inutile. Meglio arrivare un attimo in ritardo, ma con il passo giusto.

Del vasto repertorio di esercizi che costituiscono il palleggio, fanno parte naturalmente anche quelli che insegnano a tenere la palla in aria, senza farla mai toccare terra. Qui di seguito vi spiego il più noto.
Inizialmente, l'aspirante calciatore può tenere il pallone sospeso in aria, colpendolo alternativamente con il piede destro e con il piede sinistro. La sfera deve essere colpita con la parte superiore del piede e con estrema morbidezza, quasi accarezzata. Successivamente, deve cominciare a usare tutta la parte destra del corpo: piede, ginocchio, coscia, spalla, testa; e tutta la parte sinistra: piede, ginocchio, coscia, spalla e testa, coscia, ginocchio, piede.
L'esercizio deve essere ripetuto, avanti e indietro sempre daccapo e, dopo un certo periodo di tempo, si potrà cominciare a cambiare gamba, ad alternarne gli arti e a mischiare l'uno con l'altro i movimenti, in modo da non annoiarsi e da imparare a controllare il pallone con qualsiasi parte del corpo, escluse naturalmente le mani e le

frasi di questo genere: « Se quella pertica si chiamasse Rossi, non giocherebbe certamente nelle giovanili dell'Inter ». Erano malvagità belle e buone, perché Sandrino, pur con quel fisico poco prestante, ricopriva zone di campo incredibili e giocava tutto per la squadra, senza mai eccedere in personalismi così usuali fra i giovani. Lo scatto breve lo usava principalmente come cambio di marcia per liberarsi dalla marcatura dell'avversario, ma raramente faceva sfoggio di questa sua caratteristica per avventarsi nell'area di rigore e trasformare in gol. C'erano altri addetti a quella bisogna, Boninsegna e Petroni, ad esempio, che giocavano con lui nelle giovanili dell'Inter.
Abbiamo visto più sopra le persone che nel tempo plasmarono il giovane Sandrino. Peppino Meazza lo seguiva con passione così come Gioanin Ferrari e Maino Neri. Questi allevatori di giovani speranze, erano stati amici del grande Valentino, ma il di là della comprensione per la tragedia umana che aveva colpito la famiglia, lo trattarono come qualsiasi altro ragazzo della squadra. Abbiamo visto come Benito Lorenzi lo seguisse con le attenzioni di un padre, interessandosi della sua carriera e aiutandolo con consigli che gli derivavano dalla sua esperienza di calciatore.
In casa, poi, Sandrino si affidava a Piero Taggini, che aveva sposato sua madre, e che dava ai due fratelli quel calore umano di cui era ricco. Nel destino di Sandrino, queste persone, hanno contato molto, ma il « Pigmalione » della sua carriera doveva ancora arrivare. In quel tempo verso la fine degli anni '50, il futuro « Pigmalione » di Sandrino Mazzola stava infuocando la Spagna con le sue polemiche violente, facendo la guerra al grande Real di Alfredo Di Stefano. Ci riferiamo, è ovvio, a Helenio Herrera che, « conducator » del Barcellona, stava facendo man bassa di tutti i titoli spagnoli. Nel '59-60 ultima stagione di permanenza di

Nel fotocolor a sinistra, **l'ultimo derby di Mazzola ritratto con Rivera e l'arbitro Casarin.** Sopra, **con Pulici,** a destra **mentre si allena sotto gli occhi di Chiappella e,** a fianco, **con Rivera in uno dei tanti derby**

Helenio Herrera, la società blu-granata era impegnata su moltissimi fronti. Campionato, Coppa Campioni, Coppa delle Fiere, Coppa del Generalissimo e molti incontri amichevoli, poiché lo squadrone catalano aveva saputo attingere vertici di rendimento che lo facevano paragonare al Real Madrid, da quasi un quinquennio dominatore della scena Europea. Allora i Clubs concordavano la data per la disputa delle partite e quindi era possibile ad una Società partecipare a più d'una manifestazione Europea, all'unica condizione di vantarne i diritti. E quindi il Barcellona, che aveva vinto il campionato spagnolo 1958-59 e la Coppa delle Fiere precedente, poté partecipare sia alla Coppa delle Fiere, sia alla Coppa dei Campioni. Era un impegno da far tremare i polsi, ma Herrera disponeva di una rosa molto ampia, comprendente autentici fuori-classe come Kubala, Kocsis, Czibor, Evaristo, Suarez, Villaverde, Ramallets, Olivella, Gensana, Segarra eccetera. In Campionato, dopo una lotta furibonda con il Real, il Barcellona riuscì a vincere per il miglior quoziente reti nei confronti dell'avversario madrileno. Le due squadre erano finite a pari punti e il regolamento prevedeva l'assegnazione del titolo alla squadra che nei confronti diretti aveva avuto un miglior quoziente reti; e il « Barca » poté sfruttare questa opportunità. In Coppa delle Fiere, lo squadrone blu-granata sconfisse nella doppia finale gli inglesi del Birmingham, ma alla stagione del Barcellona mancò quello che era il titolo più ambito. Dopo aver strapazzato CDNA di Sofia (8-4), Milan (7-1) e Wolverhampton (9-2), gli uomini di Herrera trovarono sul proprio cammino l'odiato avversario di sempre, il Real di Alfredo Di Stefano, « Pancho » Puskas e soci. Herrera sfoderò tutte le sue capacità istrionesche, ma il doppio confronto delle semifinali si concluse con l'identico punteggio di 3-1, ma sempre a favore di Corso riesce ad attingere i vertici che le erano abituali durante la gestione Herrera. A quasi due terzi del torneo, il Milan di Rivera sembrava imprendibile per il vantaggio sapientemente accumulato, ma la tabella che i « senatori » dell'Inter avevano preparato si dimostrò efficace e dopo un fantastico inseguimento il Milan fu raggiunto e superato sulla retta di arrivo. Fu l'ultimo grande successo della grande Inter e l'anno dopo, nella Coppa dei Campioni, i nerazzurri seppero ripetere le gesta passate fino a raggiungere la finale di Rotterdam contro i nuovi dominatori della scena Europea: l'Ajax di Crujff. Non ci fu scampo nella finale, il fuoriclasse olandese, con una doppietta fantastica, frustrò le speranze restauratrici degli interisti. Da allora i molti errori societari hanno costretto Mazzola ad esibizioni non certamente all'altezza del suo passato. In campionato, ruoli subalterni allo strapotere torinese; in Nazionale, dopo Monaco '74, la giubilazione dalla maglia azzurra con motivazioni per lo meno discutibili.

Ora Sandrino ha deciso di appendere le scarpe al classico chiodo per intraprendere la carriera dirigenziale. Nell'ultimo perido della sua carriera ha regalato alle folle sportive italiane scampoli di gioco meritevoli di ben altri risultati. Anche nel Campionato appena finito Mazzola si è elevato spessissimo a vertici di rendimento eccelsi, ma molto spesso la squadra non ha seguito le sue invenzioni geniali. E' stato certamente nell'arco del Campionato il migliore della sua squadra, ma ciò non ha portato che un quarto posto ad una distanza abissale dalle prime. E' sperabile che, da quell'uomo serio che Mazzola è sempre stato come calciatore, sappia esserlo anche nella nuova carriera che sta per incominciare. E chissà che fra una decina d'anni non si senta parlare nuovamente di un altro Mazzola. Chissà.

Roberto Zanzi

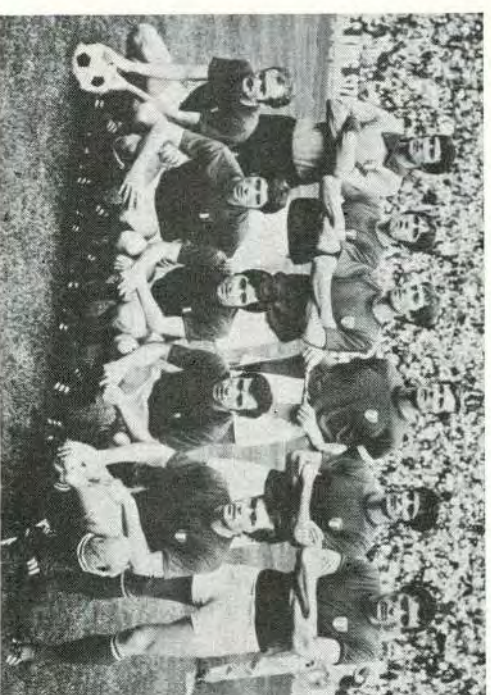
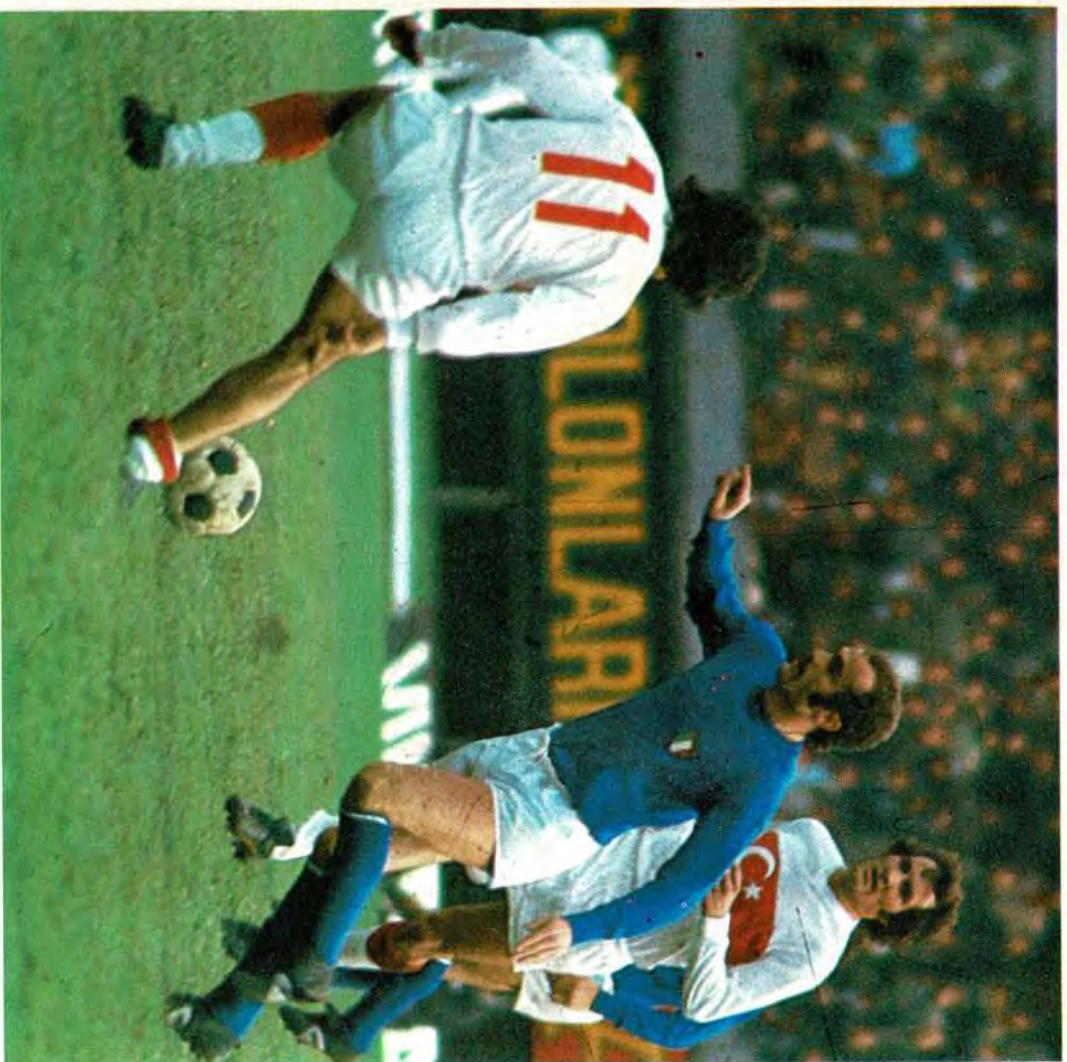
FotoZucchi

Riva e i nostri confinanti orientali con: Pantelic; Fazlagic, Damianovic; Pavlovic, Paunovic, Holcer; Hosic, Trivic, Musemic, Acimovic, Dzajc. Dalla lettura della formazione è possibile discernere il ruolo che era stato affidato a Mazzola. In centrocampo, in cabina di regia, nel ruolo che aveva sempre sognato. Fu una grande partita limitatamente al primo tempo. Riva e Anastasi segnarono le reti della vittoria azzurra, ma chi raccolse gi unanimi consensi della stampa fu proprio il Nostro che, con una esibizione eccezionale, sembrò aver fugato per sempre le polemiche attorno alle sue possibilità circa lo svolgimento dei compiti che al solito sono affidati alle mezze ali. Fu un coordinatore del gioco ispirato ed efficace in ogni zona del campo, dava l'avvio alla manovra e sapeva condurla fino a servire alle punte palle calibrate ed invitanti. Una grande prestazione che lasciava presagire un seguito, ma in Italia a volte la memoria è corta, le polemiche si sprecarono nuovamente con il solo effetto di rovinare i successi che quella Nazionale imperniata sui Mazzola, sui Riva, sui Domenghini, sapeva conquistare. Si giunse all'assurda contestazione del secondo posto meritatamente conseguito in Messico, e Sandrino fu forse il migliore degli azzurri in quella occasione per continuità di rendimento e concentrazione nell'impegno.

Dopo i Mondiali del Messico, a ventotto anni, con un palmarèe ricco di titoli prestigiosi, Mazzola giocava la carta della regia nella sua Inter. La società nerazzurra, che dopo i trionfi della gestione Herrera non aveva intrapreso la strada di un ragionevole rinnovamento, decadde leggermente nei confronti di Juventus, Milan, Fiorentina e Cagliari che vinsero nell'ordine gli scudetti '66-67, '67-68, '68-69, '69-70. Ed è appunto nella stagione successiva ai Mondiali messicani che l'Inter riprende in mano la situazione e con Mazzola, Boninsegna, Facchet-

FotoZucchi

Sandro felice: il pallone, come una sfera magica, gli ha predetto che diventerà «grande»; ...con il meccano... un «bambino» sogna; Meazza e i suoi pupilli; la mamma li nutre bene; i «bucarete»... Ferruccio (sin.)

re dei bianchi madrileni. Prima della semifinale, una campagna di stampa feroce aveva convinto Herrera che la Spagna non faceva più per lui. Decise quindi di rispondere affermativamente alle lusinghiere proposte che gli arrivavano da un petroliere milanese. Angelo Moratti, infatti, che era presidente dell'Inter dal Settembre del '55, non aveva avuto molta fortuna fino ad allora. Salito alla presidenza con l'ambizione di vincere almeno uno scudetto, nel primo quinquennio della sua gestione era stato costretto a licenziare una decina di allenatori, a spendere una barca di soldi per acquisti sbagliati e i risultati erano stati molto deprimenti, tanto da fargli pensare all'abbandono. Ma nel corso della Coppa delle Fiere del '59-60, Moratti assisté alla doppia sconfitta dell'Inter ad opera del Barcellona e questa opportunità lo spinse a considerazioni palesi. L'Inter disponeva del miglior centravanti del mondo, questa era infatti la sua considerazione per Angelillo, e come qualità media non era certo da paragonare al grande « Barca » di Kubala e soci, ma insomma, in campo italiano, con un allenatore all'altezza si poteva senz'altro eccellere. Il Barcellona, infatti, in quel Settembre del '59 si era sbarazzato piuttosto facilmente con un complessivo 8-2 della tenue resistenza dell'Inter e da quell' incontro Moratti fece seguire piuttosto attentamente Herrera da un paio di osservatori fra i quali Annibale Frossi che non si dimostrò molto entusiasta delle qualità dell'ispano-argentino. Nell'ambito della società nerazzurra Moratti riuscì a piegare alcune resistenze esternate da chi avrebbe preferito in ogni modo tentare tutte le strade per portare all'Inter Gipo Viani, che allora era il tecnico più ambito in campo nazionale. Comunque, Moratti ed Herrera riuscirono a concordare un incontro e il contratto fu siglato ancora prima che il Barcellona terminasse campionato e Coppa dei Campio-

L'Italia del Messico: Mazzola è il primo accosciato a sinistra

ni. Herrera volle al concentramento di San Pellegrino anche i giovani per farsi una idea delle forze di supporto dell'Inter. Nelle sue relazioni considerò attentamente le possibilità di Facchetti e Mazzola, e per quest'ultimo, rilevando che il ragazzo disponeva di uno scatto considerevole, lasciò intendere che forse fino ad allora era stato impiegato nella maniera sbagliata. Herrera seguiva abitualmente le squadre ragazzi, Brera dice che lo faceva per interesse, visto che secondo il contratto aveva diritto al premio di partita anche per gli incontri della Primavera. Comunque, malignità a parte, Herrera seguiva anche i giovani perché lemiche, ha poche idee ma precise e non dà retta a nessuno. E' un vecchio saggio anche nel comportamento oltre che nell'aspetto e che la scelta di Franchi è felice lo si vede subito. La squadra azzurra, costruita come saggezza e campionato comandano, abbandona le retrovie del calcio europeo e balza subitamente ai primi posti.

Nel '68 sono programmate in Italia le finali della Coppa delle Nazioni, vero e proprio Campionato Europeo per squadre nazionali. Gli azzurri affrontano prima la Russia e riescono ad eliminarla solo per l'intervento della dea bendata, sotto forma della monetina lanciata dall'arbitro

Un altro della « vecchia guardia » interista, Mario Corso

Tschenscher. Ma gli azzurri avevano ben meritato anche sul campo e l'accesso alla finale con la Jugoslavia, che aveva battuto l'Inghilterra, faceva bene sperare. Con gli slavi fu necessario un doppio incontro a distanza di due giorni, poiché la prima finale giocata a Roma l'8 giugno era terminata in parità (1-1) con reti di Dzajc e Domenghini. Sandrino, che non aveva partecipato alla prima finale, poiché gli era stato preferito il napoletano Juliano, giocò contro la Jugoslavia la sua migliore partita in azzurro. L'Italia era scesa in campo con: Zoff; Burgnich, Facchetti; Rosato, Guarneri, Salvadore; Domenghini, Mazzola, Anastasi, De Sisti,

Mazzola contro Claudio Sala (a sinistra) e Mazzola con Facchetti (a destra), ovvero il « baffo » con il « poeta » e la « vecchia guardia » che non tramonta dopo aver vissuto le più esaltanti stagioni
(Foto Villani)

Fu proprio in quegli anni che Sandrino si sentì irresistibilmente attratto da quella che era stata la sua vocazione giovanile. Si può forse dire che il ruolo di mezza-punta lo aveva accettato di contraggenio, convinto dalle sollecitazioni di Herrera, ma la sua ambizione rimaneva quella di giocare al centro del campo, nel ruolo di regista avanzato che era stato il ruolo di suo padre. Mazzola, che si era spesso meritato la fiducia per la serietà e la validità degli argomenti, non fu preso molto sul serio in questa occasione. Gli si trovarono una caterva di difetti. Non aveva il passo del centrocampista, non aveva il passaggio filtrante, troppo spesso intestardiva in dribbling inutili, non aveva lancio né lungo né preciso, se ne leggevano un po' di tutti i colori sulla stampa nazionale, anche attestata in una assurda polemica di scelta fra il Nostro e Gianni Rivera. Da quando mondo è mondo, in qualsiasi nazione si cerca di far giocare nelle massime rappresentative i migliori calciatori della generazione. In Italia non succedeva, si trovavano assurdi distinguo. Uno non voleva giocare all'ala, l'altro non accettava il ruolo di gregario. Fortuna volle che quel vecchio marpione di Artemio Franchi, dopo la battaglia d' Inghilterra vergognosamente perduta, dopo un interregno del duo Helenio Herrera- Ferruccio Valcareggi, affidasse a quest'ultimo la conduzione della rappresentativa azzurra. Valcareggi, oltre all'aria del vecchio saggio che lo connota per dono di madre natura, dispone di caratteristiche del tutto particolari in un paese come l'Italia. Non raccoglie insinuazioni, non alimenta po-

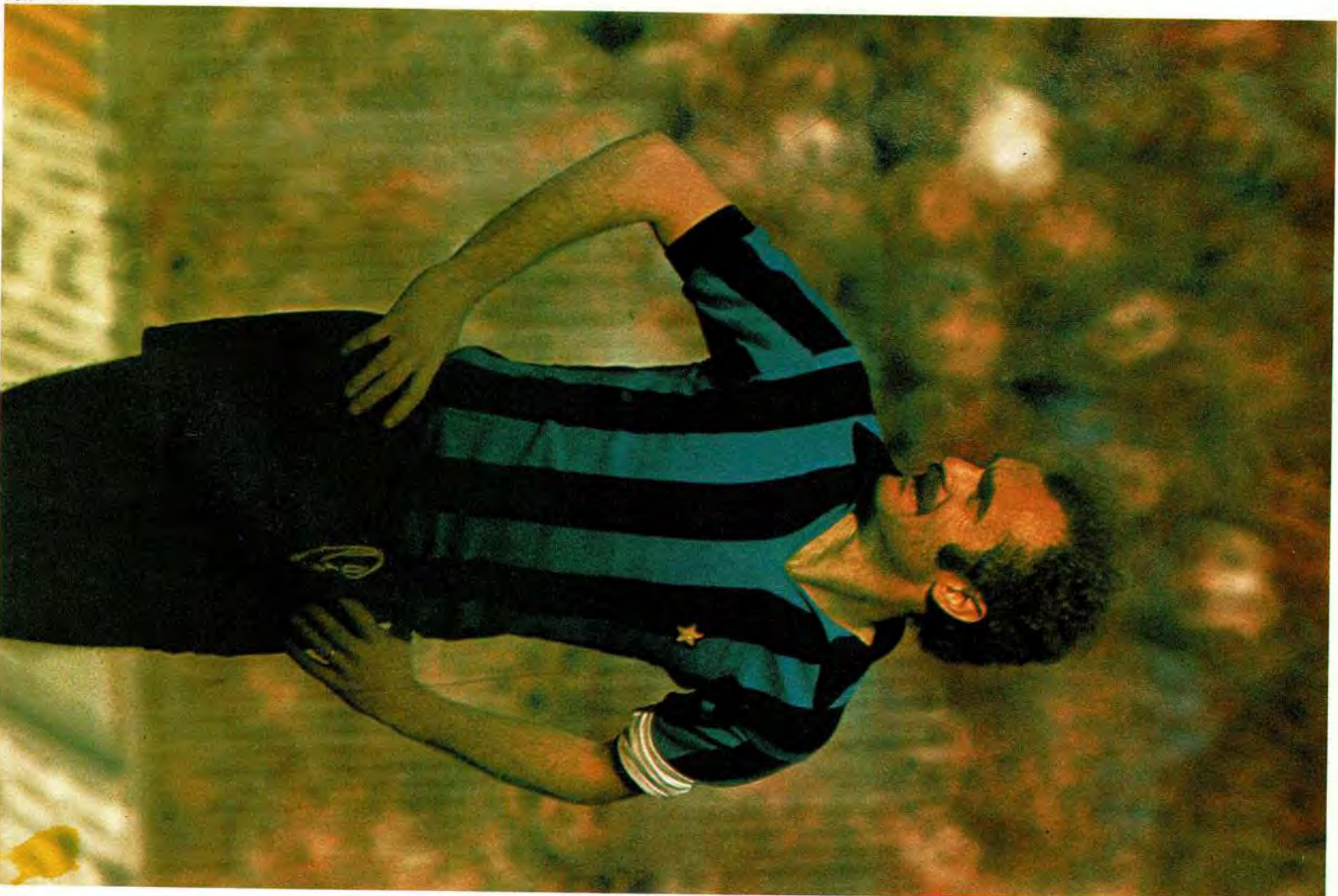
Mazzola (a sinistra) contro la Turchia a Istambul. L'incontro valevole per la Coppa del Mondo fu vinto dagli azzurri per 1 a 0 con un gol di Anastasi. Per Mazzola era la 60. partita in Nazionale. Ancora dieci presenze con la maglia Azzurra, poi, Sandro fu accantonato. A prendere questa decisione fu Bernardini il quale disse che l'Italia necessitava di uno svecchiamento.
A destra:
il Mazzola di oggi, diventato centravanti di manovra, in allenamento
(FotoZucchi)

è sempre stato un estimatore dei vivai, un attento analizzatore delle possibilità future di molti ragazzi che allora erano alle dipendenze dell'Inter. E infatti, mentre Facchetti era visto da tutti come un futuro campione, per Mazzola, che Herrera aveva indicato come una dei giovani più interessanti, incontrò resistenze piuttosto tenaci. Non erano molti, all'Inter, convinti delle capacità di Mazzola, ma Herrera non si preoccupò minimamente della diversità di opinione di alcuni dirigenti. A decidere era lui, nei colloqui con il ragazzo gli fece balenare la possibilità di giocare in prima squadra in breve tempo e gli preventivò un futuro di campione.

Sandrino giocava allora in quella che ora si chiama «Primavera» assieme alle speranze della società. Durante il campionato '60-61, a Torino, nel corso dell'incontro fra Juventus e Inter, la folla strabocchevole invase il terreno di gioco e si assiepò ai bordi del campo. Questo avveniva alla 28.a giornata e la partita era importante per l'assegnazione dello scudetto. La forza pubblica era impotente a far tornare la normalità e pertanto l'arbitro Gambarotta, al 31' del primo tempo rimandò le squadre agli spogliatoi. La società nerazzurra si appellò alla «responsabilità oggettiva» della Juventus, ma la FIGC, con una decisione che sollevò un vespaio di polemiche, decise per la ripetizione della partita. In pratica, l'incontro non serviva a niente, poiché la Juventus era già matematicamente certa della conquista dello scudetto e un poco anche perché l'Inter si riteneva lesa nei propri diritti, il 10 giugno del '61, data designata per la disputa del recupero, Herrera mandò in campo la squadra ragazzi, con ciò infrangendo l'articolo del regolmento che impone alle società di mandare sul terreno di gioco la migliore formazione possibile. Vinse facile la Juventus (9-1) e Sivori nell' occasione eguagliò il record delle reti segnate in un incon-

tro di campionato detenuto da Piola fin dagli anni '30 con 6 reti. L'episodio fin qui trattato interessa unicamente poiché nella squadra che Helenio Herrera aveva mandato ad incontrare i bianconeri faceva parte Sandrino Mazzola, assieme ad altri giovani come Annibale e Gugliemoni che si segnalarono poi nel campionato italiano. Sandrino debuttò quindi in serie A proprio a Torino, davanti a quel pubblico che per tanto tempo aveva applaudito suo padre. All'inizio l'accoglienza non fu molto convinta, l'applauso era più diretto al ricordo del passato, era un saluto affettuoso ad un ragazzo che intendeva seguire le gesta del padre. Alla fine, sebbene la formazione nerazzurra fosse stata duramente battuta, gli applausi che salutarono l'uscita dal terreno di gioco di quegli undici ragazzi fu più consistente e convinto. « Mazzolino » come venne definito da alcuni giornali, aveva disputato la sua brava partita senza mostrare la pur minima emozione anche quando l'arbitro Gambarotta assegnò un rigore ai nerazzurri e Sandrino lo trasformò con sicurezza. Quella prima apparizione in serie A, dovuta a circostanze contingenti, fu seguita l'anno dopo dal debutto vero e proprio nelle file della sua Inter, l'ultima partita di un campionato che il Milan si era già assicurato. Herrera lo schierò infatti nell'Inter che batté il Lecco per 3-0 e la squadra nerazzurra giocò con il seguente allineamento: Buffon; Masiero, Facchetti; Bolchi, Della Giovanna, Picchi; Morbello, Mazzola, Hitchens, Suarez, Corso.

Herrera aveva promesso a « Mazzolino » che nel campionato '62-63 sarebbe partito titolare, visto che nella stagione appena conclusa le ultime resistenze ed ironie erano finalmente cadute. Complice della decisione era stato il buonissimo comportamento della squadra giovanile dell' Inter nel 14. Torneo Carnevale di Viareggio. L'Inter, che non aveva mai vinto la manifestazione, riuscì ad accedere

FotoVillani

punti e +3 in media inglese, il che sottolinea ulteriormente i meriti delle due grandi rivali. Nella finale di Roma, il Bologna seppe meglio organizzare le residue energie, l' Inter tentò la manovra che così bene aveva funzionato con il Real, ma i rossoblù, più guardinghi e grazie al gran gioco spumeggiante di Haller e Bulgarelli, Fogli e Nielsen, riuscirono ad imporre ai nerazzurri un rotondo 2-0 scaturito dalle reti di Fogli e Nielsen e conquistarono così lo scudetto che non vincevano da ventiquattro anni. L'Inter si consolò della imprevista sconfitta aggiungendo alla Coppa dei Campioni, la Coppa Intecontinentale, avversario tenace e combattivo l'Independiente di Avellaneda. Per due stagioni l'Inter di Mazzola dominò la scena europea e mondiale, vincendo tutto quanto c'era da vincere per le squadre di club.

In Nazionale, invece, Mazzola fece parte della spedizione inglese che si concluse con la drammatica eliminazione da parte dei nord-coreani. Le polemiche che investirono l'ambiente azzurro dopo la giubilazione di Mondino Fabbri, investirono anche buona parte dei giocatori. Mazzola fu uno dei pochi che seppe assumersi certe responsabilità, senza rovesciare colpe a Tizio e Caio, moda molto in voga in Italia in qualsiasi campo, e nella bisogna dimostrò di avere le idee chiare sia in fatto di calcio sia in fatto di coerenza di comportamento. Il brutto episodio purtroppo segnò un momento abbastanza squallido nella scena del calcio italiano, che l'anno dopo perse anche la possibilità di una ulteriore vittoria in Coppa Campioni, proprio con l' Inter che a Lisbona si fece battere dal Celtic nella finale, dopo aver condotto quasi interamente la gara per un rigore trasformato da Mazzola. Finì invece con la vittoria degli scozzesi con il minimo scarto e quella fu l'ultima esibizione Europea di un certo valore della grande Inter di Herrera.

La grande Inter di Moratti ed Herrera campione d' Italia e d' Europa. Facilmente riconoscibili: Sarti, Domenghini, Burgnich, Picchi, Bedin, Gori, Suarez, Jair, Cordova, Corso, Guarneri e Mazzola. A sinistra, il «Baffo» con la famiglia

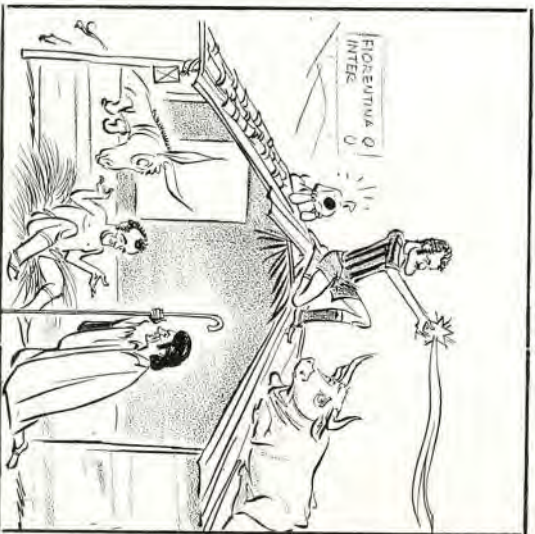
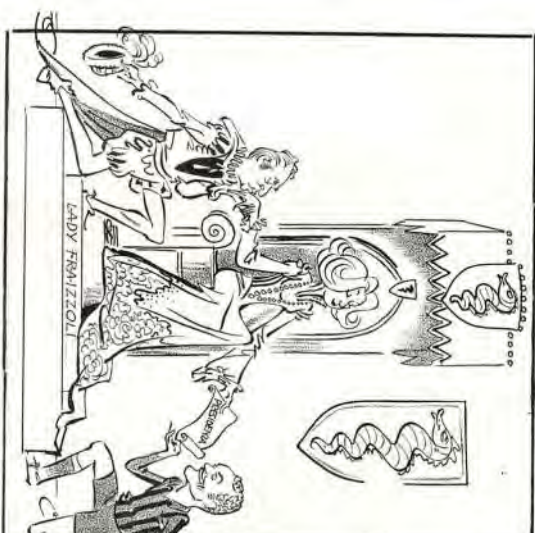
alle finali e contro una Fiorentina che schierava giocatori come Nuti, Brizi e Veneranda, Maino Neri che era l'allenatore della formazione nerazzurra, mandò in campo: Colombo; Masetto, Longoni; Dal Marco, Faggio, Bruschettini; Nannini, Fusari, Petroni, Mazzola, Boninsegna. L'Inter vinse per 2-1 (reti di Petroni e Nuti) e Mazzola e Boninsegna meritarono la segnalazione fra i migliori elementi dell'intero Torneo. Fu questo, forse, il passo decisivo della futura carriera di Sandrino. Seguendo i consigli di Herrera, Mazzola giocava come mezza punta ed in tale ruolo poteva sfruttare al meglio lo scatto bruciante del quale era dotato. In pratica da uomo di regia, ruolo al quale si sentiva vocato, si era trasformato in realizzatore del gioco altrui, costretto ad assumere quel pizzico di egoismo che il « goleador » deve avere nel proprio babaglio tecnico. Dal giorno del trionfo di Viareggio, nel giro di un paio di stagioni, Sandrino diventò una delle più belle realtà del calcio italiano, e si prese le sue solenni rivincite sugli scettici che insultavano la sua passione e le sue capacità. Nel campionato '62-63 Herrera mantenne le promesse schierandolo come titolare e Sandrino con i suoi gol (10) contribuì non poco alla conquista dello scudetto tanto agognato da Moratti. Nella stagione storica, che aveva visto finalmente il « mago » conquistare il primo alloro italiano al terzo tentativo, si ebbe la definitiva consacrazione di Mazzola. Anche i selezionatori della Nazionale cominciarono ad interessarsi a lui. Nello sforzo di rinonvamento che il Commissario Unico Edmondo Fabbri intraprese dopo l'ennesima deludente spedizione in Cile nel '62, Sandrino trovò un posto ben preciso. Il 20 marzo del '63 si giocò a Firenze un incontro amichevole con la Bulgaria B. Mazzola fu inserito in quella formazione sperimentale assieme a giocatori come Domenghini, Burgnich, Guarneri e Picchi che stavano fa-

Tutte le cifre di Sandro Mazzola

17 anni nell'Inter, 417 partite, 116 gol. 70 presenze in azzurro con 22 reti

	NAZIONALE		NAZIONALE OLIMPICA		CAMPIONATO		COPPA DEI CAMPIONI		COPPA INTERCONTINENTALE		COPPA ITALIA		COPPA UEFA		TORNEO ANGLOITALIANO		TROFEO PICCHI		TROFEO CITTA' DI MILANO	
1960-'61					1	**1**														
1961-'62					1	—														
1962-'63	2	**1**			23	**10**					1	**1**							1	—
1963-'64	4	**1**	2	**3**	29	**9**	9	**7**	3	**1**	—	—								
1964-'65	6	**7**			33	**17**	6	**3**	2	**2**	2	—								
1965-'66	10	**4**			30	**19**	4	**1**			1	—								
1966-'67	3	**2**			30	**17**	10	**3**			2	**2**								
1967-'68	6	**3**			28	**6**					9	**2**								
1968-'69	3	—			29	**7**					3	—								
1969-'70	9	**2**			28	**4**					5	**1**	9	**1**						
1970-'71	6	**2**			29	**7**					3	**2**	1	—	3	—	2	**1**		
1971-'72	7	—			28	**7**	9	**2**			9	**2**								
1972-'73	7	—			26	**2**					9	**6**	6	—						
1973-'74	7	—			26	**4**					10	**3**	2	—						
1974-'75					23	**3**					7	—	4	—						
1975-'76					25	**2**					10	**4**	—	—						
1976-'77					28	**1**							2	—						
TOTALE	70	**22**	2	**3**	417	**116**	38	**16**	5	**3**	—	—	24	**1**	3	—	2	**1**	1	—

cendo come lui i primi passi in azzurro. Si meritò subito la promozione alla nazionale maggiore. Anche se questa Nazionale, che stava sbocciando allora, incorse poi nel naufragio di Middlesbrough (sconfitta 0-1 con la Corea del Nord, Campionati del Mondo 1966) le basi dello squadrone azzurro che vinse poi il Campionato Europeo e conquistò il secondo posto ai Mondiali in Messico, nascevano sotto la guida di Mondino Fabbri. Fabbri seguiva un programma di impegni difficili, alternati a impegni definiti facili per formare un nucleo di giocatori adatti ad assicurare un futuro alla Nazionale azzurra. Per tale programma accettò con piacere l'impegno che prevedeva per il 12 maggio del '63 un incontro con il Brasile che aveva vinto gli ultimi Campionati del Mondo.

Il Brasile stava raccogliendo i frutti dell'ultima vittoria mondiale. La trasferta in terra Europea prevedeva dieci incontri nel periodo dal 21 aprile, al 22 maggio. Prima di prendere l'aereo per la tournée europea, il Brasile aveva vinto la tradizionale Coppa Roca che si disputa ogni anno con un doppio incontro con l'Argentina. Gli incontri con le nazioni europee che si erano prenotate, si disputavano a distanza di tre giorni l'uno dall'altro. Un impegno stressante che comunque i brasiliani erano usi sostenere. In Italia arrivarono dopo aver incontrato Belgio, Francia, Olanda, Germania e Inghilterra. Due vittorie (Francia e Germania), un pareggio (Inghilterra) e due sconfitte con Olanda e Belgio (assente Pelè). In Italia i brasiliani intendevano onorare l'impegno convenientemente, un po' perché la caratura internazionale dell'Italia era abbastanza sostenuta nonostante i recenti continui disastri della nostra Nazionale. Il Brasile giocò con una formazione che si discostava abbastanza nettamente dalla vincitrice dei mondiali in Cile, ma purtuttavia la squadra era forte e in Inghilterra, quattro giorni

trollò rapidamente la palla, con un tiro preciso la collocò alle spalle di Vicente e l'Inter poneva le basi della vittoria. Alla rete di Mazzola seguì un palo di Gento in apertura di ripresa e poi il raddoppio di Milani al 61', e quando il ritorno dei madrileni si fece più insistente dopo che Felo al 70' aveva accorciato le distanze, ancora in una classica manovra di contropiede Mazzola carpì la palla a Santamaria e trafisse Vicente in uscita: 3-1, quindi, e vittoria meritatissima dei nerazzurri, che eccitatissimi per la vittoria tanto agognata si abbandonarono a scene di felicità incontrollate.

La doppietta di Mazzola indusse in errore moltissimi ebdomadari sportivi. Sandrino venne accreditato a volte di sei, a volte di sette e anche otto reti. Effettivamente ne aveva segnate sette così suddivise: due al Monaco, una al Partizan, due al Borussia e due al Real Madrid. In molte pubblicazioni specializzate, Sandrino viene indicato come il solo vincitore della classifica cannonieri della Coppa dei Campioni 1963-64, in realtà il titolo va condiviso con Ferenc Puskas che prima della finale aveva inflitto quattro reti al Glasgow Rangers, e una rete a Milan, Dinamo Bucarest e Zurigo. Alla sua prima manifestazione europea, Sandrino aveva così eguagliato le capacità realizzative del grande fuoriclasse ungherese, una citazione di merito che lo collocava fra i grandi d'Europa.

La vittoria nella Coppa dei Campioni aveva dato ai nerazzurri un titolo prestigioso quant'altri mai, e ciò aveva forse influito a saziarne l'appetito. Di lì a pochi giorni si giocava infatti lo spareggio per l'assegnazione dello scudetto, avversario un Bologna che aveva saputo eguagliare le imprese dei milanesi e ben deciso a vendere cara la pelle dopo le polemiche furibonde per il caso del « doping » che aveva caratterizzato il finale del Campionato. Le due squadre avevano concluso a 54

la scorribanda dell'ala pronti a sfruttare il centro che Jair avrebbe eseguito dai pressi della linea del corner. Il contropiede classico dell'Inter nasceva quasi sempre dai lanci precisi di Suarez e Corso, lo spagnolo era deputato ai lanci lunghi e millimetrici, Corso invece traccheggiava sul centrocampo e serviva le punte con palle filtranti. Ma la controffensiva prendeva spunto anche dalle incursioni di Facchetti e questo successe proprio al 42' del primo tempo. Sulla tre quarti nerazzurra, Guarneri tolse una palla a Puskas e la smistò sulla sinistra a Facchetti, questi, dopo una breve volata servì di precisione Mazzola. Sandrino con-

Sandro indossa il colore a lui più caro: l'azzurro. Mazzola ha esordito in Nazionale A il 12 maggio 1963, a San Siro, contro il Brasile in un incontro vinto per 3 a 0 dai nostri: segnò anche un gol su rigore. A fianco: **Mazzola e Rivera, «la strana coppia»**

prima, aveva pareggiato (1-1) meritando però l'intera posta. Gilmar; Lima, Rildo; Zito, Eduardo, Dias; Dorval (Ney), Mengalvio, Coutinho, Pelè (Quarentinha), Pepe, completavano la formazione brasiliana, e quella azzurra schierò Vieri; Maldini, Facchetti; Guarneri, Salvadore, Trapattoni; Bulgarelli, Mazzola, Sormani (Corso), Rivera, Menichelli. Due debuttanti, Mazzola e Guarneri, una squadra complessivamente molto giovane, dove la parte degli anziani era sostenuta da Maldini (che vantava 12 presenze) e da Salvadore e Trapattoni che ne contavano 10. Sembrava un incontro impari ma i giovani azzurri non si lasciarono intimorire dalla maggiore classe degli avversari. Trapattoni neutralizzò abbastanza agevolmente Pelè, complice la cattiva condizione fisica del fuoriclasse brasiliano che quasi alla mezz'ora del primo tempo lasciò il posto a Quarentinha. Con il passare dei minuti, la manovra degli azzurri si fece più convinta e al 35' Sormani sbloccò il risultato raccogliendo una corta respinta di Gilmar susseguente ad un violentissimo tiro di Rivera. Quattro minuti dopo, Dias atterrava Sormani in piena area e l'arbitro assegnava il rigore agli azzurri. C'era un ballottaggio fra i giovani azzurri e Sormani, che era stato designato da Fabbri a battere le punizioni dagli undici metri, lasciava l'incarico a Rivera e questi faceva segno a Mazzola se si sentiva di battere il rigore. Sandrino non aveva alcun timore, piazzò la palla sul dischetto, guardò ben dritto negli occhi Gilmar, campione del mondo, per cercare di intuirne le intenzioni, e sparò forte dal basso in alto; la palla si insaccò nell'angolino alto alla sinistra di Gilmar. Servirà poi una gran palla a Bulgarelli che procurava la terza rete e con questa prestazione Sandrino conquistava il suo buon diritto a vestire la maglia della Nazionale, assieme alle tre giovani promesse del calcio italiano. La conquista dello scudetto as-

Facilmente riconoscibile dal berrettino, Valcareggi (sopra) **sembra spiegare a Mazzola quello che deve fare. Ma quello che deve fare, il « baffo » lo ha sempre saputo, sia nell'Inter** (sotto) **sia in Nazionale, sia, infine, nella vita privata dove è diventato un importante pubblicitario** (a fianco). **E dopo essere stato il preferito di Moratti ai tempi dell'Inter vincitutto** (e la foto lo ritrae con la Coppa dei campioni) **è diventato il... braccio destro di Fraizzoli**

Mazzola formato famiglia. Sopra, **è con Sandro jr. e Ilaria;** in alto a destra **con la moglie signora Graziella e tre dei suoi quattro figli: Ilaria, Valentina e Sandro jr. con cui** (a fianco) **improvvisa una partita**

ma della finale di Vienna, erano stati sconfitti dal Barcelona, vedovo Herrera, in sede di ottavi di finale nel '61 avevano raggiunto la finale l'anno seguente ma il Benfica di Eusebio e Coluna, José Augusto e Germano lo aveva sconfitto per 5-3 in finale, nel '63 era stato eliminato al primo turno dai belgi dell'Anderlecht. Ma nella Coppa del '64, Di Stefano e Puskas avevano gettato tutte le restanti energie della loro lunga carriera e il Real aveva spadroneggiato con il Glasgow Rangers (7-0), con la Dinamo Bucarest (8-4) e dopo aver corso qualche rischio con il Milan (4-3), in semifinale superò l'agevole compito di eliminare lo Zurigo (7-2). Il Real quindi si presentava alla finale con una esperienza a tutta prova e con ambizione del tutto simile a quella dei milanesi. Il Prater di Vienna la sera del 27 maggio era stracolmo, 72000 spettatori, molte carovane di tifosi italiani e spagnoli avevano invaso la vecchia capitale asburgica. Le due squadre scesero in campo con le migliori formazioni possibili e cioè: **Real:** Vicente; Isidro, Pachin; Zoco, Santamaria, Muller; Amancio, Felo, **Di** Stefano, Puskas, Gento e l'**Inter:** Sarti; Burgnich, Facchetti; Tagnin, Guarneri, Picchi; Jair, Mazzola, Milani, Suarez, Corso, agli ordini dell'austriaco Stoll. L'Inter, chiusa a riccio nella propria metà campo, controllava le sfuriate iniziali di Amancio e Di Stefano che convergevano il gioco sull'appesantito Puskas, controllato da Guarneri; Mazzola il cui guardiano era Zoco che spesso gli lasciava ampi spazi, stazionava sul centro campo pronto a sfruttare l'arma con la quale Herrera sperava di trafiggere i rivali di sempre. La manovra dell'Inter di quei tempi era tutta impostata sul contropiede velocissimo di Jair e Milani, appoggiati dalla mezza punta Mazzola; era un'arma efficacissima, poiché Jair sulla fascia destra era sempre pronto a rapidissime fughe ad un palmo dall'out; Milani e Mazzola seguivano

FotoVillani

FotoZucchi

segna alla squadra di Herrera il diritto a partecipare alla prestigiosa Coppa dei Campioni del '63-64 e il primo impegno prevede un banco di prova molto difficile. Il sorteggio assegna l'Everton, lo squadrone di Liverpool, che vanta nelle sue file giocatori come Labone, Kay e Vernon. Il doppio confronto con l'Everton si conclude con una rete di Jair nell'incontro di Milano, dopo che al Goodison Park l'Inter aveva sofferto non poco per l'arrembante assalto degli inglesi. Con Monaco e Partizan di Belgrado, l'Inter si qualificò abbastanza agevolmente mentre Sandrino, con le reti messe a segno contro francesi (2) e jugoslavi (1), scalava la speciale classifica cannonieri del Torneo. Qualche difficoltà derivò agli uomini di Herrera nell'incontro con il Borussia Dortmund. I tedeschi vantavano un autentico squadrone forte di gente come Tilkovski, Geisler, Brungs, Konietzka ed Emmerich ed infatti nell'incontro in terra tedesca proprio il centravanti Brungs riuscì a segnare due reti che Corso e Mazzola riuscirono a pareggiare con molta fatica. A Milano, poi, Jair e ancora Mazzola spalancarono ai nerazzurri le porte della finale.

Nel destino di Herrera, il Real Madrid ha un posto molto importante. In Spagna era riuscito a creare il contraltare della grande società madrilena plasmando un Barcellona che era riuscito ad insidiare il predominio del Real in terra iberica, ora con la società nerazzurra tentava di scalzare il Real dalla scena europea. Sì, perché proprio il Real era riuscito a qualificarsi per la finale di Vienna in programma il 27 maggio del '64 nella capitale austriaca. Il Real che aveva dominato le prime cinque edizioni della prestigiosa Coppa, ideata dal quotidiano sportivo francese « L'Equipe », aveva riportato l'ultima vittoria nel maggio del '60 sconfiggendo all'Hampden Park di Glasgow i tedeschi dell'Eintracht di Francoforte per 7-3. Nei quattro anni di intermezzo pri-

UN INTERISTA (MAZZOLA) HA TIRATO E QUATTRO JUVENTINI (SCIREA, FURINO, CUCCUREDDU E SPINOSI DA SINISTRA) OSSERVANO INTERESSATI (FOTOZUCCHI)

Varietà a cura di **Claudio Sabattini** e **Pina Sabbioni**

Alzati e cammina

La presentazione dice giustamente che i partecipanti alla « 100 chilometri del Passatore » possono dire orgogliosamente: « io c'ero! ». E con piena ragione, diciamo noi: la marcia che ricorda (chissà, poi, perché) Stefano Pelloni è infatti la più lunga d'Europa e su un percorso di 107,500 chilometri unisce in filo diretto Firenze a Faenza, attraverso la terra del Chianti e del Sangiovese. Detta così,

L'arrivo di Gennari (FotoFN)

Vito Melito, il vincitore

magari, l'impresa può stemperarsi in una delle tante camminate oggi di moda. Alla resa dei conti, tuttavia, vi partecipano fior di maratoneti e la fatica risulta al limite del sopportabile. Quest'anno poi (era la quinta edizione) è stato pure stabilito il nuovo record: Vito Melito, il vincitore, ha fatto la sua galoppata in 6 ore 50'52" ad una media da « uomo-cavallo » che si aggira su 16 chilometri all'ora. Dettagli tecnici a parte, questa « 100 Km » è stata forse l'edizione più entusiasmante: a due chilometri da Faenza Gennari conduce sul vincitore con quasi quattro minuti ma negli ultimi trecento metri si è imballato ed è stato bruciato sul traguardo. Poi la variopinta carovana degli altri partecipanti (Polinelli è arrivato terzo e quarto è stato Rurini).

FotoNanni

Un tuffo al cuore

Avevano cominciato a farsi vedere insieme a Montreal. Qualche fotografo in cerca di pettegolezzi, sbirciando durante le pause fra una gara e l'altra, li aveva sorpresi mano nella mano nei giardini del villaggio olimpico. Klaus Dibiasi, l'angelo della piattaforma, collezionista di medaglie d'oro nella specialità dei tuffi, ed Elisabetta Dessy, riserva azzurra di nuoto alle Olimpiadi, si limitavano a sorridere. « Stiamo bene insieme. Poi, si vedrà... » Qualche mese dopo, il giorno del compleanno di Elisabetta, il regalo più bello gliel'ha fatto proprio Klaus, annunciando ufficialmente il loro fidanzamento. Il lieto fine, d'obbligo anche nelle favole sportive è arrivato il 26 maggio, a Roma, quando Elisabetta e Klaus si sono sposati nella chiesa di S. Pietro in Montorio. Eccoli, sorridenti e felici.

Un fil di fumo

Ormai è ufficiale, anche se ad ogni loro esibizione si etichetta il tutto come una « stravaganza »: parliamo, cioè, delle gare di pipa e delle donne che vi partecipano agguerrite. L'ultima competizione del genere si è svolta alla Fiera campionaria di Bologna, è stata patrocinata dall'Artebano's Pipa Club e a fine gara le gentili donzelle se ne sono tornate a casa, magari per rimproverare il marito a causa della cenere sul tappeto. O tempora o mores!

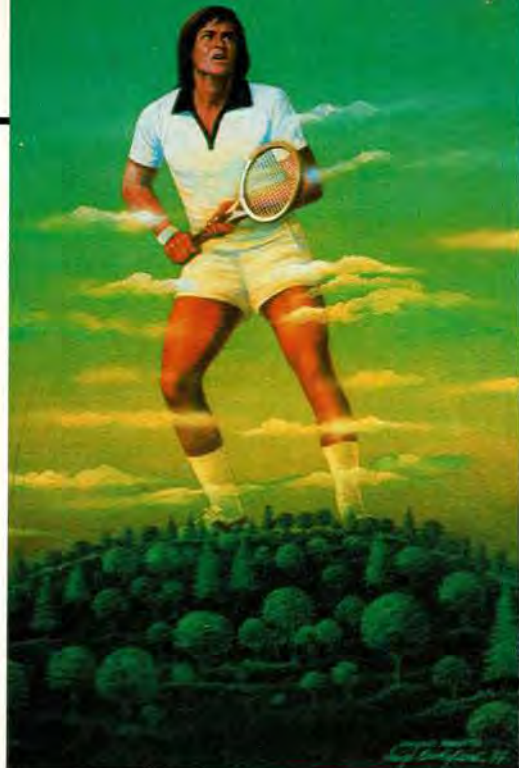
FotoFN

L'ultima Clayata

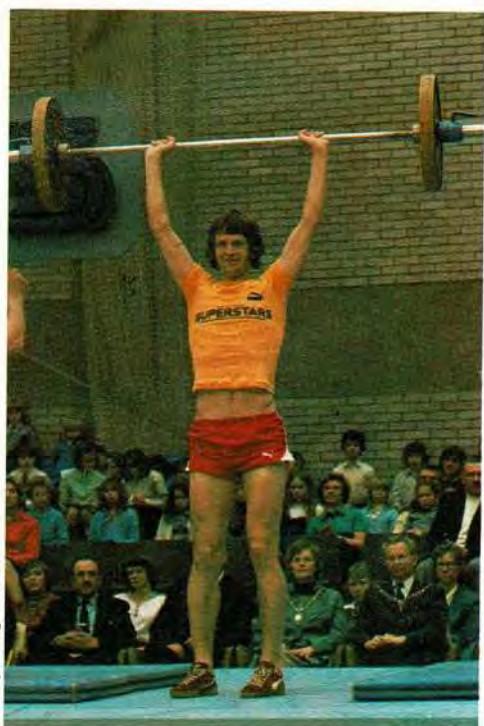
L'ultima Clayata, in attesa di registrare il suo matrimonio (dato per imminente un'infinità di volte) con la bella Veronica. Stavolta, dopo aver sconfitto lo spagnolo Alfredo Evangelista, ha fatto come il pavone ed è andato in giro per le scuole a mostrare il suo famoso bicipite di vincitore. E alla Washington D.C. scholl ha fatto la fila pure Amy Carter, figlia del presidente degli Stati Uniti. Poi — al momento fatale — una palpatina, forse un gridolino di sorpresa. Felici, battiamo le mani.

Castiglioni l'artisportivo

Luigi Castiglioni e le sue affiches. O meglio ancora, Castiglioni e lo sport in generale, che proprio da questo contesto prendono corpo i suoi famosi manifesti. E noi, sempre sulla battuta (vuoi dell'artista milanese, vuoi dello sport in qualsiasi sua manifestazione) vi presentiamo le

sue ultime opere: le affiches di Panatta e di Borg (esposte nello stand Pony all'interno dello stadio Roland Garros, teatro degli internazionali di Parigi) e l'anteprima grafica del campionato del mondo tra Monzon e Valdez che si terrà il 9 luglio a Montecarlo. Con in più una promessa: mostrarvi per primi il manifesto dell'8. Trophée Lancome di golf che si disputerà in ottobre.

Aspettando Bearzot...

Certo è che a voler essere maligni a tutti i costi, l'esibizione di Mike Channon potrebbe venir contrabbandata come un sintomo di paura del centravanti di Don Revie (e relativo rimedio) davanti alla splendente prova degli azzurri contro il Feyenoord. A voler essere maligni, abbiamo premesso. In realtà, contro gli olandesi di splendente, non c'è stato neppure il tempo e il sollevamento pesi (con incluso cannottaggio) fa parte unicamente della preparazione standard dei nazionali inglesi. Magari il tutto inquadrato nella battaglia di Wembley, ritorno spigoloso di un'andato finita 2-0 per noi.

FotoSportingPictures

FotoFN

Gringo perenne

Sergio Clerici, ovvero l'ultimo straniero ancora in attività sui campi di calcio italici, premiato con una medaglia-ricordo dai tifosi bolognesi che hanno riconosciuto così in lui (nella sua grinta, cioè, pure alla veneranda età di 36 anni) una delle componenti essenziali della salvezza rossoblù. E così, in un mondo sempre alla ricerca di nuove promesse Sergio Clerici si è preso forse la sua rivincita più bella.

ZOYK di **Clod** & **Beniamino**

LIBRI

Quando lo sport è salute

« Mens sana in corpore sano », dicevano gli antichi romani che in fatto di prestanza fisica e virtù atletiche dovevano saperla lunga se, a furia di lotte e scontri diretti, riuscirono a conquistare un impero. E' una massima che ancora oggi conserva la sua piena validità, anche se l'obiettivo non è più la conquista del mondo: l'efficienza fisica è la premessa più indispensabile per condurre una vita sana, per disintossicarsi, anche psicologicamente, dai veleni dello stress, della fatica, delle preoccupazioni di ogni giorno. Un'efficienza fisica che assume significati diversi da persona a persona: **« Per un atleta si tratta di secondi strappati nella corsa di un miglio, o di un eccezionale sforzo di velocità nell'ultimo minuto di una competizione; per un avvocato, consiste nell'ottenere vivacità e prontezza dopo ore di sfibrante lavoro; per una donna di casa, significa un vestito con due taglie di meno, oppure il senso di un pieno benessere, un aspetto sano, una ricuperata sensazione di piena giovinezza, che viene dal sentirsi realmente in forma ».**
Sono parole del medico americano **Kenneth H. Cooper**, autore di **« In forma a tutte le età »** (S.E.I. - L. 3.800), un libro che negli Stati Uniti è andato a ruba: tre milioni di copie vendute. La ragione di questo successo è presto spiegata: Cooper, medico dell'aeronautica statunitense, offre a tutti i suoi lettori — proprio tutti: anche i malati di cuore — un manuale per mantenersi in forma attraverso un programma di esercizi elementari e progressivi (marcia, corsa all'aperto, nuoto, golf, football, cyclette...) che hanno lo scopo di rafforzare su basi assolutamente scientifiche il cuore e i polmoni. Fin qui, niente di nuovo. L'originalità del lavoro di Cooper è invece quella di aver fissato la quantità di esercizio adatta a ciascuna condizione fisica in una serie di tabelle differenziate (per età, stato di salute, rendimento, ecc.) in modo da raggiungere i 30 punti settimanali. Ogni esercizio, infatti, ha un suo punteggio che varia a seconda della frequenza o via via che il fisico è più allenato: una dieta-punti dello sport, insomma, comprendendo fra gli sportivi anche, e soprattutto, i non-atleti, dai ragazzini alle casalinghe, fino ai pensionati.
Dagli esercizi a punteggio ai consigli di un campione del mondo, per l'esattezza **Francesco Moser** che insieme a **Beppe Conti** ha scritto **« Pedalate con noi, in serenità e salute »** (Manuali Pratici MEB - L. 3.000). Il sottotitolo è già tutto un programma: Come mantenersi in forma da 15 a 70 anni. La bicicletta, infatti, se usata con criterio, senza cioè sottoporsi a sforzi eccessivi, è un ottimo mezzo per ottenere una perfetta condizione fisica anche se non si è più giovanissimi. Ma non è tutto. Seguendo i suggerimenti di Moser, Beppe Conti, giornalista torinese ed ex-corridore dilettante, ha costruito un vero e proprio manuale del ciclismo: dall'« anatomia » della bicicletta, all'allenamento e i massaggi, all'alimentazione giusta, al doping. Il tutto preceduto da un ricchissimo ritratto di Moser e seguito dalle tabelle con i campioni e i primati di tutti i tempi.

MACROBIOTICA

DI PASQUALE ANTONIOLI

Abbiamo appena visto quanto lo sport sia importante per mantenersi in forma. Per questo continuiamo a proporvi alcune sane prime colazioni macrobiotiche, utili anche agli sportivi che non si cimentano in gare.
Per gli sport « completi » (**canottaggio, lotta libera, kung-fu**, ecc.)
— bastoncini scuri integrali
— pappa di fiocchi di frumento integrali al latte
— marmellata di mirto o miele; burro
— torta di mele (strudel)
— the bancha (the verde giapponese: con l'aggiunta di tamari, salsa concentrata di soja pura, combatte l'affaticamento) e latte con zucchero di canna.
Per gli sport di squadra che si giocano in costante allenamento **(pallavolo, pallacanestro**, ecc.)
— fette biscottate o chapati (pane di tipo indiano: fritto, cotto al forno o sopra la fiamma)
— frittelle di riso alle carote e cipolle
— torta di pesche
— marmellata di prugne e/o miele
— caffelatte o the di tre anni, con zucchero di canna.

FILM

DI GIANNI GHERARDI

CAR WASH
Regia di **Michael Schultz.**
Musiche di **Norman Whitfield.**
Interpreti: **Richard Pryor, George Carlin, The Pointer Sisters, Lorraine Gary.**

Ha rappresentato gli Stati Uniti all'ultimo festival di Cannes e ha vinto il premio per la miglior musica: è Car Wash (letteralmente « lavaggio auto ») seconda opera di Michael Schultz. La sceneggiatura di Joel Schumacher era stata scritta per il teatro, ma per forza di cose si è dovuto realizzare in versione cinematografica.
E' la giornata-tipo di una stazione di lavamacchine a Los Angeles in cui si assiste al continuo viavai di personaggi che vogliono lo shampoo alla macchina: il padrone di un cane ferocissimo che provoca scompiglio tra gli addetti della stazione che è considerata la migliore della città; un vecchietto esilarante che circola con una bottiglia di orina che viene scambiata per una bomba (e questo è forse il momento migliore del film con Richard Pryor, unico attore noto, che sfoggia il suo repertorio di gags); un predicatore con tanto di cadillac che incita a venerare il dollaro
L'intenzione iniziale del musical è rimasta nelle numerose canzoni a ritmo « funky » interpretate dalle negrette The Pointer Sister, mentre tutto il film si muove in situazioni molto divertenti ed esilaranti che a tratti ricordano il Mash di Altman. Ben 29 sono gli interpreti, quasi tutti di colore che, nonostante siano sconosciuti al grosso pubblico, sono bravissimi nel sostenere il ritmo (sia ballando che cantando)

Una coppa di champagne-Drut

C'è modo e modo per stappare lo champagne. Anche se questa delicatissima operazione è già stata codificata in ogni minimo particolare dai vari manuali del perfetto sommelier, ogni esperto finisce per usare il proprio sistema. Quello di Guy Drut è tutto particolare, senza dubbio il più spettacolare.
Del resto, è un colpo che rientra perfettamente nello stile spumeggiante dell'irrequito Guy. Specialista dei 110 metri ostacoli, Drut ha conquistato (vincendo questa gara a Montreal), l'unica medaglia d'oro per la Francia negli ultimi Giochi Olimpici. Sarà stata l'euforia, o forse soltanto il carattere ribelle di questo atleta sprint (detiene il record europeo della specialità con 13"28), il fatto è che, dopo le Olimpiadi, Drut si è lasciato andare a commenti che la Federazione francese di atletica ha giudicato perlomeno antisportivi. Secondo lui, nessun atleta può definirsi dilettante: anche i cosiddetti « puri » sarebbero contaminati dal miraggio del denaro e percepirebbero lauti compensi reclamizzando, sia pure indirettamente, scarpette, maglie e simili. Risultato: è stato radiato dalla Federazione. E adesso si sfoga decapitando champagne..

BUSINESS

UN NUOVO apparecchio di incredibile versatilità, il « Casio Computer Quartz », è l'ultima creazione della CASIO che conferma così il suo prestigio nell'industria mondiale degli orologi da polso digitali a quarzo e cristalli liquidi. Si tratta di un apaprecchio in grado di svolgere quattro importanti funzioni:
— quella di orologio di grande precisione con l'aggiunta di un programma calendario permanente;
— quella di sveglia, con possibilità di memorizzare quattro posizioni sveglia al giorno;
— quella di cronografo a tre versioni: per tempi normali, intertempi e tempi netti;
— quella di calcolatore, che oltre a permettere le quattro operazioni può fornire calcoli di tempi e data. Tutte qualità che fanno del « Casio Computer Quartz » un prezioso strumento che confermerà il suo valore giorno dopo giorno.

SE AMATE la musica, senza dubbio conoscerete già i prestigiosi prodotti della LENCO. La famosa Casa di impianti Hi-Fi dalla fine dello scorso anno offre inoltre qualcosa di più ai suoi al suo pubblico. Si tratta di « Music Parade », mensile di informazione di musica e spettacolo: un elegante poster corredato delle classifiche discografiche riguardanti sia i 45 che i 33 giri sui mercati italiano, americano e inglese. Il simpatico e utile poster « musicale » potrà essere ritirato gratuitamente presso tutti i rivenditori Lenco.

IN OCCASIONE del « Roma Motor Show », Peter W. Morgan, amministratore delegato della British Leyland Italia, ha ricevuto dal direttore della rivista « Motor », Sergio Favia del Core, il « Premio dell'Attualità » che la rivista romana, in collaborazione col pubblico intervento alla manifestazione, ha assegnato alla Austin « Allegro »: una vettura che, anche nelle prestazioni fornite, ha dimostrato il brio e la vivacità che il suo nome prometteva.

PER LA PRIMA volta in Italia, abbinato ad una profilattico, è nato un concorso rivolto ai consumatori di tale prodotto. Lo ha organizzato la DUREX, sponsor della Surtees di F. 1 pilotata da Hans Binder (nella foto), che regala biglietti della lotteria di Monza e porterà a proprie spese i concorrenti più fortunati, ad assistere al Gran Premio automobilistico d'Italia che si svolgerà sulla pista di Monza il prossimo 11 setembre.

OROSCOPO

SETTIMANA DALL'8 AL 14 GIUGNO

ARIETE 21-3/20-4
LAVORO: rimarrete affascinati dal suo modo di condurre tutta l'operazione e ne trarrete anche profitto e insegnamento. Una notizia entusiasmante per i nati nella terza decade. Attenti venerdì a non prendere decisioni precipitose. SENTIMENTO: dovreste riesaminare la situazione e decidere. SALUTE: buona.

TORO 21-4/20-5
LAVORO: avete fatto un errore di valutazione e vi costerà un po' caro: vi servirà di lezione per la prossima volta. Attualmente gli astri non sono dalla vostra, però netti cenni di schiarita sabato. SENTIMENTO: non abbandonatevi a discorsi e sogni inutili: siate pratici e concludenti. SALUTE discreta.

GEMELLI 21-5/20-6
LAVORO: il concetto è giustissimo, è la tattica che non funziona. Pensateci un attimo e ne converrete. Dovrete comunque cercare di frenare l'istintivo senso di nausea che provate. Buono il 9 e il 10. SENTIMENTO: la colpa è soltanto sua. Da parte vostra siete stati troppo permissivi. SALUTE: buona.

CANCRO 21-6/22-7
LAVORO: una offerta di lavoro sarà il diversivo della settimana: potrebbe essere una occasione ottima, cercate però di valutare bene la cosa nei minimi particolari. Attenti giovedì. Fortuna al gioco. SENTIMENTO: lasciate da parte i vecchi rancori o non la finirete mai di litigare. SALUTE discreta.

LEONE 23-7/23-8
LAVORO: niente di particolarmente eccitante: la settimana si prospetta infatti calma. Approfittatene per mettere un po' d'ordine nelle vostre cose che avete a lungo trascurato. Buono il mercoledì. SENTIMENTO: non potevate avere un'idea migliore: cercate di farla fruttare. SALUTE: fumate un po' meno.

VERGINE 24-8/23-9
LAVORO: non siete ancora nella posizione ottimale per poter imporre le vostre decisioni: siate quindi molto diplomatici e ne trarrete un grande vantaggio. Una lettera interessante a fine settimana. Attenti i nati nella seconda decade. SENTIMENTO: niente di nuovo. Attenti a un Leone. SALUTE: buona.

BILANCIA 24-9/23-10
LAVORO: se siete convinti di agire nella maniera giusta fate bene a non accettare compromessi di sorta. I nati nella terza decade avranno qualche difficoltà, ma con un po' di abilità potranno aggirare l'ostacolo. SENTIMENTO: dovevate decidervi a farlo, primo o poi. Bravi! SALUTE: cercate di riposare.

SCORPIONE 24-10/23-11
LAVORO: non siate asfissianti con le vostre richieste: hanno capito perfettamente il vostro problema e stanno cercando di aiutarvi a risolverlo. Schiarita verso mercoledì. Lasciate perdere un Acquario. SENTIMENTO: forse sta sbagliando, ma deve accorgersene senza il vostro zampino. SALUTE: buona.

SAGITTARIO 24-11/23-12
LAVORO: non dimenticate che, in fondo, gran parte di quello che avete ottenuto lo dovete proprio a lui e che dovete quindi essergli riconoscente. Una persona potrà significare molto per la vostra futura carriera. SENTIMENTO: non perdetevi in inutili corteggiamenti: non ne vuole sapere. SALUTE: buona.

CAPRICORNO 24-12/20-1
LAVORO: potevate anche uscirne in un modo migliore, ma siete troppo ostinati e la vostra presunzione spesso vi combina dei guai. Un'alleanza positiva con una Bilancia: sfruttate la situazione. Attenti sabato. SENTIMENTO: avete poche probabilità di riuscire nell'intento, ma non arrendetevi subito. SALUTE: ottima.

ACQUARIO 21-1/19-2
LAVORO: non riuscirete mai a capire dove inizi veramente l'amicizia e dove cominci l'interesse personale, ma in fondo non è molto importante. I nati nella prima decade stiano solo un po' accorti. SENTIMENTO: è un periodo decisamente negativo, ma tutto tenderà a risolversi. SALUTE: discreta.

PESCI 20-2/20-3
LAVORO: avrete qualche grana, ma anche qualche soddisfazione. Non lasciatevi convincere a cambiare rotta anche se siete fortemente tentati di farlo. Una gradita sorpresa a fine settimana. SENTIMENTO: i nati nella seconda decade avranno dei battibecchi: cercate di minimizzare. SALUTE: ottima.

Dalla boxe al cacciavite

Incredibile, ma vero: chiede un'informazione, non ottiene risposta e allora passa a vie di fatto, complice un cacciavite estratto dalla tasca della giacca. Protagonisti del'episodio un dentista, Enrico Cislaghi, e un ex pugile (già campione d'Italia nel 1941 e d'Europa nel '47), Luigi Musina 63 anni. L'ex pugile ha fermato all'improvviso il medico per chiedergli informazioni sul padre (l'ex arbitro di boxe, Alessandro Cislaghi) ma alla sorpresa per l'inconsueta richiesta, l'ha colpito alla nuca e alla mano destra. Così di punto in bianco, come se le regole del vivere civile facessero ancora parte di quel mondo — fatto di cazzotti e muscoli — che lo vide tra i suoi protagonisti trent'anni fa..

« QUEI DUE »

DI DALL'AGLIO

Il gioco del cerchietto

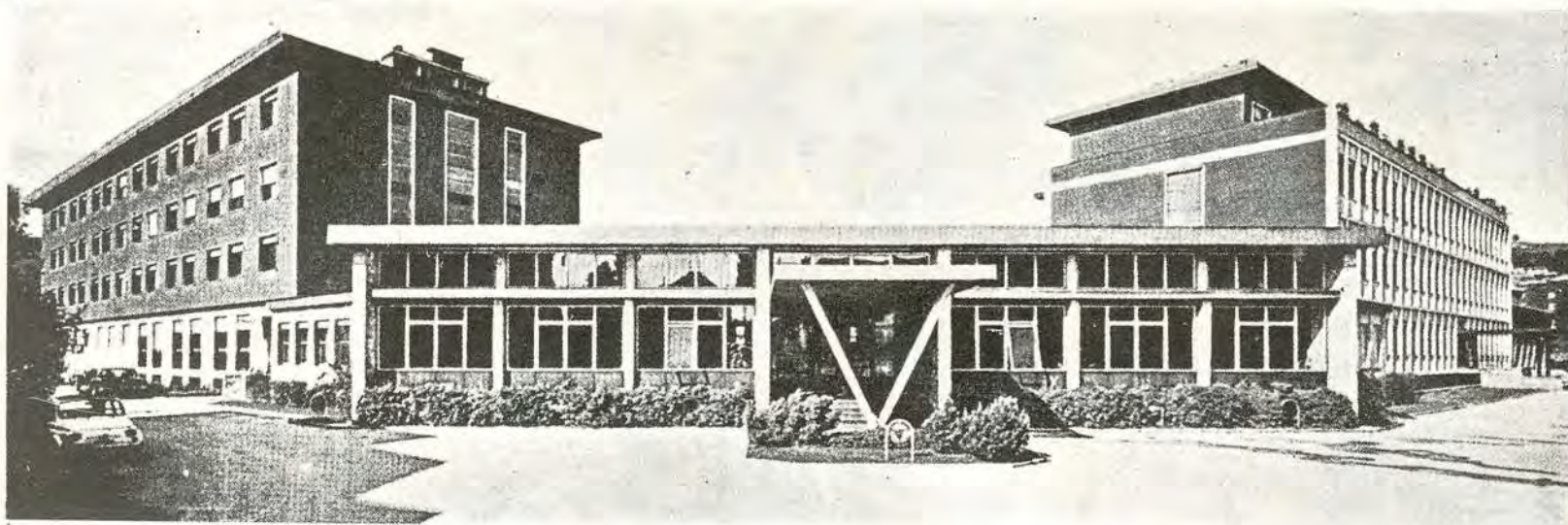
JAZZ

di **STEFANO GERMANO**

Se non ci fosse stato Paul Desmond, ci sarebbe mai stato il quartetto di Dave Brubeck? Eco una domanda più che lecita che sorge spontanea oggi, che Desmond è morto stroncato da un tumore. L'altosassofonista bianco, infatti, per tutti gli anni in cui ha suonato a fianco del ben più famoso pianista, ne è stato un perfetto « alter ego ». Venuto alla ribalta all'inizio degli Anni Cinquanta quando dalla California partì il « messaggio » del cool jazz, Desmond si può dire abbia trascorso tutta la propria carriera a fianco di Brubeck e alle sue dipendenze: d'altro canto, il pianista stravedeva per lui anche e soprattutto perché sapeva che ogni suo gruppo avrebbe potuto tranquillamente prescindere da chiunque ma non dal suo sassofonista. E questo è tanto vero che anche quando Brubeck allargò l'organico del quartetto « ospitando » Gerry Mulligan, gli arrangiamenti (e quindi il « sound » e quindi il modo di far musica) rimase quello.

Nel corso dei molti anni che Desmond ha suonato con Brubeck, sono stati infiniti i brani — divenuti dei classici — che il gruppo ha portato al successo grazie anche all'apporto di Desmond: un musicista tanto bravo quanto modesto e, forse, misconosciuto. Ma di questo è responsabile soprattutto la troppo breve stagione di successo vissuta dal fenomeno « cool »; un fenomeno di cui Desmond fu un artefice e dal quale, in seguito, non riuscì ma a distaccarsi.

BIG BEN BOLT by JOHN CULLEN MURPHY

RIASSUNTO. Hal Sanger è un ottimo pugile, ma un tantino presuntuoso. Keno, amico di Big Ben Bolt, lo ha sentito mentre si vantava di poter battere quest'ultimo in qualsiasi momento. Inferocito dalla rabbia, sfida Sanger che, trattandolo come un novellino, è pronto a concedere a Keno la vittoria se resisterà per 2 round.

© King Features Syndicate, Inc., 1963. World rights reserved.

© King Features Syndicate, Inc., 1963. World rights reserved.

CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO

a cura di **Aldo Giordani**

La Nazionale alla controprova negli incontri di ritorno della Coppa Intercontinentale

La «Giovane Italia» in cerca di gloria

Fotoservizio di **Daniele Pratesi**

❶ Lorenzo Carraro — rientrato dopo Belgrado — nel giro azzurro supera Butch Cassidy
❷ Bonamico e Caglieris — i nuovi di Primo — contro il rinnovatissimo Canada
❸ Nuovi e vecchi della Nazionale: da destra **Rodà, Della Fiori, Bonamico, Vecchiato, Ferracini e Marzorati**
❹ Ferrazza piazzato davanti a Williams e Washington
❺ Ancora il nostro Goodfriend: qui contende la boccia a Cummings
❻ Bonamico sente se c'è la sorpresa davanti a Qackenbush
❼ Ancora Cassidy, bruciato stavolta da Gorghetto, altro « laguna »

FotoCatenacci

Così « Bozambo » verso l'azzurro

LA CANON si è trovata in casa un Dordei lanciatissimo verso il « primo » azzurro (senza allusione al CT). Grazie ai suoi balzi felini, il « leone di Damasco » si è segnalato non solo in fotografia (Canon, ovviamente) al maggiorente nazionale che l'ha sperimentato senza consultazione preventiva nella Coppa Intercontinentale.

Il più pagato fa faville

FotoBonfiglioli

« **Doc J** », numero 6 dei « Sixers », mette in saccoccia tre miliardi. Poi riempie lo « Spectrum » E stoppa chi si avventura dalle sue bande. Qui si prende le « sue » uno dei tanti Jones che giovano nella NBA. Tutti i soldi che Erving incassa, li investe in grandi magazzini. Ne possiede già tre.

FotoBonfiglioli

Anche in USA svetta Italy

Dice: Ma che c'entra la Pizza? ». C'entra, eccome. Una delle più classiche manifestazioni post-stagionali, alla quale partecipano negli Stati Uniti i più grandi giocatori, che vengono presentati al pubblico come mostra la foto, si chiama « Pizza Hut » perché il primo che la ideò e la lanciò, sovvenzionandola, fu il napoletano Aniello Cacace. Così non si può dire che manchi un nome prettamente italiano ad una delle massime rassegne USA.

FotoBonfiglioli

Mister Stoppo formato Coppa

DINO MENEGHIN, in campionato, non è certo il miglior stoppatore. Però qualche volta, magari in Coppa, tira fuori un acuto notevole. Questa stoppata che rifilò a Sergio Belov dell'Armata Rossa gli è valsa « Salmonw » che viene attribuito in Olanda. Si tratta indubbiamente di una bella prova di tempismo e di elevazione. Non è escluso che il duello si ripeta l'anno venturo. Non è soprattutto escluso che il duello si ripeta in settembre agli « europei » in Belgio, dove l'URSS farà ancora probabilmente ricorso ai suoi veteranissimi, visto che gli allenatori « russoski », più ciechi dei nostri, non riescono a capire un tubo quando vanno in USA e quindi non sanno sfornare campioni dalla massa enorme di praticanti che hanno a disposizione.

Tecnica: l'attacco « tre » della Xerox

UNO SCHEMA d'attacco non deve necessariamente essere un intrico di movimenti di giocatori con e senza palla, di incroci, blocchi. Molte volte quindi vale più un gioco d'attacco basato su pochi e semplici movimenti che non lo schema che richiede la conoscenza della trigonometria. Un valido esempio di quanto sosteniamo è lo schema d' attacco n. 3 della XEROX. Dai diagrammi balza subito evidente la semplicità delle soluzioni studiate da Guerrieri per portare al tiro, nelle posizioni a loro più gradite, i giocatori ai quali è demandato l'incarico di realizzatori. Le posizioni indicate con P, A1 e A2 sono solitamente occupate da Jura, Guidali e Farina.

Diag. 1 - Lo schieramento di partenza è 2-1-2 con due guardie, un post alto e due ali che si schierano molto vicine alla zona dei tre secondi. Il gioco inizia con un passaggio al post da parte della guardia; eseguito il passagio entrambe le guardie tagliano verso canestro girando internamente sulle ali e uscendo fuori in posizione meno avanzata di A1 e A2. Normalmente su questo primo movimento non nascono possibilità di andare a canestro; talvolta però si verifica il caso che sul taglio delle guardie i difensori sulle ali allarghino un poco la loro difesa permettendo così il movimento indicato in nero (passagio del posto all'ala per un tiro ravvicinato).

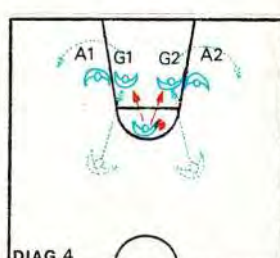
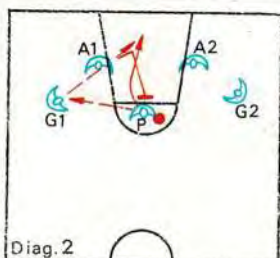
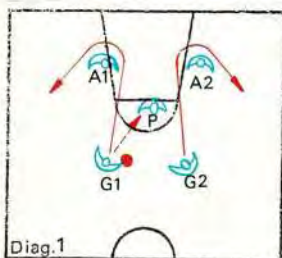
Diag. 2 - Il gioco prosegue con un passaggio del post per la guardia che esce dal giro sull'ala. Contemporaneamente l'ala sullo stesso lato porta un blocco cieco per il post che taglia a canestro con la conseguente possibilità di ricevere il passaggio di ritorno dalla guardia.

Diag. 3 - Se il post non ha ricevuto si porta in posizione bassa e le soluzioni sono: a) passaggio della guardia al post che gioca uno contro uno vicino a canestro; b) passaggio all'ala che dopo aver portato il blocco resta in posizione di post alto e può tentare il tiro o passare al post sotto canestro; c) il passaggio dell'ala o della guardia all' altra guardia che va verso canestro sul blocco portatole da A2.

Diag. 4 - In questo diagramma è schematizzata la probabilità che percentualmente ha meno possibilità di riuscita: il passaggio del post alla guardia durante il suo taglio iniziale. Solamente una distrazione difensiva può permettere questa soluzione.

Aldo Oberto

IL PUNTO

di Aldo Giordani

❶ - I rincalzi pagati troppo
❷ - Il gravoso contratto-Morse
❸ - Bega Gurioli-Battistella
❹ - Azzurri troppo costosi
❺ - Molto bene la Nazionale B

Gli scudetti menagramo

SI HA L'IMPRESSIONE che gli scudetti del '77 portino con loro una « pegola » maledetta. La Girgi Campione d'Italia è in piena crisi, e si è... trasferita al Fernet Tonic. Il Geas Campione d'Italia femminile, è in piena crisi e anch'esso minaccia di sciogliersi. Con la cessione di due « pezzi » (quella di Bisson è scontata) il matrimonio Varese-Cantù sarebbe forse potuto continuare. Ma la squadra sarebbe restata competitiva? Ecco il « busillis » da sciogliere. I costi si sono dilatati troppo. C'è sempre un limite, negli « onorari » dei giocatori, al di là del quale c'è la crisi. Nella Girgi, il settimo uomo incassa più di quanto percepisce un rincalzo dei Celtics o dei Knickerbockers. Ed è ovvio che, a questi livelli, sia difficile far quadrare i conti.

BORGHI è soprattutto amareggiato per la scarsa partecipazione del pubblico (un pubblico ormai appagato, per aver vinto tutto) alle partite della squadra. « Ma è colpa nostra — dicono i tifosi — se nel basket fanno le formule cretine? Noi, alle partite della prima fase non ci andiamo di sicuro! Andiamo a vedere le partite che contano ». Ecco i guasti della formula: anche perché, quando la gente durante l'inverno prende l'abitudine a trascorrere diversamente il pomeriggio, una frangia di essa non ripercorre più la (successivamente) strada del « Palazzetto ». Borghi inoltre non ritiene giusto né plausibile di dover colmare il disavanzo del bilancio di tasca propria, senza alcun corrispettivo pubblicitario perché la squadra varesina reclamizza una sigla di terzi. Quest'anno la cifra del suo esborso a vuoto ha superato i cento milioni: « Ma — dicono ancora i tifosi — se la gestione ha allargato troppo i cordoni della borsa, la colpa di chi è? ». In effetti, i Girgi danno sui 350 milioni. Con gli incassi, si arriva ben oltre i 400 milioni. Anche l'aumento dei prezzi, è una cifra che dovrebbe consentire di fare l'attività.

MA ADESSO, che succederà? Le soluzioni sono già note. Lunedì sera, nel colloquio di Besozzo coi dirigenti dell'Amaro petroniano, e concertando il larghissimo passaggio di giocatori di primo piano, si è anche pensato di far giocare a Varese la formazione felsinea (che per disposizione federale può scegliersi dove crede il suo campo di gioco fuori Bologna), in modo da non far mancare il « grande basket » ai tifosi varesini. La nuova formazione nero-arancione, se supera gli ostacoli legali, vincerebbe in carrozza il campionato. Vincerebbe anche la Coppa dei Campioni, se potesse farla. A rigor di regolamento, no. Tuttavia, le vie della FIBA, come quelle del Signore, sono infinite.

E ORA PASSIAMO alle grane donnesche. Attualmente il gran capo Maumary è a Caracas. Il dissidio verte principalmente tra l'allenatore Gurioli e la giocatrice Battistella. Il tecnico (che non è professionista a tempo pieno, e che pertanto può tranquillamente mettersi in disparte) non si sogna minimamente di porre l'aut-aut ma potrebbe essere il presidente a trovarsi nella necessità di giungere ad una scelta tra i due « litiganti » pur di assicurare la continuità della squadra. Nell'ultima riunione che ha avuto con le « tricolori » di quest'altro scudetto-menagramo, il presidente si è chiaramente posto dalla parte dell'allenatore. Ma non sembra che le cause del dissidio siano talmente gravi da escludere la possibilità di una coesistenza, dopo i chiarimenti del caso. Qui insomma la situazione è meno complessa, di più facile sistemazione. Naturalmente, nella bega che si è creata, Pagnossin e Teksid sperano di « beccare » qualche pezzo (di... ragazza, ovviamente). In una « amichevole » di lunedì sera, Gurioli ha ancora guidato il Geas. Nulla di irreparabile, dunque.

NON DESTANO enorme eco — a dire il vero — le partite della Nazionale. Sono partite sbagliate, in tutti i sensi. Costano un occhio della testa, e « dicono » poco. Con la stessa cifra, si potrebbero portare a Bologna i Boston Celtics. Anche le partite « casalinghe » sono costate uno sproposito. Intanto, bisognava versare sette milioni alla federazione. Poi, quando sul posto arrivano gli azzurri, non è che ci vadano leggeri, col vitto e alloggio. In un paio di località hanno superato i tre milioni. Poi c'è il mantenimento dell'altra squadra, e degli ufficiali di gara. Se il Presidente Vinci dovesse pagare a Messina dodici milioni per due squadre, tornei ne farebbe pochi, questo è poco ma sicuro! Invece lui riesce a portare squadre più forti spendendo la terza parte. Onore al merito. Ma perché allora non deve riuscirci la federazione da lui presieduta?

SUL PIANO TECNICO, bisogna riconoscere che la nostra « Nazionale B » attualmente in Sudamerica, ha cominciato bene. La sconfitta di Rio è onorevole. I giovanotti che sono oltre Atlantico costituiscono appunto la nostra « squadra-riserve ». I migliori giocatori italiani sono in questo momento tutti in patria, non soltanto i Marzorati, Meneghin, Bertolotti e Bariviera, ma anche i Bisson, Ossola, Brumatti, Recalcati eccetera, che sono fuori del « giro » azzurro per motivi indipendenti dal loro valore, ma che sono sempre notevolmente più bravi (in termini di quotazione tecnica) di quasi tutti i componenti della nostra rappresentativa che abbiamo mandato sotto l'Equatore. Se dunque la nostra « Nazionale B » riesce a tener testa al Brasile in campo avverso, non debbono aver poi « distrutto » i nostri rincalzi, gli americani che in questi anni si sono avvicendati nel nostro paese! Certo, tutto sta sempre ad inquadrare esattamente le cose: se uno pensa che la squadra al di là dell'Atlantico sia la Nazionale A, allora la delusione sarebbe grande; siccome invece è la « B », possiamo essere soddisfatti. Né c'era bisogno di attendere i verdetti « carioca » o « crioli », per sapere che tra i « magnifici quattro » rimasti a casa, e i loro sostituti, c'è la differenza che passa tra il giorno e la notte! ▣

Nel « gran bailamme » Borghi-Girgi, anche Sandro Gamba partirà? La destinazione sembra Chinamartini al posto del dimissionario Giomo

Le panchine fuori - legge

LA NOTIZIA secondo cui il Tribunale di Reggio Emilia ha stabilito che si possono assumere gli allenatori solo attraverso le liste di collocamento, ha messo in agitazione il CAF. Tutte le società italiane sono in difetto. Al primo ricorso di un allenatore disoccupato, scoppierà anche questa grana.

DOPO CHE abbiamo « spezzato-le-reni » agli Stati Uniti, un « bello spirito » ha detto a Zanatta: « Mi dispiace, capitano bello, ma voi, a confronto con gli azzurri di oggi, eravate dei brocchi solenni. Infatti con gli USA avete perso brutto, mentre questi hanno vinto in carrozza! ». Uno degli azzurri che al « Dinosauro » di San Siro era rimasto in tribuna, ha detto, vedendo la squadra americana: « Adesso capisco perché si chiamano Metro-Seven. Debbono essere i ferrovieri della Linea 7 del metrò ».

L'ASSOCIAZIONE GIOCATORI ha finalmente ottenuto un successo: al tavolo delle trattative fra Borghi e Girgi sedeva infatti anche Bisson. A qual titolo sieda, per l'Associazione non è affatto influente...

FORLI' PROTESTA per i continui acquisti dal Brindisi, che è squadra perdente. Secondo Bryan, dalle squadre perdenti non si prende « neanche il massaggiatore ».

PESANTISSIME ACCUSE francesi ad Albanesi per Francia-Romania. Tra l'altro si legge: « gli arbitri avevano gli occhi di Chimene per i giocatori dell'Est ». Contro l'arbitraggio di Albanesi-Bednarski la Francia ha inviato un esposto alla FIBA.

LUANA, teletifosa dell'Emerson, ama soprattutto i più esperti. Il suo attaccamento è galvanizzante.

A ROMA ha molto successo l'iniziativa di tipo nuovissimo (« Basket come ballo ») dell'insegnante Graziano Fuoricalli. ☐

I «camp» estivi

I tecnici più affermati al servizio dei giovani e degli allenatori volonterosi

Titano docet

IL NOME DI SAN MARINO, cestisticamente parlando, è legato già alla squadra americana che negli ultimi anni ha partecipato ai tornei estivi italiani sia alla diatriba sorta intorno a Ricardi, l'oriundo della Scavolini. Ma San Marino resta al basket del solleone con due manifestazioni che sono destinate ad ottenere un largo successo: il camp per ragazzi e il clinic per allenatori. Sono due iniziative che già negli scorsi anni avevano riscosso un buon successo e che hanno portato in Italia allenatori come Magee — il famoso «Mister Tiro» —, Miller e la sua Western Michigan University, Schalow, Clark, Cipriano, per tenere le lezioni ai partecipanti al clinic e ai ragazzi frequentanti il camp. La prossima estate segnerà il momento-clou dell'attività promossa dall'International Basketball Centre, l'ente organizzatore delle manifestazioni, grazie allo staff tecnico che, dopo numerosi e intensi contatti, è stato costituito.

CAMPS. L'attività del camp scatterà il 3 luglio prossimo e, con cadenza settimanale, terminerà il 30 dello stesso mese. Si tratta quindi di quattro settimane durante le quali i partecipanti svolgeranno due sedute di allenamento giornaliere sotto l'occhio vigile di istruttori che vantano una grossa esperienza nel settore giovanile. Il programma sarà integrato con proiezioni di film sui fondamentali individuali e di squadra e di partite dei campionati universitari e pro americani. A partire dal 17 luglio Chuck Daly, l'allenatore della Pennsylvania University, sarà «Head coach» del camp: un grosso allenatore che tenterà di trasmettere ai giovani giocatori presenti «qualcosa» made in U.S.A.

CLINIC. L'I.B.C. ha realizzato in questa occasione il proprio capolavoro, portando tre allenatori di notevole fama a San Marino: Sandro Gamba, Bob Gaillard e Chuck Daly. Di Sandro Gamba è già stato detto e scritto tutto quindi ci soffermiamo sui due coaches americani.

BOB GAILLARD, neo «Allenatore dell'anno», è da sempre alla San Francisco University: giocatore prima e allenatore poi (divenne head coach non ancora trentenne). Ha un record di 141 vittorie contro 55 sconfitte e quest'anno ha realizzato una grossa impresa ottenendo 29 successi consecutivi. Dal '70 ha plasmato parecchi giocatori di valore e nella stagione appena conclusa ha avuto in squadra due All-America: Bil Cartwrigh e Wilford Boynes.

CHUCK DALY è certamente un grosso personaggio. Allenatore fra i più quotati, ha tenuto numerosi clinic negli U.S.A. ed è collaboratore delle maggiori riviste americane di basket. Daly ebbe grossa notorietà quando passò alla guida del Boston College, sostituendo nientemeno che il mitico Bob Cousy. Dopo due anni, si trasferì alla Pennsylvania University (la squadra di Bob Morse) e dal '71 ha collezionato un record di 107 vittorie contro 30 sconfitte. Sotto la sua guida la P. U. ha preso parte più volte alle finali N.C.A.A. e ha vinto ripetutamente la Ivy League Conference. La sua migliore stagione è stata il 72-73 con un record di 25-3.

ADESIONI. «Abbiamo compiuto un grosso sforzo per mettere insieme uno staff tecnico di alto livello — ha detto uno degli organizzatori — e speriamo che tecnici, società e giocatori rispondano all'iniziativa in modo da darci la misura della validità delle nostre iniziative;

Aldo Oberto

Il panorama internazionale

FRA I COMPONENTI della troupe di McGregor c'è un personaggio interessante. Si tratta di Donn Wilbur, centro di 2,10 da La Salle University. Fino all'ultimo anno di high-school Wilbur non aveva mai giocato in una squadra, ma ciò non gli ha impedito di progredire costantemente e raggiungere quest' anno una buona quotazione: 18 punti e 9 rimbalzi a partita. La sua famiglia è tutta sportiva. Papà Wilbur e uno zio erano «pro» nel football americano, mentre mamma Wilbur era una star del Marygrove College, nel Michigan. «Fin da bambino — dice Wilbur — ho sempre avuto un canestro in cortile per giocare uno-contro-uno con mia madre. Ma non mi sono mai divertito un granché. Vinceva sempre lei...».

COME CONDURRE una partita 28-0 dopo sette minuti di gioco e riuscire a vincerla per 117 a 109. E' quello che è successo alla New Mexico State University, che giocava fuori casa con la Bradley University. Ha spiegato Ken Hayes, allenatore della New Mexico: «Il mio assistente Gregg Berry si è laureato alla Bradley, così ho pensato di lasciargli guidare per un po' la partita. Gregg non nutriva alcuna nostalgia per la sua vecchia squadra ed anzi infieriva contro di essa senza pietà. Perciò ho deciso di riprendere in mano io la mia squadra per farla giocare con umanità».

Massimo Zighetti

Il girotondo nord-europeo

IL LE MANS (Francia) ha assunto come allenatore l'americano Bill Sweek, famoso per aver guidato quest'anno il Clermont-donne dal famoso «giocogarbage». C'è chi dice che Sweek, anni orsono compagno di Jabbar all' UCLA, se riprendesse a giocare sarebbe il miglior americano di Francia...

LOU SILVER (2,01 - 23 anni), l'americo-israeliano che fu coriaceo marcatore di Bob Morse nella finale di Coppa a Belgrado, si trova attualmente in Belgio, dove ha avuto contatti con gli ex-campioni del Racing Malines.

TOM QUINN, l'allenatore americano che questa stagione ha portato i belgi del Racing Malines al girone finale della Coppa Europa, si è ora accasato in Svezia, al Sodertalje.

UN'ALTRA PARTENZA dal Racing Malines è quella di James Lister (2,06), il nero pivot che in passato fu anche nei piani della Brina Rieti. Ha provato in Francia, al Le Mans, e con lui c'è un'altra nostra vecchia conoscenza. Si tratta di Gilberto McGregor, l'occhialuto colosso di colore che militò nell'Alco della gestione-Guerrieri. Oltre a Lister e McGregor, il Le Mans ha in prova altri tre buoni americani: McMurrey (2,02), Bordman (2,01) e Sisneros (2,03).

IL MONACO, dopo aver ingaggiato il naturalizzato Brosterhous, non ha confermato l'americano John Engles, che l'anno scorso giocò d'estate con la maglia del Cinzano. Il motivo ufficialmente addotto è l'incompatibilità col gioco dei monegaschi. In realtà il povero Engels ha un solo ginocchio buono, mentre l'altro è a pezzi e lo fa soffrire di continuo.

L'EX PROFESSIONISTA George Trapp aveva chiesto a McGregor, per venire in Europa, che gli trovasse un club di una grande metropoli. A McGregor, tuttavia, era giunta un' offerta interessante da Orthez, piccolo borgo del Sud della Francia e colà aveva spedito Trapp. Ma l'ex-pro in due giorni era già riuscito a contare tutti gli abitanti del luogo e, disperato, lanciava a McGregor l'S.O.S. affinché mantenesse la promessa dell'ingaggio nella maxi-città. Detto fatto, il buon Jim sistemava Trapp al Bagnolet di Parigi. Si spera che ora Trapp non si lamenti delle dimensioni della capitale capitale francese.

LE AZZURRE hanno già contattato Coccia per chiedere ufficialmente alla Federazione il «Premio Fedeltà» riconosciuto agli azzurri. Non vi è alcun dubbio che per la legge italiana esse ne hanno pieno diritto.

La torta dei milioni

Senza fare follie, si può risparmiare. Ma se una squadra vuole rinforzarsi, col secondo straniero indubbiamente risparmia

Scioperi in fumo e usurai a babordo

QUANDO gli azzurri giunsero al « Palazzone » di Milano per Italia-Stati Uniti, appresero la notizia del varo dei « due stranieri » in campionato. Subito i caporioni decisero di scioperare, cioè di non scendere in campo. In realtà, il termine « sciopero » è completamente fuori luogo, perché gli azzurri del basket (fino a prova contraria) **non** sono lavoratori, **non** costituiscono una categoria, **non** hanno contratti di lavoro, eccetera. Comunque, i caporioni volevano che la squadra per protesta non scendesse in campo. Poi il buon senso prevalse. Gli stessi caporioni volevano successivamente che la squadra si rifiutasse di partire per il raid americano (quello che costa alla federpaniere una trentina di milioni). Ma siccome essi stessi avevano già deciso di rinunciare alla trasferta, quelli che invece erano stati convocati e che per la prima volta si trovavano a poter effettuare un viaggio interessante in paesi nuovi, si sono opposti ed hanno insistito, alla fine spuntandola, perché nessun intoppo fosse frapposto al loro viaggio nelle Due Americhe.

DELLA FIORI ha dichiarato: « Se a Cantù hanno i soldi per prendere un secondo straniero, allora non potranno dire di no alle richieste che avanzerò io ». Si tratta del cosiddetto ragionamento piriforme, da tipica distorsione mentale abitualmente provocata dal virus azzurro. Il paragone **non** va fatto tra i giocatori che sono già in forza ad una squadra, e quello che deve venire di rinforzo. L'esatto paragone è questo: posto che una società debba rinforzarsi, costa più — a parità di valore tecnico o pressappoco — un giocatore italiano oppure un giocatore straniero? Della Fiori sarà il primo a sapere che, per rinforzare una Gabetti, occorre prendere un giocatore che sia almeno nel « giro » azzurro (e non diciamo che debba essere ai vertici della Nazionale, altrimenti andremmo nelle cifre da capogiro). Della Fiori peraltro saprà anche che questo giocatore italiano costerebbe alla società almeno tre volte di più di un giocatore straniero. Né Della Fiori (che è un ragazzo fra i più intelligenti) può dimenticare che la sua squadra, coi giocatori in forza quest'anno (tra cui, lui stesso) non è andata al di là del quarto posto (sic). Dopodiché si renderà conto che il suo discorso è totalmente campato in aria, perché la sua squadra il secondo straniero non deve affatto prenderlo, ma l'ha già in casa sotto contratto da qualche anno! E avrebbe dovuto pagarlo lo stesso, anche se il doppio straniero non fosse stato ammesso in campionato. Decisamente Della Fiori è più bravo quando gioca che quando parla.

QUANDO GLI FA COMODO, i dirigenti federali dicono e ripetono che essi rappresentano « gli interessi predominanti della base », dicono e ripetono di dover preoccuparsi precipuamente degli interessi delle migliaia e migliaia di « giocatori senza nome, che rappresentano il tessuto connettivo della federazione, e che costituiscono le società periferiche, caposaldo della federazione » (abbiamo citato alla lettera da un documento federale). Alla prova dei fatti, la federazione ha invece spartito decine e decine di milioni ad uno sparuto gruppetto di giocatori « d'élite », facendone una casta di privilegiati. Come se il sindacato dei bancari agisse in favore dei soli direttori generali, dimenticando cassieri e impiegati di sportello.

Ecco lo « stoppo » più secco: la palla che vien bruciata proprio sulle mani dell'attaccante

COME AVVOLTOI, sulla povera squadra un dì vicina ai numi ed ora in gravissime angustie pecuniarie, sono calati anche gli avvoltoi, dai quali cercano di difendersi i volonterosi che tentano di salvare il salvabile. Si vuole che, dietro le quinte, manovri un nome noto. Per ora c'è una richiesta di 35 milioni per un pivottazzo che fu portato in prima squadra dal vivaio e non costò una lira.

E' STATO DETTO che, col doppio straniero, le società spenderanno di più. E' vero il contrario. Col doppio straniero saranno in grado di non accedere alle richieste di aumento avanzate da tutta la « rosa-giocatori ». Si calcola che ogni squadra possa risparmiare questa voce b[illegible] costo medio del secondo americano. □

PREMIO GREPPIA

Mercimonio azzurro

UN GRUPPO di Nazionali dell'atletica, molto interessato al « Premio Fedeltà » ottenuto dai commercianti azzurri del canestro, (che fa ovviamente gola anche ai loro colleghi di altri sport), ha fatto presente tuttavia che i baskettieri « barano » nel computo delle presenze in Nazionale. A giudizio di mezzofondisti e saltatori, ogni manifestazione alla quale si prende parte deve valere per una presenza, non già ogni singola partita deve contare per un gettone. E spiegano meglio: i campionati europei di pallacanestro, ovvero le Olimpiadi, i campionati del mondo (eccetera) comprendono il girone eliminatorio, le semifinali, le finali; così come i campionati europei, o le Olimpiadi di atletica comprendono (ad esempio per un mezzofondista), le eliminatorie, le semifinali, le finali. Calcolare « una presenza » per gli azzurri del basket al primo incontro eliminatorio, poi aggiungerne una seconda per l'incontro successivo, una terza per quello del terzo giorno, e via dicendo, sarebbe come calcolare una presenza all'eliminatoria degli 800 per Grippo, poi un'altra presenza alla semifinale, quindi una terza presenza alla finale.

PER QUESTO, secondo alcuni esponenti dell'atletica (e per la verità anche di altri sport) le « presenze » azzurre nel basket sono state gonfiate ad arte dagli interessati, ed accettate (per scarsa conoscenza del problema) dagli inesperti dirigenti della federpaniere. Come è noto il « Premio Fedeltà » strappato dagli azzurri — che negli ambienti degli altri sport viene definito « Premio Pacchia » od anche « Premio Greppia » — consiste in 50.000 lire per partita dalle 50 alle 100 presenze. In 100 « sacchi » per partita, dalle 100 alle 150. In 200 sacchi oltre le 150. In questa corsa azzurra del grano, la maglia rosa è detenuta da Marino Zanatta che si metterà in tasca all'incirca una ventina di milioni. Mentre ad esempio i Meneghin, Bariviera e soci che hanno rinunciato alla trasferta americana di questi giorni, hanno in sostanza rinunciato a mezzo milione (cinque partite).

GRAZIE al « Premio Greppia » un giocatore come Flaborea, che ormai non ci pensava neanche più, si vedrà recapitare un mucchiettino di milioni. Mentre appare ben discutibile che i generosi sindacalisti azzurri (i quali comunque hanno guadagnato e guadagnano milioni) si siano ad esempio dimenticati di far estendere il «Premio Fedeltà» a Mister Crispi, che è stato con loro in ogni presenza azzurra guadagnando — ahilui — molto di meno) e che ne avrebbe avuto l'identico diritto. □

Un record senza precedenti

I NOSTRI topi di archivio hanno messo sottosopra libri, opuscoli, agendine, yearbook, ed ammennicoli vari, ed ora possono confermare: mai al mondo, in partita ufficiale, una squadra ha effettuato 60 tiri liberi più dell'avversaria. La prodezza — come è noto — è stata realizzata a Milano dall'Italia, contro gli USA. Gli americani, prima di partire, continuavano a ripetere: « Arbitri italiani ». E raccontavano a tutti, con matte risate ed ammiccamenti continui, di aver saputo il fatto (purtroppo incontestabile) dei due arbitri che per dieci giorni avevano fatto vita in comune con i nostri giocatori (stessi alberghi, stessi pullman, stessi ristoranti). Chiariamo subito a scanso di equivoci che, a nostro avviso, i tiri liberi c'erano tutti, e magari ce ne sarebbero stati qualcuno di più. Però, per ragioni di intuitiva eleganza sarebbe opportuno se certa comunanza fosse evitata.

DELLA COMUNANZA hanno preso nota anche spagnoli e jugoslavi. Turner e Drost ci saranno anche agli « europei », probabilmente. Perché alimentare fin d'ora dei sospetti? Inoltre, c'è da aggiungere qualcosa d'altro. Quando un arbitro fa vita in comune con una squadra per dieci giorni, e poi si trova costretto dall'andamento del gioco a doverle assegnare... 73 tiri liberi a favore, finisce per trovarsi a disagio lui pure. Perché una cosa è certa. Quei 73 tiri liberi, a vantaggio della squadra « in comune », c'erano tutti. Però, il giorno in cui si verificherà il contrario (un arbitro che vive dieci giorni con una squadra, e poi affibbia 73 tiri liberi «contro») noi ci rechiamo seduta stante in convento!!!

COME PER IL caso dell'IBP, che è capeggiata da un governatore tizianesco: i 40 tiri liberi a favore di fronte ad... uno solo (!) contrario ci saranno stati senz'altro. Però, anche qui, quando si verificherà il caso inverso, gli asini voleranno, e sarà buio a mezzogiorno. Idem per i « tecnici ». Gli arbitri sono imparzialissimi, come no? Però l'80% dei «tecnici» è fischiato contro la squadra ospite (e tutti sanno che in trasferta si può essere meno tracotanti, non certo di più). Quando l'80% dei « tecnici » sarà fischiato contro la squadra di casa, noi tutti andremo in pellegrinaggio a Santa Cia. □

Cose così

E' giusto che i giocatori siano compensati (anche molto) ma debbono tenere un comportamento più professionale

Milioni come piovesse

CASO ANTONELLI. Alla peggio, pensano alcuni lettori, il giocatore potrà sempre presentarsi con le ceneri sul capo, ed accettare i sedici milioni che a suo tempo rifiutò. Possiamo sbagliare, ma crediamo che Porelli non fosse di questo avviso neanche prima del varo del doppio straniero. Secondo la sua valutazione (quella che ha sempre illustrato e sostenuto) un giocatore deve tenere un certo comportamento. Antonelli, rinunciando ad esempio alla maglia azzurra — ed era per lui la primissima convocazione in nazionale! — non ha certamente mostrato un grande attaccamento al basket. Fra l'altro, ha rinunciato anche ad una propria miglioria professionale, perché ha perso l'occasione per acquisire un'esperienza nuova, per misurarsi in allenamento con compagni più forti e via dicendo. Poi ha fatto dichiarazioni quanto meno inopportune, che la società non può certo aver gradito. E' probabile che Porelli abbia pensato: « Sedici milioni li valeva allora. Adesso dopo tutto questo po' po' di roba, non li vale più ». E del resto, giudicando da un punto di vista generale, sarebbe troppo comodo se un giocatore (sia detto senza riferimento al solo Antonelli, beninteso) potesse impiantare un casotto dell'universo, e poi — male che vada — ottenere ugualmente ciò che gli era stato inizialmente prospettato.
Queste sono considerazioni che ciascuno deve fare. A noi, naturalmente, che Antonelli prenda sedici, trentadue o quarantotto non fa né caldo né freddo. □

Non è un segno di resa (nelle richieste dei giocatori) quello che sventola Papetti. Né le braccia in alto di Antonelli (sotto) significano la sua intenzione di arrendersi

Il grande equivoco dei giovani

CHI RIESCE a formare una buona squadra nella categoria-Ragazzi, e poi la tiene unita, continuerà ovviamente ad emergere anche nelle categorie giovanili di età superiore. E' l'esempio dei Galli Valdarno o del Cinzano, che ha vinto tutti i titoli italiani dai ragazzi in su fino agli juniores. Siccome si passa alla categoria superiore solo per età, e siccome un anno — ogni dodici mesi — lo compiono tutti, è normalissimo, anzi inevitabile, che le posizioni finiscano per ripetersi ciclicamente ad ogni stagione successiva. Ciò tuttavia non comporta « necessariamente » una eccellenza in assoluto. Può esserci, ma non è detto. Ed è anche discutibile che sia utile tenere sempre insieme dei ragazzi nel periodo della loro formazione agonistica, senza consentire a ciascuno di avere esperienze diverse, così allargando il proprio bagaglio e la propria capacità di adattamento a nuovi compagni, a schemi ed allenatori nuovi.

IL FRIBURGO è un po' il Belloni del basket svizzero. Sono anni infatti che in campionato non riesce ad andare più in là del secondo posto pur avendo un'ottima squadra (sia per quanto riguarda gli « indigeni » che gli stranieri). Il fatto è che i suoi giocatori praticano da troppo tempo ormai « il basket della nonna », secondo le concezioni del suo allenatore Celestin Mrazek, rappresentante di una scuola, quella cecoslovacca, assai restìa agli innovamenti e molto fedele al cosiddetto « immobilismo tecnico ». Mrazek è stato invitato a far le valigie e ora a Friburgo vogliono un allenatore italiano capace di far appuntare sulle casacche dei locali lo scudetto rossocrociato.

CONFERMATO L'INGAGGIO dell'italiano Roberto Martini in qualità di allenatore della compagine elvetica del Vevey. Il 26enne Martini, che quest'anno ha guidato le Forze Armate, proviene dal settore giovanile della Sinudyne. Intenzione del giovane coach è quella di confermare in squadra i due americani Jordan e Austin. Inoltre al Vevey si occuperà, assieme al siriano Zakar, del promettente vivaio locale. Come si vede, per i migliori d'Italia si prospetta il traguardo del franco pregiato. □

Esempi estivi tutti inguardabili

A BOLOGNA (« chez Lega ») si brinda ancora, anche se il Porellissimo — una volta tanto allineato sulle posizioni dei giocatori — piange tuttora sulla battaglia perduta (ma molto lealmente aveva appoggiato, pur essendo contrario, le posizioni legaiole). Sarebbe adesso necessario che le nostre società potessero vedere all'opera molte squadre americane « vere » per scegliere con cognizione di causa i nuovi USA. Ma la Federazione invita per l'estate la... Bulgaria, la... Cecoslovacchia, ed altre « scuole » analoghe. Per le « Riccadonna-della-situazione », pare che non ci sia posto. Così si andrà a pesca oltreoceano. E si pagherà di più, perché spostare un Tizio per un anno solo, senza garanzie pluriennali, costa ovviamente salato.
ALDO OSSOLA, grosso orefice, non fa molti affari con gli esponenti stranieri: interessanti importatori sarebbero stati nei loro paesi Trams e Alexander Belov, ma — come è noto — sono stati posti nella condizione di non esercitare più e di ritirarsi dalla loro principale attività.
ED GREGG, il biondo e colossale centro (2,13) dell'Estudiantes Madrid, pare non sarà confermato dal club della capitale per ragioni economiche. Gregg è forte e ad accorgersene sono stati in molti, non solo in Spagna. Siccome l'Estudiantes non è una società ricca, ecco che diventa probabilissimo che Gregg cambi aria. □

COSI' E'... SE VI PARE

di Aldo Giordani

Disinvolte capriole

☐ **Caro Mister, il secondo straniero (...)**

NUCCIO FALISPERTI - Milano

Guardi: una cosa posso garantirle fin d'ora. Per un tipico contorsionismo dialettico del quale noi italiani siamo maestri, nessuno ricorderà che abbiamo dovuto accettare i due stranieri perché giocatori italiani non ce ne sono abbastanza; ma tutti sosterranno che giocatori italiani non ce ne sono abbastanza in quanto abbiamo varato il doppio straniero. Lei su questo può scommettere la casa!

« Metro » e noi

☐ **Caro Aldo, ma questi Stati Uniti visti a Milano (...)**

GIANNI PECORARI - Como

Senta: il « Guerin Basket » scrisse fin dal marzo che i (cosiddetti) Stati Uniti sarebbero in realtà venuti con la squadra del « Metroplitan Seven », cioè con una rappresentativa di sette squadrette del Sud. In effetti, mancavano perfino tre del primo quintetto ideale di quel campionato minore!!! Ad ogni modo, lei « tenga insieme » quella squadretta per un mese, la faccia abituare al regolamento nostro e al nostro sistema di arbitraggio, dopodiché con venti punti di vantaggio non si vince più di sicuro! A Milano erano anche stanchi morti per il viaggio massacrante da Israele. Si sono comportati malissimo; ma siccome a me piace dire pane al pane e vino al vino, così come non gradisco cercare la trave nell'occhio altrui senza neppure vedere la pagliuzza nel mio, così le dico anche che erano maldisposti nei nostri confronti perché a Fiumicino non avevano trovato nessuno ad attenderli e ad assisterli. Fosse capitata la stessa cosa alla nostra squadra all'estero, avremmo fatto un quarantotto mai visto. Siccome la partaccia l'abbiamo fatta noi, silenzio di tomba. A me non sembra logico. Quanto agli USA, allo stato attuale dei fatti, non è assolutamente possibile avere per le vie ufficiali (intendo dire: le vie federali) una squadra effettivamente rappresentativa e qualificata. Forse, per le Universiadi, le cose potranno migliorare, in quanto l'invito viene spedito direttamente alla NCAA. Ma neanche in quella occasione vedremo tutte le « stelle », questo è poco ma sicuro.

Caso chiuso

☐ **Signor Giordani, dopo la telecronaca di Forst-Sinudyne, lei è stato a Bologna (...)**

FLAVIO ZECCOLI - Lugo

Questa è l'ultima risposta che riguarda il famoso « caso » di Cantù, per questo la pubblico. Avevo promesso che avrei risposto a tutti, e ho mantenuto l'impegno. C'è voluto un mese e mezzo, ma ci sono riuscito. Ho anche speso un mezzo ...patrimonio, (con quel che costano i francobolli...) ma è stato evidentemente il giusto pegno che ho dovuto pagare ad una giornata non completamente felice (altrimenti, tanta gente non si sarebbe incavolata). Quel che lei dice, è esatto: si fosse trattato di una designazione arbitrale, io — la settimana dopo — avrei dovuto rinunciare alla destinazione di Bologna. Invece era lavoro, e son dovuto andare. Né io, d'altra parte, potevo influire sull'andamento della gara, come invece un arbitro « può ». Non successe niente, anche per le provvidenze messe in atto dalla Sinudyne. Mi beccai il mio bravo coro di « Giordani busén », che d'altra parte è la massima attestazione di notorietà e direi di importanza cui oggigiorno si può aspirare in Bologna. Il brutto sarà quando non me lo diranno più. Potei poi svolgere tranquillamente il mio lavoro. Solo alla fine, i dieci-venti intolleranti che non mancano mai (erano per di più amareggiati dalla sconfitta della loro squadra) tentarono qualcosa di meno piacevole. Ma bisogna dire che erano stati indirettamente aizzati da una ancor oggi inconcepibile campagna. Cosa che, nei riguardi degli arbitri, per fortuna non si fa mai. Comunque, con questa risposta, quel capitolo è chiuso. Pensavo che avrei impiegato più tempo. Invece, sono riuscito a risparmiare un mesetto sulla tabella di marcia... Per fortuna, con la macchina (per scrivere) non c'è ancora il limite di velocità!

Tre arbitri

☐ **Signor Giordani, ma come è possibile che il basket debba aver bisogno di due arbitri? Il calcio (...)**

ALVARO PICCHIALAMA - Padova

Caro lettore, il calcio è l'unico sport di successo che ha un solo arbitro. Il basket ne ha due, ma sono pochi. Ne occorrebbero tre. Come tre arbitri ha l'hockey su ghiaccio. Lei pensi che nel baseball e nel football americano (playoffs) gli arbitri oggigiorno sono sei!!!

Coppa unica

☐ **Caro Giordani, si sperava in un tris nelle Coppe europee, invece abbiamo riportato una sola Coppa. Come si spiega? E non parliamo di sfortuna...**

MINO AMPOLO - Avezzano (AQ) via Diaz, 13

Mai parlato di sfortuna. L'Alco non ha potuto difendere le proprie « chances » perché le hanno sottratto Raffaelli, che è il 30% della squadra. La Girgi ha perso regolarmente a Belgrado perché si è trovata (come nello sport capita) in serata di luna storta. Tutto qui.

Conti eloquenti

☐ **Illustre solone, a dispetto delle sue critiche, questa nostra Nazionale rinnovata è abbastanza valida. E' dunque dimostrato che i giocatori ci sono, e che non serve il secondo americano (...)**

CAMILLO PACE - Roma

Anche ammettendo di dare per buona la sua promessa, che c'entra la Nazionale col campionato? Per fare una Nazionale bastano dodici uomini (o diciassette, se lei vuole, come in quest'ultima occasione). Per fare il campionato ce ne vogliono duecentoquaranta, o addirittura duecentottanta. La differenza, se non sbaglio, sono oltre duecento unità. Cerchiamo di imparare a ragionare ragazzi! O almeno a fare i conti.

Mercato-U.S.A.

☐ **Mister Jordan, perché l'Alco vuol rinunciare a Lenord? Chi potrà prendere in cambio?**

MARIO BRAVI - Bologna

Leonard ha fatto un buon campionato. Vuol tentare la sua carta tra i « pro ». In ogni caso, non è certo l'Alco che deve preoccuparsi sul mercato-USA: essendo americano, il suo coach saprà ben orientarsi al di là dell'Atlantico.

Rafaelli e Leonard vestiranno ancora la maglia dell'Alco?

Maggior equilibrio

☐ **Signor Giordani, lei dice: « col secondo americano, c'è maggior equilibrio ». Ma il secondo americano lo prendono tutte le squadre, e dunque restano invariate le posizioni di partenza (...)**

ALBERTO NATURI - Firenze

Mi pare — voglia scusarmi una obiezione peregrina. Un conto è sostituire Bisson con un americano nella Girgi, un conto è sostituire Granucci con un americano nella Roller. Poniamo che Bisson valga 8. L'americano suo sostituto potrebbe valere al massimo 10, cioè avrebbe in più un valore di 2. Invece Granucci vale 5, e quindi l'americano in sua vece potrebbe dare un incremento di 5. Abbiamo fatto due nomi a caso, ma anche i bambini capiscono che potendo immettere dei giocatori buoni, ne hanno maggior vantaggio le formazioni meno valide, perché quelle già brave, più che... brave non possono diventare. Probabilmente la classifica resterebbe la stessa, ma diminuirebbe il « gap ». Ed è questo l'obbiettivo da perseguire.

Trenta secondi

☐ **Signor Giordani, perché negli Stati Uniti non è in vigore tra le « Università » la regola del tempo fisso per andare al tiro? (...)**

GIANNI AVANZO - Milano

Lei vuol chiedere perché non ci sono i « trenta secondi » (ovvero i « ventiquattro secondi »), come tra i professionisti). Il motivo è questo: coi « trenta secondi », le sorprese sono ridotte al minimo; la squadra più forte, in circostanze normali, in una partita regolare, vince sempre. Negli USA, poiché il settore universitario riunisce — vicino alle grandi università — anche i piccoli « colleges », si ritiene di dare più « chances » alle squadre che hanno minori possibilità (anche di reclutamento) consentendo ad esse di usare la tattica del controllo esasperato della palla per mettere in difficoltà le avversarie più quotate. Quest'anno, ad esempio, Idaho State (squadretta di sconosciuti) ha potuto eliminare l'UCLA: ci fossero stati i trenta secondi, quel risultato non si sarebbe mai verificato. Però i rilievi negativi sono tanti, che anche in America sono sempre di più i fautori del « tempo fisso » per andare al tiro, come dice lei.

TIME OUT

☐ **GIUSEPPE GIORDANO, Pordenone** - Io la ringrazio, ma lei mi sopravaluta. Ritengo che ognuno debba restare nell'ambito delle due mansioni. Io sono un cronista. Spetterà semmai alla federazione farsi sentire.

☐ **MIMMO FIORI, Milano** - Il Canada si classificò quarto con tutt'altra squadra. Che c'entra quel paragone?

☐ **DIEGO RANCILLO, Roma** - In pochissimi paesi dell'Occidente i giocatori sono così « professionisti » come in Italia. Il professionismo si valuta dal tempo dedicato allo sport, non dai quattrini che si prendono.

☐ **DINO FAVARO, Venezia** - Avete tre giocatori in Nazionale « A ». Cosa volete di più?

☐ **LINO GARBELLI, Bologna** - Ci sono cinque azzurri fortissimi. Gli altri sono un paio di gradini più in basso.

SCRIVETE A « GUERIN BASKET » PIAZZA DUCA D'AOSTA 8b MILANO

Il Commissario gastronomico

KRIZ, commissario cecoslovacco che ha girato l'Italia al seguito della Nazionale, ha sbalordito gli azzurri per le sue macroscopiche abitudini manducatorie. Tre primi, quattro secondi ed otto dessert rappresentano per lui soltanto uno spuntino.

SECONDO I COLLEGHI, il peggior consigliere fra tutti è Luciano Acciari, delfino di Coccia. Ma perché, si accaniscono contro di lui? Egli comunque pensa di rifarsi architettando un colpo in grande stile sulla piazza di Roma. Il nume, naturalmente, è sempre dietro le quinte.

GLENN GERKE, di Long Beach, è un oriundo elvetico che il Lugano affianca ora a McDougall e Sanford.

PALMONARI rappresenta ufficialmente il Fernet Tonic in seno alla Lega.

CINQUE AZIENDE stanno esaminando l'opportunità di abbandonare il basket, a causa dell'insufficiente conduzione del settore, che non giustifica più i costi crescenti.

Portland-trionfo

IL « DEVASTANTE » lavoro di smistamento di Bill Walton (m. 2,11) — il favoloso centro che ha ripristinato il tradizionale concetto del « pivot-to-play », facendo da perno al gioco dei Trail Blazer — ha portato il titolo a Portland. Ha così vinto il gioco di squadra contro gli « individualisti » di Filadelfia, peraltro costretti ad una parvenza di gioco d'insieme (per loro innaturale) dall'allenatore Suhe. I Sixers di Philadelphia avevano vinto le prime due partite dei playoffs. Poi la squadra di Erving (che quest'anno non aveva mai perduto più di due partite di seguito) incassava quattro sconfitte consecutive e doveva inchinarsi. Decisivo il quinto match a Filadelfia: con 25 punti di Gross, gli occidentali vincevano in campo avverso e il sesto ed ultimo incontro si è disputato a Portland; hanno vinto i locali 109-107. La « bella » si sarebbe disputata a Filadelfia. Così Jack Ramsey ha portato al titolo una squadra che mai era arrivata neanche ai playoffs. E' la prima volta che il titolo va in una città settentrionale della costa occidentale. E' la prima volta che un indiano (Twardzick) vince un campionato. I primi due incontri per il titolo si erano svolti a Filadelfia. I « Sixers » conducevano 2-0. L'allenatore di Filadelfia, sulla spinta della richiesta popolare, aveva lasciato più libero Erving di fare il suo gioco individualistico. Il secondo incontro era sfociato in una massiccia zuffa collettiva. Furibonde scazzottate tra Dawkins e Gross, Lucas e Collins. Poi i Portland Trail Blazers hanno vinto entrambi gli incontri casalinghi. Nel secondo di essi, hanno sfiorato il record per il massimo scarto in un playoffs, vincendo 130-98 (il primato è detenuto dai Celtics che piegarono con 34 punti il St. Louis nel '61). Da notare che Walton (m. 2,11) ha segnato solo 12 punti ma ha dato nove assist ai compagni.

B maschile

Mecap semprinpiedi, Caserta a buco

Croniche irregolarità

IL FERROLI, battendo il Postalmobili, ha spianato la strada alla Pinti: se i bresciani vinceranno il confronto diretto, saranno in «A». Ma tutti parlavano di allargamento: e pertanto anche i vicentini ambiscono ad andare alla ricerca degli stranieri.

A VICENZA si faceva notare che Scott Lloyd, trattato dalla Chinamartini, figurava in una foto a colori pubblicata dal Guerin Basket nel recente numero 21; che a Cantù si parla molto di Gorghetto o di Fabris; che Cappellari non andrà alla Teskid, ma Arrigoni forse sì, che Gullifa andrà alla « Ceramiche ».

A CASERTA sono tutti gasatissimi contro i « polentoni » che avevano minimizzato le possibilità del « Maggiò-five ». Adesso che i campani sono in « A », i teatini dicono però che lo scaltro Gava deve ringraziare il Mecap. Infatti, se i vigevanesi — vincendo a Chieti — non provocavano l'invasione di campo e le torture agli arbitri, non avrebbero squalificato il campo del Rodrigo; e il Rodrigo, in casa, avrebbe facilmente battuto il Caserta. Che in ogni caso quest'anno ha superato due volte il Bancorosa e due volte su tre il Mecap. In Terra di Lavoro, inoltre, giurano che la Pinti non volle partecipare al Torneo di Natale per paura di misurarsi con Donadoni & C. Ma in « A » passeranno in quattro.

GARANTISCE Latina che nel prossimo week-end vi sarà passerella di americani, con la Pro-Keds, la Canon, la squadra locale con tre USA e il Quarnaro di Fiume.

ANNUNCIATO a Rieti il Torneo di Pesaro (il 23-24 prossimi) con Pro-Keds, Quarnaro, Scavolini e Hurlingham. Tutti ammirati per la grandiosa prova del Rodrigo che avrebbe meritato molto, ma molto di più. C'è Borlenghi che teme di essere richiamato a Milano, o di essere dirottato altrove. Il Caserta ha incaricato McGregor di rimandargli l'adorato «Codér» ma il Jim vuole unirgli la compagnia di Purquette.

A CHIETI chiedono partita vinta perché Cioffi ha menomato il Rodrigo attraversando il campo e mandando Marzoli all'ospedale. Non l'otterranno, però, perché quando è stato aggredito, Marzoli era già stato espulso. Sarà però certamente squalificato Cioffi. In queste ultime partite Dindelli e Odorizio, Donadoni, Mascellaro e Melilla costituiscono il quintetto A della Serie B. Sempre in piedi il Mecap, che in ogni caso entra per allargamento.

LO SCANDALOSO epilogo di questa mefitica « B », con tutte queste irregolarità, imporrebbe una drastica revisione della formula. Ma vedrete che non se ne farà niente. Il dirigentume è del tutto incapace a governare il «basket-della-nuova-frontiera».

Daniele Pratesi

I geniali provvedimenti tizianeschi

LA SOSPENSIONE cautelativa dell'Alco dall'attività internazionale valeva quindici giorni. Ne sono passati cinquanta. Vorremmo sapere dal capoccione federale che la deliberò, che cosa nel frattempo la sua mente fervida e geniale ha partorito. Perché non vara la sospensione cautelativa di se stesso? Sarebbe senz'altro più utile. Specie se la disposizione non avesse limite di tempo.

I risultati della « Poule-finale »

GIRONE A

A Rieti: **RODRIGO CHIETI-JUVE CASERTA 64-69** (26-35)
Rodrigo: D'Ottavio 2; Pizzirani 8; Dindelli 18; Odorisio 16; Marzoli 8; Lugli 4; Incurvati 8; Di Masso; Sponsilli; Cavasigni. **Juve Caserta:** Di Tella 11; Cioffi 14; Borlenghi 4; Donadoni 25; Gambardella 9; Simeoli 6; Zanutel; Biasizzo; Negri; De Lise.
ARBITRI: Soavi e Maurizi (Bologna).
Tiri liberi: Rodrigo 18 su 24; Juve Caserta 10 su 24.
Classifica: Juve Caserta 6; Mecap 2; Rodrigo 0. (Mecap una partita in meno).
Prossimo turno: Mecap-Rodrigo (rip. Juve Caserta).

GIRONE B

FERROLI-PORDENONE 79-68 (33-29)
Ferroli: Giurlotto 7; Ramazzotto 13; De Nicoleo 7; Puscilli 4; Zuccoli 11; Canilli 4; Mora 13; Mascellaro 20; Mezzalira; Campiello. **Pordenone:** Melilla 26; Tubia 2; Sober 7; Marella 6; Cacco 2; Sarbin 3; Fantin 13; Grisafulli 9; De Stefano.
ARBITRI: Fiorito (Roma) e Vassallo (Genova).
Tiri liberi: Ferroli 17 su 30; Pordenone 10 su 19.
Classifica: Pintinox 4; Ferroli e Pordenone 2. (Pintinox una partita in meno).
Prossimo turno: Pintinox-Ferroli (rip. Pordenone).

Rotule protette

JACK RAMSEY, allenatore di Portland, usa dirigere i propri incontri con un ginocchio a terra davanti alla panchina e per ciò si reca in campo con un confortevole cuscinetto di gommapiuma. Si ritiene che Faina e Bianchini prenderanno esempio da lui e daranno anch'essi sollievo alle proprie rotule nell'identico modo.

ANTONELLI, sfortunata « guardia » della GBC (ha avunto l'inverno scorso un brutto incidente) ha profittato della convalescenza per convolare a giuste nozze. Sontuoso rinfresco a Formia. Auguri e figli pivot!

CATLETT serafico: « lo ritirare la squadra? Mai pensato! Da noi, quando l'avversaria tira un tecnico, i giocatori possono tranquillamente restarsene in panchina. Tanto, c'è la rimessa laterale. Cosa ci fanno in campo? ».

Rosso-color per Bononia

GALEAZZO DONDI ha confermato a Milano che la seconda maglia della Virtus di Santa Lucia era di color rosso. Avvocato Porelli, a lei le deduzioni. Anche perché, una squadra abbinata ad un notissimo televisore a colori, che figura fa se si presenta in bianconero anche quando ci sono le cromotrasmissioni?

CAFODDAMO PICCIOTTI, valoroso oriundo di chiara origine sicula, ha devoluto tutto il suo modesto peculio al reperimento dei documenti che possono attestare il suo diritto alla cittadinanza italiana. Ma la recente disposizione federale lo lascia, ahi lui, al suo nuovo paese.

L'IBP ha giocato in Australia con « tre-americani-tre ». Dovrà escluderne uno per il campionato. Così potrà giocare anche Bini.

LE MATRICOLE AZZURRE, per propiziare capitan Bariviera in vista del pedaggio che dovranno pagare in Sudamerica, hanno offerto un sontuoso dono al capitano della Nazionale. Poi Barabba è rimasto a casa, e così hanno dovuto ammansire Della Fiori.

DORDEI, secondo le comunicazioni che i compagni di Nazionale facevano ai portieri di albergo, porta regolarmente in camera un cesto contenente una gallina per avere al mattino l'ovetto fresco. I portieri d'albergo commentavano che, con quel fisico, Bozambo ha effettivamente bisogno di proteine in surplus...

I CAMPIONATI EUROPEI in Belgio si giocheranno col peggior pallone che esista: scivoloso e aznadico quant'altri mai.

Prestigiosissimo cavalierato

IL BASKET è molto rappresentato tra i nuovi Cavalieri del Lavoro. Nell'elenco delle nuove nomine figurano infatti Raffaele Lenzi, presidente della Sinudyne-basket, e Pietro Della Valentina, molto vicino alla Postalmobili Pordenone. Vivissimi rallegramenti.

6 EXTRA IN PIÙ SENZA UNA LIRA IN PIÙ FINO A GIUGNO

SIMCA 1100 LX

SPECIAL

Tergicristallo posteriore.

Cristalli atermici.

Rivestimenti interni tipo lusso.

SIM CAT

MiC DELINX

Bande esterne policrome.

Fari allo iodio.

1977

Autoradio incorporata.

Simca ha scelto

CHRYSLER ITALIA

Nel modello Simca 1100 LX Special troverai anche tutti gli extra già di serie nella gamma 1100: lunotto termico, cinture di sicurezza, freni a disco anteriori e servofreno. È un vero affare: 3.160.000 lire (salvo variazioni della Casa) IVA e trasporto compresi... naturalmente.

Cerca il Concessionario Simca-Chrysler più vicino sulle Pagine Gialle alla voce "Automobili".

a cura di
Filippo Grassia

Nazionale e Consiglio Federale

La grande occasione del volley azzurro

LA NAZIONALE italiana, per la seconda volta nella sua storia, ha la possibilità di raggiungere le primissime posizioni in occasione dei Campionati Europei che avranno luogo nel prossimo settembre ad Helsinki. In verità, l'eventuale qualificazione alle semifinali rappresenterebbe il più importante traguardo mai raggiunto dagli azzurri perché il terzo posto degli Europei di Roma (prima edizione, anno '48) non costituisce rilievo tecnico di valore. Grazie ad un felice e fortunato sorteggio, infatti, gli azzurri si ritroveranno a gareggiare con francesi, finlandesi, jugoslavi, romeni ed ungheresi. In teoria non dovrebbe sfuggirci la seconda posizione, anzi: sempre sulla carta abbiamo le possibilità tecniche di battere ogni altra formazione. « In primis » la Jugoslavia che abbiamo dominato a Roma in occasione della qualificazione olimpica e l'Ungheria i cui più recenti risultati non appaiono eccezionali e testimoniano un decadimento di uomini e di gioco che ha avuto inizio tre-quattro anni or sono e che non accenna ad arrestarsi. Tant'è vero che l'ultimo successo dei magiari rimane il quinto posto conseguito agli Europei del '71, svoltisi in Italia. La Romania, al solito, risulta la formazione più temibile del lotto: è, comunque, alla portata degli azzurri che hanno la possibilità di vendicare la sconfitta patita a Torino sei anni fa e la conseguente eliminazione dalla finale di quella sfortunata edizione dei Campionati Continentali.

NEL FRATTEMPO tutto quanto il settore tecnico s'è messo al lavoro anche per facilitare le conoscenze del russo Grigolounovitch il quale s'è aggregato alla comitiva italiana solo a Stoccolma. E' parso, comunque, che il tecnico di Riga abbia già compreso molto, se non tutto, a cominciare dalle polemiche che aleggiano mana, a Viareggio, vedrà al lavoro gli uomini che non hanno partecipato al concentramento svedese e gli juniores fra cui potrebbe notare qualche elemento interessante anche alla nazionale maggiore. Indi, quasi contemporaneamente allo svolgersi del prossimo Consiglio Federale, tirerà le conclusioni che, al momento, non si preannunciano affatto negative. Può dirsi, anzi, che Grigolounovitch sia rimasto positivamente sorpreso dal livello tecnico espresso dalla nazionale italiana

ABBIAMO accennato al Consiglio Federale che va a riunirsi al termine di questa settimana: fra i numerosi punti all'ordine del giorno ve n'è uno di particolare interesse che riguarda la formula dei campionati per il prossimo quadriennio. Ovvero, le decisioni adottate dal Consiglio non potranno essere riesaminate prima del termine previsto: con buona pace di coloro che si sono fatti spesso portavoce degli umori e della posizione in classifica delle proprie società. Lo scoglio più importante da affrontare riguarda il numero delle squadre che dovranno retrocedere dalla « A2 »« alla « B ». Secondo la Commissione Tecnica, trattandosi di un campionato di assestamento che va integrato con la « A1 », le retrocessioni dovrebbero essere in numero di sei. Secondo il nostro parere il concetto è macchinoso e, la sua parte, improponibile, perché non ha alcun concetto logico con la tematica che ha portato Lega e Federazione alla costituzione di due tornei a dodici squadre. Al massimo, quindi, tre dovrebbero essere le formazioni destinate a compiere il salto del gambero, anche per altri evidenti motivi, 1) non s'è mai letto, al mondo, d'un campionato che si rinnova ogni anno al 75 per cento 2) nessuna azienda se la sentirà di sponsorizzare una squadra che, non avendo mire di promozione, è predestinata alla retrocessione 3) le società che raggiungeranno la promozione in « A2 » avranno buone chances di compiere subito il cammino inverso per le difficoltà economiche e tecniche cui vanno incontro nella serie superiore, a meno che il loro numero sia talmente esiguo)al massimo tre) da permettere una positiva ricerca di abbinamenti e di talenti tecnici. Non è detto, infatti, che il vivaio possa sostenere sempre qualsiasi urto. Ne deriva un'altra considerazione: i campionati inferiori (B e C) vanno disputati secondo la formula che regola la massima serie (girone all'italiana con partite di andata e ritorno) proprio per non fare apparire abissale la differenza fra serie cadetta ed « A2 ». Un esempio per tutti: con la formula delle due fasi, la prima di qualificazione alla seconda, le spese di trasferta per una società di « B » si aggirano sui due milioni e mezzo: sette in meno di quanto costa, oggi, la stessa voce in « A2 ». Ecco perché suggeriamo di ridurre a tre i gironi della « B » (una squadra promossa per ogni girone) ed a sei quelli della « C » (ugualmente una promozione a girone). Non è solo, questa, una concezione qualitativa, che — appunto — dovrebbe qualificare la struttura societaria (spesso misconosciuta) ed i valori tecnici, bensì anche una ipotesi per rispettare una proporzionale gradualità fra serie e serie. □

Panorama Internazionale

E' « cubana » la nuova frontiera

SONO STATI in Europa coloro che potrebbero benissimo diventare, in un lasso di tempo relativamente breve, i « numeri uno » del mondo. Stiamo parlando dei pallavolisti cubani che costituiscono la grande e splendida novità del volley a livello internazionale e che rappresentano, ormai, qualcosa più di semplici « outsiders » anche nelle manifestazioni più importanti: leggi Olimpiadi e Mondiali. Ne scaturisce un fatto inoppugnabile: alle « scuole » classiche dei paesi dell'Est Europa (Polonia, Unione Sovietica e Cecoslovacchia in testa) che da sempre hanno sfornato campioni di potenza e di tecnica ed a quella, più moderna ed attuale, dei giapponesi che hanno inventato il gioco super veloce, dinamico ed agile, bisogna aggiungere pure la « scuola « cubana. Il discorso, a questo punto, sembra diventare paradossale soprattutto se si pensa che la Federazione Cubana ha visto la luce solo dodici anni fa, nel 1965, e che i tesserati sono la miseria di millecinquecento contro i cinque milioni dell'Unione Sovietica! Ma allora come si spiega questa affermazione improvvisa della pallavolo cubana che, almeno teoricamente, dovrebbe essere ancora agli albori tecnici e tattici? La risposta assume sfumati contorni politici e riguarda l'attiva presenza, nell'isola di Fidel Castro, di insegnanti e tecnici sovietici i quali hanno potuto plasmare atleti splendidi fisicamente e mentalmente. E' una risposta che vien voglia di indirizzare a tutti coloro che si sono sempre chiesti: **« E' se la razza nera, un bel giorno, si dedicasse pure al volley?... Chissà quali sfracelli combinano ».** Infatti i cubani, che sono forti anche a basket, sono eccellenti atleti di pelle scura ed hanno insite, ovviamente, le pecularietà della loro razza: l'elevazione straordinaria, la rapidità di movimenti, il gesto felino. A Montreal, in occasione dell'ultima edizione delle Olimpiadi, la squadra maschile di Cuba ha conquistato la medaglia di bronzo suonandole di santa ragione perfino ai nipponici; permettendosi il lusso, inoltre, di far vedere i sorci verdi ai polacchi (poi laureatisi campioni olimpici) i quali raggiunsero la finale solo dopo una battaglia senza quartiere che ebbe il suo epilogo al quinto set sul punteggio di 20-18. Come se tutto ciò non bastasse a costituire concrete referenze, un'ulteriore testimonianza sul loro conto ci viene fornita dalla medicina. Approfonditi tests, elaborati proprio a Montreal, misero in luce il fatto che i cubani possedevano fra i partecipanti ai Giochi, il più alto coefficiente da ogni punto di vista fisico: resistenza allo sforzo prolungato, prontezza di riflessi, potenza muscolare, elevazione che raggiunge sempre quote sidera-

li. Prima di approdare nel Vecchio Continente per battersi con la nazionale di Francia, guidata dal bravo Roger Schmitt, questi mostri di bravura hanno effettuato una tournée in Giappone, feudo fra i più saldi del volley mondiale. Ebbene, in terra nipponica, i cubani hanno vinto tutti e otto gli incontri disputati! Il che non ammette considerazioni di sorta soprattutto se la memoria va a ricordare le batoste subite dalla pur discreta nazionale italiana a Tokio ed a Hokkaido tredici mesi or sono. In una compagine che non possiede comprimari si erge, comunque, sugli altri il formidabile Virches, migliore attaccante a Montreal. Proprio alle ultime Olimpiadi è stato calcolato che, durante un salto sotto rete, Virches è stato capace di raggiungere, con le mani protese, quota mt. 3,80, che costituisce — tanto per fare un paragone facilmente comprensibile — l'altezza del bordo superiore di un tabellone di basket: fantastico! Hanno infiammato, inoltre, l'entusiasmo degli spettatori e la fantasia dei dirigenti italiani Martinez, Lapera, Perez, Marshall e Salas: per quanto attualmente impossibile non è detto che, un giorno, non li possiamo ammirare in qualche club italiano. Nel frattempo dobbiamo contentarci di osservare la nazionale femminile che giungerà nel nostro paese fra qualche giorno e che affronterà, a Bergamo, martedì prossimo, una selezione bergamasca. Indi, dal 19 al 22, le cubane parteciperanno, assieme alle colleghe italiane, ad un collegiale che si terrà probabilmente a Fano dove — qualche giorno fa — è stato inaugurato il nuovo palasport.

IL BULGARO STOEV, che ha giocato nella GBC di Bari è stato acquistato dal Giovinazzo, squadra che milita nella serie cadetta, dove svolgerà la duplice funzione di allenatore-giocatore. « Avremmo preferito cedere Stoev ad altro club — ci ha detto il professore Magistro, presidente della GBC — perché il Giovinazzo farà parte del nostro stesso girone, ma improcastinabili motivi di natura economica ci hanno impedito di indugiare ulteriormente». Rimangono, quindi, con un palmo di naso tutte quelle società (fra cui lo Jacorossi) che avevano richiesto Stoev senza la necessaria concretezza. Tanto più che il bulgaro vive con la moglie in Italia e può rimanere nel nostro paese altri tre anni...

L'ING. NICOLINI, titolare dell'azienda Novalinea, non ha rinnovato l'abbinamento alla società triestina, presieduta da Benvenuti, che aveva sponsorizzato negli ultimi due anni. « Alla base di questa decisione — ha affermato l'industriale pesarese — la critica situazione in cui si dibatte il mercato del mobile e l'alto costo dell'abbinamento che ha raggiunto, la scorsa stagione, i trentaquattro milioni ». ☐

Con Mennea, Grippo, De Vincentis e la Bottiglieri verso gli « Europei » con uno spirito diverso

Sperare humanum est. O no?

PASSANO gli anni eppure è sempre lui, Pietro Mennea, il principe dell'atletica azzurra, ad accendere gli entusiasmi del pubblico e a riempire le pagine dei giornali: tanto più che, in occasione delle prime uscite di questa stagione, il pugliese ha manifestato una condizione di forma davvero eccezionale. Può agevolmente presumersi, quindi, che il '77 possa costituire un'annata prestigiosa per lo sprinter azzurro e il suo allenatore, Carlo Vittori, il quale ha sempre creduto nelle qualità del suo allievo anche quando motivazioni di natura psicofisica ed ambientale sembravano intaccare lo smalto e le prospettive. Rispetto al più recente passato Mennea ha abbandonato, almeno in parte, la gara dei 100 per dedicarsi, oltre che ai 200, al giro di pista dove ha ottenuto responso cronometrico di rilievo fin dalla prima uscita.

IN COPPA EUROPA appare ormai certo che l'azzurro prenderà parte a quattro gare: 400, 200, 4 x 100 e 4 x 400, un impegno di non indifferente portata che potrebbe dischiudergli le porte della Coppa del Mondo (a Dusseldorf nel prossimo settembre) in entrambe le specialità. Certo è che l'allenamento intrapreso da Mennea per conseguire tempi importanti sui 400 non ha minimamente intaccato la sua velocità di base, anzi: ha migliorato le sue capacità allo sforzo prolungato e, quindi, a mantenere con maggiore successo cadenze elevate negli ultimi trenta-quaranta metri dei 200 dove, invece, ha accusato in passato qualche defaillance. Ne sono precisa ed attuale testimonianza le prestazioni di Firenze e Torino dove l'azzurro ha ottenuto tempi simili (20"38 e 20"40) con azioni diametralmente differenti. Nella città toscana, secondo il suo stesso tecnico, Mennea avrebbe potuto migliorare il suo stesso primato italiano solo se avesse mantenuto maggiormente in linea la posizione del busto e delle anche; in occasione del meeting torinese, invece, il finale di gara è stato superbo ed ha pareggiato la mediocre partenza. Ne deriva che a Milano, durante il meeting organizzato dalla AZ Pierrel di Mastropasqua, potrebbe essere avvicinato il 20"00 con cui Borzov detiene il primato europeo dall'ormai lontano settembre del '72. Dieci giorni prima, intanto, il binomio Mennea-Vittori potrebbe agevolmente migliorare il record italiano di Fiasconaro sui 400 in occasione del triangolare che impegnerà l'Italia con Stati Uniti ed Inghilterra. Le motivazioni, anche di natura agonistica, dovrebbero sollecitare l'italiano a compiere impresa ragguardevole (magari scendendo sotto i 45") soprattutto se distribuirà le forze con maggiore raziocinio.

ASSIEME a Mennea ha titolato i quotidiani il « vecio » Dionisi che è ritornato a valicare i 5.30 ed a fallire di un soffio i 5.40 benché, per i soliti malanni tendinei, il gardenese non possa allenarsi con la dovuta continuità. Nonostante tutto, comunque, questa potrebbe essere la stagione buona per incrementare a 5.50 il primato italiano, fissato a quota 5.45 dallo stesso atleta cinque anni or sono. Certo è che l'atletica azzurra si avvia ad affrontare i prossimi impegni internazionali con rinnovata fiducia per il discreto stato di salute di tutto il movimento: è in ripresa Grippo, è già in buona condizione De Vincentis, si mantengono a livelli onorevoli i saltatori in alto che pure non riescono ad esprimere la punta di valore, quella — cioè — in grado di valicare misure intorno ai 2.25. In questa specialità, d'altra parte, corriamo il rischio di perdere l'autobus a livello internazionale poiché il livello di vertice va innalzandosi con costanza. Al proposito, è sufficiente ricordare il 2.30 di Grogoryev, che ha spodestato dal trono di primatista europeo il polacco Wszola, campione olimpionico a Montreal, e il 2.28 dello statunitense Arney che è andato ad occupare la quinta posizione al mondo della specialità. C'è, infine, Montelatici che continua ad incrementare la propria gittata e, di conseguenza, il record nazionale che gli appartiene e che, fra breve, dovrebbe raggiungere quota venti metri ed una dignitosa parvenza internazionale.

L'ATLETICA FEMMINILE, invece, si chiama solo Bottiglieri, la ragazza della Snia Milano che detiene attualmente un numero incredibile di primati italiani: 100, 200, 400, 400 hs, pentathlon, 4 x 100 e 4 x 400 (queste ultime sia con la nazionale che con il club di appartenenza). A questo punto, però, la Bottiglieri deve qualificare la sua attività ed indirizzarsi con maggiore riguardo ad un paio di specialità, tenuto conto che la ragazza si difende con valore nel lungo ed ancor più sui 100 hs. Dopo la brillante performance sui 400 ha che l'ha portata a fermare i cronometri a 57"35, non sono pochi coloro che ritengono quest'ultima la specialità in cui la Bottiglieri può esprimere al meglio il suo valore in campo internazionale. Tanto più che essendo ambidestra può effettuare lo scavalcamento con entrambi gli arti inferiori e, quindi, passare con facilità dai 15 ai 16 passi. Ha perso, invece, l'altra grande del « femminismo » atletico italiano: Sara Simeoni che è parsa ancora più umana quando non è riuscita a nascondere la sua amarezza per non essere riuscita ad andare al di là dell'1.80 ed a perdere la prima gara della stagione.

f. g.

Il 16 e 17 giugno
a Mantova

Al via il Rally della Stampa

IL 16 E 17 GIUGNO, partirà la carovana del « Rally della Stampa Emiliano-Romagnola » dedicato, come nella prima edizione, allo scomparso Severo Boschi, sempre presente nelle manifestazioni di questo tipo, sempre animatore di movimentate e allegrissime serate. La manifestazione organizzata dal gruppo emiliano romagnolo giornalisti sportivi, è valida per il 2. trofeo Severo Boschi. Alla gara, ad invito, parteciperanno, con diversi intenti, un centinaio di giornalisti, rappresentanti un gran numero delle principali testate nazionali. Si cimenteranno su un percorso apparentemente meno faticoso di quello dello scorso anno, in quanto esclude l'area appenninica e si svolge prevalentemente in pianura.

LA PARTENZA avverrà a Mantova dalla fabbrica di confezioni Lubiam, che aveva già partecipato generosamente alla precedente edizione, e che ha espresso il desiderio di una presenza più attiva e, tenuto conto del fatto che Mantova, sede ducale dei Gonzaga, è una delle più suggestive e ricche città del nord, non si poteva desiderare uno scenario più interessante per il via della manifestazione che, superato il Po, si snoderà nelle pati « basse » delle province di Reggio e Modena, poi passando per Bologna e Ravenna si concluderà nella provincia di Forlì, precisamente a Bellaria presso Hotel President del cav. « Veleno » Foschi. Hanno cooperato alla organizzazione della gara vecchi amici che hanno voluto di nuovo essere patrocinatori. In primis la Chevron Oil Italiana tramite il suo direttore dell'ufficio sviluppo dott. Giorgio Mattioli, che presenzierà al via ed alla premiazione finale, la Coca Cola per intervento del capo ufficio pubbliche relazioni dott. Attilio Consonni, la Rilus Cucine Componibili di S. Felice sul Panaro, del comm. Rinaldo Lugli anfitrione della prima serata e nota figura di sportivo, coadiuvato in questo arrivo dal direttore di fabbrica cav. Giancarlo Sabbioni. Eppoi la Lubiam e i signori Bianchi che hanno voluto la partenza nel loro stabilimento di Viale Fiume a Mantova. Ma ci sono altri nomi da ricordare, come la Ellegi giocattoli, l'Alfa Romeo filiale di Bologna, la D & C Importatori, la Ruggerini Motori, la nota Casa di maglieria Portobello's di Johanna e Nino Lancellotti, le Cantine Riunite, il consorzio Lambrusco, numerosi amici romagnoli con in testa Ercole Baldini, il CO.RO.VI. di Forlì (presso il quale è previsto uno spuntino romagnolo nella seconda tappa), la Polystil che offrirà una Ferrari per la gioia di grandi e piccini. □

L'Autoraduno
di Bologna

Le margherite all'occhiello

SI E' SVOLTA a San Giovanni in Persiceto, in provincia di Bologna l'edizione 1977 dell'Autoraduno delle Margherite, prova valida quale campionato italiano e campionato europeo di autogimkana. La manifestazione, organizzata dal Gruppo Sportivo DVM e patrocinata dall'ACI di Bologna e dal nostro giornale, ha visto giungere partecipanti da tutte le parti d'Italia. Non sono mancate le auto d'epoca, in particolare le Fiat Balilla e « Topolino », quest'ultime portate in gara da un club bolognese « Gli Amici della Topolino », nato tra i possessori della famosissima utilitaria Fiat. Vi diamo ora la classifica completa dell'Autoraduno e i vincitori dei premi particolari messi in palio da ditte della Regione.

CLASSIFICA GENERALE: 1. Alberani Arturo; 2. Carli Antonio; 3. Boscolo Angelo; 4. Arcuri Fausto e Romania Pippo; 5. Capra Walter; 6. Fantazzini Marco· 7. Mingozzi Paolo; 8. Montanari Gastone; 9. Luzi Romeo; 10 Guizari Mauro; 11. Barattini Bruno; 12. Sergio Guarnera; 13. Serra Sante· 14. Sitta Stefano.

TROFEO AUTORALLY: 1. Cimatti Silvio; 2. Bisi Ariovaldo.

TROFEO WEBER: 1. Bergonzoni Paolo; 2. Piacenti Gino.

TROFEO RIGHI AUTOSALONE: 1. Malaguti Cesarino; 2. Marchi Guglielmo.

TROFEO BRIGHETTI AUTOSALONE: 1. Faggian Franco.

TROFEO MARLOREEN: 1. Trebbi Leandro; 2. Rangoni Andrea.

TROFEO TAVASSI-VERARDI: 1. De Petrillo Giancarlo; 2. Ferrari Mario.

TROFEO SERENI-SIMCA: 1. Lenlin Gian Luc; 2. Vecchi Onorio.

TROFEO RS AUTO-FORD: 1. Selva Walter; 2. Montevecchi Maurizio.

TROFEO FIAT-SARE: 1. Alberani Alessandro· 2. Ferrari Claudio.

TROFEO VOLKSWAGEN: 1. Maltese Nicolò; 2. Calfus Tiziano; 3. Chinni Roberto; 4. Govoni Claudio; 5. Stefano Cristiano; 6. Naldi Giuseppino.

TROFEO FARNESINA SPORT: 1. Trebbi Valerio; 2. Capuccini Roberto.

TROFEO LONGOBARDI CARROZZERIA: 1. Bortolotti Stefano; 2. Draghetti Giovanni.

TROFEO OVA BARGELLINI: 1. Rangoni Massimo; 2. Anderlini Gabriele.

TROFEO MINI LUX: 1. Scalet Giuseppe· 2. Fiumi Veris.

TROFEO FIAT PRETI: 1. Bosi Micheli; 2. Accorsi Gianni.

TROFEO RIGOSI AUTOSCUOLA: 1. Rigosi Gabriele; 2. Grimandi Paolo.

TROFEO VENTURI-SIMCA: 1. Pozzi Floriano; 2. Pederzani Graziano.

TROFEO MONTECARLO-VOLVO: 1. Ricci Giancarlo; 2. Melotti Franco.

TROFEO GARDEN MOTORS-OPEL: 1. Anderlini Andrea; 2. Miccini Enrico.

TROFEO SEL-FIAT: 1. Bettini Marco; 2. Dall'Olmo Marco.

TROFEO AUTOSALONE RASTIGNANO: 1. Naldi Mario; 2. Poli Angelo.

TROFEO PORRETTANA GOMME: 1. Gandolfi Ennio· 2. Grandi Maurizio.

TROFEO ARREDO NAUTICA AUTO: 1. Cappelli Piero; 2. Ronchi Alberto.

TROFEO AUTOSABO-RENAULT: 1. Orsini Ettore; 2. Iattoni Alfredo.

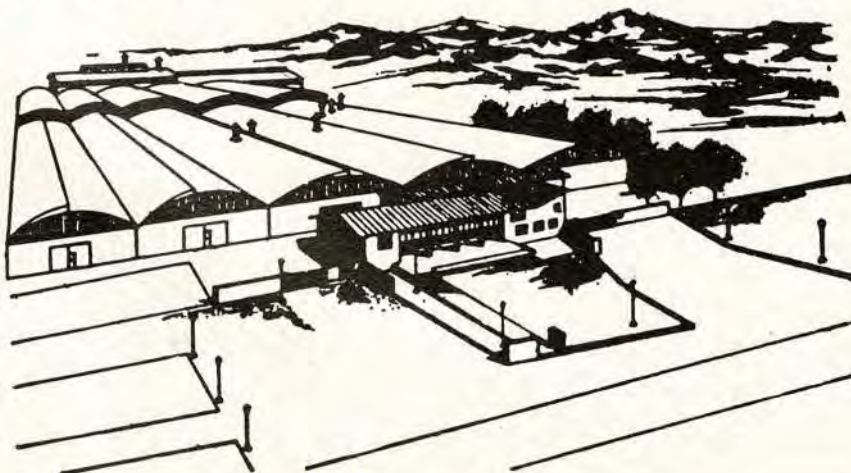
TROFEO MILANI AUTOFFICINA: 1. Bruni Alessandro; 2. Fabbri Franco.

TROFEO CLAN LA VALLE: 1. Bergami Manuela.

CAMPIONATO EUROPEO: 1. Bianchi Paolo; 2. Dondi Aldo.

CAMPIONATO ITALIANO: 1. Panico Dante; 2. Zardi Giovanni.

DAME: 1. Baraldi Cristina; 2. Polacchini Giuseppina.

BASEBALL

Mentre il pubblico « tradisce » il campionato

A Parma e a Rimini la Coppa dei Campioni

PUBBLICO in costante diminuzione; calendario fatto coi piedi; formula sbagliata: malgrado tutto, però, il campionato di baseball sta tirando avanti in attesa di giorni migliori (ammesso che arrivino). E questi giorni migliori, è chiaro per tutti, si identificano nella fase finale del torneo quando, finalmente!!, le partite avranno un qualche valore e, quindi, un minimo di attendibilità.
La classifica, oggi, vede praticamente qualificate per la poule finale, Germal, Biemme e Firenze (Girone A) oltre a Colombo, Derbigum nel Girone B dove Harrys e Grosseto si disputano la terza poltrona.

E VENIAMO alla Coppa dei Campioni che terrà banco, la prossima settimana, a Parma e Rimini. Nella città di Toscanini (e di Giorgio Castelli) i tricolori della Germal ospiteranno Nicols (Olanda), Johnson & Johnson (Spagna), P.U.C. Paris (Francia) e Pagarmossens (Svezia) e non ci vuol certamente molto a pronosticare i biancoverdi di Notari come vincitori anche se gli olandesi (che si dice presenteranno alcuni forti antillani) potrebbero fargli lo sgambetto. Molto più facile, al contrario, è il compito che aspetta la Derbigum, campione d'Europa in carica, nel secondo concentramento. A Rimini, infatti, la squadra di Orrizzi se la vedrà con l'Anversa (Belgio), il Mannheim (Germania) e il Liverpool (Inghilterra) e se è facile il compito che attende la Germal, quello della Derbigum lo è addirittura di più: come si può, infatti, ipotizzare anche una sola sconfitta dei romagnoli contro i... pellegrini che li incontreranno? Dai concentramenti di Parma e Rimini, quindi, usciranno Germal e Derbigum e saranno proprio queste due squadre, a campionato concluso, che si incontreranno per aggiudicarsi la Coppa dei Campioni. E in questo caso, chissà che non si riesca a vedere qualche partita di baseball « vero »! □

RADIO CHIAVARI INTERNATIONAL comunica la classifica generale del Trofeo « Chiavari nuoto '76 », al miglior realizzatore del campionato di pallanuoto, aggiornata alla settima giornata: 1. De Crescenzo (Can. Napoli) 5; 2. Pirrone (Can. Napoli Napoli), D'Angelo (Can. Napoli), Fondelli (Camogli), Peri (Nervi), Forcella (Civitavecchia), Bruschini (Florentia) e Salata (Camogli) 3; 9. Collina (Lazio) 3; 10. Pizzo (Recco), Ghibellini (Recco), Passalacqua (Camgli) e Parisi (Civitavecchia) 2; 14. Castagnola (Sori), De Crescenzo P. (Can. Napoli), Mastrogiovanni (RN Napoli), Marsili (RN Napoli) e De Magistris (Florentia) 1.

Patrocinato dal nostro giornale

3. Torneo Nazionale Primavera

NEI GIORNI 10, 11 e 12 giugno allo stadio Comunale « F.lli Paschiero » di Cuneo, si svolgerà, patrocinata dal « Guerin Sportivo », la terza edizione del « Trofeo Città di Cuneo », torneo nazionale di calcio giovanile al quale parteciperanno sei formazioni suddivise in due gironi. Del Girone A faranno parte A. C. Cuneo, Genoa e A. C. Perugia; nel Girone B saranno presenti: Atalanta Bergamasca, A. C. Varese e Sampdoria U. C.

QUESTO il calendario del torneo: **venerdì 10 giugno:** Perugia-Cuneo **(ore 18)** e Sampdoria-Atalanta **(ore 19,10); sabato 11 giugno:** Cuneo-Genoa **(ore 17)** e Varese-Sampdoria **(ore 18,10; domenica 12 giugno:** Atalanta-Varese **(ore 9,30)** e Genoa-Perugia **(ore 10,50);** dalle **ore 15** alle **ore 16,45** si disputeranno le finali per il 3., 4., 5. e 6. posto; alle **ore 18** avrà luogo la finalissima con relativa premiazione della squadra vincente. Le precedenti edizioni sono state vinte rispettivamente dalla Juventus F. C. e dall'A. C. Cesena. Questa la rassegna delle squadre partecipanti.

SAMPDORIA U.C. — Allenatore: Giorgio Canali

A.C. PERUGIA — Allenatore: Paolo Flamini

A.C. CUNEO — Allenatore: Angelo Romano

GENOA — Allenatore: Ugo Tomeazzi

A.C. VARESE — Allenatore: Antonio Soncini

ATALANTA BERGAMASCA — Allenatore: Domenico Casati

NUOTO - Cinzia Savi Scarponi, studentessa quattordicenne, è stata la protagonista indiscussa del meeting di nuoto « De Cecco » svoltosi alla Piscina Najadi di Pescara. Dopo aver ottenuto il record italiano dei 100 sl avvicinando il muro del minuto, la ragazza del gruppo sportivo Roma, ha disputato una grandissima gara nei 100 a farfalla dove, dopo un duello tiratissimo con la Quintarelli del G.S. De Gregori, ha fatto registrare l'eccezionale tempo di 1'5"5. In effetti vi è stata un po' di confusione in quanto i tempi riscontrati (due manuali ed uno elettronico) erano tre diversi: 1'5"44 e 1'5"49 (manuali) e 1'5"52 (elettronico). Si è deciso di fissare 1'5"5 essendo questo, secondo la giuria, il tempo medio dei tre cronometraggi.

PALLANUOTO - La decima giornata del massimo campionato ha riacceso l'interesse che andava spegnendosi con lo strapotere che il Recco Dumont esercitava sulle altre compagini. Protagonisti i giovani della Florentia Algida che hanno sconfitto appunto il Recco (9-5) in virtù di uno splendido secondo tempo nel quale i gigliati hanno messo nel sacco ben tre reti. Questi i risultati della 10.a giornata: Camogli-Civitavecchia 9-8; Nervi-Carabinieri 11-2; Lazio-Chiavari 13-7; Mameli-RN Napoli 7-4; Can. Napoli-Intersori 10-5; Florentia-Recco 9-5. La classifica: Recco e Can. Napoli punti 18; Florentia 16; Nervi 12; Civitavecchia 11; Lazio, Mameli e Camogli 9; Intersori 8; Carabinieri 6; Chiavari e RN Napoli 2.

PUGILATO - La Segreteria generale della European Boxing Union (EBU) comunica che quest'anno l'assemblea generale si terrà in Venezia, 11 giugno, nella Sala dei Congressi dell'Hotel Excelsior al Lido. La Candidatura di Madrid, già accettata in precedenza, è stata riservata ad altra occasione per la concomitanza in Spagna delle elezioni politiche. Parteciperanno all'assemblea di Venezia i rappresentanti di Francia, Gran Bretagna, Germania, Spagna, Austria, Svizzera, Lussemburgo, Belgio, Olanda, Danimarca, Norvegia, Finlandia, Turchia e Italia.

E' MORTO in un incidente stradale a Bowlus (USA) Rodney Bobick peso massimo statunitense, fratello di Duane Bobick, uno dei pretendenti al titolo dei massimi.

IL PUNTO

E adesso giochiamo a... tombola

CONEGLIANO VENETO. E' martedì mattina. Due settimane abbondanti di « studio », ma adesso non si può più abbozzare solamente: da oggi chi ne ha, deve spendere. Arrivare a Milano con riserve in forziere non avrebbe significato. Le armi sin qui usate per le punzecchiature, le provocazioni e la propaganda personale vanno tolte dal fodero e « questo Giro delle buone intenzioni » deve, finalmente, diventare il Giro del più forte (fra quelli rimasti dopo i rientri in Belgio di De Vlaemink e Maertens e... la fuga a casa di Bertoglio).

MA CHI E' DAVVERO il più forte? Azzardiamo l'ultimo pronostico mentre la pallina gira e non si sa dove si incastrerà. Rien ne va plus! annuncia il croupiée mentre gli occhi si stringono per cercare di cogliere un attimo prima il numero che dovrà essere annunciato.

IL NUMERO 81? C'è da crederlo. Ha addosso la maglia rosa da dieci giorni, ha speso, ma non troppo. Gli avversari, più che metterlo veramente alla prova, hanno solleticato il suo amor proprio. Fu così nella traversata dell'Appennino ligure-emiliano: le salite c'erano, ma Moser, dopo essersele lasciate tranquillamente alle spalle, si prese il gusto di chiedere ai cronisti con aria beffarda: **« Secondo voi, quelli di oggi erano veramente attacchi alla maglia rosa, o no? A me piacciono quando sono così... ».** Due giorni più tardi (vetta San Giacomo di Roburent, arrivo in salita numero due) ci fu un perfezionamento delle offensive con sparacchiate a mitraglia: Moser — lo dice adesso anche Fiorenzo Magni — compì l'errore di presunzione di strafare e si beccò in extremis quella « sassata » di Pollentier che parve il segnale della sua fine e che, al contrario, servì al campione trentino come preziosa lezione di umiltà. Lo dimostrò, con la più guardinga condotta, l'indomani sui « muri » che portavano a Varzi allorché De Muyink gli tastò il polso con un gesto perentorio premeditato da quell'astuto tecnico che è Franco Cribiori. Non abboccò Moser ed i suoi avversari (Baronchelli primo di tutti) divennero i suoi alleati contro il belga all'attacco. Classifica, morale, amicizie e la tappa a cronometro di sabato: il suo bagaglio è questo per vincere un Giro confezionato su misura per un campione della sua taglia.

E SE FOSSE IL NUMERO 91? In molti credono di sì. Lui, Gian Battista Baronchelli, non promette nulla: fa il sornione, non è solo un programmatore, ma un improvvisatore, pretende. Certo che per battere Moser dovrà prima sconfiggerlo sul piano della polemica.

E PERCHE' NON IL NUMERO 62? Escluderlo non è facile: quei pochi secondi di ritardo in classifica e la comprovata risorsa di grande cronoman fanno di Michel Pollentier una spina nel fianco. Non avrà neppure bisogno di dare battaglia (il che del resto non gli è neppure congeniale), gli basterà seguire i migliori e poi tirare le somme... a meno che un giorno o l'altro non si prenda una di quelle cotte che sono state negli anni passati una sua prerogativa.

IN DIVERSI DICONO: SARA' IL 12. Sarebbe difficile non dar fiducia a «Giovanni» De Muynck, se fosse quello di un anno fa, ma ora vale un quarto in meno. E se il suo attacco verso Varzi voleva essere un avvertimento, visto come s'è concluso non è certo sufficiente a concedergli quella reputazione che gli sarebbe indispensabile per risolvere il suo problema.

POI C'E' SEMPRE l'1, infine. Già, quel Felice Gimondi, ritratto della salute, della saggia amministrazione, dell'esperienza, della tranquillità che s'è già arrabbiato solo verbalmente con Maertens perché l'aveva definito « corridore finito » potrebbe smentire il campione del mondo, se il poker degli altri fosse un bluff. Ma lui, Felice, è un uomo onesto e non illude nessuno.

Giorgio Rivelli

IL PERSONAGGIO

Michel Pollentier il « Quasimodo » della bici

MICHEL POLLENTIER « recita » il Maertens. Difficilmente Michel Pollentier riuscirà a scollarsi di dosso la definizione terribilmente esatta con la quale quel maestro del giornalismo che è Jacques Goddet lo battezzò tre anni or sono allorché lo vide da vicino, correre e vincere una tappa del Giro di Francia. Lo chiamò **« Il Quasimodo dei ciclisti »** per identificare nel suo stile rozzo, la sua pedalata contorta, la sua andatura da anatroccolo. Lui lo sa di essere brutto come nessuno in bicicletta, e non se ne preoccupa affatto: perché sa anche benissimo che, in definitiva, quel che conta è andar forte. E lui va forte dal giorno in cui, a 15 anni, incominciò a correre in una gara per non tesserati, assieme ad un certo Freddy Maertens con il quale fece subito lega... Forse nel rispetto della legge che il polo negativo attira quello positivo.

I DESTINI di Freddy e Michel (nati — guarda caso — tutti e due il 13 febbraio, sia pure a distanza di un anno) da allora non si sono più separati anche se le loro carriere hanno preso sbocchi ben diversi. Mentre Maertens, un perfezionista, cercava di migliorare, Pollentier, considerandosi « condannato » dalla sua forza a fare il corridore, s'accontentava di martellare sui pedali senza grazia, ma con tanta energia. Di Freddy è diventato la « spalla » migliore in salita (come De Mayer lo è in volata) ed ora che il grande capitano sta rimettendo in sesto il polso fratturato tocca a lui — sgraziato sin che volete, ma forte come pochi — recitare la parte dell'anti-Moser che Maertens avrebbe dovuto interpretare, in ben diversa maniera. ☐

IL FATTO

La « guerra fredda » e la « Santa Alleanza »

IL CICLISMO — da quando esiste — ha sempre puntualmente ricalcato certe abitudini sino a farle diventare « legge ». Non c'è nulla di nuovo dunque, sotto il sole. Non c'è neppure il « colpo » del cronista superinformato che rivela quel che c'è sotto le carte ancora coperte. Ed ecco che — non avendo altro di meglio da dire — si scopre che Moser, o meglio la « Sanson », ancora meglio quel diavolo di direttore sportivo che è Bartolozzi non appena Maertens è tornato in Belgio s'è convinto di poter vincere il Giro ed ha immediatamente allacciato una ferrea catena di accordi con squadre senza ambizioni di classifica così da acquistare una maggior tranquillità ed una più cospicua forza ed isolare gli avversari pericolosi.

NON SI FA neppure in tempo ad osservare che gli spagnoli della « Kas » sono al servizio di Moser, che un uomo di Moser, Bortolotto, verso S. Margherita Ligure commette la sgarberia di staccare proprio uno spagnolo della « Kas », Pozo, la cui vittoria di tappa avrebbe avuto un peso ben diverso nella stipulazione del supposto accordo. Ancora peggio; appena si sussurra: **« La Flandria è dalla parte della Sanson »** ecco che quel (...) disgraziato di Pollentier commette l'imprudenza di attaccare in maniera così violenta Moser da portarlo sull'orlo del K.O. e rischiare di strappargli addirittura la maglia rosa. L'alleanza, comunque, al Giro già c'è; e che ci sia ciascun lo dice, ma come sia realmente nessuno lo sa. ☐

TELEX

☐ **PRUZZO AL GIRO.** Nell'attraversamento di Genova uno dei cartelli inneggianti ai girini portava scritto **« Gimondi sei come Pruzzo ».** Vedendolo, un vecchio suiveur amico di Felice ha mormorato: **« Speriamo che Gimondi non lo veda, potrebbe arrabbiarsi... ».**

☐ **PREVISIONI GIUSTE?.** Interrogati da Gianfranco Josti a Trieste, i giornalisti rappresentanti ventidue diverse testate circa il loro favorito per la vittoria finale hanno dato questo bilancio: 13 per Baronchelli, 6 per Moser, 2 per De Muynck ed 1 per Gimondi. « G.B. », dunque, cavallo vincente: speriamo che in questa « tris » non si inserisca il solito belga.

☐ **SABOTAGGIO CRIMINALE.** Solo dopo alcuni giorni dall'avvenuto fatto s'è appreso che il dott. Giorgio Canè e l'ispettore dell'UCI Milano — incaricati di espletare il prelievo delle urine per il controllo antidoping — nel corso del viaggio da Salsomaggiore a S. Margherita Ligure, preoccupati per alcuni rumori sospetti, hanno accertato che i quattro bulloni di una ruota della loro auto erano stati allentati...

☐ **ANNUNZIO POSITIVO.** Sorseggiato per il controllo medico a Pescara, Annunzio Colombo (un neoprofessionista della «Zonca-Santini» entrato all'ultimo momento in squadra per il forfait del campione svizzero Salm) è stato giudicato positivo e condannato

Così fu...

			VINCITORE	MAGLIA ROSA
31 maggio	-	Salsomaggiore-S. Margher.	**Bortolotto**	**Moser**
2 giugno	-	S. Margherita-S. Giacomo	**Lasa**	**Moser**
3 giugno	-	Mondovì-Varzi	**Tartoni**	**Moser**
4 giugno	-	Voghera-Vicenza	**De Meyer**	**Moser**
5 giugno	-	Vicenza-Trieste	**Gualazzini**	**Moser**
6 giugno	-	Trieste-Gemona del Friuli	**De Meyer**	**Moser**
6 giugno	-	Gemona-Conegliano V.	**Gavazzi**	**Moser**

...e così sarà

giovedì 9 Pinzolo-S. Pellegrino Terme	207
venerdì 10 S. Pellegrino T.-Varese	138
sabato 11 Binago-Circ. delle due prov. (cron. ind.)	29
domenica 12 Giro di Milano	122

Gimondi & De Muynck

Il « vecio » e « Paperino », o meglio, il «Brutto Anatroccolo». Gimondi, sornione, tranquillo, il nonno della corsa-in-rosa quello che «dà fiducia» e dal quale molti si aspettano sempre il miracolo. De Muynck sorridente, un'«acqua cheta» che potrebbe rompere molti « ponti » italiani

GIMONDI

C'E' UN VECCHIO indispensabile in questo Giro dei giovani. Si chiama Felice Gimondi e va per i trentacinque anni, che sono tanti, soprattutto rapportati in chilometri. Ama, per esempio, ricordare spesso che in vita sua ha ormai pedalato per oltre cinquecentomila chilometri, molti di più di quelli che separano la terra dalla Luna, compreso il viaggio di ritorno.

GIMONDI abita, dall'anno scorso, in un castello in località Paladina, poche case vicinissime a Villa d'Almè che di provincia fa Bergamo. Non è una « chiccheria », o meglio non solo. Gimondi è un pratico, lo è sempre stato, per tarlo ereditario. Suo padre era un autotrasportatore, sua madre la postina di Sedrina. Se si è comprato il castello (molto bello, duecento anni di vita, proprio castello vero, con torrette ai lati, merli e parco tutto intorno) è solo perché ci ha visto dentro un investimento. Perché è ricco. In tredici anni di carriera ha racimolato qualche spicciolo in più di un miliardo. Il miliardo, forse, meglio guadagnato d'Italia.

GIMONDI ha vinto tutto e dovunque. Tre giri d'Italia, un Tour quando non aveva ancora ventitrè anni. E' l'ultimo italiano ad aver vinto una Parigi-Roubaix, una Milano-San Remo, un Campionato del Mondo, una Parigi-Bruxelles, un Giro di Spagna e persino un Giro d'Italia. La sua dittatura è tanto silenziosa quanto imponente. E la gente ancora non si è stancata di lui. E' regolarmente il più gettonato tra lettere a domicilio e cartelli lungo le strade. Tutti scrutano Moser e Baronchelli, ma sottovoce chiedono notizie di questa vecchia locomotiva che non si stanca mai. Gimondi del resto, fin dal suo apparire, ha sempre condensato in sè tutto quello che del ciclismo ha fatto la leggenda. Forza, potenza, incredibile capacità di sopportare la fatica. E poi umiltà, vocazione all'impresa, dedizione al silenzio. Popolano e lavoratore, la sua escalation è finita col diventare il simbolo di un'Italia che tra i suoi colpi di pedale si toglieva di dosso il peso di una povertà antica e mal sopportata. In fondo, se in questi ultimi quindici anni qualcosa di costante il nostro fantasioso paese ha avuto, sono state proprio le sue imprese. Il mondo girava intorno a noi passando da Barnard al « Decretone », mentre lui, serenamente, con la sua taglia da cammello da crociera, continuava a vincere.

GIMONDI ha una moglie e due figlie. La moglie si chiama Tiziana ed è molto bella. Un volto che ha molto più di una vaga rassomiglianza con quello di Sofia Loren, con il vantaggio per niente numerico che Tiziana ha molti anni di meno. Le figlie sono la sua gloria e la sua disperazione. Lo reclamano più a lungo in casa e forse è vicino il giorno in cui Gimondi le dovrà accontentare. Anche se tra le pieghe di un discorso che si annuncia difficile, tentando di svincolare le occhiattacce di Tiziana, fa capire che tenterebbe volentieri l'avventura del direttore sportivo. Un anno fa, proprio il giorno in cui prese la maglia rosa a Milano vincendo il suo terzo giro, una telefonata anonima, ripetuta più volte nel pomeriggio, annunciava che le sue figlie sarebbero state rapite. Ci fu solo tanta paura e niente più, per fortuna, ma l'impressione per Felice fu grande. Pensò addirittura di lasciare l'Italia e trasferirsi a Lugano.

ADESSO corre a soggetto, apparentemente senza preoccupazioni. Nessuno si sente di responsabilizzarlo troppo, nessuno pretende che vinca. Si accontentano di vederlo ancora in gruppo, di sapere che il vecchio tiene, per potersi ancora una volta identificare nella sua sana vecchia guardia che non muore. Un ideale di provincia divenuto necessario come ultima spiaggia delle consolazioni. L'impressione che qualcosa, in fondo, continua a funzionare.

Ed a chi gli chiede se per caso non sarebbe possibile un ultimo miracolo, Gimondi risponde col silenzio. Al massimo alza gli occhi al cielo lasciando agli altri di immaginare il resto. Ma è un « resto » sempre denso di promesse. Del vecchio siamo sicuri che tiene, dei giovani meno. E se il Giro fosse davvero ad eliminazione, una speranza di trovarlo improvvisamente in alto non sarebbe spesa male. Non sarebbe obiettivamente nemmeno un gran colpo per il ciclismo, disperatamente alla ricerca di nuovi miti, ma sarebbe un trionfo dei luoghi comuni, tipo fascino, leggenda, poesia, indistruttibilità, tutti quei vecchi « cari » luoghi comuni che fanno ancora la tranquillità serale di tanta gente.

MAERTENS, in un impeto di generosità (e di distrazione: c'eravamo, stava mangiando una bistecca con insalata pensando probabilmente ad altro) lo ha definito un « finito ». Ma Maertens è giovane ed ignora. Cosa sia Gimondi, cosa sia stato, cosa potrebbe essere, e soprattutto cosa forse sarà.

DE MUYNCK

IL PERICOLO vien dal Belgio, ma ha l'aspetto conciliante. Diciamo che è piccolo, biondo, magro magro, due occhi vivi, la vocazione ad aver sempre torto e comunque sfortuna. Lo chiamano « Paperino » proprio per questo, oltre che per l'espressione vagamente sorpresa che riesce sempre ad avere. In cinque anni di professionismo, Giovanni De Muynck, è riuscito infatti a rompersi due volte la spalla, tre volte le braccia, quattro volte mani e polsi, più ad imbucare un piccolo burrone con pietra finale e conseguente enorme botta in testa. Uscì di coma dopo dieci giorni, sempre sorridendo, come prevedono le sue regole del gioco.

DE MUYNCK, ventinove anni una settimana fa, si è scoperto campione suo malgrado. Un anno fa, al Giro di Romandia. Faceva il gregario di De Vlaeminck ed era felice. De Vlaeminck era capitano generoso. Molto vinceva e molto spartiva. Per quel se stesso tutto rimesso insieme, De Muynck non chiedeva di più. Poi le sue gambe girarono troppo. Staccò tutti una volta, due, tre, troppe volte. Vinse in Romandia, prese la maglia rosa al Giro, non voleva mollarla più. Per De Vlaeminck fu troppo. Prese bicicletta e cappello e se ne andò lasciandolo solo con la libertà obbligata ormai, di poter soltanto perdere. Lo battè Gimondi, proprio l'ultimo giorno per soli 19".

DE MUYNCK è quello che si definisce lo scalatore vero, forse l'ultimo della specie, sicuramente l'unico presente al Giro. Dove c'è montagna scatta, non ama la compagnia, preferisce l'impresa solitaria. Non per predisposizione al mito, semplicemente per convinzione. Gli altri lo distraggono. Corre per la Brooklyn, squadra molto forte, particolare importante. Altro particolare, il suo patron Giorgio Perfetti ha promesso un ricco premio a tutti se vincerà il Giro (Perfetti è il tipo che quando Roger De Vlaeminck vinse la sua prima San Remo, lo rispedì in Belgio a bordo della sua Ferrari personale, nuova di zecca). Uno a lui, uno agli altri per non rischiare nuovi ammutinamenti. Ci sono buone probabilità che debba pagare...

Punk

Nonostante la buona prova di Niki Lauda — ottimo secondo dietro Gunnar Nilsson — Maranello è sotto accusa: la 312 (gomme a parte) ha dimostrato ancora i suoi limiti di competitività nei confronti della Lotus

Nel segno di Zolder

GUNNAR NILSSON

Primo giro. La pista è viscida per la pioggia. Watson ha avuto una partenza fulminante e prende la testa della corsa. Lo tallona Mario Andretti che però arriva lungo alla prima chicane e tampona il pilota irlandese: in questo modo sono usciti di gara due probabili protagonisti del GP belga (Telefoto)

LE CASSANDRE che «vedevano» la Ferrari naufragare sull'asfalto fradicio di Zolder dopo le disastrose prove della vigilia del GP del Belgio, sono state smentite dal magnifico secondo posto conquistato da Niki Lauda che, prima di essere affiancato dal vincitore, il pilota svedese della Lotus, il ventinovenne Gunnar Nilsson, aveva dato addirittura l'impressione di poter concludere la gara nella prima posizione. Ma se nel clan Ferrari la gioia di questo secondo posto (che, fra l'altro, porta Lauda a ridosso del sudafricano della Wolf, Jody Scheckter in classifica generale) è stata grande, altrettanto grande è la consapevolezza che la 312 T2 non è più competitiva come lo scorso anno.

AI BOX di Zolder, i tecnici di Maranello hanno fatto una specie di test paragonando la 312 con la Lotus di Nilsson e hanno calcolato che la Ferrari, rispetto alla vettura di Chapman, perdeva un secondo a tornata. Lo stesso Lauda ha ammesso l'inferiorità della sua monoposto non solo nei confronti della Lotus, ma anche rispetto alla Wolf del temibilissimo Scheckter, uscito di gara dopo un paio di scivoloni.

« Bisogna mettersi al lavoro — ha detto il pilota austriaco — **prima che sia troppo tardi. La 312 non va e si devono scoprire le ragioni. S'è parlato di gomme, d'accordo, ma, secondo me, la colpa è piuttosto della vettura: si devono trovare soluzioni per far sì che la monoposto si adatti completamente ai pneumatici che la Goodyear mette a disposizione di tutte le squadre ».** E mentre parla, Niki Lauda, ripensa che in questo GP non aveva di fronte due tra i maggiori candidati alla vittoria: Mario Andretti e John Watson, autoeliminatisi alla chicane durante il primo giro mentre conducevano la gara. Andretti che tallonava la Brabham-Alfa di Watson è entrato lungo e, sull'asfalto viscido, non è riuscito a controllare la frenata finendo sull'irlandese. E su questo punto ancora Niki Lauda (che porta addosso i segni di quel giorno di pioggia al Nurburgring), ha voluto puntualizzare: **« Sarebbe ora che si pensasse seriamente al problema pioggia. Non mi riferisco tanto alla pericolosità, come molti si potrebbero aspettare. Dico piuttosto che l'inconveniente meteorologico snatura per il 60% l'andamento della corsa. A parte lo scivolone di Andretti (magari poteva stare più attento) che ha tolto di mezzo Watson e lui stesso, vi sono stati inconvenienti con le gomme e soltanto la freddezza dei meccanici dei box è riuscita ad evitare il caos. Dunque: siamo partiti con le gomme da pioggia. Ha smesso di piovere, il circuito s'è asciugato e abbiamo dovuto sostare per montare le slick. E' ricominciato a piovere e sono tornate di scena le gomme da pioggia... La F. 1 non è mica un rally! Senza contare che la fanghiglia formatasi sulla pista potrebbe danneggiare organi meccanici. Io, ad esempio, in questo GP del Belgio, avevo tutta la parte sinistra sporca e temevo che il terriccio potesse intasare uno dei radiatori. Se ciò fosse avvenuto, come avrei concluso »?**

ANCORA un buco nell'acqua per il campione del mondo in carica James Hunt. A parte le difficoltà incontrate quest'anno dalla sua McLaren, il pilota britannico, in questo GP belga, ha commesso fondamentali errori tattici che lo hanno messo decisamente fuori corsa. Mentre tutti i piloti, infatti, sono partiti con le gomme da pioggia, Hunt ha scelto le slick con la speranza che la pista si asciugasse velocemente ma quando ciò è avvenuto (intorno al quindicesimo giro) il pilota della McLaren era stato oramai doppiato per ben due volte rendendo inutili quei 20-30 secondi risparmiati per il cambio dei pneumatici.

OTTIMA invece la prova di Vittorio Brambilla, leone delle piste bagnate, che forse meritava di più del quarto posto. Trovatosi in testa dal 19. al 22. giro, Vittorione dopo il cambio delle gomme s'è trovato piuttosto in difficoltà per rimontare a causa dell'ostruzionismo non troppo ortodosso portatogli da Jones (Shadow) e Purley (Lec). **« Senza quei due... tizi** — ha detto Brambilla — **certamente sarei arrivato secondo. Quelli non mi lasciavano proprio passare... Dovevo sempre rallentare perdendo tempo. Non fa nulla, terrò presente il fatto ».**

Roberto Guglielmi

LA CLASSIFICA del GP del Belgio disputatosi sul circuito di Zolder: 1. Nilsson (Lotus JPS) alla media di 155,500 kmh; 2. Lauda (Ferrari); 3. Peterson (Tyrrell); 4. Brambilla (Surtees); 5. Jones (Shadow); 6. Stuck (Brabham); 7. Hunt (McLaren)· 8. Depailler (Tyrrell); 9. Hertl (Hesketh); 10. Neve (March).

LA CLASSIFICA generale del « Mondiale » Conduttori di F. 1. 1. Scheckter punti 32; 2. Lauda 31; 3. Reutemann 23; 4. Andretti 22; 5. Nilsson 13; 6. Hunt 9; 7. Fittipaldi e Mass 8; 9. Depailler 7; 10. Pace 6; 11. Peterson 4; 12. Brambilla e Jones 3; 14. Stuck 2; 15. Regazzoni, Zorzi, Watson e Jarier 1.

RALLY « QUATTRO REGIONI ». La coppia Darniche-Mahé su Lancia Stratos Chardonnet, ha vinto la settima edizione del Rally delle Quattro Regioni, scrivendo per la seconda volta consecutiva il suo nome sull'albo d'Oro della manifestazione. Darniche-Mahé hanno preceduto di 7'02" la coppia Pregliasco-Reisoli (Lancia Stratos Alitalia) e di 28' l'equipaggio Ormezzano-Tesio su Opel Kadett GTE.

GP DI BRNO. Martino Finotto e Carlo Facetti su CSL hanno vinto il GP di Brno, gara valevole quale quinta prova del campionato europeo per vetture da turismo. La coppia italiana ha preceduto l'equipaggio Xhenceval-Dieudonne (CSL) e Stocker-Siegrist (BMW Scirocco 1588). Con questa affermazione, Carlo Facetti s'è portato al comando della classifica generale con 95 punti, tallonato dallo svizzero Stocker (87).

CHRISTIAN ESTROSI con una Yamaha ha vinto la quarta prova del campionato mondiale di moto classe 750 svoltasi sul circuito di Digione. Estrosi, pilota francese, s'è aggiudicato ambedue le manches in programma precedendo lo svizzero Coulon e lo statunitense Steve Baker, leader della classifica generale. Tra gli italiani, buona la prova di Marco Lucchinelli piazzatosi al sesto posto, meno buona quella di Giacomo Agostini che, arrivato nono nella prima manche, è stato costretto al ritiro nella seconda per noie meccaniche. Questa la classifica finale: 1. Estrosi alla media di 151,160; 2. Coulon; 3. Baker; 4. Fau; 5. Rougerie; 6. Lucchinelli. Tutti con moto Yamaha. Questa la classifica generale del campionato: 1. Steve Baker punti 52; 2. Kenny Roberts 27; 3. Philippe Coulon e Sarron 24.

DUCATI

350 - 500
SPORT DESMO

La nuova serie dei bicilindri paralleli dalle forti emozioni.

Tanti cavalli esuberanti per una guida sportiva che solo i desmodromici DUCATI sono in grado di offrire.

Un impianto frenante da far invidia alle maxi-moto, tre freni a disco di ∅ 260 mm. montati di serie (anche sul modello 350 S), telaio e motore dalle prestazioni eccezionali. Ruote in lega a razze, avviamento elettrico di serie.

Per chi, della moto, ne conosce i segreti.

DUCATI MECCANICA GRUPPO EFIM - 40132 Bologna - Via A.C. Ducati, 3 - Tel. (051) 405049 - Telex 51492 Ducatmec

PANATTA

Dopo 13 settimane consecutive d'attività, Adriano abdica e Guillermo Vilas vince il « Roland Garros »

Panatta sconfitto dalla cabala

DOPO AVER ceduto lo scettro agli Internazionali d'Italia a Vitas Gerulaitis, Adriano Panatta ha dovuto abdicare anche dal trono degli Internazionali di Francia. Il nuovo nome è Guillermo Vilas, tennista argentino, che ha battuto, in una finale senza storia (6-0, 6-3, 6-0) lo statunitense Brian Gottfried.

ADRIANO PANATTA, tolto di mezzo ai quarti dal messicano Raul Ramirez per 7-6, 6-3, 7-5, ha dimostrato in quest'importantissimo scorcio di stagione di aver accumulato stanchezza fisica e psichica. L'anno scorso, in questo stesso periodo, era stato nominato «re della terra battuta», oggi colleziona delusioni su delusioni facendo ricordare agli appassionati quel Panatta insicuro e scostante di alcuni anni or sono. Nonostante ciò Adriano tende a minimizzare. Dopo la sconfitta con Ramirez, ha dichiarato: **«Non ho perso per mancanza di tenuta atletica perché non mi sento stanco. Purtroppo Raul Ramirez, da sempre, rappresenta un giocatore molto duro per me. Il suo gioco mi infastidisce. Ammetto però di non essere il Panatta di sempre. Forse mi pesano un po' le 13 settimane consecutive di attività al massimo livello».** Per riscattarsi, ora Panatta ha a disposizione i Tornei di Wimbledon e la Coppa Davis.

VILAS

PER QUEL CHE riguarda la finale di questa edizione degli Internazionali francesi ben poco vi è da dire. Sottolineata la facilità con cui Vilas s'è « pappato » Gottfried, un tennista che non aveva mai avuto il collaudo di una finale importante e che, proprio in tale occasione, ha mostrato una fragilità di carattere e un gioco assai lontano dal poter impensierire una racchetta del calibro di Vilas. In campo femminile la jugoslava Mima Jausovec (numero nove della classifica mondiale) s'è aggiudicata il torneo battendo per 6-2, 7-6, 6-1, la rumena Mihai. □

Il bilancio di una stagione troppo calda

1977: la «via Crucis» del rugby italiano

PASSA in archivio la stagione più tribolata e chiacchierata della palla ovale. L'episodio celeberrimo di Reggio Calabria e la sconfitta di Bucarest hanno fatto versare fiumi d'inchiostro, a proposito e no. Ma sull'altro piatto della bilancia si può ben mettere la vittoria della nazionale « Under 23 » nel torneo CEE, nonché le appassionanti e incertissime code del campionato. Per lo scudetto e per la salvezza. Lo spareggio per l'assegnazione dello scudetto, come si ricorderà, è stato vinto dal Petrarca Padova per 10-9, dopo il drammatico confronto di Udine con gli ex-campioni della Sanson Rovigo. Tre squadre: Amatori Catania, Gasparello Casale sul Sile e Concordia Milano hanno dato vita, invece, al mini-campionato della salvezza. L'Amatori Catania s'è messo subito in salvo. Ha battuto, nel giro di sette giorni, prima il Gasparello (8-6), poi la Concordia (7-3). Entrambe le volte a Roma. E' diventato decisivo, così, il confronto diretto fra quest'ultime. A Parma, domenica scorsa, ha prevalso il Gasparello Casale sul Sile in un incontro incerto fino al termine. Casale sul Sile, grazioso paesino trevigiano, potrà ospitare ancora il gotha del rugby italiano. Privilegio negato, invece, alla metropoli lombarda. Evidentemente questo è proprio l'anno-no per Milano sportiva. La Concordia era partita con ambizioni di primato. Giustificate. Lo sponsor aveva investito ingenti capitali (130 milioni). La squadra aveva acquistato i forti atleti aquilini Camiscioni e Cucchiella, nonché recuperato dall'atletica quell'uomo-spettacolo che è Marcello Fiasconaro. Tutto questo per andare a caccia dello scudetto. Ma anche per richiamare l'attenzione del pubblico lombardo attorno a questo sport. Evidentemente non tutto è filato per il verso giusto. Evidentemente non bastano i soldi e i nomi di spicco. Ciò che è venuto meno al Concordia, quest'anno, è stato lo spirito di squadra. Quella compattezza che, tanto per far nomi, è stata una delle componenti determinanti per l'aggiudicazione dello scudetto da parte del Petrarca Padova. Così la Concordia Milano va a far compagnia, in serie B, al Fracasso San Donà. Per una squadra lombarda e una veneta che retrocedono, una emiliana (Piacenza) e una laziale (Intercontinentale Roma) che salgono in A. Roma tornerà ad avere il derby dei tempi d'oro. La prossima serie A avrà un volto leggermente diverso dalla precedente. Che il baricentro si allontani dal Veneto?

ORA, PERO', tutti in vacanza. I muscoli sono gonfi e i riflessi appannati. Le squadre riprenderanno la preparazione a metà agosto. La sosta estiva servirà per ritemprare spirito e forze. Quelle forze e quelle energie, cioè, bruciate in un campionato tiratissimo e il cui esito è rimasto incerto fino all'ultimo minuto di gara. A lampante dimostrazione, quindi, di uno sport estremamente duro e difficile per i suoi protagonisti che domenicalmente danno vita a mischie combattutissime e pericolose.

PER CONCLUDERE un doveroso omaggio alla fortissima squadra gallese del Newport in tournée in Italia, vincitrice del IV Trofeo « Algida Seven ». Di riflesso, i complimenti vanno anche ai « Dogi » e alle « Zebre » che sono riusciti a sconfiggere i gallesi per ben due volte in cinque giorni. La rappresentativa triveneta dei «Dogi» era formata da atleti del Petrarca, Sanson, Metalcrom e Americanino Villorba, compagine di serie C. Il Newport ha offerto un gioco bello e veloce. I Dogi, tenacissimi, sono stati attenti e precisi in difesa, ottimi in mischia, ma un tantino precipitosi in avanti. Il punteggio finale, 6-4, è stato lo specchio fedele dell'incertezza dell'incontro. A Parma, sabato scorso, seconda sconfitta dei gallesi per un sol punto: 23-22. Questa volta a operа delle Zebre, una rappresentativa formata da giocatori di tutta l'Italia, capitanata da Marco Bollesan. Finale amaro per i gallesi, quindi. Dopo le facili vittorie romane, erano convinti che le partite di Monigo (TV) e Parma fossero solo delle formalità. Da giocare solo per lo spettacolo. Certo, lo spettacolo non è mancato, ma i giocatori in campo si sono dati anche battaglia. Sportiva e leale, s'intende. Mentre la titolata squadra gallese ritorna amareggiata oltremanica, i « Dogi » (imbattuti da quattro anni) e le « Zebre » hanno festosamente calato il sipario sulla stagione '76-'77. Due vittorie di buon auspicio per il futuro.

Ferdinando Aruffo

La serie A 1977-'78

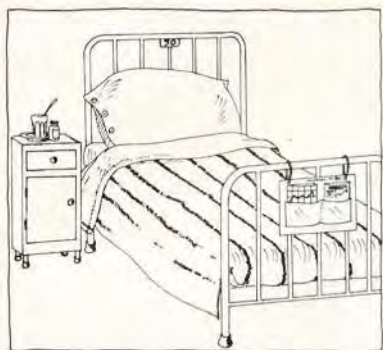
Il prossimo campionato di serie A, che partirà il 18 settembre, avrà le seguenti 14 protagoniste: Petrarca Padova, Fiamme Oro Padova, Sanson Rovigo, Metalcrom Treviso, Gasparello Casale sul Sile, Ambrosetti Torino, Parma, L'Aquila, Algida Roma, Caronte Reggio Calabria, Amatori Catania, Wuhrer Brescia e le due neopromosse, Intercontinentale Roma e Piacenza.

Il condizionamento dell'aria Delchi: in ogni stagione e in ogni ambiente.

d'estate...

d'autunno...

d'inverno...

in primavera...

negli ospedali...

negli alberghi...

nelle banche...

negli studi professionali...

nei ristoranti...

nei prefabbricati...

nelle roulottes...

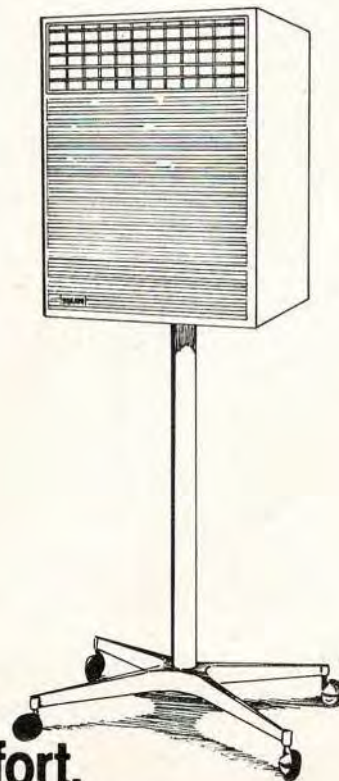
per combattere il caldo...

l'aria viziata...

l'inquinamento atmosferico...

Delchi: salute e comfort.

adver padova

a cura di **Marcello Braca**

Il microfono... è vostro

IL MICROFONO è il componente dell'impianto ad alta fedeltà che trasforma il suono dal vivo in un segnale elettrico che, dopo numerose manipolazioni, viene nuovamente trasformato in onda sonora da quello che deve essere considerato un trasduttore « inverso » del microfono: l'altoparlante.

L'utilizzazione - La più razionale utilizzazione del microfono si ha, unitamente al registratore in sede di registrazione dal vivo. Le sue applicazioni fondamentali sono, comunque, le seguenti: registrazioni amatoriali, registrazioni professionali, impianti di rinforzo del suono.

Differenti tipi - I microfoni possono essere di tre tipi: **dinamici, a condensatore, a nastro.** I microfoni dinamici ed a condensatore sono anche definiti microfoni a pressione, mentre quello « a nastro » è un microfono « a velocità ».

I microfoni dinamici, a condensatore ed a nastro, sono contraddistinti dalla presenza di una membrana esposta alle onde sonore. Questa membrana, muovendosi sotto l'effetto di un segnale acustico, produce un equivalente segnale elettrico in uscita. Ma, mentre nei microfoni dinamici ed in quelli a condensatore una sola faccia della membrana è esposta all'onda sonora, nei microfoni a nastro ambedue le facce sono libere.

Per quello che concerne i **principi d'uso**, i microfoni dinamici sono molto robusti ed abbastanza sensibili agli urti, raccomandabili per l'utilizzazione all'aperto. I microfoni a condensatore, usati di solito negli studi professionali, sono eccezionalmente fedeli. Devono essere maneggiati con cautela in quanto sono molto sensibili agli urti ed all'umidità. I microfoni, a nastro, infine, sono molto fedeli ma anche troppo fragili e costosi.

CARATTERISTICHE TECNICHE

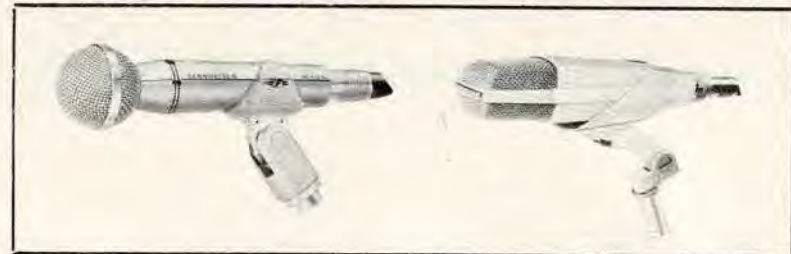
La **caratteristica direzionale** indica come varia la sensibilità del microfono al variare della direzione di arrivo del suono. A seconda dell'uso al quale lo si vuole destinare si sceglierà un **microfono panoramico (o omnidirezionale)**, sensibile ai suoni provenienti da qualsiasi direzione; **cardioide**, che capta in prevalenza i suoni provenienti dalla parte anteriore; **bidirezionale**, sensibile ai suoni che arrivano dalla parte anteriore e da quella posteriore; **supercardioide**, che si colloca in posizione intermedia tra il tipo a cardioide e quello bidirezionale.

La sensibilità varia da modello a modello, deve essere adatta al livello di ingresso « micro » del registratore.

L'impedenza è il valore di resistenza che, collegato ai terminali di uscita del microfono, consente il massimo trasferimento di segnale dal microfono all'amplificatore. Sono detti microfoni a bassa impedenza quelli di valore inferiore a 600 ohm, ad alta impedenza quelli di valore superiore a 25.000 ohm.

La banda passante. E' sempre preferibile un'ampia banda passante, specie per le riprese di musica, almeno da 40 Hz a 16.000 Hz. I migliori microfoni garantiscono una resa da 20 Hz a 20.000 Hz per canale (± 2 dB).

La risposta in frequenza deve essere estesa e lineare, ma va individuata a seconda dell'impiego cui si vuole destinare il microfono. Questa caratteristica dà, prima dell'acquisto, una idea ben precisa di come il microfono « sente » i suoni a varie frequenze e li trasforma negli equivalenti segnali elettrici.

I filtri e i controlli sono utili per adeguare la risposta in frequenza agli usi più svariati. Servono a conferire larga versatilità al microfono.

LA POSTA

Indirizzare la corrispondenza a: Marcello Braca - Play hi-fi Guerin Sportivo - Via dell'Industria 6 40068 - San Lazzaro di Savena (BO)

Lettera da Singapore

☐ **Caro Guerin HiFi**

ho un impianto con i seguenti componenti: amplificatore finale Marantz A 140 pre-ampli Marantz 3.200, diffusori JBL L65 Jubal, piastra Dual 701 con solita testina Shure M75, più registratori vari e sintonizzatori AM-FM. Sono soddisfatto senza dubbio, ma volendo migliorare il registratore a nastri, da Akai 4000 DS a cosa dovrei passare visto che proprio non mi va il prezzo Revox?

ANTONIO SCIPPA - SINGAPORE

L'amico Antonio ci scrive nientemeno da Singapore per sottoporci il suo problema e noi rispondiamo con molto piacere e con un pizzico di invidia dato che (beato lui) avrà la possibilità di acquistare tutti gli apparecchi che desidera a prezzi particolarmente convenienti. In effetti, anche se non ci ha comunicato il prezzo del registratore Revox (supponiamo si riferisca al modello A 77, che è il più diffuso), immaginiamo che questo sia un po' elevato in quanto di importazione. A Singapore le sarà senza dubbio più conveniente acquistare un Teac 2300 S o un Sony TC 755 che in Italia costano dalle 700 alle 800 mila lire, ma che lei potrà acquistare a meno della metà.

Un tuner vale l'altro

☐ **Caro Marcello Braca,**

la ristrutturazione del Guerin Sportivo mi è molto piaciuta specialmente la nuova rubrica « Play Hi-Fi». Non sono molto esperto di alta fedeltà, ma comunque penso di essere in grado di poter fare l'amplificatore stereo 20+20 dell'AMTRON; però vorrei un consiglio per gli altri pezzi da potergli abbinare. Questo è il mio primo impianto, quindi con il vostro aiuto comprerei un giradischi, un sintonizzatore, delle casse acustiche, il tutto da poter abbinare al KIT da voi consigliato, senza spendere naturalmente molto.

In attesa di risposta ringrazio anticipatamente e saluti cari da un vostro affezionato lettore.

MARCO ARGILLI - RIMINI

Dato che è in grado di montarsi da solo dei kit le potremmo consigliare di montarsi anche due buone scatole di montaggio di diffusori. Ne esistono di valide proposte dalla Coral, dalla Kef, dalla Wharfedale e dalla italiana Zeta Elettronica. Si rivolga pertanto a dei negozi qualificati che possano procurarle questo materiale. Per il giradischi, anche se esistono delle scatole di montaggio, le consigliamo di acquistarne uno già montato, magari il modello più economico della Lenco o della Thorens oppure un apparecchio giapponese (Pioneer, JVC, Sanyo ecc.). Anche per il sintonizzatore le consigliamo di acquistarne uno già montato, date le difficoltà che potrebbe incontrare nel montaggio e nella taratura. Potrebbe scegliere un apparecchio economico (intorno alle 150.000 lire) magari di fabbricazione italiana (Revac) o giapponese (a questo livello uno vale l'altro).

Un compatto sconosciuto

☐ **Comprando settimanalmente il Guerino, ho incominciato ad interessarmi dela sua rubrica che trovo molto valida e curata, anche se non è purtroppo, molto ampia. Vorrei cortesemente chiederle se il mio compatto radio-stereo « Schneider TS 1650 » ha caratteristiche hi-fi. Le ricordo che lo stereo è un Garrard 6-400 ed i diffusori hanno una potenza massima di 12,5 Watt. Avendo inoltre intenzione di comprare una cuffia, quale mi consiglierebbe, tenendo presente che vorrei adattarla a detto impianto?**

TRUBBIANI AMEDEO - VILLA POTENZA (MC)

Debbo confessarle, caro signor Trubbiani, che purtroppo non conosco il suo compatto Schneider e temo che non faccia parte della categoria dei componenti hi-fi; comunque può riscrivermi e darmi notizie (meglio se allega la fotocopia del libretto di istruzioni) e potrò così dirle se le caratteristiche sono di vera alta fedeltà. Nel frattempo, per tranquillizzarsi può verificare se la testina installata sul giradischi Garrard è del tipo magnetico o ceramico; se si tratta del secondo caso debbo già avvertirla che l'impianto non è di buona qualità. Per quanto riguarda la cuffia può comunque acquistarne una con attacco identico alla presa che ha a disposizione sul suo apparecchio; può orientarsi verso una AKG, una Koss o una Sennheiser che costano intorno alle 30-40 mila lire.

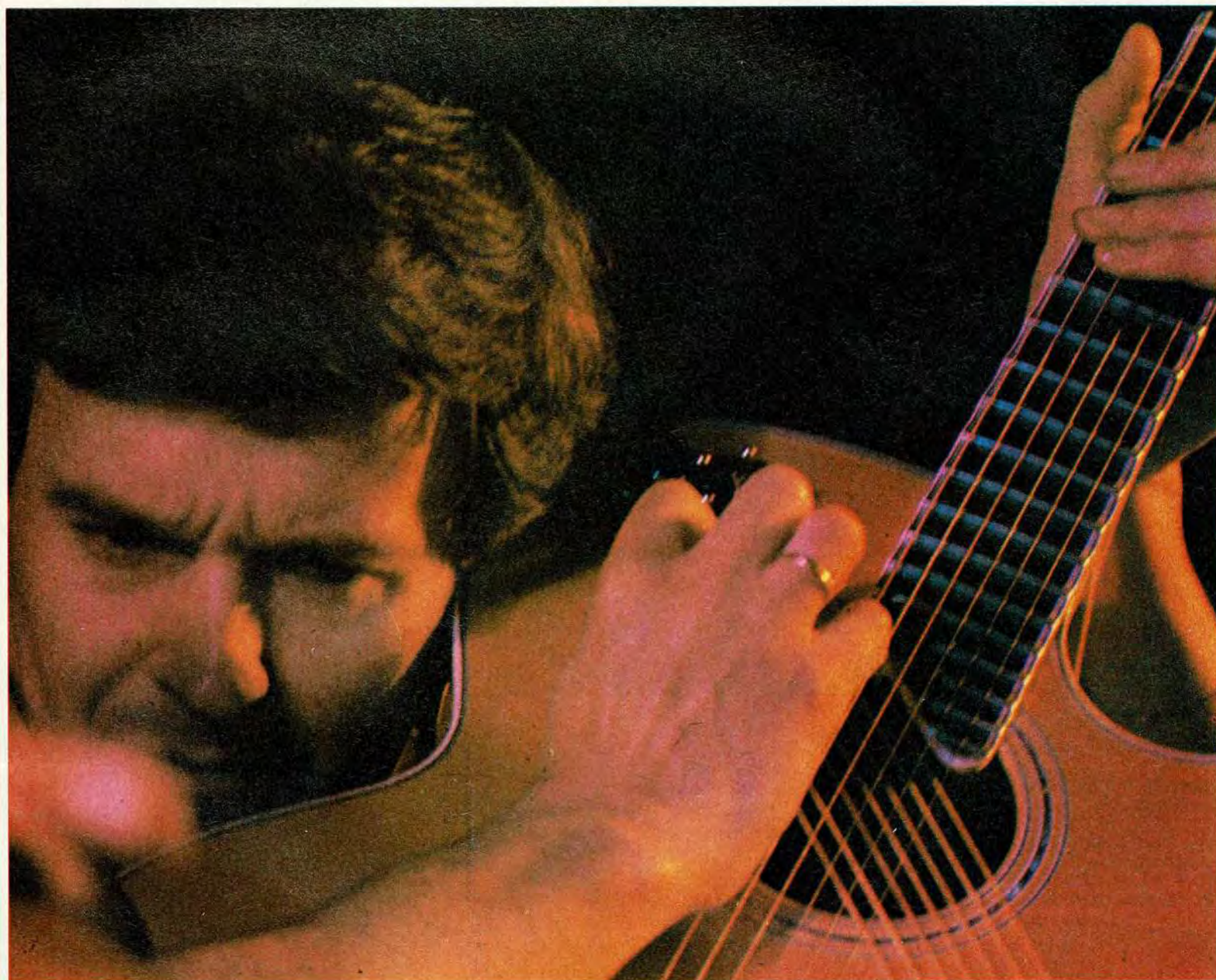
I MICROFONI PIU' DIFFUSI

Marca e Modello	Tipo	Caratteristica Polare	Impedenza (OHM)	Impiego	Prezzo Medio (in lire)
AKG D 58 C/200	Dinamico	Supercardioide	240	Usi diversi	50.000
AKG D 190 C/200	Dinamico	Cardioide	280	Usi vari di qualità	60.000
AKG D 160 C	Dinamico	Onnidirezionale	240	Reportage, TV	90.000
RCF MD 2000	Dinamico	Cardioide	200	Amatoriale	20.000
RCF MD 1641	Dinamico	Cardioide	Selezionabile	Amatoriale	40.000
RCF MD 2500	Dinamico	Cardioide	200	Voce e canto	25.000
Sennheiser MD 412 LM	Dinamico	Cardioide	800	Usi diversi	45.000
Sennheiser MD 412 LM	Dinamico	Cardioide	750	Usi diversi	30.000
Sennheiser MD 611 LM	Dinamico	Onnidirezionale	500	Amatoriale	10.000
Sennheiser MD 722 LM	Dinamico	Cardioide	500	Amatoriale	15.000
Shure 578	Dinamico	Onnidirezionale	Selezionabile	Usi vari di qualità	70.000
Shure 55 SW	Dinamico	Cardioide	Selezionabile	Voce e canto	80.000
Shure 565	Dinamico	Cardioide	Selezionabile	Semiprofessionale	90.000
Shure 330	Dinamico	Supercardioide	Selezionabile	Semiprofessionale	110.000
TEAC ML 106 L	Dinamico	Onnidirezionale	600	Usi diversi	20.000
TEAC ML 201	A Condensatore	Cardioide	600	Reportage, vari	80.000

MC LAUGHLIN DURANTE L'INTERVISTA

John Mc Laughlin è in Italia. Lo abbiamo intervistato. E' nato in Inghilterra, vive in America, ma si considera unicamente un cittadino del mondo. Per lui, infatti, non esistono barriere, nella vita come nella musica. Ancora oggi, dopo molti anni ricchi di successi, il cammino del grande chitarrista pare inarrestabile. Ha esordito nel jazz con un maestro d'eccezione, Miles Davis, poi si è dedicato anima e corpo alla mistica del suono orientale. Adesso è in Italia con i suoi « Shakti »

Stella d'oriente

di **Daniela Mimmi** - Foto **Luigi Nasalvi**

CALMO, tranquillo, rilassato, con il sorriso perennemente stampato sul viso, John Mc Laughlin, chitarrista di favola, aspetta tranquillamente le mie domande senza tradire un attimo di impazienza. Richiestissimo sui polcoscenici calcati dalle nevrotiche e isteriche stelle della pop-music, McLaughlin non sembra proprio appartenere a questo mondo fittizio e dorato. E infatti non gli appartiene. Ha trovato una dimensione sua, spirituale e filosofica, che riesce a sollevarlo dal mondo che lo circonda. Guadagna una sciocchezza per ogni spettacolo — ci ha detto il suo impresario, il biondissimo Jerry — non beve, non fuma, non si droga. Ma suona, in modo favoloso, trasmettendo alla chitarra, alla voce meravigliosa della sua chitarra, tutta la sua serenità e la sua

»»

Stella d'oriente

segue

dolcezza.

— Hai avuto qualche esperienza che ha influenzato particolarmente il tuo lavoro?

« Ne ho avute milioni. Ogni esperienza, a qualsiasi livello, è qualcosa che mi influenza, e influenza non solo la mia musica, ma anche la mia vita, tutto me stesso. Sono aperto a qualsiasi tipo di esperienza, e ritengo che siano un necessario arricchimento per la nostra mente e le nostre sensazioni. La musica e la vita per me sono due cose inscindibili, quindi ogni esperienza che vivo influenza, ovviamente, prima di tutto la mia musica ».

— Pensi che gli occidentali, soprattutto gli europei, possano capire a fondo la tua musica, il tuo messaggio?

« La musica non va capita, ma semplicemente ascoltata, sentita come un'emozione, soprattutto. Chiunque la può sentire, perché la cultura orientale è dentro a tutti noi. E' l'inizio del mondo. Tutti noi abbiamo un'eredità di "sentirla" come sua. Sul palco io creo, con i musicisti, questo rapporto ed è logico che riusciamo anche a trasmettere al pubblico le nostre emozioni, e soprattutto il nostro spirito ».

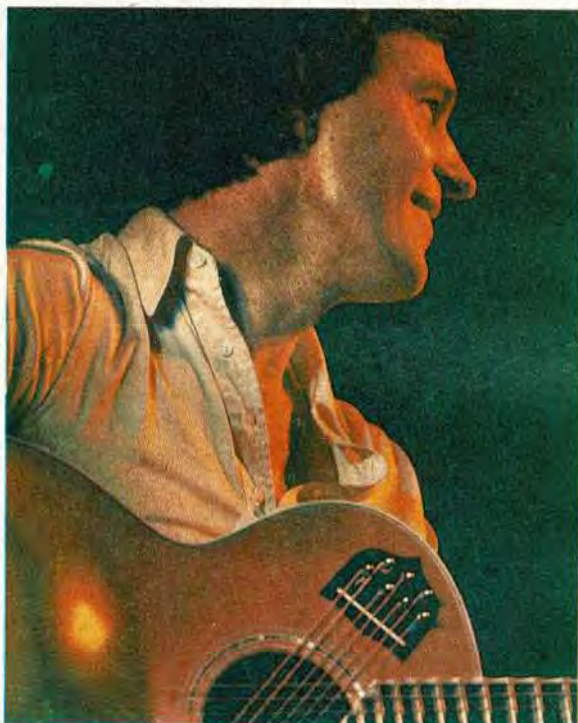
— Il tuo ultimo disco « A Handful of beauty » mi sembra che rappresenti, nella tua evoluzione, un nuovo passo verso una certa ricerca estetica: una specie di apologia della bellezza, è giusto?

« Sì certo, la bellezza fa muovere il mondo, lo fa vivere. E' una cosa molto importante. La bellezza per me non è la perfezione tecnica o stilistica, è qualcosa di più, qualcosa che va oltre il nostro giudizio o gusto estetico ».

— Che cos'è per te questa bellezza?

« E' il mondo, ed è la gente che lo abita. La gente è una cosa meravigliosa, tutta indistintamente. E' parte di un ordine universale semplicemente straordinario ».

— Quindi per te non c'è una persona diversa dall'altra, migliore o peggiore?

McLaughlin ritratto in alcuni momenti del suo concerto con il gruppo degli Shakti. « La bellezza — dice — è l'anima del mondo, lo fa vivere ». E Shakti significa appunto bellezza, intelligenza creativa. Nel nome di questi ideali, il grande chitarrista ha costruito tutta la sua musica e la sua vita di « santone » orientale

cultura orientale alle spalle. Perché la filosofia orientale è filosofia di vita, a oriente come a occidente, e perché la musica orientale è qualcosa che si integra completamente con la persona umana. E' qualcosa che spesso non dipende dalla ragione o dalla mente: riguarda piuttosto l'inconscio, l'anima, il mondo delle emozioni ».

— Tu riesci in modo ottimo a far « sentire » questa tua musica agli occidentali, a coinvolgerli. Qual è il tuo segreto?

« Non è un segreto. La cosa importante della musica orientale è quella di trasmettere delle sensazioni e di instaurare un rapporto stretto e diretto con chi l'ascolta, obbligandolo quindi a « Cerco di aprire la mia mente a un discorso ben più largo. Vedo la gente come l'universalità, come un tutto omogeneo, con le sue paure, la sua dolcezza, le sue illusioni, il suo spirito vivificante. Tutte le persone potenzialmente sono meravigliose. Sono riuscito a eliminare qualsiasi barriera di giudizio o pregiudizio, anche in senso geografico. Io sono nato in Inghilterra, vivo in America, e adesso sono qui, in Italia. Non significa niente, capisci? L'universalità è qualcosa che supera tutto il resto. L'uomo è per me una parte dell' universo, e mi basta. Non m'importa sapere di che razza è, come la pensa, cosa fa. Quelle sono solo barriere che ha costrui-

to l'uomo e per me non esistono ».

— Che rapporto c'è tra il nome del tuo gruppo, Shakti, e la tua musica?

« Shakti significa intelligenza creativa, potenza, bellezza. Ha un significato molto vasto, e anche importante: l'intelligenza e la potenza spirituale ci danno la possibilità di comprendere a fondo la bellezza, anche quella ideale ».

— Quali sono le cose che ti affascinano di più nella musica e nella filosofia orientale?

« Della musica orientale mi piace la profondità, lo spirito, il sentimento, il calore, la partecipazione. Della filosofia la possibilità di raggiungere una profonda umanità, di capire profondamente cose che altrimenti non avrei neppure degnato di uno sguardo. Mi ha fatto capire la vita, la bellezza la gente che mi sta attorno. E anche la vastità a volte paurosa, della mente umana e dello spirito ».

— Cosa ti dà la musica orientale? Cosa provi quando la suoni? Ti ho visto sorridere per tutta la durata dello spettacolo.

« La musica orientale è dentro di me, come è dentro a tutti noi. Studiarla e quindi suonarla mi dà la sensazione di portare allo scoperto una parte nascosta, eppure viva di me stesso. Mi dà la pace, la tranquillità. Quando suono mi sento completamente realizzato ».

— Quindi suoni per te, non per la gente.

« Suono per tutti e due. Dando qualcosa a me stesso, do qualcosa alla gente e questo per me è molto importante. Se suonassi solo per la gente, chiederei dei compensi molto più alti, e soprattutto non riuscirei mai a instaurare con il pubblico quel rapporto vero, umano, che spesso riesco ad ottenere. E ti giuro che è una cosa bellissima, mi fa sentire vero, vivo ».

— Qual è il pubblico che ti ha dato più soddisfazioni?

« Prima di tutti quello jugoslavo: forse perché la sua cultura ha molte radici in oriente. E poi gli spagnoli: sono molto caldi, istintivi, come la loro musica. E an-

che gli italiani, più o meno per la stessa ragione, anche se sono integrati nella mentalità occidentale più degli spagnoli: sono più critici, a volte meno istintivi ».

— Stasera, con questo foltissimo pubblico, sei riuscito a instaurare questo rapporto, al di là degli applausi che hai ricevuto?

« Non faccio molto caso agli applausi. Certo mi fanno piacere, ma so che applaudono la mia abilità tecnica e questo non mi basta. All'inizio sentivo i ragazzi lontanissimi da me, o forse io non riuscivo a concentrarli, ad avvicinarli. Poi, piano piano, mi sono venuti incontro, e alla fine era una cosa favolosa, li sentivo vicinissimi, tutti quanti, come se fossero tutti su quel palco, a

sentire le cose che sentivo io in quel momento, a provare le stesse sensazioni, di gioia di serenità, di unione totale con loro ».

— Cosa ne pensi adesso della Mahavishnu Orchestra e soprattutto di « Silverbird »?

« Non rinnego nulla del mio passato, tutto per me è stato valido perché rappresentava me stesso e in questo sono stato sempre molto sincero. "Silverbird" è un capitolo che tutt'ora mi affascina. Ma per me era un periodo piuttosto brutto, molto confuso. Ero sempre agitato, irrequieto, cercavo una mia dimensione. Ora l'ho trovata. Ma so che ho ancora molto cammino da fare, e che anzi il cammino dell'uomo per la sua realizzazione non finisce neppure con la morte ».

— In che modo subisci ora l'influenza del jazz?

« Il jazz ha su di me una grandissima influenza, e ancora adesso lo suono. Il jazz è una musica istintiva, vitale, viva, umana: è come quella orientale, è la stessa cosa. Non ci sono barriere neppure nella musica, secondo me. Il jazz rappresenta le sensazioni umane; esprime la rabbia, la dolcezza, l'estasi, la tristezza, proprio come la musica orientale ».

— E l'esperienza con Miles Davis rappresenta ancora qualcosa per te?

« Certo: è stata un'esperienza molto importante. Miles è un uomo che guarda sempre avanti, mi ha insegnato a non fermarmi mai. Fino a che lui ha cominciato ad andare in una direzione che non era più la mia; allora mi sono staccato da lui. Al jazz istintivo, arrabbiato, di una volta stava via via sostituendo un jazz molto più freddo, inumano, elaborato, troppo lontano da me ».

— Quelle esperienze, sia quella jazz con Miles Davis, sia quella della Mahavishnu, sono molto lontane dal McLaughlin di oggi?

« Sì, lontanissime, anche se ormai fanno parte di me, ed è giusto che sia così. Ma ho fatto tanta strada da allora, mi sono posto tanti interrogativi nuovi, ho scoperto tante cose diverse dentro di me, che non mi riconosco più in quello di una volta ».

Fuori, il suo impresario lo sta chiamando già da un pezzo. Lui non si scompone, continua a parlare, a sorridere. Fino a che sono io che devo andarmene, o resteremmo così, tutta la notte a parlare di quel mondo fantastico, sconosciuto e magico che è l'oriente, con i suoi disorientanti giochi di luci, i suoi interrogativi, il suo misticismo, la sua affascinante visione dell'uomo-dio, parte integrante di un universo che piano piano, lentamente, mostra i suoi segreti e il suo fascino a chi ha il coraggio di scoprirli.

Daniela Mimmi

E' il calore umano della gente partenopea. E' la ricchezza delle sue tradizioni. E' anche la musica di Eugenio Bennato che assieme al suo partner Carlo D'Angiò ha raccolto la preziosa eredità degli antichi « cantatori »

L'oro di Napoli

di **Roberto Brunelli**

Eugenio Bennato (a fianco) e Carlo D'Angiò hanno ottenuto un grosso successo al Lirico di Milano, accompagnati dalla voce di Teresa De Sio (in basso) e dalle brillanti percussioni di Toni Esposito (sotto, primo a sinistra). Il prossimo LP dei due interpreti di « Garofano d'ammore » li terrà a battesimo anche come autori

EUGENIO BENNATO (fratello del più noto Edoardo) e Carlo d'Angiò, ad un anno dal distacco dalla Nuova Compagnia di Canto Popolare, possono ben dirsi soddisfatti del proprio lavoro: il loro primo L.P. **« Garofano d'ammore »** (Philips) è andato bene e l'accoglienza del pubblico nei concerti è calorosa nonostante la difficoltà del dialetto partenopeo, assai stretto e con scarse concessioni all'italiano. Ascoltarli significa, infatti, entrare in pochi attimi e senza alcuno sforzo in un mondo sonoro di grande calore umano e di estremo rigore musicale, grazie alla carica emotiva che Bennato e i suoi compagni sanno donare.

L'eredità della NCCP, dunque, è stata degnamente raccolta, e dietro i ritmi veloci ma elementari

delle tarantelle meridionali emerge impetuosa la forza di un popolo sempre ricco di fantasia e vitalità.

Uno splendido esempio lo abbiamo avuto nel concerto al Teatro Lirico di Milano. Era il primo per i due giovani musicisti nella capitale lombarda e le speranze non sono andate disattese: il pubblico ha letteralmente forzato i musicisti a concedere il bis e l'indomani, sui giornali cittadini, la critica era unanime nel lodare lo spettacolo. L'esuberanza del duo, e del gruppo che l'accompagnava, ha addirittura provocato alcuni problemi di tipo logistico: tra il pubblico i giovanissimi lamentavano la mancanza di spazio per poter ballare le tarantelle, le rodianelle tradizionali o la splendida **Pizzica tarantata,** danza salentina di liberazione contro il morso della tarantola.

Molti applausi anche per l'ospite della serata. Toni Esposito, vecchio amico dei Bennato, che ha portato una nota di freschezza con piacevoli interventi alle percussioni (si è presentato tra l'altro con uno strumento di sua invenzione, tanto strano quanto ricco di sonorità). Eccezionale e degno di nota il fatto che tutti sono polistrumentisti molto preparati, in alcuni casi veri virtuosi. Splendida e potente la voce della giovane cantante Teresa de Sio che assieme a Carlo d'Angiò e allo stesso Bennato forma la base vocale dello spettacolo.

La presenza di David Blazer e Robert Fix (fanno parte del gruppo di Toni Esposito) si è fatta notare per intelligenti e calibrate improvvisazioni jazzistiche che si amalgamavano senza stridori con le musiche delle tradizioni popolari del Sud.

Per meglio comprendere i motivi e le origini del lavoro di ricerca di Eugenio Bennato abbiamo fatto quattro chiacchiere con lui.

— Da quasi un anno porti avanti un discorso sulla musica popolare del meridione senza l'ausilio dei tuoi ex compagni della NCCP; ascoltandoti si nota una diversa impostazione o meglio un diverso atteggiamento nei confronti della ricerca: come lo spieghi?

« Lo scopo del nostro lavoro è semplicemente quello del recupero della musica popolare: pensiamo debba essere fedele e rigoroso sia nei significati che nei contenuti. La nostra è una musica che si ricollega direttamente alla realtà: il "cantatore" popolare non può assumere atteggiamenti da divo, sarebbe immediatamente smascherato dalla comunità che vuole dei portavoce che vivano con lei quotidianamente.

Vogliamo fare della musica scarna ed essenziale che arrivi a tutti, autentica e non "turistica". La NCCP ultimamente ha scelto una strada borghese, le musiche vengono abbellite e sono piene di orpelli tutti artificiali. L'essere da soli significa grossa libertà: si possono scegliere le persone che ti affiancano, si evitano le etichette, il gruppo è aperto, si può rinnovare in continuazione ».

— Al tuo concerto ha partecipato anche Toni Esposito: come concigli la sua esperienza sonora con la tua?

« Nella struttura che vogliamo avere Toni entra perfettamente perché è una figura libera di napoletano.

E' una persona che esce da una vita disagiata e dunque non condizionata sia musicalmente che personalmente, non ha problemi se il suo nome appare piccolo sui manifesti, quando suona con noi sa sempre essere istintivo e aperto ad ogni soluzione musicale. E' veramente unico, i suoi strumenti e la sua musica improvvisata lo dimostrano, per lui comunicare e suonare diventano un piacere fisico ».

— Il vostro ultimo L.P., « Garofano d'ammore », è andato abbastanza bene ed è stato molto apprezzato dal pubblico giovane più attento alla musica italiana di buon livello. Continuerete su questa strada?

« Garofano d'ammore è un disco "revival", niente altro che una nuova interpretazione della tradizione musicale popolare. Sarà anche l'ultimo di questo genere: il prossimo sarà composto da noi, anche se stimoli e modelli resteranno sempre gli stessi ». □

di Ranuccio Bastoni

ONESTA SETTIMANA, abbastanza piatta nell'insieme, si è però riscattata sul finale con una notizia succulenta, proveniente dalla Francia. A Parigi pare siano stati indetti imponenti festeggiamenti perché il cantante Adamo sarebbe rientrato nel seno della famiglia. Non più ballerinette, non più « flirt » e avventure. Il cantante siculo-franco-belga avrebbe deciso di tornare al primo amore, ovvero alla moglie.
Lei, poverina, non era a dire il vero una Venere. E neppure una Bertè. Aveva un nasino a patata, fianco basso, petto rientrato, mascella cadente. Però non era neppure un mostro. Eppoi, era tanto buona. Ma Adamo, focoso e latino, un giorno pensò che forse una scappatella... La moglie passò al contrattacco. E come già era accaduto in Italia alla moglie di Gianni Nazzaro, si gettò fra le braccia del chirurgo. La tecnica moderna fece il resto. Giorni fa la signora Adamo è comparsa in pubblico. Cambiata. Accidenti. Gliel'hanno riconsegnata come nuova.
Invece a niente sono servite le operazioni per riportare in famiglia l'altro birichino della musica leggera francese, ovvero Johnny Hallyday.

Una Rosa per Johnny

Eh, sì, Johnny sarebbe proprio neo-sposo o per lo meno sarebbe sulla via di diventarlo, impalmando una spogliarellista del Crazy Horse, nome d'arte Rosa Fumetto, con la quale da qualche tempo se la farebbe, sotto sotto, con una certa circospezione. Al punto che, secondo alcune illazioni, la giovane, che in realtà si chiama Patrizia Novarini, italianissima, aspetterebbe un figlio dal cantante già da due mesi.
« Ohibò, Johnny! — hanno detto a Parigi — Come sei caduto in basso ». E invece lui è caduto bene, perché Rosa Fumetto non è da meno di Sylvie Vartan. Eh, sì, la povera Sylvie, che inutilmente, dopo i ripetuti incidenti automobilistici, aveva tentato la via della ricostruzione integrale. Ma anche la carrozzeria più robusta non regge in eterno e Sylvie non è più quella di una volta.

JOHNNY HALLYDAY

MAL

Champagne, che passione!

Pare abbia esclamato il ministro per il commercio estero quando, data un'occhiata alla borsa della spesa degli italiani, ha scoperto che dopo gli Stati Uniti siamo i maggiori importatori di « champagne », whisky » e « Rolls Royce ». Allora, qualcuno ha detto, siamo a posto. Cioè, siamo ricchi e la crisi è finita. A scanso di equivoci, assieme allo « champagne » d'annata, abbiamo importato anche un complesso olandese, di nome appunto « Champagne ». Sono in quattro. Due uomini e due donne. Le ragazze, occhi azzurri, capelli fluenti, niente male. Gli uomini... per il momento lasciamo perdere. I quattro « champagnini » si chiamano Jan e Albertus, Barbara e Trudie. Questo complesso ha già sfondato negli Stati Uniti, dove viene dato ai primissimi posti nelle classifiche; in Italia si sta affermando piano piano. Ma era logico. Nell'importazione di « champagne » siamo dietro agli USA. Comunque, da noi, questo gruppo avrà le accoglienze che merita grazie al Festivalbar. Parteciperanno, infatti, con la canzone « Oh me, oh my, good-bye ».

Il Mal infuria

« Il Mal infuria / il disco manca / Corrado sventola / bandiera bianca »: ecco queste strofette potrebbero essere il commento di un'altra notizia, scoppiata nei giorni scorsi e che vorrebbe il Mal nazionale, l'ex Sua Eccellenza passata all'ippica, perdutamente innamorato della bella romagnola Dora Moroni, già valletta di Corrado a « Domenica in ». Foto inconfutabili, apparse sui giornali, li mostrano in sospetti atteggiamenti, mentre, infrattati, come si dice a Roma, balzellano per campi e prati, in mezzo all' erbe ed ai fiori. Tuttavia, i bene informati, hanno detto che fra i due non è scoppiata nessuna segreta passione, ma le foto sarebbero state scattate in occasione delle riprese di un fotoromanzo di cui, appunto, Mal e Dora sarebbero i protagonisti.

La vicenda, comunque, rimane ammantata di fitto mistero. Ammantata, come si conviene ad un' eccellenza e per di più cavallerizzo. Mal, appunto.

« CHAMPAGNE »

TAMIKO JONES

Amore e sesso in discoteca

Questa Tamiko è, come dicono il nome e l'occhio a mandorla, di origine asiatica. Celeste Impero, pare. La sua specializzazione è il « sexy-soul ».

« **Il segreto del mio successo** — ha confessato Tamiko — **è che non mi fido di nessuno. Faccio tutto da sola. Produco i miei dischi, li canto, scelgo l'orchestra** ».

Altri dicono, invece, che Tamiko possieda il segreto delle vibrazioni erotiche attraverso le corde vocali. E che abbia ereditato da un venerando santone la formula per alleviare le fatiche dei samurai. E che conosca le trentadue positure amorose e le abbia applicate alla musica leggera. Insomma, Tamiko Jones, è una specie di «gola profonda» della canzone. Il suo ultimo 45 giri s'intitola, per la cronaca, « Reachin' out for your love ».

a cura di **Daniela Mimmi**

33 GIRI

EL PASADOR
Amazonas
(Polaris Pol/BP 719)

Bolognesissimo, musicista, autore, discografico, presentatore e ancora qualcosa altro, Paolo Zavallone, che vuole l'anonimato in questo LP, è riuscito a realizzare il suo sogno di farsi un disco tutto suo. Ed ecco « Amazonas » un titolo che già da solo richiama alla memoria foreste sperdute, pace, silenzio, verde, ampi spazi azzurri. Ma l'esotismo di questo disco non si ferma al titolo: è infatti una successione di piacevoli musiche, rese ancora più affascinanti da qualche veloce passaggio, da qualche coro, da qualche atmosfera di sapore esotico, pur restando nel complesso, un disco profondamente italiano. Il simpaticissimo Zavallone però, come ha detto lui stesso con questo disco ha voluto anche e soprattutto divertirsi, prima di divertire gli altri: ecco infatti qualche sua trovata tra i solchi del disco, come il brano « Amada mia, amore mio! » un pezzo molto divertente e spensierato. Ecco uno dei pregi di Zavallone è quello di avere costruito un disco divertente, piacevole, distensivo, senza assurde pretenziosità.

IL « 33 » DELLA SETTIMANA

SHAKTI WITH JOHN MCLAUGHLIN - A Handfull of Beauty (CBS 81664)

John McLaughlin è già da tempo ormai uno dei più inquieti e inquietanti musicisti della musica pop. Pare che non possa mai trovar pace. Tutta la sua vita è una rincorsa folle, una ricerca disperata di nuove tematiche, nuovi tentativi sonori e ispirativi. Ora pare abbia trovato la sua pace dei sensi, anche se siamo più certi che questa pace sarà molto breve. Il suo ultimo LP « A handful of beauty » è infatti una serena e tranquilla visione, una dolce immagine dai contorni sfumati e annebbiati. Sono due mondi, quello orientale e quello occidentale, che si incontrano e il secondo finisce sempre fatalmente col soccombere. Perchè? Perchè probabilmente la filosofia orientale, alla quale McLaughlin si è accostato già qualche anno fa, ha dato una nuova dimensione al suo essere uomo e soprattutto al suo essere musicista. Tecnicamente qui offre una delle sue prove migliori: la velocità delle sue dita sulla tastiera della chitarra ha dell'incredibile, forse troppo: sorge il dubbio che McLaughlin si sia costruito questo disco per fare vedere quant'è bravo! A salvarlo in extremis c'è tutto quel lavoro di ricerca, a livello estetico e puramente sonoro, che sta dietro e che ancora una volta ci dà la prova di un musicista estremamente sensibile, raffinato e con un culto particolare per la bellezza, dell'eleganza della perfezione: mai eccessiva, nel senso che dietro si sente l'anima del musicista e non è un mero gioco estetico) e sempre velata di candore e di dolcezza. A qualcuno però, specialmente a quelli che non ascoltano un disco per trarne degli insegnamenti filosofici o estetici, il disco risulterà un po' monotono e noioso.

TRAMMPS
Where the Happy People Go
(Atlantic W 50262)

Ormai la morte della disco-music bene o male è stata decretata. Chi reggerà alla naturale azione di selezione? Chi sopravviverà, dopo la morte? Uno tra i pochissimi gruppi saranno senz'altro i Trammps, Perché continueranno a vivere, o saranno almeno gli ultimi a morire? Perché sono dei buoni musicisti e buoni cantanti e perché sono vivi, trascinanti, carichi di feeling, abili costruttori di momenti velocissimi in rincorsa gli uni con gli altri. Questo disco, come i precedenti, non concede e non si concede un attimo di stasi. Il gruppo dei Trammps è formato nel suo organico di base da cinque cantanti (Jimmy Ellis la voce solista, Stanley Wade che suona anche il basso, Harold Wade, Robert Upchurch e Earl Young che suona anche la batteria) coadiuvati da otto musicisti fissi.

LE PICCOLE ORE
Voglio amarti così
(Cetra PLX 51)

C'è un brano di Frank Sinatra che si intitola « In the wee small hours » (Nelle piccole ore malinconiche). E c'è un gruppo italiano nuovo, nuovo che si chiama « Le piccole ore ». Il nesso? Solo e semplicemente una certa musica piuttosto distensiva e senza pensieri che si cataloga sotto il nome di « easy listening », ovvero facile ascolto. Le Piccole Ore, al di là di certi concettualismi che piacciono tanto a tanti nostri gruppi o cantautori, si sono costruiti un dischettino semplicissimo, ma anche molto piacevole. Però, stando a quello che dice Baglioni e cioè che è più facile costruire delle cose difficili che delle cose facili, questo gruppo merita un attimo di attenzione, per le sue candide melodie, i suoi testi ingenui ma puliti e dolci, le sue musiche tranquille.

JAZZ

BACK GAMMON
Art Blakey and the Jazz Messengers
(Carosello R LP 10007)

Confesso che vorrei conoscere chi « confeziona » i dischi di jazz per il mercato italiano. Lo vorrei conoscere perché gli vorrei chiedere ragione di determinate « scelte » che a mio parere sono assolutamente incomprensibili. Perché, infatti, distribuire un disco interpretato dall'ultimo gruppo diretto da Art Blakey (un gruppo, si badi, ben noto agli appassionati italiani) in un modo tanto anonimo e con una busta tanto poco pertinente? Tra i complessi di jazz che da noi godono di maggior popolarità, i Jazz Messengers ci stanno con ogni diritto: buonsenso, quindi, vorrebbe che ogni loro L.P. portasse come minimo formazione e data di incisione. Ed invece niente: « Backgammon », che è interpretato dal gruppo dei « Messaggeri » che è venuto anche da noi l'anno scorso (Art Blakey, batteria; Bill Hardman, tromba; David Schnitter, sax tenore; Mickey Tucker, piano), reca a malapena il nome del complesso in copertina. E siccome non tutti i « Messaggeri » diretti da Blakey nel corso degli anni sono stati ugualmente buoni, ecco che l'assenza di ogni nota esplicativa può non sollecitare l'eventuale acquirente, a portare il disco a casa. E chi fa così sbaglia: l'L.P., infatti, è degno della miglior produzione di Blakey anche se, logicamente, non si tratta di un capolavoro. Ma di musica più che degna, questo sì: con due fiati (Hardman e Schnieter) che non hanno nulla da invidiare ad altri anche ben più famosi e con un Blakey che è il solito « big » della batteria.

a cura di
Stefano Germano

IL « 45 » DELLA SETTIMANA

VANGELIS - Pulstar (RCA)

Vangelis ha inciso, circa un mese fa, un bellissimo LP intitolato « Albedo 0.39 » che è passato però pressochè inosservato. Ci voleva la televisione, e più precisamente la trasmissione « Tam Tam » di cui questo singolo è sigla, a far scoprire agli italiani Vangelis. Ex componente degli Aphrodite's Child di cui è stato uno degli artefici, londinese di adozione, profondo conoscitore della musica classica (collabora con la Royal Philarmonica Orchestra di Londra e con altri corpi sinfonici inglesi) e quella elettronica, dotato di una vena creativa freschissima e di un gusto estetico non comune, Vangelis, dopo « Fête sauvage », ha costruito uno dei dischi più affascinanti, magnetici, e anche inquietanti della nuova produzione pop. Questo singolo « Pulstar » riporta il primo brano dell'LP, quello forse, di presa più immediata. E' una veloce cavalcata in spazi siderali, liberi, aperti, azzurri, sostenuta da un ottimo accompagnamento sinfonico che trova la sua forza nell'uso, sempre molto calibrato, dei synth. Albedo, come spiegano le note di copertina del 33, è la potenza di riflessione di un pianeta o di un altro corpo non luminoso. Albedo ha un potere di riflessione pari al 39%: la sua storia, quindi, la sua vita, i suoi mutamenti, avvengono nell'ombra di spazi siderali. Tutta la musica del disco, soprattutto di quella di questo singolo, rappresenta l'esplosione della vita in questo pianeta lontano e sperduto: è un'esplosione di suoni, di colori in tutte le tonalità del blù e dell'azzurro, di paura, di inquietudine; di interrogativi che restano senza risposta. Certo non è facile dare a una musica tutti questi significati e all'ascoltatore tutte queste diverse sensazioni che si accavallano le une sulle altre, eppure Vangelis c'è riuscito.

45 GIRI

KN
Lean on me

Dei KN non si sa assolutamente nulla, sono avvolti nel mistero più fitto. Non è neppure uscito un loro disco. Questo che vi presentiamo è un reperto preziosissimo che gli inglesi hanno inciso per dare un'idea, alla stampa specializzata, dei KN, e naturalmente per coltivare la sua naturale curiosità. Il dato più importante di « Lean on me » è che ha raggiunto il livello che molti altri hanno tentato senza successo: e cioè creare della musica pop che, restando a un livello comprensibile e senza farsi forte con avanguardismi e sperimentalismi senza senso, si basa su un ottimo arrangiamento, molto curato, quasi sinfonico, eppure semplice per distruggere la linearità del pezzo. E poi c'è la musica, piuttosto bella, dolce delicata. E' insomma un disco che può diventare un best seller!

ASHANTIS
Disco play
(Saar)

Sei musicisti africani (del Kenia e della Tanzania) e uno americano profondi conoscitori della cultura musicale popolare del loro paese, molto swing, un feeling magnetico per il ritmo, cique LP alle spalle: questi sono gli Ashantis dei quali è appena uscito un simpatico 45 « Disco play » che fonde insieme la ritmica della disco-music con quella del rhythm and blues e del soul: tutto questo si chiama « Raw Funk », un genere abbastanza nuovo che gli Ashantis hanno lanciato già qualche anno fa. Stabilitisi ormai da molti anni in Italia, un paese che dicono di amare moltissimo, mantengono però sempre aperto e vivo una specie di trait-d'union che li unisce al loro paese d'origine.

KRISTINE
Pussicat Tiger
(Philips)

Kristine è un nome abbastanza nuovo nel campo del pop, ma si presenta con un disco niente male intitolato « Pussicat Tiger »: è una canzone abbastanza semplice, ma resa più raffinata da un ottimo arrangiamento e dai frequenti passaggi dalla musica lenta a quella veloce nei quali Kristine può esibire i suoi eccezionali mezzi vocali. Dalla voce calda e sensuale dai toni bassi dei passaggi lenti, a quella metallica e graffiante dei passaggi veloci: a lei pare che la cosa risulti molto semplice. Mettiamoci anche un buon gioco ritmico di sottofondo, e il gioco è fatto. Non è difficile pronosticare a Kristine un buon successo, soprattutto in un momento di particolare grazia per le cantanti sexy, alla Donna Summer per intenderci.

I DELFINI
Eloisa
(Feeling record)

Ricordate i Delfini, quelli che una decina e più d'anni fa, erano sempre in testa alla classifica di « bandiera Gialla » con un pezzo chiamato « Stasera sono solo? ». Era precisamente il '65. Nel '68, dopo un breve fulmineo successo, il gruppo padovano si sciolse e ognuno prese strade diverse. Oggi esce un altro loro 45, con una canzone italiana abbastanza tradizionale: infatti nel '73, ritrovandosi per caso in Argentina, si accorsero che là avevano acora successo, e là sono rimasti fino ad ora. Ora vogliono provare a giocare in casa, non fosse altro per dimostrare che, in fondo, qualche numero l'avevano davvero. Auguri, dunque: fra tutti i revivals di moda oggi, non è certo questo il peggiore.

CLASSICA

GIOVANNI GABRIELI
Sacrae Sinfoniae
ARS NOVA/LP

Particolarmente difficile l'accesso al vasto pubblico per il disco di questa settimana, anche se il nome di Gabrieli è piuttosto noto, soprattutto per il contributo che diede alla nascita della musica dell'età moderna. Questa sua posizione di precursore la si può ad esempio rilevare nella tecnica strumentale, affine a quella del mottetto, o nell'introduzione di ritmi inconsueti anche in queste composizioni di stampo ecclesiastico, l'alternarsi dialettico dei ritmi ternari e binari e il gusto particolare di alcune progressioni di accordi. Ma il suo spirito innovatore risalta massimamente nella tecnica polifonica, ricca di grande fantasia e libertà metrica. Queste dodici Sinfoniae, ben eseguite dai Solisti di Sofia, diretti da Vassil Kazandijev, offrono una musica che colpisce per la sua capacità di essere allo stesso momento solenne ma non pomposa, perfettamente equilibrata nelle sue strutture interne, ma non certo tediosa, imprevedibile ma non illogica.

Disco analogo, sul piano della diffusibilità, è il **« Requiem in do minore »** di **LUIGI CHERUBINI**, pagina di musica bellissima e certamente uno dei Requiem più belli mai scritti. Il compositore lo ideò nel 1816 alla morte di Luigi XVI, stabilendo con quest'opera un parametro cui fare riferimento per tutta la sua successiva opera, infondendovi quegli elementi propri della sua problematica religiosa, sempre in antitesi fra Uomo e Dio. Perfetta è l'interpretazione di Vassil Stefanov, attento a contenere e a calibrare i suoni.

a cura di
Paolo Pasini

SUPERELLEPI & 45

La classifica di Billboard
a cura di Germano Ruscitto

33 GIRI

1. **Io tu noi tutti** Lucio Battisti (Numero Uno - RCA)
2. **Alla fiera dell'est** Angelo Branduardi (Polydor-Phonogram)
3. **Animals** Pink Floyd (EMI)
4. **Songs in the Key of Life** Stevie Wonder (Motown - EMI)
5. **Works** Emerson, Lake e Palmer (Manticore-Ricordi)
6. **Love in C minor** Cerrone (WEA-MM)
7. **Disco Inferno** Tramps (Atlantic-MM)
8. **Life is Music** The Ritchie Family (Derby-MM)
9. **Disco Dance** Adriano Celentano (Clan-MM)
10. **Diesel** Eugenio Finardi (Cramps)

45 GIRI

1. **Amarsi un po'** Lucio Battisti (Numero Uno-RCA)
2. **Tu mi rubi l'anima** Collage (SAAR)
3. **Black is black** La Belle Epoque (EMI)
4. **Bella da morire** Homo Sapiens (RIFI)
5. **Solo** Claudio Baglioni (RCA)
6. **Alla fiera dell'est** Angelo Branduardi (Polydor-Phonogram)
7. **Miele** Il Giardino dei semplici (CBS-MM)
8. **Honky Tonk Train Blues** Keith Emerson (Manticore-Ricordi)
9. **Ma perché** Matia Bazar (Ariston-Ricordi)
10. **Love in C minor** Cerrone (WEA-MM)

La classifica degli ellepi di MUSICA JAZZ

1. **A love supreme** John Coltrane (Impulse)
2. **Changes** Charles Mingus (Atlantic)
3. **Black Market** Weather Report (CBS)
4. **Water Babies** Miles Davis (CBS)
5. **Non è poi così lontano** Perigeo (RCA)
6. **The way Ahead** Archie Shepp (Impulse)
7. **Closeness** Charlie Haden (A&M)
8. **Ella & Louis** Fitzgerald-Armstrong (Verve)
9. **Shades** Keith Jarrett (Impulse)
10. **Peterson-Gillespie** Peterson-Gillespie (Pablo)

presenta

incontri 77
di alternativa musicale

Largo ai giovani

SONO DAVVERO tanti gli aspiranti cantautori e gruppi pop italiani: per rendervene conto esattamente dovreste vedere tutte le schede di adesione che, tramite il nostro giornale, sono arrivate a Mario Acquarone, organizzatore degli **« Incontri '77 di alternativa musicale »**. Come abbiamo già avuto occasione di annunciare, questa iniziativa, patrocinata dal « Guerin Sportivo-Play Sport & Musica », darà a tutti i giovani musicisti italiani dai 16 ai 20 anni la possibilità di affermarsi o, quanto meno, di farsi conoscere dal grosso pubblico. La partecipazione è del tutto gratuita: per iscriversi occorre soltanto compilare e spedire la scheda qui riprodotta.

Parliamo un po' di questi « Incontri ». La manifestazione si svolgerà in diverse città italiane e durerà per tutto il mese di luglio. Prenderà il via il giorno 5 a Lanzo d'Intelvi, poi proseguirà il 6 a Como, il 7 a Varese, l'8 a Gabicce Mare, il 9 a Porto Recanati, il 10 a Monte Grimano, l'11 ad Ancona, il 12 a Civitanova Marche, il 13 a San Benedetto del Tronto, il 14 a Tortoreto Lido, il 13 a Teramo, il 16 a Pescara, il 17 ad Alberobello. Per il 18 una giornata di riposo, poi si continua il 19 a Trani, il 20 a Liberi, il 21 a Vitulazio, il 22 a Cassino, il 23 a Frosinone, il 24 a Bracciano, il 25 a Follonica, il 26 a Imperia, e infine il 27 a Bordighera.

Nel corso di queste serate i giovani musicisti ancora sconosciuti faranno la parte del leone, affiancati, nello spettacolo che ha il sapore di una festa, dal Gruppo Artisti Riuniti: i Kobra di Ezio e Tino, le Lotus Express, Mimmo Accardo e il simpaticissimo attore di cabaret Franco Romeo, super-presentatore degli « Incontri ».

I GIOVANI che si saranno maggiormente distinti parteciperanno poi alla parata finale, in programma a Silvi Marina, in Abruzzo, dal 26 al 28 agosto. Ricordiamo a tutti che gli « Incontri » non sono uno dei soliti festival, non saranno distribuiti diplomi, nè medaglie. Premi sì, ma utili: strumenti musicali e impianti di amplificazione. E poi, l'occasione di esibirsi ai microfoni delle Radio Libere, di Radio e Tele Montecarlo. I vincitori dei trofei Drink Pack « Junior Pop Italia '77 » e « Giovani cantautori '77 », infine, terranno di diritto un concerto: il primo, vero concerto regolarmente retribuito, in occasione del Salone Internazionale della Musica di Milano in settembre. In cambio gli organizzatori e il Guerin chiedono soltanto buona musica e serietà professionale: **« Eppoi il resto verrà da solo** — afferma Mario Acquarone — **magari anche un disco. La loro prima incisione « vera » con una casa discografica seria. Potranno cioè incidere la canzone scritta da loro e che avrà dato loro la vittoria. Ma di questo è ancora prematuro parlare. Il disco non dovrà essere un fatto commerciale e basta, ma il trampolino di lancio per una carriera che premi veramente il cantante e il complesso 'pop' del '77 più amato dai giovani »**.

PER CONCLUDERE, ritorniamo un attimo alle prime fasi della manifestazione. Dopo aver inviato la scheda, i giovani che desiderano avere ulteriori informazioni potranno rivolgersi alle aziende di soggiorno delle seguenti città: Como e Varese per i concorrenti del Veneto, della Lombardia orientale e del Piemonte orientale; Gabicce Mare per l'Emilia-Romagna; Teramo per l'Abruzzo e il Molise; Porto Recanati per l'Umbria e le Marche; Alberobello e Trani per la Puglia, la Calabria e la Basilicata; Liberi e Vitulazio per la Campania; Cassino e Frosinone per il basso Lazio; Bracciano per l'alto Lazio; Follonica per la Toscana; Bordighera e Imperia per la Liguria e il Piemonte occidentale. Nessuna tappa è prevista nelle isole: i giovani siciliani e sardi potranno comunque rivolgersi indistintamente ad ognuna delle Aziende di soggiorno già citate. Non resta che augurare buon lavoro a tutti, non esclusi i ragazzi che di tappa in tappa saranno scelti a rappresentare le varie giurie: per la prima volta in Italia soltanto i giovani, infatti, saranno giudici insindacabili della musica a loro dedicata. □

RITAGLIARE E INDIRIZZARE A: **MARIO ACQUARONE · INCONTRI 77 · VIA CROCE ROSSA 2 · 20121 MILANO**

GUERIN SPORTIVO PLAYsport & MUSICA — **incontri 77** di alternativa musicale

Io sottoscritto ______________________
nome e cognome
____

abitante a ______________________
indirizzo completo
____

desidero partecipare a **incontri '77**

☐ come cantautore ☐ come gruppo pop

Firma ______________________

☐ Se si desiderano chiarimenti dall'organizzazione scrivere lettera in busta chiusa accludendo i francobolli per la risposta

POP - NOTIZIE
di **Luigi Romagnoli**

RESO NOTO il programma della nuova collana d'avanguardia « Futura » edita dalla Cramps Records di Milano. I sette volumi saranno così strutturati: n. 1 « Il Futurismo Italiano » (CRSLP 6301) che comprenderà Filippo Tommaso Marinetti, Francesco Cangiullo, Giacomo Bella, Fortunato Depero, Farfa; n. 2 « Zaumismo e futurismo russo » (CRSLP 6302) con V. Majakovskij, V. Chlebnikov, V. Kamenskij, A. Krucenych, Il'ja Zdanevic, P.A. Birot, A. Petronio. Il terzo tomo sarà dedicato al Dadaismo (CRSLP 6303) con C. Morgenstern, P. Scheerbart, H. Ball, Tristan Tzara, K. Schwitters, R. Hausmann. Al movimento dell'urlo è dedicato il quarto volume (CRSLP 6304) con Antonin Artaud, Henri Chopin. Gli ultimi tre tomi saranno dedicati ai contemporanei (CRSLP 6305-6-7) con B. Heidsieck, F. Non, G. Rum, N. Einhorn, L. Novak, C. Claus, B. Gysin, Paul De Vree, B. Cobbing, Altagor, P. Vicinelli, A. Spatola, Demetrio Stratos (il leader degli Area), Arrigo Lora Totino (il curatore dell'intera collana).

FINALMENTE pubblicato il primo album del gruppo jazz sardo dei Cadmo. L'opera ha per titolo « Boomerang » ed esce per la Vedette nella serie « New Jazz Collection » (VPA 8335). Il gruppo dei Cadmo è formato da Antonello Salis (pianoforte), Riccardo Lai (contrabbasso), Mario Paliano (batteria).

ANCORA per la serie « New Jazz Collection » è uscito l'album più recente del quintetto di Luciano Biasutti dal titolo « Blue Bone » (Vedette VPA 8333). Il gruppo è costituito da Luciano Biasutti (tromba), Mauro Berteotti (pianoforte), Giancarlo De Giorgio (contrabbasso), Giampiero Prina (batteria), Beppe Parmigiani (sax).

FRA NON MOLTO uscirà anche in Italia l'ottimo libro di David Dalton « Rock 100 » edito dalla Grosset and Dunlap. Il libro si snoda in venti capitoli in cui vengono presi in esame artisti quali Bob Dylan, Velvet Underground, Mc5, Stooges, Blues Project, Buddy Holly. L'autore è assai noto nell'ambito della critica pop e rock.

OCCHIO all'ultimo doppio album « live » degli inglesi Henry Cow, dal titolo « Concert ». Il « padrino » è sempre il solito Consorzio di Comunicazione Sonora, con l'apporto dell'etichetta L'Orchestra. L'album è essenziale per una approfondita conoscenza del famoso, alternativo gruppo di Fred Frith, il cui organico è così composto: Fred Frith (chitarra, percussioni, violino), Lindsay Cooper (flauti), Tim Hodgkinson (sax, tastiere), Chris Cutler (batteria) e Dagmar (canto).

E' STATA recentemente pubblicata anche in Italia l'importante opera di Frederic Rzewski dal titolo « The People United Will Never Be Defeated ». Il disco che esce per l'etichetta E.C.P. è una nitida ballata a sfondo realistico in cui Rzewski si dimostra il più degno assertore delle sonorità tipiche di Cardew.

Tempi duri per le scappatelle coniugali e per i ricattatori. Dagli USA sono in arrivo le investigatrici private più belle e più brave del mondo. E' un regalo della nostra TV

Tre angeli per Charlie

di **Lino Manocchia** - Foto **Italpress**

GLI INVESTIGATORI privati più famosi di tutti gli Stati Uniti sono tre meravigliose ragazze che i telespettatori americani conoscono meglio come gli « angeli di Charlie ».

Charlie è il ricco, invisibile capo dell'agenzia di detectives per la quale lavorano Sabrina, Jill e Kelly, al secolo Kate Jackson, Farrah Fawcett-Majors e Jacklyn Smith, protagoniste della serie televisiva che la ABC TV trasmette ogni mercoledì sera. Il successo ottenuto da questi telefilm è stato strepitoso (indice di gradimento 36: una percentuale altissima negli USA), tanto che è già previsto un bis: la seconda serie di Charlie sarà trasmessa anche nella stagione '77-'78, a partire dal prossimo settembre, e alle tre attrici sarà raddoppiato il compenso ricevuto fino ad oggi. Quel che più ci interessa, però, è che molto probabilmente anche noi vedremo i tre angeli in azione: la RAI sta trattando l'acquisto della serie, che dovrebbe essere trasmessa entro il prossimo anno.

Prima di diventare detectives, Kate, Farrah e Jacklyn (in alto) **hanno interpretato ruoli di piloti, ladre, prigioniere e modelle.** A sinistra, **il poster da 3 milioni di copie di Farrah, la più imitata dalle ragazze.** In basso **Jacklyn, una bruna tutto pepe**

In attesa di incollarci davanti ai televisori, cerchiamo di conoscerle un po' meglio.

Kate Jackson è nata a Birmingham, in Alabama, sotto il segno dello scorpione. Occhi e capelli castani, un'espressione sbarazzina e grandi progetti: **« Presto diventerò pilota di linea aerea civile. E' sempre stato il mio sogno, poiché detesto una vita sedentaria. Amo il tennis, la pesca, lo sci. Ho cominciato a recitare in TV, accanto ad attori come David Carradine, Gloria Swanson e Jimmy Stewart ».**

La biondissima Farrah Fawcett-Majors è invece texana. Dopo la laurea in arte, fu scelta fra le dieci più belle ragazze d'America. Da quel momento è iniziata la sua carriera: **« Il mio primo film fu "L'amore è una cosa buffa". Poi ho lavorato molto per la TV, anche insieme a Lee ».** Lee Majors, il marito-fidanzato che Farrah adora, popolarissimo negli USA, è il protagonista della fortunata serie di telefilm « L'uomo da sei miliardi di dollari ». Anche Farrah, come le altre due ragazze, è sportivissima: **« Gioco a golf e a tennis, sono un'ottima tiratrice col fucile, amo il giardinaggio e pratico lo sci d'acqua. Ho tre cavalli e tre cani, leggo moltissimo e sono un'appassionata delle scoperte oceaniche ».**

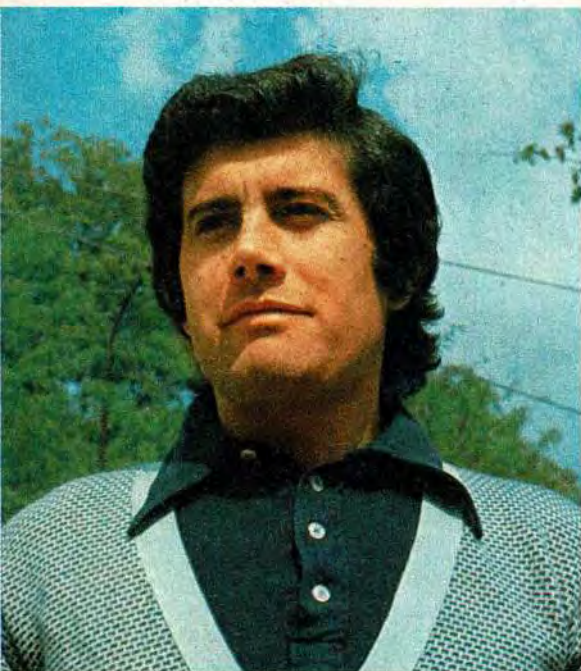
Jacklyn Smith è nata ad Houston e dopo aver studiato balletto fin dall'età di tre anni, ha frequentato i corsi di arte e dramma presso l'università di San Antonio: **« Ho lavorato come modella per la TV per circa otto anni, poi ho preso parte a molti telefilm. Adoro lo sport e i bambini. Mi piace moltissimo occuparmi della mia casa. In assoluto, le mie passioni più grandi sono il nuoto e la musica, soprattutto quella italiana di una volta ».**

Appena può, Jackie, come la chiamano i suoi ammiratori, si tuffa in piscina o parte per lunghe cavalcate nei parchi vicino alla splendida villa che si è fatta costruire di recente. Prima di approdare agli « Angeli di Charlie » ha lavorato in TV ricoprendo un'infinità di ruoli, come del resto le altre due colleghe che sono state, di volta in volta, modelle, ladre, prigioniere, addirittura piloti di auto da corsa: i più bei piloti del mondo, senza dubbio, e non c'è da meravigliarsi se vincevano tutte le gare facendo girare la testa agli altri concorrenti.

Jacklyn è anche la più pericolosa antagonista di Farrah nei sogni dei giovani americani: quest'ultima è più vamp, ma molti preferiscono la bellezza sensuale di Jacklyn, bruna, meravigliosi occhi verdi e labbra sexy.

Scalzare Farrah dal suo piedistallo non è, però, tanto semplice. Tre milioni di americani hanno la sua foto in casa: il poster-boom dell'anno è andato a ruba in soli quindici giorni, mentre se ne stanno stampando altri due milioni di copie. Un successo che rischia di eclissare quello di Jean Harlow, la « venere bionda » che negli anni '30 furoreggiava in coppia con Clark Gable. Nei confronti dei giovani, Farrah rappresenta un fenomeno simile a quello di James Dean o di Elvis Presley: il personaggio è diventato un mito, un simbolo da imitare. Se mettete cento ragazze americane in fila, farete fatica a riconoscerle: sono tutte pettinate come lei, la copiano negli atteggiamenti.

Farrah, però, rifiuta l'immagine di vamp « svaporata »: **« Mi confondono troppo con Marilyn Monroe; preferisco essere paragonata a Gloria Swanson ».** Vuole essere considerata una ragazza semplice, nel contratto ha chiesto di poter iniziare a lavorare alle sette del mattino per poter essere a casa in tempo per preparare la cena. Dicono poi che ogni sera reciti la sua preghiera allo stesso modo in cui la mattina, puntualmente, dimentica di mettere il reggiseno: mai come in questo caso la puntualità è stata fatta oggetto di lodi appassionate e calorosi apprezzamenti. □

Giacomo Agostini ha chiuso con Lucia, la donna che gli è stata vicina per tanti anni. Forse s'è accorto che per incamminarsi lungo il viale del tramonto gli ci vuole una ragazza diversa, una giovanissima che col sorriso e la freschezza dei vent'anni gli faccia pesare meno le sconfitte della pista. E l'ha trovata

Barbara, una ragazza per l'estate

di **Ranuccio Bastoni** - Foto **Reporter**

« AGO » LA CHIAMA « Babi ». Ha 20 anni. Nata a Napoli vive a Milano. Fa la fotomodella e l'attrice. Il suo nome è Barbara D'Urso ed è l'ultimo « flirt » del campione che la conobbe mesi fa ad un pranzo in casa del principe Giovannelli a Roma. Poi si sono rivisti diverse volte. Sono usciti insieme, hanno frequentato salotti-bene, hanno trascorso alcuni « week-end » segreti ed uno immortalato dalle foto dei paparazzi a St. Moritz. Insomma, ora che l'unione di Giacomo Agostini con Lucia pare si sia irrimediabilmente incrinata, il primo nome nella lista delle future accompagnatrici del campione del mondo è quello di Barbara.

« Ago è una bomba! — dice con un mezzo sorriso, fra il timido e l'impacciato, la ragazza — **Ci siamo conosciuti quasi sei mesi fa. Di sfuggita. Durante le riprese di un carosello pubblicitario. Eravamo in studio. Dappertutto i riflettori, il via vai dei tecnici,**

Barbara

segue

della « troupe ». Eppoi lui. Elegante, simpatico, con quel suo sorriso. Insomma, mi colpì subito. E non solo perché è un campione famosissimo ».

Siamo fuori Milano, nella periferia che diventa aperta campagna, a un centinaio di metri dallo stabilimento della « Yamaha » la casa motociclistica per la quale corre Giacomo Agostini. Sotto un vecchio porticato di una fattoria abbandonata una moto splendente. Una « 750 », tutta lustra e cromata. E sopra, appoggiata, languida, in una tuta aderente nera come l'inferno, c'è lei, « Babi », Barbara D'Urso. E parla a ruota libera del suo legame con « Ago ».

« Quando ci siamo incontrati di nuovo, a Roma, m'è parso quasi che fosse stato il destino a volerlo. Nessuno dei due supponeva che avrebbe ritrovato l'altro in casa del principe Giovannelli. Eravamo ambedue invitati ad un pranzo ».

— Ed è stato lì che è scoppiato l'amore?...

« Ehi, un momento! — esclama Barbara — **Chi ha parlato di amore? Sì, Mino, mi piace, è simpatico, intelligente, brillante... Però, per favore, non parliamo di amori travolgenti, di passioni brucianti ».**

— D'accordo, però a St. Moritz l'hanno vista saltare da una finestra, scavalcando anche una ringhiera.

« Avevo dimenticato la chiave di casa — ribatte — **I fotografi hanno pensato invece che volessi raggiungere Mino, saltando dalla finestra. Che insomma entrassi in casa di nascosto. Invece eravamo lì, tranquilli con altri amici, senza alcun sotterfugio. C'erano anche le tre sorelle della Imec, si figuri! ».**

— Beh, cambiamo argomento. E' mai andata a vedere Mino correre? Le piace il motociclismo?

« No, non sono mai andata ad una corsa di motociclette — risponde dopo una breve pausa — **Mi piacerebbe andare a vedere « Ago » in corsa. Ma ogni volta che sto per seguirlo mi pento all'ultimo momento. Le confesso che ho paura. Quando penso a Mino che corre in moto, a duecento all'ora, mi viene come una contrazione allo stomaco. Un'angoscia profonda, fisica, quasi, che mi blocca. Io non saprei stare ai bordi della pista, nei « box », ad aspettarlo, a vederlo sfrecciare davanti a me. Eppoi è uno sport pericoloso. Ogni domenica sera tremo, pensando ai pericoli cui va incontro. E quello che mi fa rabbia è che lui si diverte... D'altra parte è la sua vita. Ha scelto lui di fare il corridore ».**

Barbara D'Urso è un personaggio noto alle cronache rosa. Due anni fa ebbe un « flirt » con Miguelito Dominguin, il figlio di Lucia Bosè e del torero Dominguin. Venne fotografata a più riprese e pareva che quel breve amore dovesse trasformarsi in qualcosa di più impegnativo, magari in un matrimonio. Poi invece, all'orizzonte dell'inquieta Barbara, spuntò la stella di Corrado Pani. L'attore non rimase insensibile al suo fascino mediterraneo ed un po' selvaggio. Uscirono alcune volte e lei lo andò a trovare in teatro. Ma nello stesso tempo il caso rimescolava le carte e creava l'incontro con « Ago ». Il motociclista aveva la meglio sull'attore e Barbara lasciava l'arte per lo sport. E' stato in quel periodo, circa sei mesi fa, che le cose fra Agostini e Lucia hanno cominciato ad andare storte. Il campione aveva costruito una villa principesca, che avrebbe dovuto diventare il loro nido d'amore. Invece pare che Lucia stia cercando casa e che la villa sia diventata la gabbia dorata del campione. Lucia, fra l'altro, è stata fotografata a Montecarlo, al Grand Prix, mentre dai box seguiva le evoluzioni dei campioni di formula uno. Sarebbe passata, insomma, dalla moto alla macchina. Un salto qualitativo, dalle due alle quattro ruote...

« Con Mino ci siamo rivisti anche recentemente — continua a parlare Barbara mentre, cambiatasi d'abito, riprende ad agitarsi in sella alla « Yamaha » — **Un'uscita ufficiale, s'intende. Mi trovavo a Roma e Mino mi telefonò nel cuore della notte per farmi correre a Milano. Avrei dovuto accompagnarlo in un noto ristorante per prendere parte ad una premiazione. Fu così che ci trovammo la sera dopo al « Vecchio 400 » e fummo fotografati in tutte le salse ».**

— Insomma, il « flirt » era stato reso pubblico...

« Beh, in un certo senso, sì ».

— Ed ora, che cosa accadrà Avete parlato di fidanzamento ufficiale, di matrimonio?

« No. E' un argomento tabù. Nel mio futuro, per ora, non ci sono fiori d'arancio. Non mi interessano. Sono troppo giovane per affrontare questo scoglio. Ho la mia vita, la mia carriera. Se anche me lo chiedesse, ad « Ago » dovrei dire di no. Potrei amarlo alla follia, ma non sposarlo ».

Ranuccio Bastoni

Programmi della settimana da giovedì 9 a mercoledì 15 giugno

GIOVEDI'

RETE UNO

19,20 LE AVVENTURE DI RIN-TIN-TIN
Telefilm « Dagli al lupo » con Lee Aaker, James Brown. Secondo episodio

20,40 SCOMMETTIAMO?
Gioco a premi presentato da Mike Bongiorno. Scene di Filippo Corradi Cervi. Regia di Piero Turchetti

21,46 DOLLY
Appuntamenti con il cinema a cura di Claudio G. Fava

22 TRIBUNA SINDACALE
A cura di Jader Jacobelli. Interviste col presidente dell'Intersind e col segretario generale della CISL

22,30 QUESTA SI' CHE E' VITA
« Il paese dei contachilometri ». Telefilm con Larry Hagman, Donna Mills, Kate Reid. Regia di Claudio Guzman

RETE DUE

15-17 CICLISMO
60. Giro d'Italia. 19. tappa: Pinzolo-Madonna di Campiglio-San Pellegrino Terme (km 207). Telecronisti Adriano De Zan e Giorgio Martino

20,40 SUPERGULP!
I fumetti in TV. Un programma di Guido De Maria e Giancarlo Governi. L'uomo Ragno: « Il robot mangiametalli ». Sonny Logan: « Chi ha paura di Superuomo? ». Tin Tin: « L'isola nera »

21,15 QUARTO POTERE
Come saranno i giornali? Di Claudio Savonuzzi. Terza ed ultima puntata

22,05 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA
« La ragazza in blue-jeans » con Michael Wilding e Anna Lee. Regia di Alan Croslan jr.

VENERDI'

RETE UNO

19,20 LE AVVENTURE DI RIN-TIN-TIN
« La foresta in fiamme ». Telefilm con Lee Asker e James Brown

20,40 L'ULTIMO AEREO PER VENEZIA
Sceneggiato di Daniele D'Anza e Biagio Proietti. Con Massimo Girotti, Marina Malfatti, Nando Gazzolo, Maria Fiore, Giampiero Albertini. Regia di Daniela D'Anza

21,25 TAM-TAM
Attualità del TG 1

22,15 SABATO SERA DALLE NOVE ALLE DIECI
Spettacolo musicale con Luigi Proietti. A cura di Ugo Gregoretti. Regia di Gian Carlo Nicotra (Replica)

RETE DUE

15-17 CICLISMO
60. Giro d'Italia. 20. tappa: San Pellegrino Terme - Varese (km 138). Telecronisti Adriano De Zan e Giorgio Martino

20,40 UN ANNO DI SCUOLA
Sceneggiato di Lucio Battistrada, Franco Giraldi e Lucilla Laks, tratto da un racconto di Gianni Stuparich con Laura Lenzi, Stefano Patrizi e Juliette Meyniel. Seconda ed ultima puntata

21,45 PORTOBELLO
Mercatino del venerdì. Conduce Enzo Tortora. Regia di Gian Maria Tabarelli

22,45 AMERIGO VESPUCCI
Documentario

SABATO

RETE UNO

19,20 LE AVVENTURE DI RIN-TIN-TIN
Telefilm con Lee Asker e James Brown. « Rin Tin Tin e il fiume »

20,40 IL GUAZZABUGLIO
(Tanto per passare la serata) a cura di Marchesi, Palazio e Trapani. Orchestra diretta da Marcello De Martino. Con Giuliana Lojodice, Aroldo Tieri, Giampiero Albertini e **Jenny Tamburi**. Regia di Enzo Trapani. Seconda puntata

21,50 SPECIALE TG 1
A cura di Arrigo Petacco

21,50 PRIMA VISIONE
A cura dell'Anicagis

RETE DUE

15-17 CICLISMO
60. Giro d'Italia. 21. tappa: Binago-Circuito delle Due Province. Cronometro individuale km 29. Telecronista Adriano De Zan

18,15 DOPPIA COPPIA
Spettacolo di varietà con Alighiero Noschese, Bice Valori, Sylvie Vartan. Regia Eros Macchi. Prima puntata (replica)

19,15 SABATO SPORT
Settimanale sportivo a cura di Maurizio Barendson. Conduce Gianfranco de Laurentiis

20,40 PASSATO E PRESENTE
Rubrica di politica e storia dei nostri giorni. « I racconti della Spagna », un programma di Luciano Doddoli con la collaborazione di Ramon Pareja, musiche elaborate da Piero Umiliani. Terza ed ultima puntata

21,55 IL SOLE SORGE ANCORA
Film. Regia di Aldo Vergano con Vittorio Duse, Elli Parvo, Lea Padovani, Massimo Serato e Carlo Lizzani

DOMENICA

RETE UNO

17-19,50 DOMENICA IN RETROSPETTIVA
Realizzata da Perretta, Corima, Paolini e Silvestri. Condotta da Corrado. Regia di Lino Procacci

17,10 PALIO RUSTICANO

17,25 A MODO MIO
Appuntamento della domenica a cura di Leone Mancini e Alberto Testa, condotta da Memo Remigi. Scene di Filippo Corradi Cervi. Orchestra diretta da Tony De Vita. Regia di Gian Carlo Nicotra

18,50 NOTIZIE SPORTIVE

20,40 L'ULTIMO AEREO PER VENEZIA
Sceneggiato di Daniele D'Anza e Biagio Proietti. Con Massimo Girotti, Marina Malfatti, Nando Gazzolo, Mario Fiore e Giampiero Albertini. Regia di Daniele D'Anza. Seconda puntata

22,05 LA DOMENICA SPORTIVA
Cronache filmate e commenti sui principali avvenimenti della giornata a cura di Tito Stagno e Carlo Sassi con la collaborazione di Enzo Casagrande, Paolo Rosi e Sandro Petrucci. Regia di Sergio Le Donne

22,45 PROSSIMAMENTE
Programmi per sette sere. A cura di Pia Jacolucci

RETE DUE

15-18,30 DIRETTA SPORT
Telecronache di avvenimenti sportivi dall'Italia e dall'Estero. Nuoto: da Torino Trofeo Sette Colli. Ciclismo: 60. Giro d'Italia. 22. ed ultima tappa: Giro di Milano km 122. Telecronista Adriano De Zan. Pugilato: da Castelfiorentino titolo italiano leggeri Burgio-Usai, telecronista Paolo Rosi. Automobilismo: Parma-Paggio Berceto

L'ultimo aereo per Venezia

Venerdì ore 20,40 - RETE UNO

ATTENZIONE a non perdere «L'ultimo aereo per Venezia», piatto forte del giugno televisivo della rete 1. Gli appassionati del thrilling sono serviti: un raffinato intreccio tra Roma e Venezia, scritto da due esperti come Biagio Proietti e Daniele D'Anza, girato da quest'ultimo con una tecnica particolarissima, tutto in esterni, quasi alla stregua di un documento giornalistico ed interpretato da Marina Malfatti, Maria Fiore, Massimo Girotti e Giampiero Albertini. Molti in questo giallo vogliono già identificare la ricostruzione di quell'episodio di cronaca nera che sgomentò l'Italia, negli anni cinquanta: il delitto Martirano che coinvolse Fenaroli, Raoul Ghiani e una sfilza di testi. Marina Malfatti sarebbe la Fenaroli in gonnella della vicenda, che gira con la sua valigetta executive, come deve, una realizzata come lei e che fa bella mostra di tanti gioielli. In realtà è ricca, coltissima, affascinante, arrivata ad una posizione invidiabile da tutti nella città della Laguna. Quando le uccidono il marito il cordoglio è fintamente unanime, poco dopo i sospetti si addensano anche su di lei, quasi a distruggerla. Le nostre anticipazioni doverosamente finiscono qui. Sei puntate con cadenza trisettimanale dense di colpi di scena.

Il Giro va in archivio

Domenica ore 15 - RETE DUE

SUGGESTIONI, entusiasmi, rimpianti, crucci, emozioni, ricordi, tutte sensazioni necessarie per rendere la corsa « rosa » appassionante in questa sua sessantesima uscita, possiamo affermare che davvero non sono mancate. C'è da rammaricarsi sul come troppo presto sono scomparsi dalle strade d'Italia personaggi della pedivella di tutto rispetto che, forse, avrebbero reso più incandescente questo finale. Ritiratosi De Vlaeminck, che tanto sognava ai nastri di partenza, uscito di corsa lo sfortunato Maertens, asso pigliatutto nelle prime tornate, cancellato Bertoglio, accreditato di non poche possibilità in sede di vigilia, per diversi giorni ha vissuto da « ras » Francesco Moser. Milano dirà se è riuscito ad aggiudicarsi, alla sua terza occasione in questa corsa a tappe, questa entusiasmante corsa « rosa » e se, ha retto anche alla profezia del vecchio Felice Gimondi **« il Giro comincia per davvero solo martedì 7 giugno, alla diciassettesima tappa »**. Felice Gimondi alludeva alle tappe dolomitiche, lunghe ed estenuanti arrampicate, dove chi ha i numeri pianta tutti all'inferno.

Oggi, siamo dunque all'epilogo. In sede di presentazione, questo odierno Giro di Milano, venne indicato come passerella d'applausi e di evviva per tutti i protagonisti di questa carovana zingaresca che, per giorni e giorni, ha interessato gli italiani. Constateremo così se Francesco Moser ha smentito clamorosamente i suoi detrattori, che non lo hanno mai considerato un vero corridore da corsa a tappe, ci renderemo conto se saremo riusciti più esattamente a decifrare Giovan Battista Baronchelli, e quanto ancora Felice Gimondi sia stato capace di tradurre, in un confortante realismo di cifre, certe ipotesi avanzate durante questa crepitante avventura.

Usai-Burgio: un match che vale una carriera

Domenica ore 16 - RETE DUE

QUELLA di Castelfiorentino è una sfida che senz'altro vedrà i due avversari, combattere fino all'ultimo secondo. E' proprio l'incertezza della vigilia ad arricchire di fascino questo titolo italiano, categoria leggeri. Dicono le schede: Vincenzo Burgio, professionista dal 1973, finora imbattuto (ventun vittorie, un pareggio), detentore del titolo. Gian Carlo Usai, ventisette anni, sardo trapiantato a Genova, rinunciò volontariamente all'allora italiano in suo possesso per correre, senza troppa fortuna, l'avventura europea finita male contro i duri colpi dell'inglese Ken Bouchanan. Usai vuole risa-

USAI

»»

segue

18,05 NAKIA
« L'inseguimento ». Telefilm con Robert Forster e Arthur Kennedy. Regia di Lee Phillips

19 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie B

20 DOMENICA SPRINT
Fatti e personaggi della giornata sportiva a cura di Nino Luca, Lino Ceccarelli, Remo Pascucci, Giovanni Garassino. In studio Guido Oddo

20,40 RITRATTO DI ORNELLA
Autobiografia musicale di Ornella Vanoni. Un programma di Nicola Cattedra e Paolo Poeti. Regia di Paolo Poeti

21,45 TG 2 - DOSSIER
Il documento della settimana, a cura di Ezio Zefferi

LUNEDI'

RETE UNO

19,20 LE AVVENTURE DI RIN-TIN-TIN
« L'educazione del caporale Reesty ». Telefilm con Lee Aasker e James Brown

20,40 LA SPOSA IN NERO
Film. Regia di Francois Truffaut con Jeanne Moreau

22,05 BONTA' LORO
In diretta dallo studio 11 di Roma. Incontro con i contemporanei. In studio Maurizio Costanzo

RETE DUE

17,30-18 GIOCHI DELLA GIOVENTU'
Da Napoli, svoltasi, ieri, va in onda la chiusura di questa edizione dei «Giochi della Gioventù»

20,45 IL BORSACCHIOTTO
Gioco a premi di Leo Chiosso e Sergio D'Ottavi, condotto da Carlo Croccolo. Regia di Mario Landi

21,45 VIDEOSERA
Un programma proposto da Claudio Barbati e Francesco Bortolini. « Tre stelle da vicino » di Vittoria Ottolonghi

MARTEDI'

RETE UNO

19,20 LE AVVENTURE DI RIN-TIN-TIN
« Rin Tin Tin e gli indiani ». Telefilm con Lee Aasker e James Brown

20,40 L'ULTIMO AEREO PER VENEZIA
Sceneggiato di Daniela D'Anza e Biagio Proietti. Con Massimo Girotti, Marina Malfatti, Nando Gazzolo, Maria Fiore e Giampiero Albertini. Regia di Daniele D'Anza. Terza puntata

21,25 INCONTRO CON LA FOLK MAGIC BAND
Presenta Susanna Javicoli. Testi di Giorgio Calabrese. Regia di Fernanda Turvani

RETE DUE

19,10 ALBUM
Fotografie dell'Italia di ieri. Un programma di Piero Berengo Gardin e Virgilio Tosi. Realizzato con la partecipazione dei telespettatori. Collaborazione di Jole Sabbadini

20,40 TG 2 DIRETTISSIMA
Teleprocesso di Aldo Falivena

21,30 BRAMA DI VIVERE
Film. Regia di Vincente Minnelli

MERCOLEDI'

RETE UNO

con Kirk Douglas e Anthony Quinn

19,20 LE AVVENTURE DI DI RIN-TIN-TIN
« Rin Tin Tin proscritto ». Telefilm

20,40 L'UOMO DEL TESORO DI PRIAMO
Soggetto e sceneggiatura di Mino Damato e Paolo Gazzara con Romina Power, Sergio Graziani e Carlo Hintermann

21,40 PUGILATO
Da Santa Margherita Ligure in diretta titolo europeo pesi gallo Zurlo-Bishin. Telecronista Paolo Rosi

RETE DUE

19,10 IL CANTAPOSTA
Canzoni richieste dal pubblico e cantate da Claudio Villa

20,40 QUATTRO UOMINI IN BARCA
Piccola rassegna dell'umorismo televisivo inglese. Seconda puntata

21,05 GIOCHI SENZA FRONTIERE
Da saint Urain (Francia) collegamento tra le reti televisive europee per il torneo di giochi. Secondo incontro

22,35 RIPRENDIAMOCI LA VITA
Inchiesta in sei puntate sulla salute della donna di Loredana Rotondo. Prima puntata

lire la corrente internazionale e, come passaggio obbligato, si trova nel ruolo dello sfidante contro quel campioncino di Palermo, da tempo sceso sceso in Toscana, Burgio appunto, che ancora non ha conosciuto l'umiliazione di un conteggio. Non è difficile prevedere scintille di talento nella boxe di questi due atleti. Vincenzo Burgio, per la sua velocità nel portare certi colpi, per quel temperamento aggresivo ma anche per la discreta tecnica, pone comunque una seria ipoteca sulla progressiva « escalation ». Di contro, certo, ha un Gian Carlo Usai, considerato fino ad oggi il miglior peso leggero per la potenza e determinazione che mette nel voler concludere certe partite difficili. Estro e potenza, dunque, in un confronto dove sia Burgio che Usai si giocheranno il tutto per tutto. Chiaro che il vincitore entrerà in possesso di un prezioso passaporto che gli permetterà di tentare la ribalta europea.
E' difficile prevedere come andrà a finire certo che Burgio avrà un motivo in più per vincere: infatti, se attualmente egli può portare la corona italiana, lo deve anche per la rinuncia attuata da Usai in favore di un tentativo europeo.

La Vanoni in confessionale

Domenica ore 20,40 - RETE DUE

LA VANONI si confessa, canta, rimpiange, propone. Sono vent'anni, all'incirca, di testimonianze, di canzoni divenute rapidamente dei successi: interpretazioni personalissime che hanno determinato un'epoca. Eccola in questa significativa intervista-verità approfittarne per proporre « Più », « Le Mantellate », « Mario in bicicletta », « Roma nun fa la stupida stasera », « Senza fine », « Albergo a ore », « Mi sono innamata di te », « L'appuntamento », « L'apprendista poeta », « Costruzione »,

VANONI

e « Dimmi almeno sì ». Tutto ciò nello spazio di un'ora o poco più, in uno special televisivo dal titolo « Ritratto di Ornella », di cui lei va orgogliosa come per una vincita insperata alla banca del successo. Ogni volta che può vivisezionarsi davanti al pubblico, illustrare peccati ed errori, conquiste e delusioni, Ornella Vanoni si sente felice e realizzata, si sente improvvisamente più giovane e più entusiasta, quasi che il passato le desse insperate energie per aggredire il futuro, senza timori e con il solito ardore.

Zurlo-Bihin: troppi galli in un pollaio

Mercoledì ore 22 - RETE UNO

SI TORNA ad una sfida europea, si riassiste ad un match ad alta tensione. E' quello in programma stasera, sul quadrato di Santa Margherita Ligure, corona continentale dei gallo in palio, tra Franco Zurlo, trentasette anni, per la terza volta europeo della categoria e lo sfidante Jacqy Bihin, trent'anni, campione di Francia, smanioso di salire a suon di pugni e in fretta ai vertici della sua professione. Va subito sottolineato come Franco Zurlo sia tornato a fasti nella boxe, fregiandosi dell'alloro europeo nel febbraio scorso, quando riuscì ad aver ragione, in un incontro duro e scorbutico del più giovane avversario, Salvatore Fabrizio. Nessuno immaginava allora che Zurlo potesse riuscire in un'impresa così difficile e ardua. Oramai gli anni si fanno sentire, dicevano. Confortato soprattutto dalla sua umiltà e dalla sua tenacia, Franco Zurlo riuscì a sovvertire i pronostici della vigilia. Ora, nell'imminenza dello scontro con Bihin, si può dire che Zurlo abbia la coscienza tranquilla e memorizzi un po' tutto il suo passato denso di vittorie. Questo per saper imbrigliare, grazie all'esperienza, i colpi cattivi del francese e per poter frantumare sul nascere precisi assalti dell'avversario. Logico pensare che Jacqy Bihin si getterà su Franco Zurlo con la velocità di un treno, alfine di risolvere la disputa per K.O.

ZURLO

TELEVACCA

DOPO la chiusura del fantacalcio di Serie A, il pool sportivo s'è sbraccato con l'ombelico al sole. E' questa una tradizione testardamente perseguita dai mezzibusti del telesport: una volta assegnato lo scudetto, si smaltisce la sbornia pedatoria con le finalissime di Coppa, dopo di che lo sport finisce in letargo coatto, svilito e liofilizzato nelle veline estive ed imbavagliato nei servizi condensati che in cinque-minuti-cinque devono informare i teleutenti di una miriade di notizie. Una specie di bombardamento alla cieca: il baseball si accavalla all'ippica, la pallanuoto soffoca il volley e così via. Non di rado accade che un filmato venga accoppiato con il commento di un altro filmato: la regia intanto è sotto l'ombrellone. In redazione è rimasto Pizzul con due volonterosi gregari, insieme tentano di ravvivare il campionato di serie B, ma sono handicappati dall'assenza di strutture valide.

EPPURE il campionato cadetti è nella sua fase culminante, in dirittura d'arrivo e non si comprende questa forma di snobismo sportivo della Rai verso un torneo tanto avvincente ed incerto. Anche la Nazionale ne ha fatto le spese: l'allenamento, (ma non troppo) contro gli olandesi del Feijenoord è stato cancellato dalla locandina dei programmi, il servizietto del giorno successivo ha fatto ridere, l'intervista del dopo partita a Pulicicione pareva confezionata a priori. Da notare che la Rai non solo aveva promesso la diretta per Verona, ma aveva persino annunciato l'esordio di Gianfranco De Laurentiis in veste di telecronista. Ma il Gianfranco deve aver capito l'antifona: volevano « promuoverlo » per fregargli le vacanze, la spiaggia e l'abbronzatura. Calcio in sordina, dunque. E questa fine che potrebbe andare a beneficio di altri avvenimenti di rilievo, ma eccezion fatta per il Giro d'Italia, commentato con proverbiale competenza da Adriano Dezan, anche le altre discipline sportive sportive vengono trattate con paciosa noncuranza. Gli esempi in proposito non si contano: agli Internazionali di Francia la tivù non si è fatta vedere: forse aveva tutta l'intenzione di scortare il divin Panatta negli ultimissimi turni del Torneo parigino, ma il bell'Adriano disgraziatamente è scivolato sulla buccia Ramirez e la Rai s'è fregata le mani per via della trasferta risparmiata. A Firenze erano presenti molti big dell'atletica leggera internazionale, dai soliti velocisti di colore americani al vincitore dei 100 metri olimpici Crawford, da Mennea a Sara Simeoni: la Rai ha fatto solo capolino per vedere che aria tirava, una brevissima sintesi registrata in « Mercoledì Sport », mutilata e violentata e che certamente ha lasciato insoddisfatti molti appassionati di atletica.

E' UN PECCATO davvero questa smobilitazione generale del pool sportivo, ci auguriamo che, almeno in occasione del prossimo incontro della Nazionale, vengano richiamati in sede i vari inviati sparsi per le stazioni di villeggiatura: sarebbe un peccato mortale privare il pubblico televisivo di un adeguato commento alle immagini della partita che decide le sorti dell'ammissione ai « Mondiali » di Baires.

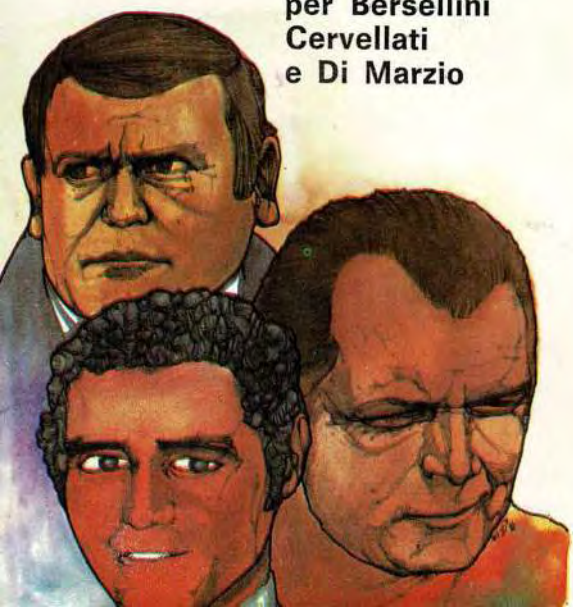
Pinuccio Chieppa

DON REVIE AL MUSEO DI MADAME TOUSSAUD (Foto Sporting Pictures)

FRANCO CARRARO (Foto Guido Zucchi)

Nell'interno

La grande occasione

per Bersellini Cervellati e Di Marzio

BERNARDINI E VALCAREGGI (Foto Guido Zucchi)